

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

15

La memoria del Comune
nella cultura italiana di Età moderna
tra erudizione e reinvenzione

a cura di
Stefano Gardini e Valentina Ruzzin



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2024

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

15

Collana diretta da Stefano Gardini

La memoria del Comune nella cultura italiana di Età moderna tra erudizione e reinvenzione

a cura di
Stefano Gardini e Valentina Ruzzin



GENOVA 2024

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Volume pubblicato con il finanziamento della Giunta Centrale per gli Studi Storici.



INDICE

Stefano Gardini - Valentina Ruzzin, <i>Prefazione</i>	pag.	7
Mario Ascheri, <i>Il mito dell'età comunale nell'erudizione senese</i>	»	9
Stefano Gardini, <i>Elenchi di magistrati medievali nel Seicento genovese: una rilettura del Manoscritto n. 10 dell'Archivio di Stato di Genova</i>	»	29
Antoine-Marie Graziani, <i>Gli statuti di Bastia dal XV al XVIII secolo</i>	»	59
Erminia Irace, <i>Alle origini del patrimonio culturale. Un sodalizio erudito a Perugia nel tardo Settecento</i>	»	71
Luigi Oddo - Andrea Zanini, <i>Urbanizzazione e sviluppo economico nel mondo preindustriale: il ruolo di Genova dall'età comunale al crepuscolo della Repubblica</i>	»	89
Guido Rossi, <i>Simboli e valori civici nella monetazione genovese tra Medioevo ed Età moderna</i>	»	107
Valentina Ruzzin, <i>'Un dominio veramente compito'. Il rapporto Genova e Savona nella documentazione di lungo periodo</i>	»	125
Lorenzo Sinisi, <i>Dal Comune alla Repubblica: annotazioni sull'evoluzione del diritto statutario genovese in Età moderna</i>	»	141
Daniele Tinterri, <i>I Giustiniani, la "genealogia incredibile" di un albergo della Repubblica tra memoria erudita e memoria istituzionale</i>	»	171
Gian Maria Varanini, <i>Memoria dell'età comunale nel Settecento veronese</i>	»	193

Prefazione

Il volume raccoglie le relazioni presentate al convegno, dal titolo qui riproposto, tenutosi a Genova nei giorni 30-31 maggio del 2022. L'evento, organizzato dalla Società ligure di storia patria, unitamente ad analoghe iniziative coordinate dalle Deputazioni di storia patria per la Toscana, per l'Umbria e per le Venezie, ha costituito una delle risposte di adesione al progetto di ricerca *Il Comune dopo il Comune. Continuità e vitalità culturale del modello comunale nell'Italia di Antico Regime*, finanziato dalla Giunta centrale per gli studi storici nel biennio 2020-2021.

Gli esiti di quell'ampia collaborazione scientifica sono stati particolarmente fruttuosi e sono disponibili in altre quattro pubblicazioni, che rappresentano il naturale completamento di questa: *Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secc. XV-XVIII)*, 2022; *Rituali civici e continuità istituzionale nelle città italiane in età moderna*, 2023; *La tradizione degli Studia comunali nelle città di età moderna* 2024; *Miti e modelli dell'Italia comunale nella cultura e nelle arti dell'Ottocento*, 2024.

Rispetto al quadro tematico generale del progetto, i saggi qui raccolti mirano a ricostruire lo sguardo retrospettivo che dalla modernità osserva, rielabora e reinterpretava il Medioevo comunale italiano, attraverso continuità e cesure che, alla prova dei fatti, si rivelano non scontate. Questo punto di vista è stato declinato dagli autori con tagli metodologici e riferimenti socio-politici diversificati, sebbene la componente genovese e ligure risulti preponderante.

Tre autori – Mario Ascheri, Erminia Irace e Gian Maria Varanini – dedicano i rispettivi interventi alle realtà di Siena, Perugia e Verona: letture di vicende diseguali eppure per certi versi ricorrenti, che contribuiscono a consegnare al tema una sua dimensione geografica macroregionale e insieme i contorni di una riflessione comune.

La partecipazione stessa degli autori sull'ambito ligure, che pure agiscono rispetto ad angolazioni diverse e a partire da riflessioni del tutto autonome, propone in verità una lettura pressoché completa del fenomeno a livello regionale, un caso di studio unitario. Si coglie così dal contributo di Lorenzo Sinisi come la memoria del Comune medievale agisca su vari livelli nella conservazione dei tratti 'comunali' all'interno della normativa statutaria moderna. Emerge bene nelle relazioni tra città Dominante e Comunità locali, evidenziati da Antoine-Marie Graziani e Valentina Ruzzin per i casi

di Bastia e Savona. Anche la distribuzione dei centri urbani sul territorio regionale, delineata da Luigi Oddo e Andrea Zanini, risulta un utile elemento di verifica dei rapporti tra comunità di radicata autonomia. L'interesse per il passato comunale si manifesta attraverso una produzione erudita, variegata e consistente, che trova le sue fonti nel patrimonio documentario medievale, valorizzato secondo logiche non riconducibili ai modelli di semplice stimolo intellettuale, ma profondamente connessi a interessi e sensibilità del ceto dirigente e dello stato moderno. Al riguardo emblematici i casi studiati sull'erudizione genealogica (Daniele Tinterri), sull'attenzione prosopografica verso le antiche magistrature repubblicane (Stefano Gardini) e ancora sulla simbologia delle monete della zecca genovese dalle sue origini alla fine della Repubblica aristocratica (Guido Rossi).

Il percorso di lettura sommariamente proposto non toglie comunque 'autonomia' ai saggi, per la cui disposizione si è scelto di privilegiare il semplice ordine alfabetico per autore, nell'intento di lasciare al lettore la libertà di immaginare e costruire itinerari alternativi.

A termine di questa brevissima rassegna, vogliamo ricordare Osvaldo Raggio, scomparso proprio poche settimane prima del convegno genovese (5 maggio 2022). Docente di storia moderna, ha consegnato alla storia locale – intesa nel suo senso più alto e completo – un'eredità imponente per acume di pensiero e rigore di metodo. Ci piace pensare che avrebbe letto queste proposte di riflessione sul 'Comune dopo il Comune', una tematica densa, che tocca la ricostruzione di un fenomeno centrale della società medievale italiana per come poi è stato trasmesso attraverso la mediazione della modernità. Ci piace anche pensare che non avrebbe fatto mancare le sue acute osservazioni, sempre capaci di alimentare nel dibattito nuove prospettive di ricerca.

Stefano Gardini, Valentina Ruzzin



Il mito dell'età comunale nell'erudizione senese

Mario Ascheri

mario.ascheri@gmail.com

1. I fondamenti basso-medievali del mito

In generale è difficile mettere i paletti sui confini tra propaganda, memoria, erudizione, antiquaria, storiografia, tanto per evocare qualche categoria qui rilevante. Sono concettualmente chiare in sé, ma in concreto non facili da distinguere nelle ricchissime fonti di 'età moderna'.

Un buon esempio lo offre in particolare Siena, perché l'erudizione storica locale si è sviluppata in questa città ricca di cultura (nonostante la sempre difficile comparazione con la vicina rivale) in un rapporto molto complicato e stretto, o più stretto che altrove, e 'ideologico' si può ben dire, con le vicende politiche. Molto influì la presenza importante della scuola episcopale e di corsi che diremmo universitari (e presto dello Studio divenuto anche ufficialmente *generale* a metà Trecento), già presenti entro la fine del 1100, in questa città sulla strada Francigena con Orvieto, Viterbo e Roma e a pochi chilometri dalle varianti per Firenze, Assisi-Perugia e Arezzo, e con strutture anche culturalmente rilevanti di cui l'ospedale di Santa Maria della Scala è soltanto la principale e la più studiata.

La città ebbe il suo apice grazie a un grande Duecento fatto, per esemplificare a larghi tratti: di cultura e ricchezza bancaria (per qualche tempo egemonica a inizio 1200); della vittoria di Montaperti, la battaglia più affollata della storia toscana; del *Costituito* comunale del 1310, il primo (conosciuto quanto meno) di una città scritto deliberatamente in volgare perché fosse letto da 'tutti'; della sistemazione dell'impressionante cattedrale che la città celebrò come sua portandovi solennemente la *Maestà* di Duccio nel 1311 (nel cinquantenario di Montaperti?); della larga presenza nella *Commedia*, con memoria e 'dimenticanza' di eventi significativi; della *Maestà* di Simone Martini per *prima* (pare) comparsa in un palazzo comunale con le

* Questo contributo prende in esame più secoli, per cui un esauriente apparato di note avrebbe richiesto uno spazio improponibile. Mi limito perciò ad offrire una redazione articolata del mio intervento al convegno con un *Cenno bibliografico* finale che può essere utile per un approfondimento in varie direzioni.

sue iscrizioni fortemente politiche, con Maria *Regina* della *Res publica* senese sotto un governo di *Popolo* ormai ben caratterizzato.

Si capisce così come lo straordinario, efficacissimo e ovviamente bellissimo, *Buongoverno* del Lorenzetti a fine anni '30 riassumesse quasi (più che inaugurare) un periodo che era stato e sarebbe rimasto fondativo nella storia della città. Quel che seguì alla svolta intorno al 1300 fu una prolungata, plurisecolare, reiterata riflessione, una rielaborazione-ricreazione in forme ogni volta più o meno rinnovate, tra nostalgia e consolidato compiacimento, del densissimo Duecento e prmissimo Trecento. Questo periodo non fu affatto pacifico e 'grasso' per tutti, ma per molti fu ricco di 'ideologia'. Allora si consolidarono le categorie del dibattito politico-culturale, parlato e scritto, ricreato o meno con l'arte, che influenzò fortemente il futuro. Dopo il *Buongoverno*, con la Peste la città passò da 50mila abitanti circa (entro le mura risiedono oggi 10mila persone) ad oscillare intorno a 15-20mila fino verso la fine del Settecento.

Era una grande piccola città il cui verde interno alle mura di oggi dà una idea immediata degli spazi un tempo abitati e poi abbandonati anche con degrado degli immobili già edificati. Piccola città, quindi, con una *presenza* grande però, per la cultura e anche per l'ampio territorio che poté assicurarsi verso sud e il mare raggiungendo l'espansione massima intorno al 1500: un territorio pari quasi a quello della Toscana fiorentina. Ma quanto diverso da questo! Era fortemente spopolato e abbandonato alla pastorizia il territorio Senese-Grossetano, ma anche ricco di risorse che ai tempi della crisi finale della Repubblica, negli anni Trenta del Cinquecento, Francesco Guicciardini dipingeva in rapida sintesi meglio forse di chiunque altro in questo modo:

La città di Siena, città popolosa e di territorio molto fertile, e la quale otteneva in Toscana, già lungo tempo, il primo luogo di potenza dopo i Fiorentini, si governava per sé medesima, ma in modo che conosceva più presto il nome della Libertà che gli effetti, perché distratta in molte fazioni o membri di cittadini, chiamati appresso a loro 'ordini', ubbidiva a quella parte la quale secondo gli accidenti de' tempi e i favori dei potentati forestieri era più potente che l'altre; e allora vi prevaleva l'ordine del Monte dei Nove ... per considerare quanto fusse opportuno alle cose di Cesare avere una sua divozione di quella città potente, che ha opportunità di porti di mare, fertile di paese, vicina al Reame di Napoli e situata tra Roma e Firenze (*Storia d'Italia*, I.17; XVI.4)

Cultura e territorio sono stati come avviluppati dall'ideologia maturata prima della crisi di metà Trecento, fortemente connotata dal Popolo, confermato al governo della città al momento della pacificazione con i nobili che ebbe luogo negli anni '70 dopo la sconfitta ghibellina e il trionfo del guelfi-

smo. Questo a Siena fu vissuto con tratti diversi da quello, ben più complicato (e rovinoso), fiorentino: ma poteva essere diverso se si pensa alla 'amica' (e impossibile ormai) competizione all'interno del blocco angioino dominato dal fiorino con il sempre presente, cocente, ricordo di Montaperti?

A ben vedere, è la riflessione sulla prosperità e l'equilibrio politico allora raggiunto che è alle origini della cultura 'storica' senese. Si rifletté sull'importanza di isolare un ceto politico-sociale pensato come violento al proprio interno e tendenzialmente contro il 'pacifico stato' del Comune all'esterno. Non dovevano infatti essere ammessi al governo i 'magnati', i membri dei *casati*. La *discriminazione* fu ritenuta, come anche altrove del resto, elemento di Giustizia, così come negli ordinamenti principeschi era ritenuto 'giusto' riservare alla nobiltà una posizione distinta dal resto della popolazione: dei privilegi del clero si poteva parlare solo raramente, in qualsiasi ordinamento...

Del resto, i dibattiti politico-istituzionali in una città avanzatissima su tutti i piani come Venezia portarono a una conclusione ugualmente discriminatoria. La *serrata* del Maggiore Consiglio riguardò un ceto mercantile anziché militare, come avveniva negli ordinamenti principeschi, ma la discriminazione del 'popolo' ci fu eccome, e sui tempi lunghi con effetti positivi a giudicare dal crescente elogio dell'equilibrio raggiunto dai Veneziani, i *Sapientes Veneti*, grazie alla contaminazione delle tre forme tradizionali, aristoteliche, di governo.

A Siena come altrove la cittadinanza si divideva (quanto meno) tra quella *pleno iure*, comprendente i diritti politici, e quella a effetti solo civili, che garantiva la protezione del Comune *extra moenia* e l'esercizio dei diritti privati anche in sede processuale. C'era quindi una *par condicio* tra i cittadini che non si proiettava al livello politico. E c'erano perciò varie contraddizioni che peseranno nella storia cittadina come, inevitabilmente, nella riflessione 'storico'-erudita. Una parte dei cittadini si autoproclamava *Guelfa* e di *Popolo* e si riservava il massimo potere politico, escludendone il resto della popolazione. In più, tra gli esclusi c'era il ceto minoritario dei *casati* grosso modo socialmente omogeneo con molti dei ricchi cittadini 'ammessi', e anche comprensivo di cittadini con specifiche capacità, ad esempio militari-diplomatiche, indispensabili per la Repubblica.

Nei *casati* i ghibellini avevano validi rappresentanti, ma anche tra i *popolari* al governo c'era chi aveva cambiato schieramento nel tempo o sarebbe stato ammesso a farlo. Per fare un esempio, il braccio destro dell'imperatore Enrico VII in Italia fu Niccolò Bonsignori, di importante famiglia

magnatizia bancaria senese, forse personaggio dantesco (quello che cuoceva con i garofani i capponi?) e certamente senatore di Roma, esiliato e condannato più volte, con un figlio degno continuatore del padre. Eppure egli fu a un certo punto riammesso in città e accolto nel suo guelfismo ufficiale. Era più fluido lo status gius-pubblicistico della fortuna socio-politica: i patrimonii si tramandavano, salvo sequestri ecc.

Ma alla politica del tempo e all'erudizione, allora e dopo, interessava sapere piuttosto chi era/era stato dalla parte dei 'governativi' (unificati dall'ammissione al Concistoro di Nove membri) e chi ne era rimasto esterno: e non c'era un elenco ufficiale di questi ultimi salvo che per uso amministrativo interno. Ufficiale era solo l'elenco dei *casati*, periodicamente aggiornato. Quindi le famiglie dei Nove governatori bimestralmente ospitati a Palazzo del Comune, mai elencate in un libro d'oro durante il loro lungo (e inusuale per il tempo) sistema di governo, si poterono elencare solo alla fine della loro esperienza: nel 1355. Allora da parte dei rivoltosi vincitori si dovettero nominalmente 'escludere', facendo la storia del governo abbattuto: dal 1287 (primo bimestre dei Nove) chi ne aveva fatto parte non poteva accedere ai nuovi organi di governo, mentre chi ne era stato fuori poteva ora accedervi. Il partito 'unico' di quei lunghi e (nel complesso) positivi decenni, fu allora individuato. Delle vere libertà e degli altri diritti avrebbero goduto i gruppi ora al governo, che avrebbero cooptato/eletto a loro volta, come già fatto da parte dei Nove, i cittadini emergenti in città giudicati degni di esser segnalati.

Con il 1355 al gruppo dei casati si poté pertanto aggiungere il gruppo dei Nove: gli uni e gli altri furono designati come *Monti*, cioè gruppi emersi e definiti per il governo in tempi precisi della città. La storia urbana senese cominciò a distinguersi in base ai periodi di governo dei Monti, da soli o in coalizione: era (e sarebbe stato) quindi importante sapere con quale casacca si correva (o si era corso) nell'agone politico. E l'esclusione poteva essere anche molto prolungata. I *Dodici* furono il caso estremo. Vincitori nel 1355, ritenuti poi colpevoli di un tentativo di colpo di stato filoflorentino d'accordo con i potenti Malavolti, nel 1403 furono privati dei diritti politici e lo rimasero per via ereditaria addirittura fino al 1480.

In contemporanea, gli appartenenti al Monte dei Gentiluomini avevano diritti politici limitati, intermedi. Il *regimen* popolare li faceva partecipare a cariche importanti, ma in subordine rispetto al Concistoro, in uffici come la Biccherna, la Gabella, i Regolatori ecc., li ammetteva al Consiglio generale del Comune (quello senza poteri decisivi, a differenza del Consiglio del Popolo) e li incaricava di delicate missioni diplomatiche e militari. Si era trovato

un compromesso durevole, che non escluse però una congiura grave nel 1456. Essa ebbe come *leader* un Petrucci dei Nove, con probabile benedizione *underground* di Enea Silvio Piccolomini, vescovo prima di essere papa (1458-64), autorevolissimo e sempre partecipe delle vicende della sua « dolcissima » patria. Lui non parlava del 'Comune', a suo avviso governato da *plebei* che non riconoscevano i diritti di governo ai benemeriti nobili, i soli capaci di dare stabilità alla politica della città, a suo avviso. I 'popolari' insistevano che la vera virtù era la loro ... Pio II proclamava invece che era stato quell'antico accordo rispettoso con i nobili a rendere possibile la grandezza di Siena: egli faceva politica e storia nel modo rimasto tradizionale.

Con lui, e con i discorsi ufficiali di noti umanisti come Francesco Patrizi (indicato oggi da James Hankins come il maggior pensatore politico prima di Machiavelli) e Francesco Dati, l'erudizione storica metteva solide premesse.

Siena era grande quando accoglieva le proposte dei nobili o quando li teneva lontani dal Concistoro, pur assegnando loro incarichi anche importanti? Questo diventò il grande interrogativo della politica senese dominata, a giudizio degli osservatori esterni, da 'pazzi' epperò anche debole. Si scrisse che Alfonso il Magnanimo parlasse dei Senesi come di residenti di un appartamento a metà di un palazzo malridotto. In questo modo essi ricevevano la pipì dagli abitanti di sopra e il fumo da quello sottostanti.

L'interrogativo, che dominava gli epistolari del tempo e che sarà *fil rouge* dell'erudizione successiva, divenne appunto: quali famiglie seppero meglio distinguersi in questo *bailamme* politico-istituzionale? Quali sono state grandi nella storia della città? Bisognava riandare ai vari eventi del passato in dettaglio per accertare dove e come si potesse ritenere giusta l'esclusione di Gentiluomini e dei Dodici dal Concistoro. E tutto si complicò quando nel 1480 ebbe termine il governo 'trinario' che durava dal 1403 (Popolo, Nove, Riformatori) e si inaugurò un periodo di virtuale guerra civile durante il quale alcuni dei Dodici furono riammessi con l'inserzione nel Monte dei Gentiluomini, anch'esso riammesso al governo.

Con quali conseguenze queste novità, registrate con difficoltà dai cronisti coevi e *a fortiori* più tardi dagli eruditi? Enormi, se si considera qualche esempio. Divennero del Monte dei 'gentiluomini' i Sozzini, già eminenti 'dodicini' del tempo di Pio II con il suo amico, il notissimo canonista Mariano Sozzini il Vecchio, professore celebrato all'estero. A Siena in una denuncia fiscale (obbligatoria anche se si era privi di diritti politici, naturalmente) Mariano volle quasi sfidare i verbalizzanti, quei 'popolari' di governo

dei quali non aveva alcuna stima. In una sua cedola fiscale proclamava che « quanto più godo più vorrei godere, et promettevi et giurovi che mai il godere mi rincrebbe ». Del resto, erano tempi di spettacolo e di poesia erotica che sarebbero poi diventati più rischiosi.

Ma intanto si capisce meglio l'atmosfera che circolava in città, per cui ad esempio nel 1465, per festeggiare la presenza di Ippolita Maria Sforza, si inscenava nella principale piazza uno spettacolo durante il quale una ballerina vestita da monaca, alla guida di altre 11, si proiettava fuori da una grande e dorata Lupa (simbolo del Popolo senese) avvertendo ufficialmente che era tempo di ardere la tonaca... Civiltà ludica di cacce e giostre in corsa verso il palio che non escludeva una vita religiosa altrettanto vivace all'insegna di s. Caterina e s. Bernardino, naturalmente.

E per chiarire la complessità del contesto politico-istituzionale con un futuro plurisecolare, si pensi ad esempio ai Bichi, ricchissimi, che vantavano nel loro blasone dei conti palatini. Ebbene, essi a Siena erano dei Nove come i Borghesi, divenuti poi Borghese a Roma. Erano cioè 'solo' dei 'popolari', e come tali potenti uomini di governo. Altro caso significativo: i Chigi, presto potentissimi anche prima del potente Agostino, erano 'solo' dei Riformatori, cioè del Monte emerso a fine Trecento e allora composto prevalentemente da famiglie di modeste condizioni sociali. Ma quell'origine era andata perdendosi con il tempo, come il caso Agostino attesta con evidenza oltre un secolo dopo.

Ancora: tra gli appartenenti ai Nove e ai Dodici avrebbe dovuto correre un pessimo *feeling* nel '400, ma i rapporti matrimoniali e d'affari potevano alleviarlo. I Monti erano nati come gruppi politici per l'ascesa alle istituzioni in un momento preciso divenuto oggetto di memoria e con registrazione dei dettagli prosopografici. Erano sorti in opposizione al governo in carica, cosa che non escludeva eventuali alleanze con altri Monti. Con il passare del tempo però da partiti erano divenuti piuttosto dei gruppi tradizionali di famiglie, che difendevano con grande cura i loro diritti di partecipazione alle cariche comunali e analoghe. Ma gli spostamenti ufficiali, beninteso (perché possibili solo se concordati a livello politico), di un ramo familiare da un Monte a un altro erano possibili. Come avvenne soprattutto con i rimescolamenti di fine Quattrocento complicati dalle ammissioni ai Monti di forestieri danarosi o comunque utili: di cittadini 'emergenti', come si scrisse, assegnati a un Monte per riequilibrare le *chances* di estrazione dai bossoli elettorali nella lottizzazione delle cariche.

Alcuni dati di fondo di questo quadro rimasero nonostante i rivolgimenti congiunturali. Il più evidente era che i Nove avevano famiglie ricche e intrecciate con la nobiltà tradizionale, ma soprattutto che avevano molti esponenti con una consolidata cultura politica: alcune loro famiglie erano state sempre al governo di Siena salvo brevi parentesi - come quella dominata dai Dodici. Negli ultimi anni del Quattrocento uno di loro, il Magnifico Pandolfo Petrucci, divenne di fatto Signore della città e fu giudicato da molti un *tiranno*. Come politico eminente fu in contatto anche personale con il Machiavelli *segretario* fiorentino, che non a caso ritenne i Nove i nobili di Siena per la loro egemonia in città, impersonata appunto da Pandolfo. L'egemonia però non escludeva la divergenza di prospettive anche tra i Nove addirittura stretti congiunti. Il caso di Niccolò Borghesi è eclatante. Politico favorevole a una svolta oligarchica (anziché principesca) e giurista apprezzato cui la Repubblica aveva affidato la stesura di una storia ufficiale di Siena, Niccolò aveva dato in sposa la propria figlia a Pandolfo. Questi però lo ritenne un ostacolo alle proprie mire e nell'anno 1500 gli fece tendere un agguato in conseguenza del quale morì poco dopo.

2. *Il primo storico-erudito: Sigismondo Tizio*

Si può immaginare la costernazione generale in città per la vicenda che fu seguita da vicino dal più importante erudito-storico del tempo, di rilievo non solo senese: un immigrato a Siena che era stato inizialmente ospite del Borghesi ricordato. Si tratta di Sigismondo Ticci (1458-1528) di Castiglione detto poi Fiorentino, divenuto stabilmente senese dal 1482, passando un triennio a palazzo Piccolomini come precettore, dopo l'ospitalità del Borghesi. Con quest'ultimo aveva maturato l'interesse alla storia della 'strana' città in cui aveva scelto di vivere. Presto naturalizzato, infatti, il Ticci fu meglio noto come Tizio, firmandosi *Ticius* o *Ticcianus*. Ebbene, egli seguì da vicino le vicende drammatiche dell'agguato mortale al Borghesi del 1500 e le narrò con molti dettagli nella sua opera, che inserì Siena in un contesto ben più vasto: senza esagerazione, globale.

Il suo impegno prevalente infatti, nonostante gli uffici ecclesiastici ricoperti, e interrotto solo dalla morte, fu un enorme zibaldone di circa 7mila pagine in latino: le sue *Historiae*. Solo nel Seicento esse furono denominate *Senenses* e come tali sono divenute note essendone recentemente iniziata la pubblicazione. In realtà, esse sono una specie di antologia storico-cronistica a raggio europeo con inclusione di fonti anche rarissime e l'utilizzo di mate-

riali in lingue allora poco o per nulla conosciute e ancor meno praticate – come l’etrusco, l’ebraico e il caldeo.

Dire delle *Historiae* che sono ‘senesi’ è quindi ridurne l’importanza, anche se a ben vedere si tratta dell’opera di un entusiasta di Siena che intende esaltare le sue tradizioni richiamandone i fondamenti storici. Perciò la sua cronistoria inizia dal tempo degli Etruschi, dei quali ha tramandato anche iscrizioni preziose, in particolare chiusine. Le difficoltà incontrate nell’edizione di un testo pur così interessante hanno imposto di pubblicarlo senza indici analitici, che sarebbero stati certamente di estrema delicatezza e lunghezza. Ne è derivato lo scarso utilizzo dell’opera (tuttora solo parzialmente edita) soprattutto per chi non abbia interesse a Siena. Certo, va ammesso che l’ordine cronologico fu rispettato sempre in modo relativo dal Tizio, che dava la precedenza alla raccolta delle informazioni comunque raccolte. La divisione dei dieci tomi dell’opera originaria nel fondo Chigiano della Biblioteca Vaticana chiariscono le difficoltà. Nel I volume si tratta la storia dell’Etruria, di Siena e del suo episcopato; dal II al IX si coprono i periodi 1267-1399, poi di nuovo il 1300-1402, per proseguire con il 1402-1459, 1459-1486, 1476-1505, 1505-1515, 1515-1520, 1520-1525. Il decimo tomo è il più miscelaneo, perché solo nella seconda parte prosegue la storia fino alla morte dell’autore (1528), mentre nella prima metà sono stati inseriti materiali che dovevano servire ad integrare le narrazioni dei volumi precedenti. Utile è anche richiamare i contenuti del volume di quasi 700 pagine dei soli anni 1505-1515 ora edito a cura di Ingrid Rowland per rendersi conto della varietà delle informazioni offerte dal Tizio e della sua ‘senesità’ solo relativa. Per qualche mese tra il 1513 e il 1515 si raccontano questi eventi:

Morte di Giulio II; analisi del pontificato di Giulio II; conclave del 1513; elezione di Leone X; incoronazione e presa di possesso di Leone X; sesta e settima sessione del Concilio Lateranense; morte del Pinturicchio e giudizio su di lui; ottava sessione del Concilio Lateranense; incendio a Venezia; l’elefante Annone viene a Roma; nona sessione del Concilio Lateranense; tavolette bronzee scoperte vicino Genova; la Battaglia di Cialdiran fra sunniti e sciiti nella Mesopotamia; una festa particolare di San Giovanni a Firenze; battaglia in Ungheria; Leone X crea una commissione per correggere il calendario; lettera da Enrico VIII di Inghilterra a Leone X; notizie dalla Polonia; matrimonio di Luigi XII di Francia e Maria Tudor; il Tevere esonda a Roma; crimini di Leone X; morte di Luigi XII e incoronazione di Francesco I; decima sessione del Concilio Lateranense; i francesi riprendono Milano; morte di Bartolomeo d’Alviano.

Che un'opera del genere incontrasse problemi per la pubblicazione dopo la morte dell'autore non suscita meraviglia. Il gran lavoro del Tizio fu donato al Comune, che trovò ovvio farne eseguire una sintesi che lo rendesse accessibile al pubblico in quel momento politico di particolare apprezzamento dell'opera da parte di un governo contrario al Monte dei Nove (come il Tizio) e più in particolare ai loro Petrucci. Molti dei Nove avevano subito conseguenze anche mortali il 25 luglio 1527, il giorno della cosiddetta 'rotta dei goffani', a causa del loro coinvolgimento nel (vano) attacco militare pale-fiorentino a Porta Camollia dell'anno prima. Il Comune, però, consegnando l'opera del Tizio per l'inevitabile sintesi, ne perse la disponibilità. I volumi furono richiesti più volte negli anni successivi, conoscendosene la ricchezza informativa, ma invano. Forse perché divenuta utilizzabile contro i Nove, riammessi al governo (senza continuità).

Il prezioso lascito fu comunque consultato sempre con interesse da dotti studiosi, come Celso Cittadini intorno al 1600. Lo stesso non avvenne, pare, per un'opera di tutt'altro genere che solo recentemente è stata valorizzata. Si tratta della cronaca di Agnolo Bardi, un esponente anti-novesco anch'egli, un 'popolare' dei Riformatori, che ha lasciato in italiano una preziosa memoria degli eventi coevi degli ultimi anni della Repubblica (1512-1556). Essa ha un taglio di parte così evidente, però, che non meraviglia il silenzio da cui fu circondata dagli storici 'ufficiali' di Siena passati a stampa nel Cinque-Seicento. Tanto meno meraviglia, perciò, che sia rimasta inedita.

3. *L'età dell'assestamento mediceo*

Il crollo della Repubblica nel 1555 obbligò a ridimensionare il mito cittadino, fino ad allora largamente sostenuto e condiviso. In età medicea, com'è immaginabile, l'origine comunale-repubblicana della grandezza di Siena non ebbe difensori espliciti. Il più noto e grande storico cinquecentesco di Siena fu Orlando Malavolti (1515-1596). Paradossalmente non presente nel *Dizionario biografico degli Italiani*, egli apparteneva a una delle (poche) famiglie nobili più antiche della città ancora esistenti, peraltro di tradizione filo-medicea accertata. Perciò, pur avendo una bella esperienza politica già repubblicana, egli trovò opportuno, anche per il prestigio e le cariche ricoperte con il *placet* mediceo, di dare spazio all'età nuova allora apertasi nella storia di Siena. Non a caso la sua dotta opera *Dell'istoria di Siena*, iniziata con la prima parte stampata nel 1574, fu dedicata a Cosimo, designato come

pater patriae. A prima vista paradossalmente, ma in modo motivato: Cosimo era un benemerito per aver posto fine alle lotte fratricide tra i senesi.

Fu la prima storia della città scritta in italiano e pertanto accessibile per un largo pubblico, anche non senese, e apprezzata, per le sue molte consultazioni in archivio comunale, di registri di Balìa e di *libri iurium*, ad esempio, documentate. Nella sua storia, Malavolti richiamò le origini antichissime della città e il passato delle sue famiglie più illustri, tra le quali quella del Malavolti la segnalava per l'antichità altomedievale, e sottolineava i successi della città nell'ampio territorio circostante. La sua è una narrazione puntuale di eventi di governo, con guerre ed epidemie, con acquisti e perdite territoriali per Siena, o di istituzioni ad essa appartenenti, come gli episcopati divenuti appannaggio senese visti nelle loro origini, come la diocesi di Roselle-Grosseto.

Si trattava di confermare il respiro territoriale di Siena, la sua centralità non solo toscana. Perciò ad esempio ricordava l'elezione di papa Niccolò II, il riformatore gregoriano, mentre si tralasciavano episodi salienti di storia ormai prettamente comunale, come la trafugazione del corpo di S. Ansano del 1108 o la campagna antiislamica alle Baleari o l'arringa di Macone per distruggere le pievi contese agli aretini del 1125, nonostante contenesse la prima menzione dei consoli.

La prosecuzione della storia del Malavolti, pubblicata a Venezia dal figlio nel 1599, si chiuse *ex abrupto* con la giustificazione della morte dell'Autore. Comunque sia andata, essa finisce non con la resa, ma con il progetto proposto da Cosimo con i suoi magnanimi (e opportuni) condoni, non senza ricordare gli inutili e tragici dissensi finali entro il ceto dirigente. Adeguato spazio era dato a Piero Strozzi, il fuoruscito anticosimiano cui era stato affidato il comando militare della guerra, di fatto conclusa con la decisiva sconfitta di Marciano della Chiana/Scannagallo, il 2 agosto del 1554.

Inutile dire che questa *Historia* finì per essere considerata scritta a favore dei nobili dal dotto domenicano che può considerarsi alle origini della storia della storiografia senese e che tante notizie storiche ha raccolto nella sua enciclopedia biografica. Si tratta di Isidoro Ugurgieri Azzolini che, elogiando gli illustri senesi donne o uomini che fossero, di ogni tempo, nelle sue *Pompe Sanesi* del 1649, richiamò i diversi orientamenti dei due storici di Siena passati a stampa. Al filo-nobiliare Malavolti contrappose infatti l'opera successiva di Giugurta Tommasi (1541-1607), esponente di spicco dei Nove, detto l'*Accomodato* come Intronato.

Essa era apparsa postuma nel 1625-27 solo nella sua prima parte, relativa al periodo fino al 1355, a cura della vedova, che la dedicava al Granduca. Tommasi non vi nascose la sua ammirazione per i Nove, la cui fine nel 1355 (data centrale per la cultura senese) aveva a suo avviso segnato l'inizio di una epoca di decadenza sancita dalla resa a Firenze di due secoli dopo. Anche questa storia era stata scritta compulsando le fonti d'archivio come quella del Malavolti, e ugualmente non era esente – come si può immaginare – da ingenuità nell'esame dei documenti citati.

Entrambe le opere cercarono comunque di essere all'altezza degli *standard* del tempo, mirando soprattutto, come si faceva altrove, a difendere il prestigio della città con il racconto dei suoi successi nel tempo. Comprensibilmente, i momenti negativi vi venivano semplificati con il richiamo alla *fazziosità* cui i Medici avevano posto provvidenzialmente fine, piuttosto che accompagnarli con una analisi delle responsabilità del ceto dirigente. Questo non aveva saputo riformare il sistema politico e solo i Gentiluomini avevano la scusante della non corresponsabilità nei vertici del governo senese fino al tardo Quattrocento.

Per i Nove il discorso si faceva ben più difficile proprio a partire dagli ultimi decenni del secolo sfociati nella tirannide di Pandolfo. Non a caso pare che il Tommasi non abbia mai scritto la storia senese del periodo di Pandolfo, certamente poco commendevoli per il suo Monte. Quelle pagine oggi non sono comunque presenti nel manoscritto autografo della sua *Storia*, e che egli rinunciasse a scrivere di quegli anni è quanto sembra pensare anche Mario De Gregorio, che ha recentemente realizzato la grande impresa dell'edizione del lungo inedito della storia del Tommasi, successiva cioè al faticoso 1355. Né è casuale forse che la sua trattazione si arresti al 1553, cioè alla vigilia dei disastrosi eventi successivi, militari ma anche politici, perché le possibilità di un accordo per evitare la battaglia di Scannagallo e il terribile assedio c'erano state. Esse però furono caparbiamente rifiutate, non senza iniziative segrete e proditorie di taluni politici.

La eroica resistenza all'assedio, anche con la partecipazione femminile, ci fu, certamente, e si preferì ricordarla anche nei dettagli, come fece Alessandro Sozzini. Ma si discussero meno le responsabilità del ceto dirigente. La partita era perduta sin dall'inizio degli anni '50, quando si sarebbe potuto realisticamente scegliere la dedizione, anziché chiudersi tutte le strade e rimanere in balia del difensore guascone Monluc alla ricerca di una visibilità europea e di un'imperitura gloria personale.

Siena era ambita non solo da Cosimo de' Medici, ma da potenti spagnoli stretti collaboratori di Carlo V, dai Farnese, dagli Este, dai papi stessi... La soluzione medicea, pur vissuta male ancor oggi a Siena, fu tutto considerato equilibrata rispetto ad altri esiti possibili, e riuscì a risolvere il problema plurisecolare attorno al quale gli storici eruditi si tormentarono senza grandi risultati: quello della nobiltà. Entro il Cinquecento i membri di tutti i Monti, anche di quelli già 'popolari', poterono dirsi finalmente nobili grazie alla *pax medicea*. Perché fu necessario tanto tempo?

4. *Gli esiti tardo-seicenteschi/proto-settecenteschi*

Il problema delle famiglie eminenti a Siena (e non solo) con quel passato *popolare* più che essere chiarito dagli eruditi fu messo in ombra nei suoi fondamenti essenziali. Si può immaginare il motivo di fondo: per salvaguardare l'unità del ceto, raggiunto tardi e con così tante difficoltà. Gli eruditi preferirono le ricerche di tipo prosopografico, araldico e genealogico che rafforzavano anche l'immagine pubblica della città, a prescindere dalla nobiltà, esibendo elenchi ricchissimi di santi, beati, militari illustri, musicisti, pittori... Così l'erudizione anche storica di fine Seicento-primi Settecento, studiata tra gli altri da Danilo Marrara e dai suoi allievi, da Giuliano Catoni e da Mario De Gregorio, approfondì con la storia della città questi aspetti: dei Senesi e delle loro istituzioni più che del Comune.

Il quadro è ormai chiarito nei suoi aspetti essenziali. Si sa dei principali studiosi come Antonio Sestigiani, Galgano Bichi, Uberto Benvoglianti, Girolamo Gigli, Giovanni Girolamo Carli, personaggi che ebbero come modelli i dotti stranieri come i Maurini e come corrispondenti Ludovico Antonio Muratori per i *Rerum Italicarum* e i dotti fiorentini. Un Sallustio Bandini, poi, non fu solo un economista, ma studioso di grande cultura, che seppe acquisire per sé e poi per lo Studio e infine per la città intera la ricca raccolta di libri europei del tempo oggi presente alla Biblioteca Comunale di Siena – che vien detta degli Intronati solo perché, con la crisi universitaria del Settecento, un salone già della Sapienza a loro concesso fu poi inglobato nella Biblioteca comunale.

Le fonti documentarie furono studiate con attenzione e ne fu curata la trascrizione, registrazione e conservazione – salvo per la Mercanzia che ebbe le carte antiche travolte dalla rapida soppressione leopoldina. Ma nel complesso allora si radicò profondamente un forte interesse per gli archivi degli enti, rimasto poi tradizionale in città e fonte di una cultura diffusa (anche

nelle contrade) che ha avuto una sua precoce proiezione a livello universitario, difficilmente reperibile altrove. Un bell'esempio di quell'erudizione la dette al Santa Maria della Scala un suo 'scrittore' a tempo pieno, Girolamo Macchi (1648-1734), autore di volumi preziosi di appunti di storia ecclesiastica e civile con utili immagini di emergenze architettoniche non più esistenti. I suoi manoscritti, ora all'Archivio di Stato di Siena, opportunamente indicizzati, sono molto utilizzati a differenza di quelli del Tizio. Il loro carattere di zibaldone, pur a distanza di due secoli e salva la comodità della stesura in italiano, non è diversissimo anche se l'orizzonte considerato è ben diverso. Si sottolineano nel Macchi le 'cose notabili' di Siena, come nel fortunatissimo *Diario Senese* di Girolamo Gigli (1660-1722), pubblicato dal figlio nel 1723 dopo la morte del padre e ancora oggi utilizzato per informazioni su personaggi, istituzioni, monumenti, feste: è l'unico libro del genere riedito a metà Ottocento perché ritenuto ancora utile – essendo stato 'oscuro' il precedente fine-seicentesco di Giovan Battista Bartali.

Seguendo il calendario, giorno dopo giorno, il Gigli – versatile, geniale e prolifico commediografo – vi racconta il passato e il presente con digressioni impensabili. Perciò il suo lavoro è sempre da consultare, come il suo *Vocabolario Cateriniano* (1717). Il suo fine principale era stato di difendere la lingua senese nell'ormai plurisecolare disputa con Firenze grazie alle lettere di Caterina contro le pretese egemoniche della Crusca di cui lui stesso era membro (e perciò fu espulso e condannato per l'ardire). Ma non perse le continue occasioni della lunga trattazione per inserire qua e là digressioni storiche per noi oggi importanti.

Del resto, il Gigli da giovane era stato segretario dell'Accademia degli Intronati, e come tale ne mise in ordine le carte, tuttora conservate alla Biblioteca Comunale di Siena in una serie di manoscritti denominati 'zucchini' dalla zucca usata come impresa dalla celebre accademia, anche oggi. Al suo interno la zucca accoglie del sale simbolo di intelligenza con sopra due pestelli per tritarlo ed il motto ovidiano allusivo *Meliora latent*.

L'Accademia grazie alla diffusione delle opere cinquecentesche più volte ristampate anche all'estero riuscì ad associarsi dotti sparsi per tutta Europa. Tutti i soci vennero elencati in eleganti 'tabelloni' realizzati a fine Seicento e primo Settecento, cioè nei decenni di rinnovato successo dell'Accademia. Allora era ormai divenuta istituzione culturale di riferimento per il ceto nobiliare, che voleva distinguersi dalla 'gente bassa' dei Rozzi.

Questi solo grazie a un atto formale del Granduca nel 1690 erano divenuti ufficialmente un'Accademia abbandonando la 'semplice' denominazione di Congrega (costituita nel 1531). Intronati e Rozzi erano comunque solidali nel creare un'immagine colta e vivace della città con i loro carnevali e spettacoli teatrali.

In questo contesto si sviluppò un forte interesse erudito allo studio di personaggi e istituzioni del passato, laiche o ecclesiastiche, che confermasero la continuità e pluralità delle istituzioni senesi viste come parte di un tutto eccezionale. Così si stimolò lo studio dei materiali tramandati portando all'ordinamento degli archivi e a molte ricostruzioni erudite - per lo più rimaste inedite. I viaggiatori del *Grand Tour* apprezzavano molto la città e potevano incontrare studenti della *Natio* germanica, ancora presenti a fine Seicento, oppure incrociare i nobili allievi del Collegio Tolomei, gestito dai gesuiti e riservato all'educazione dei rampolli di nobili famiglie, spesso di città italiane prive di una struttura di eccellenza rigorosa divenuta presto prestigiosa.

La gradevolezza della città, che confermava i nobili e i loro scrivani nel lavoro erudito sulle 'cose notabili' e che era accentuata dalla frequenza degli eventi spettacolari fu rafforzata nel corso del Cinquecento dall'attività ludica delle contrade. Queste presero il posto delle compagnie repubblicane, ormai senza rilevanza politica. Di esse però continuarono in altro modo la funzione aggregativa del ceto popolare a livello rionale. In questo modo anche parrocchie e oratori, confraternite, ospedaletti, fonti e mura, furono oggetto di attenzione e proposte per interventi di uso e restauro. Queste articolazioni rionali non indebolivano la coscienza collettiva che viveva della forte identità civica unitaria, rafforzata dalla condivisione della difesa contro ogni prevaricazione dei governanti fiorentini.

In questo contesto non meraviglia incontrare lo studioso più fertile nella ricerca documentaria e nella sua trasmissione con opere a stampa, non usuali da parte dei senesi. Per lo più in Età moderna essi preferirono sempre rivedere ed accrescere i propri scritti, sentendoli come frammenti di una cultura non individuale, di un sapere collettivo da lasciare alla condivisione. Lo studioso con cui si chiude un'intera epoca, non senza lasciare un legato prolungato, è Giovanni Antonio Pecci (1693-1768), accademico intronato pronto a svilire i Rozzi all'occasione. Membro del Monte dei Nove egli godé di molte cariche nella tarda età dei Medici, che non esitò a fortemente criticare poi, entrando nell'età lorenese. Anche per essa ebbe però presto le

sue forti ed esplicite riserve. Non solo: il Pecci, pur nobile, ebbe la grande idea di rifondare una contrada (Aquila) rimasta inattiva con vantaggio delle vicine più popolose, e di darsi poi da fare anche per risolvere il problema annoso dei confini delle contrade. Il risultato fu un provvedimento tuttora in vigore dal 1730.

Il Pecci studiò e pubblicò su molti aspetti della storia cittadina e del suo stato attuale, lasciando al figlio, che lo proseguì, un prezioso diario ora pubblicato. In particolare in età lorenese – ormai maturo ed esperto di carte pubbliche e private, lanciò anche molte proposte pubbliche che trovarono poca accoglienza da parte dei suoi concittadini, che giudicava invidiosi, o che furono bloccate dal governo fiorentino, che le riteneva inopportune.

Gli studi esistenti ci esimono da entrare nei dettagli, ma si deve almeno ricordare che il suo desiderio di rileggere e di far stampare opere sulla storia senese dal 1480 al 1559 (resa di Montalcino), che più lo toccava da vicino come appartenente ai Nove, lo portò ad esempio a letteralmente *plagiare* per larga parte la storia (allora inedita) del Tommasi. Lo ha pazientemente segnalato Mario De Gregorio nei dettagli nella sua edizione, quasi a confermare come non assurdo l'orientamento assunto nell'Ottocento dalla commissione storica dei Rozzi quando giudicò inutile pubblicare l'inedito del Tommasi. Perché mai, si disse, se è già inserito nelle *Memorie storico-critiche della Città di Siena* del Pecci? Si tratta delle *Memorie* pubblicate in quattro tomi tra il 1755 e il 1760, di cui ho curato la ristampa anastatica nel 1988 e che non sono inutili, comunque, anche solo per i documenti integrali riportati in nota e per gli indici.

Pecci tenne molto a quest'opera perché mostrava il groviglio di faziosità che tutto sommato finiva per assolvere i suoi predecessori dei Nove: tutti erano stati in qualche modo colpevoli. Come tutti i Monti avevano avuto personaggi eminenti, ora i loro membri erano tutti nobili (ai tempi suoi...). Non a caso, negli scritti sulla nobiltà ora studiati analiticamente da Cinzia Rossi, egli si lancia anche a favore di tesi che direi azzardate in base a quanto accertato negli studi di tanti eruditi suoi predecessori. Data la difficoltà di fare alberi genealogici attendibili prima dell'uso dei cognomi nel secolo XIII ('e forse dopo'), a suo avviso le famiglie più antiche non potevano documentare come preesistente a quella 'civile' la nobiltà 'naturale' voluta da Pompeo Neri, il ministro riformatore che elaborò i criteri generali uniformi confluiti nella legge del 1750 per la nobiltà toscana – frantumata prima in tante nobiltà 'civiche'. Solo a metà 1100 sarebbe per lui cominciata una nobiltà civica consolare aperta

a tutti, ma presto annientata dalle 'soverchierie' dei più potenti. Ebbero così origine le discordie civili che sempre affliggono « qualunque comunanza dove manchi l'egualità » (esistente quindi in età medicea-lorenese, a suo avviso).

I Nove avevano posto un freno ai Grandi con la legislazione antimagnazia, ricordava il Pecci, ma poi fu tutto un vortice di conflitti per ascendere ai vertici della città per acquisire la « chimerica nobiltà ». E i Grandi non furono « più nobili » dei Nove, ma « solo più potenti »; « erano uguali sì nell'antichità e nella nobiltà ». Mi sono giovato della sintesi della Rossi (pp. 44-47), che ci chiarisce le reazioni indignate (cui rinviamo per il grande interesse) suscitate dagli elenchi di famiglie nobili stilati dal Pecci. La loro provvisorietà derivava dai modi e dagli effetti dell'accesso al Concistoro, che in un saggio fondamentale di mezzo secolo fa George Baker aveva così sintetizzato: a Siena, in mancanza di un libro d'oro delle famiglie, « non ci sono modi pienamente attendibili per determinare il numero delle famiglie nobili esistenti in un momento qualsiasi ». Se c'era in Concistoro un solo *riseduto* di una famiglia che morisse in carica, della famiglia cessava, anche temporaneamente, la nobiltà *attiva*.

Il connubio di storia e politica in questa erudizione risalta maggiormente da un'altra opera, la più impegnativa del Pecci, rimasta nella sua totalità inedita fino al compimento recente della grande fatica editoriale di Mario De Gregorio (2009-2016), provvista di note documentarie per riscontri archivistici e di indici. Si tratta dello *Stato di Siena antico e moderno*, introdotto da un brillante saggio di Duccio Balestracci che ci ricorda già nel suo titolo il tipo di reazione che si ebbe a Siena quando si seppe di quest'ultima grande fatica di cui il Pecci cercava di ottenere la pubblicazione: *coglionerie*. Invece, le centinaia di comunità grandi e piccole del territorio senese-grossetano variamente vivaci nel corso dei secoli vi vedevano raccolta la loro storia con puntuali riscontri documentari che ne hanno consigliato la pubblicazione parziale localmente ormai da molti anni. Questo lavoro del Pecci è naturalmente utile, anche perché per le comunità locali più importanti egli si avvale della collaborazione di studiosi locali per verifiche negli archivi comunali (oggi anche impossibili talora), attivando una utile collaborazione come quella a suo tempo intrattenuta dai Muratori. Sennonché egli non cercava solo la pubblicazione come giusto riconoscimento di anni di ricerca. Egli vedeva l'opera come strumento di emancipazione del Senese-Grossetano dalla sua crisi, ora attestata anche dal divisione amministrativa disposta autoritariamente dal granduca Pietro Leopoldo. Le testimonianze da lui raccolte avrebbero dovuto non solo suscitare l'ammirazione per l'opera unificatrice svolta nei secoli da Siena, ma eccitare anche un movimento politico-culturale che tendesse a far riprendere coscienza di sé da

parte degli abitanti di quell'ampio territorio. Purtroppo per secoli quelle comunità non erano state unificate nella cittadinanza senese, se non per eccezioni come Montalcino, per cui l'alluvionale programma politico del Pecci non aveva grandi possibilità di decollare, anche perché si trovò di fronte un'ovvia contrarietà alla pubblicazione da parte del governo granducale.

Le riforme 'illuminate' si accordavano poco con il conservatorismo *re-tro* di Giovanni Antonio Pecci. Ma le sue carte, frutto del lavoro di una vita da dotto *rentier*, erano preziose ed ebbero il privilegio di essere custodite con cura. La predilezione senese per la documentazione inedita ha garantito una discreta conoscenza della sua opera pur inedita. Il Pecci non avrebbe potuto prevedere che solo nei primi anni 2000 un complesso di circostanze avrebbe favorito la pubblicazione dei suoi inediti. Quella congiuntura difficilmente si ripeterà per le sopravvenute vicende finanziarie.

Anche questo, sia detto in chiusura, fa parte della storia senese, ma non solo di quella erudita.

Cenno bibliografico

Per gli studi fino al 2000 rinvio alle mie due sintesi, con pagine di bibliografia ragionata: *Siena nella storia*, ed. riv., Cinisello Balsamo 2001, pp. 277-283, e *Lo spazio storico di Siena*, Cinisello Balsamo 2002, pp. 287-295.

Le fonti a stampa essenziali per il periodo considerato sono (anche parzialmente con la trattazione relativa): in generale la *Historia* di Siena, di ORLANDO MALAVOLTI (ris. anast. Forni 1982), le *Historie* di Giugurta Tommasi (*ibid.*, 1973), vol. I, e la sua continuazione con la *Deca seconda*, I (1355-1444), Siena 2002, Trascrizione e indice dei nomi a cura di M. DE GREGORIO, cui si deve la utile *Introduzione*, pp. VII-XXXV, ma v. già il suo *Le traversie di un inedito. La seconda parte delle Historie di Siena di Giugurta Tommasi fra Sette e Ottocento*, in «Buletino senese di storia patria», 94 (1987), pp. 372-385; vol. II (fino al 1496), *ibidem*, 2004, vol. III (fino al 1553), *ibidem*, 2006; G.A. PECCI, *Storia del Vescovado della città di Siena*, Lucca, Marescandoli, 1748 (rist. con *Note introduttive* di M. ASCHERI e di M. DE GREGORIO, Siena 2003), ID., *Memorie storico-critiche della Città di Siena*, I-IV, Siena, Pazzini, 1755-1760 (rist. Siena 1988 con mia *Presentazione*), ID. *Ristretto delle cose più notabili della Città di Siena a uso de' forestieri*, Siena, Rossi, 1761 (dopo I ed. 1752); *Concistoro della Repubblica di Siena, II: Presenze nei Libri dei Leoni, 1500-1557*, a cura di R. TERZIANI con M. ASCHERI e C. PAPI, collab. di D. CIAMPOLI e G. GIOFFREDI, ed. provv. in academia.edu (a M. ASCHERI, 'Siena moderna'); *L'immagine del Palio. Storia, cultura e rappresentazione del rito di Siena*, a cura di M.A. CEPPARI RIDOLFI, M. CIAMPOLINI, P. TURRINI, Firenze, 2001; SIGISMONDO TIZIO, *Historiae Senenses (1505-1515)*, ed. I. ROWLAND, Roma-Siena 2023; C. MAZZI, *La Congrega dei Rozzi nel secolo XVI, I-II*, Firenze 1882, rist. anast. con una nota introduttiva di M. DE GREGORIO, Siena 2001; *Memorie della Compagnia di San Salvatore - Contrada dell'Onda (Siena 1524-1764)*, a cura di M. ASCHERI, A. CORNICE, E. RICCERI, A. SANTINI, Accademia

Senese degli Intronati – Contrada Capitana dell'Onda, 2004; *L'ultimo statuto della Repubblica di Siena*, a cura di M. ASCHERI, Siena 1993; A. SOZZINI, *Diario delle cose avvenute in Siena dal 20 luglio 1550 al 28 giugno 1555*, in « Archivio storico italiano », II (1842; rist. a cura di G. CATONI, Siena, ca. 1990); I. UGURGIERI AZZOLINI, *Le Pompe Sanesi, o' vero Relazione delli buomini e donne illustri di Siena e suo Stato*, I-II, Pistoia, Fortunati, 1649; *La descrizione della città di Siena di Curzio Sergardi 1679*, a cura di E. TOTI, testi di M.A. CEPARI RIDOLFI, E. TOTI, P. TURRINI, Siena 2008; G. MACCHI, *Origine dello Spedale di Santa Maria della Scala di Siena, Il ms. D 113 dell'Archivio di Stato di Siena*, trascrizione e annotazioni a cura di M. DE GREGORIO e D. MAZZINI, Arcidosso 2019; G. GIGLI, *Diario Sanese in cui si veggono alla giornata tutte le cose importanti... e finalmente cose notabili*, I-II, Lucca, Venturini 1723 (ried. Siena, Landi-Alessandri, 1854); G.A. PECCI, *Giornale Sanese (1715-1794)*, a cura di E. INNOCENTI e G. MAZZONI, con pres. di M. ASCHERI, Siena 2000; P. FARULLI, *Notizie storiche dell'antica, e nobile città di Siena in Toscana, raccolte fedelmente dal sig. Francesco Masetti romano*, Lucca, Marescandoli, 1722; C. CITTADINI, *Delle antichità delle armi gentilizie, colle annotazioni di Giovan Girolamo Carli*, Lucca, Marescandoli, 1741.

Quanto agli studi in senso stretto, con ricchi rinvii bibliografici di solito, richiamo i più rilevanti o più recenti in ordine cronologico:

P. PICCOLOMINI, *La vita e l'opera di Sigismondo Tizio (1458-1528)*, Siena 1903; G. BAKER, *Nobiltà in declino: il caso di Siena sotto i Medici e gli Asburgo-Lorena*, in « Rivista storica italiana », 84 (1972), pp. 584-616; D. MARRARA, *Riseduti e nobiltà. Profilo storico-istituzionale di un'oligarchia toscana nei secoli XVI-XVIII*, Pisa 1976; G. CATONI, *La faziosa armonia*, in A. FALASSI, G. CATONI, *Palio*, Siena 1982, pp. 225-272; M. DONI GARFAGNINI, *Le fonti della storia e delle antichità: Sigismondo Tizio e Annio da Viterbo*, in « Critica storica », XXVII (1990), pp. 643-712; *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di M. ASCHERI, Cinisello Balsamo - Siena 1996; G. CATONI, M. DE GREGORIO con M. FIORAVANTI e C. FORTIN, *I Rozzi di Siena, 1531-2001*, Siena 2001; *Giovanni Antonio Pecci. Un accademico senese nella società e nella cultura del XVIII secolo*, a cura di E. PELLEGRINI, Siena 2004; *L'ultimo secolo della Repubblica di Siena*, I-II, a cura di M. ASCHERI, F. NEVOLA, G. MAZZONI, Siena 2007-2008; A. SAVELLI, *Siena. Il popolo e le contrade (XVI-XX secolo)*, Firenze 2008; P. NARDI, *Maestri e allievi giuristi nell'Università di Siena*, Milano 2009; D. BALESTRACCI, *Le "coglionerie" di Giovanni Antonio Pecci. Lo Stato di Siena fra metodo storico e polemica politica*, nel vol. I di G.A. PECCI, *Lo Stato sopra cit.*, pp. VII-XXXV; C. ROSSI, *Giovanni Antonio Pecci e i suoi scritti sulla nobiltà senese*, Pisa 2015; M. DE GREGORIO, *L'antiquario, l'erudito, la storia. La storiografia senese tra Benvoli e Pecci*, in « Accademia dei Rozzi », XXVII, n. 52 (2020), pp. 90-98; 'A Tale of Two Cities'. *Rome and Siena in the Early Modern Period (1550-1750)*, a cura di S. SPERINDEI, G.M. WESTON, P. CAROFANO, Pisa 2020; B. GELLI, *Popolo, Impero e Libertà. Alle origini della guerra di Siena (1525-1530)*, in *Cosimo I de' Medici. Dallo scontro all'incontro. Bicberne, statuti, abiti ed armi del Rinascimento*, a cura di C. CARDINALI, Firenze 2021, pp. 47-63; *A Companion to Late Medieval and Early Modern Siena*, a cura di S. CASCIANI, H. RICHARDSON HAYTON, Leiden 2021; M. ASCHERI, *Siena in età medicea: quale continuità istituzionale?*, in *Il Comune dopo il Comune. Le istituzioni municipali in Toscana (secoli XV-XVIII)*, a cura di D. EDIGATI e L. TANZINI, Firenze 2022, pp. 25-52; J. PESSINA, *L'organizzazione militare della Repubblica di Siena, 1524-1555*, Pisa 2022.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo esplora il complesso rapporto tra propaganda, memoria, erudizione e storiografia nella storia di Siena. Questa città italiana fu un luogo fondamentale per lo sviluppo di una cultura storica locale, influenzata dalle sue vicende politiche e dalla ricca cultura cittadina. Attraverso le opere di storici come Sigismondo Tizio e Orlando Malavolti, si delineano le sfide e le contraddizioni che caratterizzarono il panorama socio-politico senese, influenzando sia gli eventi storici che la successiva interpretazione erudita. La figura di Giovanni Antonio Pecci emerge come esempio di come l'erudizione locale sia stata intrinsecamente legata alla politica, con il suo tentativo di promuovere un movimento politico-culturale per l'emancipazione del territorio senese-grossetano. Sebbene le sue opere siano rimaste inedite per secoli, rappresentano un importante contributo alla comprensione della storia di Siena, sottolineando l'importanza dell'erudizione locale nel contesto della storia cittadina.

Parole chiave: Siena; storiografia; erudizione locale; paesaggio socio-politico.

The article explores the complex relationship between propaganda, memory, erudition, and historiography in the history of Siena. This Italian city was a crucial site for the development of local historical culture, influenced by its political events and rich urban culture. Through the works of historians such as Sigismondo Tizio and Orlando Malavolti, the challenges and contradictions that characterized the socio-political landscape of Siena are outlined, influencing both historical events and subsequent scholarly interpretation. The figure of Giovanni Antonio Pecci emerges as an example of how local erudition was inherently linked to politics, with his attempt to promote a political-cultural movement for the emancipation of land between Siena and Grosseto. Although his works remained unpublished for centuries, they represent a significant contribution to the understanding of Siena's history, emphasizing the importance of local erudition within the context of the city's history.

Keywords: Siena; Historiography; Local erudition; Socio-political landscape.

Elenchi di magistrati medievali nel Seicento genovese: una rilettura del Manoscritto n. 10 dell'Archivio di Stato di Genova

Stefano Gardini
stefano.gardini@unige.it

Lo sguardo retrospettivo in genere proietta sul passato alcune esigenze della contemporaneità. Anche manifestazioni apparentemente elementari dell'espressione umana, come la redazione di elenchi e liste di sovrani o magistrati, una tra le più antiche forme di perpetuazione della memoria storica che siano attestate, possono prestarsi a letture complesse, capaci di rendere conto sul piano diacronico del variare delle esigenze delle contemporaneità che si susseguono¹. Simili testimonianze, considerate attraverso una lente microanalitica capace di mettere a fuoco come le forme materiali si intreccino con le caratteristiche logiche del testo, può arricchirne il significato ben oltre la rilevanza delle informazioni direttamente trasmesse dallo scritto. L'esperimento si cala nella cornice di questa pubblicazione dedicata alla memoria collettiva di una data fase storica – il Comune medievale – durante il successivo periodo moderno; il caso presentato mira quindi a verificare come la memoria delle istituzioni del Comune genovese, a meno di un secolo dalla sua fine, costituisca già il materiale per rielaborazioni erudite che, dietro alla pretesa imparzialità di dati oggettivi, si configurano come consapevoli momenti di reinterpretazione – se non reinvenzione – del passato e somigliano a ciò che oggi, con un consapevole anacronismo, potremmo definire uso pubblico della storia.

Valeria Polonio in un suo studio sull'erudizione settecentesca a Genova rileva come l'interesse degli studiosi del tempo «sia costituito da due grossi filoni: da un lato le ricerche genealogiche; dall'altro la storia ecclesiastica, o meglio la storia degli enti ecclesiastici»². A questi due temi, che certo paiono preponderanti, se ne può a mio avviso aggiungere un terzo, minoritario ma comunque significativo, che si riscontra senza dubbio già dall'inizio del secolo precedente: la storia delle istituzioni e magistrature di governo. Si potrebbe

¹ Un esempio di particolare efficacia è rappresentato dalle liste reali di area mesopotamica (JACOBSEN 1939); sulla dimensione semiotica della lista v. ECO 2009.

² POLONIO 1967, p. 8.

opinare che si tratti di interessi non squisitamente eruditi, ma piuttosto pratici o tecnici, nella misura in cui le nozioni sul funzionamento di questa o quella magistratura potevano essere utili ai patrizi genovesi chiamati a ricoprirne i vertici; ma ciò non si riesce ad ammettere quando l'elaborazione culturale si sostanzia nella mera redazione di elenchi di cittadini eletti in un lontano passato a ricoprire incarichi pubblici. È proprio l'apparente difficoltà a motivare l'esistenza di simili forme di memoria storico-istituzionale, che rappresenta lo stimolo a indagarne la natura e la funzione, prendendo le mosse in questo caso da una particolare testimonianza documentaria.

Alterne fortune di un manoscritto

Tra gli strumenti di ricerca disponibili al pubblico dell'Archivio di Stato di Genova, sotto il numero 10 della serie degli inventari della sala di studio, si trova una «Rubrica Magistrati dal 1332 in 1528». Si tratta della rubrica alfabetica del volume che, collocato al n. 10 del fondo *Manoscritti* del medesimo Archivio e indicato nell'inventario n. 42 – che descrive l'intero fondo – sotto il titolo di *Catalogo dei magistrati della Repubblica di Genova dal 1332 al 1528*³. La *Rubrica* è compilata dall'archivista Maria Denaro Guardi⁴ tra il 1955 e il 1956 con accurata diligenza e solido criterio metodologico. I nomi dei magistrati sono lemmatizzati sotto al nome di famiglia (mentre in antico prevaleva di norma il nome di battesimo) e raggruppati per lettera iniziale. Tra le diverse voci che iniziano con la medesima lettera la sequenza non è alfabetica, ma è data dalla posizione dei nomi all'interno del testo indicizzato. Oltre alla denominazione dei magistrati la compilatrice riporta per ciascun lemma della *Rubrica* la denominazione dell'ufficio o magistratura, l'anno in cui il magistrato risulta eletto o attestato in carica e la posizione in cui l'annotazione indicizzata si trova all'interno del *Catalogo*. Nella registrazione dei dati l'archivista ha una condotta sostanzialmente non valutativa: si astiene da interventi di normalizzazione nell'onomastica personale e familiare, e non emergono tentativi di disambiguare omonimie né, al contrario, di ricondurre ad un'unica persona fisica diverse voci simili riferite a diversi passaggi del *cursus honorum* di un singolo individuo.

L'esistenza stessa di un simile strumento di ricerca pare significativa. Dal momento che nell'economia dei lavori archivistici si tende a convogliare gli sfor-

³ A disposizione del pubblico vi è una fotocopia. L'originale manoscritto è conservato in Archivio di Stato di Genova (da ora in poi ASGe), *Archivio dell'Archivio*, G257.

⁴ Su di lei v. *Repertorio* 2012, pp. 455-456.

zi e le energie per assecondare le esigenze del pubblico, la rara presenza di mezzi di corredo particolarmente analitici, predisposti per singole unità archivistiche, testimonia uno straordinario interesse verso quella particolare e limitata porzione dell'archivio. Tale aspetto, che di per sé denuncia la rilevanza del Manoscritto n. 10 per il pubblico dell'Archivio di Stato degli anni Cinquanta, evidenzia anche che alcune sue caratteristiche sono però percepite da quella stessa comunità di utenti come non idonee o ottimali a soddisfare le proprie esigenze informative. All'interno del *Catalogo* i nomi dei magistrati sono articolati per magistratura e in subordine cronologico, mentre il pubblico novecentesco vuole accedere alle medesime informazioni testuali trovandole aggregate per cognome, quindi – con tutte le approssimazioni del caso – per famiglia. La redazione della *Rubrica* può essere interpretata come l'avvenuto slittamento tra un interesse storico-istituzionale, che emerge dal manoscritto antico, verso uno di carattere genealogico-biografico che a quanto pare anima una componente rilevante del pubblico di metà Novecento.

Un altro aspetto significativo della *Rubrica*, connesso alle sue caratteristiche redazionali, è la progressiva perdita di interesse del pubblico per il Manoscritto n. 10 che reca l'originale *Catalogo*. La *Rubrica* è infatti uno strumento di ricerca tanto puntuale da superare ampiamente il proprio compito di mediazione culturale: lo scarto tra le informazioni testuali desumibili dall'originale e quelle riportate dallo strumento di ricerca infatti è minimo, tanto da far ritenere superflua alla maggior parte degli utenti la consultazione diretta del *Catalogo*, poiché essi hanno già avuto modo di recuperare nominativi e riferimenti cronologici di proprio interesse attraverso la consultazione del solo strumento di ricerca. Stando ai dati di consultazione desumibili dal database gestionale della sala di studio, nel periodo compreso tra il 1991 e il 2016 il Manoscritto n. 10 è stato consultato da appena 26 utenti; non è possibile stabilire un confronto diretto con la *Rubrica* perché essa, come i restanti inventari, è stata costantemente a disposizione di tutto il pubblico dell'Archivio, senza alcuna forma di censimento delle consultazioni, ma, anche solo per questa immediatezza di accesso, sembra pacifico che sia stata consultata molto più di frequente. Questo orientamento non sembra destinato ad invertirsi se si considera che nel recente periodo di forzata chiusura dell'Archivio la *Rubrica* è stata interamente trascritta in formato digitale per essere successivamente pubblicata sul sito dell'istituto, come avvenuto per quasi tutti gli strumenti di ricerca disponibili in sala inventari⁵.

⁵ La trascrizione è stata effettuata con grande diligenza e precisione dall'assistente alla accoglienza e vigilanza Gabriella Balestra, che ringrazio per questa sua fatica non meno che

Al di là di simili aspetti – che hanno comunque lo scopo di chiarire come gli stessi dati variamente disposti possano rispondere a esigenze differenti – occorre considerare il vero fulcro del presente intervento: non la *Rubrica* quindi, ma il *Catalogo* conservato nel fondo *Manoscritti*.

Il Manoscritto n. 10 è un volume legato in cartone fasciato di pergamena, di mm 330x240, sul cui piatto anteriore si leggono l'intitolazione «Magistrati dal 1332 al 1528 | carte 360» e la segnatura «n. 11» entrambe di mano seicentesca. Le 360 carte che lo compongono, precedute da un foglio di guardia non numerato, sono cartulate dalla medesima mano a cui si deve la maggior parte del restante testo. Sono suddivise in 21 fascicoli omogenei per formato ma non per consistenza e probabilmente autonomi in origine⁶: ciascuno di essi è infatti racchiuso da un foglio di carta più pesante e più scura che ne costituisce la prima e l'ultima carta, come a formare un quaderno. La prima carta di ciascun fascicolo riporta sul recto in alto la denominazione della magistratura i cui componenti sono elencati nelle pagine successive, mentre sul verso della medesima carta è incollata una linguetta in pergamena che, sporgendo dal margine esterno, agevola l'apertura del volume al fascicolo di volta in volta desiderato. In questo modo si susseguono in ordine alfabetico i fascicoli così intitolati: c. 1 «Balie Guerre et Pacificatores», c. 29 «Bancorum», c. 47 «Burse Natalis et Pascatis», c. 59 «Censores», c. 79 «Clavigeri», c. 93 «Consules rationis», c. 103 «Gazarie», c. 121 «Maris», c. 139 «Mercantie», c. 171 «Misericordie», c. 185 «Monete», c. 203 «Mone-tarum», c. 223 «Monialium», c. 233 «Patres Communis», c. 247 «Provisio-nis», c. 275 «Ruptorum», c. 285 «Sanitatis», c. 315 «Sapientes Communis», c. 323 «Sindicatores», c. 341 «Victualium», c. 351 «Virtutum».

per la squisita cortesia con la quale ha assolto in modo esemplare alle proprie mansioni in tanti anni di servizio. I dati fedelmente trascritti entro una tabella di foglio di calcolo sono stati pubblicati online in formato PDF in forma di indice alfabetico. La complessità derivante dal grado di disomogeneità dei dati, che presupporrebbe un lungo lavoro di normalizzazione, assolutamente necessario per una corretta gestione informatica dei medesimi, al momento è stato rinviato, ma non si esclude la possibilità di superare l'impostazione interpretativa propria dell'ordinamento alfabetico per cognome impartito alla *Rubrica* nel 1955 attraverso una nuova pubblicazione in forma di banca dati relazionale.

⁶ 1/28 (cc. 1-28); 2/18 (cc. 29-46); 3/12 (cc. 47-58); 4/20 (cc. 59-78); 5/14 (cc. 79-92); 6/10 (cc. 93-102); 7/18 (cc. 103-120); 8/18 (cc. 121-138); 9/32 (cc. 139-170); 10/14 (cc. 171-184); 11/18 (cc. 185-202); 12/20 (cc. 203-222); 13/10 (cc. 223-232); 14/14 (cc. 233-246); 15/28 (cc. 247-274); 16/10 (cc. 275-284); 17/30 (cc. 285-314); 18/8 (cc. 315-322); 19/18 (cc. 323-340); 20-21/10 (cc. 341-361).

L'organizzazione dello spazio della pagina varia di fascicolo in fascicolo in genere a seconda del numero di componenti della magistratura trattata: in tutti i casi però la pagina è preparata in anticipo rispetto alla stesura del testo, attraverso la sua suddivisione in colonne e l'indicazione, a intervalli regolari, degli anni a cui si riferiranno i nominativi da inserire in un secondo momento. In ragione di questa impostazione la distribuzione dello scritto all'interno del volume è piuttosto irregolare: si alternano gruppi di pagine fitte di nominativi a pagine relative a periodi evidentemente poco documentati per i quali i dati sono sporadici o del tutto assenti. Sotto l'indicazione di ciascun anno, prima dell'indicazione dei nominativi, è solitamente riportata la data dell'elezione o dell'attestazione in carica (unico elemento testuale omissso nella *Rubrica*) ed è talvolta riepilogata la denominazione della magistratura, in forme che non di rado differiscono da quella tramandata dal titolo del fascicolo. L'inserimento di foglietti incollati sul recto o sul verso di varie carte, o l'inserimento di 12 carte (cc. 302-313) nella parte terminale del diciottesimo fascicolo, mostrano come talvolta la stima dello spazio necessario al compilatore possa essere stata errata per difetto, e come la stesura abbia seguito modalità di redazione chiaramente non sequenziali⁷. I nomi dei magistrati in carica sono quindi scritti nel volume in momenti differenti e ricorrono con una certa frequenza correzioni e integrazioni prodotte dalla medesima mano, talvolta in inchiostro rosso. Proprio queste modalità redazionali portano a concludere che il manoscritto, attribuito a Giulio Pasqua, debba anche essere autografo.

L'attribuzione deriva da una notizia fornita dal suo ultimo proprietario privato, il senatore Federico Federici che nell'«Inventario de' Libri e scritture» che dopo la sua morte desidera siano «lasciate in custodia del Ser.mo Senato» menziona anche un «Libro grosso de' Magistrati compilato da Giulio Pasqua ... di carte 360»⁸. Il manoscritto era probabilmente pervenuto a Federici direttamente dall'autore, si presume acquistato al prezzo di venti lire, in un periodo compreso tra il 1609 e il 1644, cioè tra l'anno relativo all'ultima registrazione inserita e quello dell'inventario di Federici, forse nel 1613 anno in cui egli acquista sempre da Pasqua il codice degli *Annales ianuenses* di Caffaro e continuatori oggi con-

⁷ Simili inserti sono presenti alle cc. 2r., 12r., 12v., 13r., 14r., 48r., 65r., 70r., 80r., 160r., 316r., 151v., 168v.

⁸ ASGe, *Manoscritti*, 762 si legge «Libro grosso de' Magistrati compilato da Giulio Pasqua e comprato da me» quindi in forma un po' diversa rispetto a quella riportata nel testo e tratta da SALONE 1996, pp. 263-264; ancora leggermente differente è quella resa nota da OLIVIERI 1855, p. 240. In generale su Federici v. BITOSI 1995.

servato presso l'Archivio di stato di Genova⁹. Nel marzo 1647, a pochi giorni dal decesso del senatore, insieme con altri documenti e manoscritti della sua raccolta, il volume è portato nell'archivio segreto dove resta per circa un secolo e mezzo, comparando sempre nei non numerosi inventari ad oggi noti¹⁰. Insieme alla maggior parte delle scritture dell'ex archivio segreto nel 1812 deve essere stato trasportato a Parigi, per confluire negli archivi imperiali, e da qui a Torino nel 1816 dove resta fino al 1867, quando le carte genovesi sono restituite allo loro sede originaria¹¹. Durante la permanenza torinese parte del materiale è riordinato e in tali operazioni il manoscritto di Pasqua finisce per essere collocato nella posizione archivistica che conserva tuttora¹².

La ricostruzione delle vicende conservative, poco chiare per il periodo compreso tra la caduta della Repubblica aristocratica e l'arrivo a Torino delle carte genovesi, potrebbe non bastare a fugare tutti i dubbi circa l'identificazione dell'attuale Manoscritto n. 10 con il volume acquistato a suo tempo da Federici, sulla sua primitiva provenienza è però dirimente il confronto grafico con altre testimonianze scritte certamente attribuibili alla mano di Giulio Pasqua: si segnalano in particolare una nota di possesso sul

⁹ Sul foglio di guardia del manoscritto è presente una nota di mano di Federici: « Costami £ 20 ». Sul codice degli Annali di Caffaro (ASGe, *Manoscritti tornati dalla Francia*, 3), all'ultima carta si legge la nota « Et tandem mihi Friderico de Fridericis, Phi[lippi] i[uris] c[onsulti] filio, venditionis titulo, mediante precio aureorum nummorum auri in auro viginti quinque, traditum fuit hoc anno 1613 XX.a aprilis »; v. oltre nota 13.

¹⁰ SALONE 1996, pp. 256-257. La documentazione sulla vicenda del lascito di Federici alla Repubblica è ben nota e studiata anche da CALLERI 2009, pp. XII-XIII. Si rinvia anche a ASGe, *Archivio segreto*, 1655 e *Ibidem*, *Manoscritti*, 762. Il manoscritto emerge dall'inventario redatto dall'Archivista Gerolamo Borlasca negli anni 1660-1670 dove è descritto come « Liber in folio brevior, tectus chartono cum chartinis, habens in fronte inscriptum "Magistrati dal 1332 in 1528" » ROCCATAGLIATA 2007, pp. 269, 347. Compare anche nell'inventario di Filippo Campi, successivo di circa un secolo, sebbene con una descrizione meno accurata: « 31. Altro [libro] de' magistrati in Genova, ma antichi » ROCCATAGLIATA 2014, p. 226.

¹¹ Sulla questione v. CAROLI 2009. Mancano elenchi sufficientemente analitici del materiale esportato a Parigi nel 1812 per poter individuarvi il Manoscritto, ma non c'è motivo di credere che non abbia seguito le medesime sorti del restante materiale.

¹² In un elenco di scritture genovesi redatto presso gli Archivi di corte di Torino tra il 1822 e il 1827 compare ancora in una diversa posizione, descritto come « Magistrati dall'anno 1332 in 1528 » (GARDINI 2016, p. 90); ma occupa ormai stabilmente il n. 10 del fondo *Manoscritti* nell'elenco di trasferimento della documentazione da Torino a Genova dove è descritto come « Catalogo dei Magistrati della Repubblica di Genova dall'anno 1332 al 1528. Manoscritto cartaceo in folio » (v. ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G47, p. 392).

citato codice degli *Annales ianuenses*¹³ e le correzioni e integrazioni marginali ad una ulteriore « *Historia Ianuensis* »¹⁴.

Il testo: persone, famiglie e magistrature

Nella sua composizione asciutta l'opera di Pasqua, priva di introduzioni, dediche o altri apparati che ne permettano un'interpretazione autentica, è pur sempre il punto di vista di un erudito della prima modernità sulla realtà amministrativa e politica della propria città nelle ultime fasi del periodo comunale, e come tale va considerata, non solo per l'evidente capacità informativa che ne ha determinato il successo tra i cultori di genealogia e storia locale, tanto più che un approfondimento di indagine sui contenuti solleva più di una questione. Persino la scarna descrizione fornita dal titolo per tradizione attribuito al volume non è poi così fedele né così completa: si omette di specificare per quali uffici sia stato effettuato il censimento e per quali no, né sono espresse le ragioni di una selezione che in quanto tale deve pur essere significativa; infine persino la forbice cronologica coperta dai dati è per molte magistrature differente rispetto a quella riportata dal titolo. Alcune conclusioni possono essere dedotte dai dati stessi che d'altro canto, opportunamente aggregati, possono contribuire anche alla rappresentazione di una componente significativa del gruppo dirigente genovese degli ultimi due secoli del Medioevo, sempre attraverso il filtro interpretativo dell'erudito.

Come anticipato i 21 fascicoli che compongono il manoscritto sono dedicati ad altrettanti uffici disposti in ordine alfabetico secondo una loro denominazione ritenuta dal compilatore prevalente o più corretta. Pare già

¹³ ASGe, *Manoscritti tornati dalla Francia*, 3. Il codice indicato da BELGRANO 1890 con la lettera E riporta una nota a c. 141v: « Hic deficiebat folium unum n.º 136, in cuius supplementum ego Julius Pasqua Alexandri filius aposui narrationem inferius descriptam, quam ex quodam codice huius Historiae manu Georgii stellae conscriptam et compilatam ad literam sumpsi et hic inferius manu propria scripsi, 1589 »; nonché una nota di possesso nel verso dell'ultima carta: « Quod quidem mihi Iulio de Nigro Pasqua, Alexandri filio, anno presenti MDLXXIII a Stephano Cybo de Reccho, Ioannis supradicti fratre, titulo venditionis, precio aureorum nummorum, traditum fuit maij mense ». Da rilevare come le altre note presenti nella pagina chiariscano che Pasqua abbia acquistato il codice dal fratello del defunto storico Giovanni Cibo Recco e lo abbia poi a sua volta venduto allo stesso Federico Federici nel 1613.

¹⁴ Genova, Biblioteca Universitaria (da ora in poi BUG), ms.B.VII.7. Di dubbia attribuzione invece gli « Antiqua monumenta comitum Lavaniae habita a Iulio Pasqua vetustate exesa », *Ibidem*, ms.C.V.16.

significativa la scelta del criterio alfabetico per la loro disposizione: il solo puramente arbitrario e incapace di aggiungere alle informazioni un valore interpretativo. Questo aspetto è un segno dell'incapacità di stabilire una sequenza significativa, magari su base gerarchica o storica, dei diversi uffici del Comune medievale, oppure della precisa volontà di astenersi da ciò, in modo da presentarli tutti sullo stesso piano affinché possano essere considerati allo stesso tempo insieme e separatamente?

La struttura del volume e le modalità redazionali in effetti si prestano molto bene ad una scomposizione e ricomposizione dei dati in entità e attributi, riconducibili ad un modello logico in fondo piuttosto elementare, secondo le dinamiche proprie di una banca dati relazionale. Se si analizzano i dati da questo punto di vista si può affermare che il manoscritto nel suo complesso riporta 11.717 record. Ovviamente il numero delle persone fisiche censite è di gran lunga inferiore poiché il nominativo di molti personaggi è attestato più volte, in vari momenti a ricoprire diverse cariche. D'altro canto si presenta il problema opposto delle possibili omonimie, difficili da disambiguare a causa del ricorso sporadico all'indicazione del patronimico che ricorre in appena il 15% dei record¹⁵. Considerata la possibile incidenza di tali elementi il numero di soggetti effettivamente censiti deve aggirarsi attorno alle 3.850 persone, riconducibili a circa 1.070 famiglie, anche esse individuate con un ampio margine di approssimazione dovuto a indicazioni cognominali abbastanza variabili che all'apparenza rendono il quadro più variegato di quanto in realtà non sia¹⁶. Nonostante non sia stato possibile ricondurre ad unità tutte le difformità di cognome rilevabili, emerge comunque il ruolo preponderante di 26 gruppi familiari che da soli esprimono un numero di magistrati pari a circa la metà di quelli complessivamente censiti, come a delineare un sistema di accesso alla gestione della cosa pubblica aperto ad un insieme ampio di cittadinanza, ma comunque pesantemente connotato da quella che assume con chiarezza la connotazione di una compagine aristocratica¹⁷. Più interessanti,

¹⁵ I 1.715 record in cui è notato il patronimico fanno in realtà riferimento a 538 distinte persone.

¹⁶ Il fenomeno della aggregazione di più famiglie in alberghi, ben più antico rispetto alla sua ufficializzazione con la riforma del 1528 comporta ora la scomparsa di alcuni cognomi, ora la variazione e acquisizione di doppi cognomi, in ragione della quale un unico individuo in vita potrebbe essere stato censito con due o tre distinte forme cognominali.

¹⁷ Calvi, Cattaneo, Centurione, Cicala, Di Negro, Doria, Fieschi, Fornari, de Franchi, Gentile, Giudice, Giustiniani, Grillo, Grimaldi, Lercari, Lomellini, de Marini, Maruffo, Moneglia,

sebbene ancora più sporadiche, potrebbero essere in questo senso le indicazioni di professione o qualifica che ammontano appena a 519 e sono riconducibili a 16 distinte tipologie rispetto alle quali le professioni del diritto (notai in primo luogo, con 311 occorrenze, e dottori, con 70) coprono oltre la metà di un campione comunque troppo ristretto per essere davvero rappresentativo¹⁸. Vi figurano tuttavia, insieme a banchieri, *militēs* ed ecclesiastici, anche soggetti dediti alle arti meccaniche come bambagiai, battifogli, calzolai, coltellieri, correggiai, cucitori, drappieri, fabbri, lanaioli, macellai, pellicciai, speziali. Tutte le professionalità risultano piuttosto ben distribuite tra le diverse magistrature censite: ciò è particolarmente evidente per i notai che sono rappresentati in ogni ufficio tranne che in quello dei Sapientes, per sua natura riservato a giurisperiti.

Attraverso questo percorso tra i dati siamo giunti al cuore della questione, costituito dal preminente interesse istituzionale che emerge dal manoscritto. Gli uffici rappresentati, come si è potuto constatare dall'elenco dei fascicoli che compongono il manoscritto, sono una selezione di quelli esistenti e risultano disposti in modo tanto poco significativo da meritare almeno un tentativo di riorganizzazione su base gerarchica o funzionale¹⁹.

In modo forse casuale le prime 28 carte riportano in realtà i nominativi degli eletti tra il 1332 e il 1528 a un ufficio di alto livello gerarchico come l'ufficio «Balie Guerre et Pacificatores» o a simili organi collegiali istituiti con una prassi non uniforme, ma che nella sensibilità dell'estensore del manoscritto erano comunque tra loro assimilabili in ragione dell'attribuzione dei pieni poteri in periodi di crisi²⁰. Chiaramente Pasqua non ritiene di dare evidenza alla differenza

Negrone, Pallavicino, Pinelli, Salvago, Sauli, Spinola, Vivaldi. Ciascuna Famiglia esprime più di 80 magistrati, ma tra di esse i Doria, i Lomellini e gli Spinola superano i 500 record ciascuna.

¹⁸ I 519 record fanno riferimento in realtà a 341 persone.

¹⁹ La scelta dell'ordinamento alfabetico seguito da Pasqua si rivela prudente perché aggira i problemi che derivano dall'impossibilità di ricondurre l'intero quadro delle istituzioni medievali genovesi ad un unico organigramma completo e coerente. La scelta organizzativa qui proposta, ispirata a generici concetti di rilevanza gerarchica e di ambito funzionale, non ha tale pretesa, ma risponde più che altro alle necessità di un'esposizione organica e razionale. Nelle pagine seguenti si daranno alcune informazioni di carattere generale sulle funzioni attribuite alle diverse entità di volta in volta menzionate, rinviando alla letteratura esistente; si richiamano fin da subito alcuni testi di carattere trasversale: *Leges* 1901; SIEVEKING 1905; FORCHERI 1968; POLONIO 1977.

²⁰ Sotto il nome di Ufficio di balia POLONIO 1977, p. 47, identifica sia « un consiglio straordinario al quale gli Anziani demandavano l'organizzazione della difesa in tempi difficili », sia un differente « ufficio che nel periodo 1432-1439 appare come uno dei massimi organi-

tra le diverse denominazioni di tali uffici di carattere straordinario poiché ne registra i membri nell'ordine cronologico di elezione in un'unica serie, senza mostrare alcun turbamento per le sovrapposizioni che in alcuni anni particolarmente turbolenti appaiono in modo vistoso²¹. In questa prima partizione quindi l'omogeneità istituzionale pare più attribuita dalla interpretazione dell'estensore che non connaturata ai dati registrati. Nel periodo considerato egli identifica i nominativi dei membri dell'ufficio per soli 101 distinti anni; il dato però non è significativo poiché, trattandosi di una magistratura di carattere eccezionale, non è possibile stabilire con esattezza se le lacune siano dovute alla mancata elezione dell'organo, a una successiva perdita di informazioni, o all'incapacità di Pasqua di reperirle²². Sembra sorprendente d'altro canto constatare che non figurino invece i membri del consiglio degli Anziani, l'organo collegiale ordinario che affianca il Doge, o il governatore straniero, nell'esercizio delle prerogative politiche²³. Figurano invece i componenti dell'*Officium provisionis* dal 1362 al 1509: altro organo collegiale che affianca il Doge e il Consiglio degli anziani nel governo della città²⁴. Di carattere non ordinario, ma comunque significativo proprio in ragione della sua sporadicità, pare l'ufficio dei « Sapientes Communis », attestato a singhiozzo tra il 1382 e il 1528; parrebbe opinabile in questo caso persino la qualifica di magistratura o di ufficio poiché a ben vedere questi soggetti sembra-

smi genovesi ». Oltre all'Ufficio di balia compaiono con ulteriori piccole varianti grafiche: l'Ufficio di balia e guerra; l'Ufficio di balia marittima; l'Ufficio di guerra; l'Ufficio di guerra, balia e mare; l'Ufficio di guerra e mare; l'Ufficio di guerra, mare e terra; l'Ufficio di pace; l'Ufficio di pace e guerra.

²¹ Tali organi collegiali straordinari di durata sempre limitata sono formati da un numero variabile di membri, solitamente quattro, otto, dodici o sedici. La nomina di diversi uffici simili nel corso di un medesimo anno può comportare la comparsa di un numero più elevato di nominativi: ad esempio nel 1380 – anno cruciale del conflitto con Venezia – sono eletti a più riprese 24 individui, nel 1461 – in occasione del conflitto con la Francia – ne sono eletti ben 81.

²² ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 1, « Baliae ». Dal fascicolo emergono 1.301 nominativi di membri dei diversi uffici, riconducibili a 724 persone fisiche appartenenti a oltre 251 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1332, 1346, 1353, 1355, 1358, 1365, 1371, 1380-1383, 1393, 1394, 1396, 1398, 1411-1413, 1418, 1419, 1421, 1423-1426, 1428, 1429, 1431, 1433, 1435, 1437, 1438, 1441-1443, 1445-1451, 1453-1462, 1465-1467, 1469, 1474, 1476, 1477-1488, 1490, 1491, 1494, 1496-1501, 1503, 1504, 1506-1508, 1510-1518, 1520, 1522-1528.

²³ Su questa assenza v. oltre nota n. 66 e testo corrispondente.

²⁴ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 247 « Provisionis ». Emergono 942 nomi, riferibili a 646 persone, relativi a 265 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1362, 1372, 1373, 1375, 1380, 1382, 1383, 1391-1401, 1404-1406, 1408-1431, 1433, 1434, 1436-1439, 1441-1454, 1457, 1460, 1464, 1466, 1481, 1488, 1489, 1490, 1494, 1509. Sulla magistratura e le sue origini v. WARDI 2001.

no assimilabili piuttosto alla fisionomia di consulenti legali esterni²⁵. Certo più organica alle strutture ordinarie del sistema politico genovese è invece l'ufficio dei «Sindicatores», notoriamente preposto all'esercizio del controllo sull'operato degli altri magistrati; ne sono riportati i componenti dal 1375 al 1528²⁶. Per concludere l'ambito delle magistrature di governo di alto livello gerarchico si può citare la presenza dell'ufficio di Moneta, competente in particolare in materia di finanza, che dopo la riforma del 1528 sarebbe divenuto l'Eccellentissima Camera²⁷.

Sono tuttavia presenti ulteriori uffici di carattere finanziario come un ufficio «Bancorum», i cui componenti sono censiti tra il 1434 e il 1529, competente in materia di contestazioni riguardanti il prezzo dei titoli del debito pubblico genovese qualora impiegati come «pagamento o come oggetto di commercio», sovrapponendosi almeno in parte con prerogative dei Protettori della Casa di san Giorgio, ma forse anche confuso e sovrapposto a un omonimo ufficio che esercita invece competenze in materia di monetazione insieme all'Ufficio di mercanzia già alla metà del XV secolo²⁸. Anche in questo caso quindi il tentativo di disciplinamento a posteriori condotto da

²⁵ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 315 «Sapientes Communis». Dal fascicolo emergono 49 nomi, riconducibili a 31 persone fisiche appartenenti a 25 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1382, 1408, 1457, 1458, 1461, 1500, 1501, 1504, 1506, 1508, 1511, 1513-1528. Fornisce qualche indicazione sulla loro funzione DESIMONI 1885, p. LVII.

²⁶ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 323 «Sindicatores». Dal fascicolo emergono 536 nomi, riconducibili a 463 persone fisiche appartenenti a 186 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1375, 1380, 1382, 1398, 1406, 1416, 1423, 1426, 1434, 1435, 1438-1440, 1442, 1444, 1447-1457, 1459, 1463-1466, 1471, 1473, 1474, 1478-1482, 1484-1488, 1490, 1491, 1494, 1495, 1497, 1498, 1500-1528. Sulle rispettive funzioni e competenze v. POLONIO 1977, pp. 38-40; FERRANTE 1995.

²⁷ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 185 «Monete». Dal fascicolo emergono 1262 nomi, riconducibili a 1006 persone fisiche appartenenti a 314 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1371-1375, 1378-1383, 1385, 1386, 1391, 1393-1396, 1401, 1403, 1406, 1408-1410, 1412-1415, 1417-1423, 1425, 1427, 1428, 1430, 1431, 1433, 1434, 1436, 1437, 1439, 1440-1476, 1478-1491, 1494-1528. Su questo ufficio v. TAVIANI 2022, pp. 121-123; e la bibliografia citata in *Ibidem*, pp. 135-136.

²⁸ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 29, «Bancorum». Il fascicolo è predisposto per accogliere i dati a partire dal 1400, ma le prime pagine sono vuote. Da esso emergono 592 nominativi, riconducibili a 496 persone fisiche appartenenti a 186 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1434, 1443, 1444, 1448-1454, 1456, 1457, 1459, 1460, 1462-1467, 1471, 1474, 1475, 1478-1483, 1485-1487, 1490, 1491, 1493-1495, 1499-1529. Per l'identificazione dell'ufficio si rinvia a DESIMONI 1890, pp. XXIII-XXIV.

Pasqua su di una realtà istituzionale fluida sembra non del tutto efficace, tanto che nel rilevarne la denominazione esso compare anche come « *Officium bancorum et monetarum* », testimoniando il concreto rischio di confusione tra questa magistratura e un'altra quasi omonima e di natura più tecnica. È infatti attestato nel manoscritto anche un differente ufficio « *Monetarum* » che si può invece ricondurre all'attività sovrintendenza dell'emissione di moneta da parte della zecca di Genova²⁹.

Rispetto agli uffici di carattere propriamente politico e finanziario sono più numerose le magistrature dotate di giurisdizioni speciali o quelle di carattere tecnico. Tra le prime emergono i « *Consules rationis* », antica magistratura competente nel civile per cause non oltre le 100 lire di valore, per i quali Pasqua registra i dati disponibili per il periodo 1406-1530³⁰. L'ufficio di Gazaria, istituito nel 1313 per amministrare la navigazione e gli insediamenti sul Mar Nero, per il quale Pasqua raccoglie dati fino al 1529, anno in cui le competenze residue sono ormai circoscritte a un più generico ambito marittimistico³¹; non per nulla in diversi casi le denominazioni di questo ufficio sono sovrapposte e confuse con l'ufficio di Mercanzia per il quale sono raccolti i dati relativi agli anni dal 1371 al 1528 e che, secondo la letteratura disponibile sarebbe in fondo un tribunale competente in questioni di diritto commerciale³². Altra magistratura di ambito concorrente è un *Officium maris*, i cui componenti sono registrati per il periodo 1316-1527, e che

²⁹ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 203 « *Monetarum* ». Emergono 973 nominativi, riconducibili a 807 persone fisiche, appartenenti a 302 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1362, 1382, 1406, 1424, 1429-1431, 1433-1437, 1441-1445, 1447, 1448, 1450, 1451, 1455-1457, 1459, 1460, 1462, 1463, 1468, 1469, 1470, 1473, 1478, 1479-1484, 1486, 1489, 1491, 1492, 1500, 1502-1530, 1533-1541, 1543-1608. Su questa magistratura v. DESIMONI 1890, pp. XXII-XXIV; *Leges* 1901, coll. 113, 255, 344, 485.

³⁰ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 94 « *Consules rationis* ». Emergono 208 nomi, 191 persone, 104 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1406, 1420-1422, 1424, 1458, 1459, 1465, 1466, 1475, 1479, 1487, 1506, 1512-1530. Sul profilo della magistratura v. FORCHERI 1968, pp. 151-152; POLONIO 1977, pp. 63-64.

³¹ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 103 « *Gazarie* ». 547 nomi, riferibili a 488 persone, 222 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1313, 1314, 1360, 1379, 1380, 1382, 1391, 1394, 1398, 1399, 1406, 1424, 1437, 1447, 1451, 1455, 1473, 1479, 1480-1482, 1484, 1485, 1491, 1495, 1500-1529. Per un profilo della magistratura v. FORCHERI 1974.

³² ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 139 « *Mercantie* ». 1.350 nomi, 807 persone, 348 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1371-1375, 1378-1383, 1385, 1386, 1391, 1393-1396, 1401, 1403, 1406, 1408-1410, 1412-1415, 1417-1425, 1427, 1428, 1430, 1431, 1433, 1434, 1436, 1437, 1439-1476, 1478-1491, 1494-1528.

in alcuni casi risulta segnalato come Consoli del mare o come Provveditori del mare³³. Conclude la serie dei tribunali di ambito commerciale quello dei Rotti, con giurisdizione speciale sulle cause fallimentari, le cui cariche sono censite per il periodo dal 1424 al 1528³⁴.

Tra le magistrature di carattere tecnico si possono segnalare i padri del Comune, censiti per il periodo 1394-1530, incaricati principalmente di sovrintendere al mantenimento del porto e delle infrastrutture connesse³⁵. Sono ascrivibili a questa categoria anche gli uffici di vigilanza sanitaria e vettovagliamento: spiccano per consistenza ed estensione cronologica, dal 1450 al 1609, le registrazioni relative all'Ufficio di sanità, magistratura incaricata di provvedere alle misure idonee a contenere il diffondersi di fenomeni epidemici³⁶. Tra quelle di vettovagliamento si segnala la presenza dell'*Officium victualium*, incaricato della gestione degli approvvigionamenti granari alla città, per il quale sono registrati i dati per il periodo 1370-1528³⁷; a questo si aggiunge l'Ufficio dei Censori, magistratura alla quale era demandato il controllo del commercio su varie tipologie di beni nonché la verifica dei pesi e delle altre misure utilizzate nelle compravendite, estendendo le proprie

³³ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 121 « Maris ». 396 nomi, 317 persone, 152 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1316, 1317, 1339-1341, 1398, 1404, 1423, 1435, 1437, 1440, 1441, 1444, 1449, 1450, 1452, 1453, 1457, 1458, 1461, 1462, 1465-1467, 1471, 1473, 1474, 1479-1482, 1484-1486, 1490-1492, 1494, 1497, 1498, 1500-1519, 1521, 1522, 1525-1527. Sul profilo di questa magistratura si segnalano brevi cenni di CALEGARI 1970, pp. 62-63.

³⁴ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 275 « Ruptorum ». 149 nomi, 134 persone, 76 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1424, 1474, 1479, 1480, 1485, 1487, 1495, 1500-1502, 1504-1509, 1511-1524, 1526, 1528. Su questa magistratura v. FORCHERI 1968, p. 153-155; PIERGIOVANNI 1985.

³⁵ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 233 « Patres Communis ». 305 nomi, 251 persone, 118 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1394, 1403-1406, 1411, 1419-1421, 1423, 1424, 1426, 1427, 1429, 1430, 1432, 1436, 1439, 1441, 1444, 1445, 1447, 1448, 1449, 1458, 1461, 1462, 1464, 1469, 1470, 1476, 1478, 1479, 1481-1483, 1488, 1498-1501, 1503-1508, 1512-1519, 1521-1528, 1530. Su questa magistratura v. FORCHERI 1968, p. 90; PONTE 2013, pp. 155-156.

³⁶ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 285 « Sanitatis ». 635 nomi, 513 persone, 205 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1450-1452, 1454, 1457-1459, 1461, 1463-1465, 1467-1469, 1479-1481, 1485, 1490, 1497, 1498, 1500-1507, 1509-1528, 1582-1585, 1587-1609. Su questa magistratura v. FORCHERI 1968, p. 91; ASSERETO 2011; PEDEMONTE 2015.

³⁷ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 341 « Victualium ». 304 nomi, 255 persone, 118 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1370, 1374, 1375, 1384, 1391, 1392, 1394, 1398, 1427, 1428, 1430, 1435, 1436, 1438, 1440, 1442, 1444, 1447, 1450, 1451, 1454-1457, 1459, 1461, 1462, 1464, 1473, 1474, 1478, 1479, 1485, 1488, 1494, 1496, 1497, 1499, 1501-1507, 1515, 1516, 1521, 1522, 1526-1528.

competenze alla repressione delle frodi e adulterazioni, e di cui sono disponibili i dati relativi al periodo 1422-1565³⁸.

Una componente minoritaria ma significativa degli uffici censiti presenta carattere assistenziale. Tra le carte 48 e 56, sotto l'intestazione « Burse Natalis et Pascatis » sono registrati parte degli eletti a quello che si sarebbe poi stabilizzato nella principale istituzione elemosiniera della città, sotto il nome di Ufficio di misericordia, e che a sua volta compare oltre, tra le cc. 171 e 184. Sebbene la compilatrice della rubrica novecentesca abbia ritenuto – non del tutto a torto – di accorpate le due entità assegnando loro una denominazione omogenea, occorre rilevare che così non ha voluto fare l'autore del manoscritto. I dati registrati nel primo dei due fascicoli coprono il periodo tra il 1394 e il 1528 e, sebbene siano sporadiche le annotazioni precedenti l'anno 1500 e di conseguenza assai ampi gli spazi lasciati in bianco, da quella data sono sistematicamente indicati quattro ufficiali incaricati della gestione delle elemosine raccolte in occasione della Pasqua e altrettanti per quelle di Natale³⁹. Riguardo invece alle successive registrazioni relative all'*officium* « Misericordie » poste tra le carte 174 e 181 si registra una immissione di dati che copre il periodo 1380-1595⁴⁰. Poiché dall'incrocio dei dati non emergono sovrapposizioni di nominativo si deduce che la scelta di Pasqua di mantenere separate le due istituzioni fosse corretta, poiché anche nei periodi di coesistenza risultano presenti in carica persone differenti⁴¹.

³⁸ Sotto questa etichetta Pasqua raduna magistrati denominati talvolta anche « Maestri sive Conservatores » o « Maestrali ». ASGe, *Manoscritti*, 10, c. « Censores ». Emergono 692 nomi riconducibili a 586 persone appartenenti a 220 diverse famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1406, 1420-1422, 1424, 1428, 1430, 1435, 1443, 1444, 1455, 1460, 1461, 1464, 1467, 1473-1482, 1484, 1486, 1488, 1490, 1495, 1497, 1499-1528, 1530-1536, 1544-1549, 1562-1565. FORCHERI 1968, p. 91; PONTE 2001, pp. 11-13; un interessante approfondimento sul ruolo dei censori nel disciplinamento del mercato dei materiali per l'edilizia è riportato da BOATO 2007.

³⁹ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 48 « Burse Natalis et Pascatis ». Emergono 318 nominativi, riconducibili a 241 persone fisiche, appartenenti a 151 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1394, 1430, 1452, 1454, 1457, 1462, 1479, 1495, 1500-1528. Su questa magistratura v. POLONIO 1977, p. 73.

⁴⁰ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 171 « Misericordie ». Emergono 616 nominativi, riconducibili a 436 persone fisiche, appartenenti a 151 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1380, 1382, 1383, 1398, 1426, 1430, 1443, 1447, 1448, 1450, 1451, 1454, 1457, 1460, 1462, 1478, 1479, 1481, 1483, 1487, 1488, 1490-1495, 1498-1501, 1503-1528, 1530-1532, 1534-1595.

⁴¹ Sul profilo di entrambi gli uffici si rimanda a PETTI BALBI 2013.

All'ambito assistenziale si collegano alcune magistrature dotate di una valenza che copre sia l'ambito civile sia quello ecclesiastico. La prima è quella dei «Clavigeri», antichissima magistratura che dal periodo consolare era incaricata della custodia dell'erario del Comune, le cui competenze, sempre che non si tratti di mera sovrapposizione onomastica, nel periodo considerato da Pasqua (1350-1526) paiono limitate alla custodia delle chiavi del tesoro della chiesa cattedrale⁴². Vi è poi l'ufficio delle monache i cui componenti sono registrati a partire dal 1498 fino al 1528, incaricato di vigilare sugli interessi degli istituti religiosi femminili⁴³. Chiude questa panoramica un ufficio delle virtù i cui componenti, censiti dal 1463 al 1528, dovevano vigilare sull'applicazione delle leggi suntuarie in vigore in città e su altri aspetti della condotta morale dei suoi abitanti⁴⁴.

Se vogliamo delineare alcune caratteristiche generali possiamo notare che nel manoscritto si avvicendano uffici e magistrature ordinarie e straordinarie, istituite con mandato ampio o al contrario molto dettagliato; alcune sono destinate a dare corpo a un notevole livello di continuità, altre invece a non lasciare traccia significativa negli assetti istituzionali della Repubblica aristocratica. Certo salta ancora di più agli occhi la disorganicità nella selezione, che può dipendere dalla qualità delle fonti impiegate, come da altri elementi del contesto redazionale.

La questione delle fonti non è secondaria. Certo è pacifico il ricorso agli archivi pubblici per consultare i registri e le filze *Diversorum* che riportano i nominativi degli eletti alle varie cariche. Tali serie però non sono la sola fonte impiegata: i dati più recenti dell'Ufficio di Sanità sono probabilmente ricavati dalla cancelleria del Magistrato stesso; quelli più antichi dell'Ufficio di Gazaria

⁴² ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 79 «Clavigeri». Sono registrati 341 nomi riconducibili a 318 persone appartenenti a 151 diverse famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1350, 1445, 1449, 1450, 1467, 1469, 1471, 1474, 1479, 1480, 1484, 1485, 1491, 1497, 1500-1507, 1509-1511, 1513-1524, 1526. Nel 1350 sono indicati come «Custodes sacre parapsidis», «Custodes clavia Vere crucis» e ancora nel 1471 come «Custodes vasis smeraldini». Emerge in modo significativo anche sul piano cronologico la continuità e la contiguità delle istituzioni comunali ed ecclesiastiche.

⁴³ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 223 «Monialium». 126 nomi, 95 persone, 58 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1498, 1504-1507, 1509, 1510, 1512-1528. Su questa magistratura v. FORCHERI 1968, p. 93.

⁴⁴ ASGe, *Manoscritti*, 10, c. 351 «Virtutum». 183 nomi, 152 persone, 78 famiglie. Sono riportati i nomi per i seguenti anni: 1463, 1478, 1490, 1495, 1500, 1501, 1503, 1504-1508, 1510-1528. Su questa magistratura v. FORCHERI 1968, pp. 77-80.

sono tratti dall'omonimo *Liber* che ne raccoglie le disposizioni e che allora doveva essere presente in città almeno in due testimoni; altre registrazioni tra le più antiche potrebbero essere desunte dagli annali di Giorgio e Giovanni Stella o da altri documenti. Più che l'origine delle informazioni presenti desta però ulteriori perplessità l'assenza di informazioni disponibili: Pasqua infatti si astiene dall'annotare i nominativi degli Anziani in carica, pur potendoli ricavare agevolmente dalle stesse delibere che consulta nei registri *Diversorum*. Tale scelta è quindi volontaria e va interpretata in modo diverso.

Il contesto: l'autore e le sue relazioni culturali

Una piena comprensione del senso di questo curiosa e in parte enigmatica panoramica la si può raggiungere se la consideriamo in un quadro più ampio, che valuti in modo adeguato il profilo biografico del suo autore nel contesto sociale e culturale in cui si trovò a operare. Giulio Pasqua è figlio di Alessandro di Marco e di Minetta Galleana, appartiene ad una famiglia, originaria di Taggia, nella riviera ligure di Ponente, inurbata a Genova alla fine del XIV secolo, aggregata a seguito della riforma del 1528 all'albergo dei Di Negro⁴⁵. Tra XV e XVI secolo alcuni suoi membri si trovano a ricoprire cariche di un qualche rilievo nelle magistrature comunali centrali⁴⁶ e periferiche⁴⁷, negli organi della Casa di San Giorgio⁴⁸ e nella seconda metà del secolo vi si contano due vescovi⁴⁹; sintomo di una promozione sociale

⁴⁵ ASCHERI 1846, pp. 17, 42. Il padre Alessandro fa parte dell'Ufficio di Misericordia negli anni 1549 e 1550, di quello dei Censori nel 1564; risulta ancora in vita nel 1589. GIUSTINIANI 1667, pp. 477-478; Genova, Archivio storico del Comune (d'ora in poi ASCGe), *Manoscritti*, 436, Giulio Pallavicino, « Raccolto delle Famiglie Genovesi ... », c. 554.

⁴⁶ *Ibidem*. Nel 1501 e nel 1503 Andrea Pasqua è membro del magistrato di Scio; nel 1513 Michele è uno dei consoli della ragione, carica ricoperta nel 1531 da uno Stefano Pasqua che nel 1528 è stato membro del Magistrato dei banchi e nel biennio 1540-1541 di quello dell'Abbondanza. Testimonia un migliore inserimento della famiglia l'incarico ricevuto nel 1543 da Battista a far parte della delegazione che accoglie l'imperatore Carlo V a Savona e il simile incarico di cerimoniale affidato a Simone nel 1554 presso Filippo II.

⁴⁷ *Ibidem*. Nel 1528 Stefano Pasqua risulta castellano di Sarzana.

⁴⁸ *Ibidem*. Già dal 1444 Antoniotto Pasqua è membro del Consiglio delle compere; Giannotto Pasqua è eletto all'ufficio dei Protettori nel 1481 e quattro anni più tardi di quello dei Procuratori di San Giorgio.

⁴⁹ *Ibidem*. Nel 1561 Simone Pasqua è eletto vescovo di Luni e Sarzana e quattro anni più tardi è creato cardinale del titolo di Santa Sabina; nel 1574 Ottaviano Pasqua è eletto vescovo di Geraci in Calabria.

significativa ma non vertiginosa, come dimostra la contemporanea presenza di membri della famiglia inquadrati nei ranghi dell'alta burocrazia locale⁵⁰.

Giulio vive quindi a cavallo tra Cinque e Seicento, ma le scarse notizie biografiche disponibili non permettono al momento di proporre dati sicuri: è probabilmente un giovane adulto nel 1573, quando acquista il codice degli Annali di Caffaro, ed è certamente ancora in vita un quarantennio dopo quando, nel 1613, li rivende a Federico Federici. In questo arco di tempo si collocano i non numerosi eventi biografici noti, legati a relazioni di carattere culturale e istituzionale. Tra questi ultimi emerge l'elezione all'Ufficio di Sanità nel 1599 e nel 1609: carica di prestigio, ma non di primo rango⁵¹.

Sebbene nulla sia per ora emerso sulla sua formazione, dimostra di essere un uomo di cultura. Proprio la sfera dei rapporti culturali risulta ricca di spunti e informazioni, sebbene i riconoscimenti ottenuti presso i contemporanei per l'attività erudita non si siano convertiti in una duratura notorietà. Sia Michele Giustiniani sia Agostino Oldoini, entrambi successivi di una o due generazioni, ne ricordano ancora la figura e un paio di opere che però probabilmente non sono loro note per esperienza diretta, ma richiamate sulla base di citazioni di precedenti autori pienamente coevi al nostro⁵². In particolare nel 1592 Giulio Guastavino nei suoi *Discorsi, et annotazioni ... sopra la Gierusalemme liberata di Torquato Tasso* menziona un trattato delle famiglie nobili genovesi che Pasqua «con non picciola fatica, e diligenza va tuttavia compilando», ma che potrebbe non essere mai giunto a conclusione dal momento che non è stato possibile rintracciarne alcuna copia⁵³. Jean Baptiste l'Hermite de Souliers nella sua *Ligurie française* lo menziona come autore di un'opera intitolata *Monumenta Comitum Lavaniae*, che in invece si conserva tutt'oggi presso la Biblioteca universitaria di Genova⁵⁴.

⁵⁰ *Ibidem*. Un Francesco Pasqua risulta cancelliere di San Giorgio, della Compera di Chio e, infine, del Senato della Repubblica tra il 1524 e il 1571.

⁵¹ ASGe, *Manoscritti*, 10.

⁵² GIUSTINIANI 1667, pp. 477-478; OLDOINI 1680, p. 387.

⁵³ GUASTAVINI 1592, pp. 314. MANNO 1898, n. 25265.

⁵⁴ HERMITE 1658, sub voce *Ravascheri*: «Julio Pasqua le confirme en son Liure Genealogique de cette maison intitulé Antiqua Monumenta Comitum Lavanie». BUG, ms.C. V.16, «Antiqua monumenta comitum Lavaniae habita a Iulio Pasqua vetustate exesa». OLDOINI 1680, p. 387; OLIVIERI 1855, p. 128. Il manoscritto tradizionalmente attribuitogli in realtà non pare riconducibile alla sua piena autorialità, ma deriva forse dalla rielaborazione successiva di appunti originariamente raccolti da lui, come sembra suggerire la formula *habita a Iulio Pasqua*.

Sempre da Giustiniani si apprende di un'amicizia tra Pasqua e il poeta Angelo Grillo, il quale, nel dedicargli il sonetto *Tra le gran tele, che famose ordio*, stampato nel 1589, dichiara di conoscerlo, di godere della sua amicizia e di considerarlo «gentilhuomo di molto merito, per lo suo valore, et per la cognitione di ogni sorte di belle lettere»⁵⁵. Un giudizio lusinghiero, considerata la provenienza autorevole, e di ancor maggiore valore se si aggiunge il tono confidenziale del sonetto dedicatogli da uno dei maggiori poeti italiani del suo tempo. Tale giudizio di perizia letteraria stenta a trovare conferma nella produzione pervenuta fino a noi, costituita da poche opere, generalmente di carattere compilativo, rimaste tutte allo stato manoscritto, ma – sintomo di un qualche successo presso i contemporanei e i posteri – testimoniate in alcuni casi in diverse copie sia coeve sia molto successive. Oltre al già menzionato *Trattato delle famiglie patrizie di Genova*, di cui si tramanda una notizia che in realtà non pare fondata su solide basi bibliografiche, e la monografia genealogica sui conti di Lavagna, i suoi scritti di maggior successo sono senza dubbio le *Memorie et sepolcri che sono nelle chiese di Genova et suburbii raccolte l'anno 1610*, di cui si trovano diverse copie, con aggiunte posteriori di altri eruditi, nelle principali biblioteche cittadine⁵⁶.

⁵⁵ GRILLO 1589: il sonetto in questione porta il n. XXIX della raccolta ed è pubblicato a c. 12.

Tra le gran tele, che famose ordio
 Santa antica amicitia, in cui congiunse
 Ciò che natura e vario Ciel disgiunse,
 Che né fato, né morte unqua partio;
 Sarà la nostra, Giulio; e 'n lei vegg'io,
 Da ch' alma, ad alma, e core, à cor s'aggiunse,
 Che d'auree fila tua virtù trapunse
 Lo stame, e novi fregi anco vi unio:
 E 'l mio candido lin sembra più bello
 Per loro tuo, ma non tenace meno,
 Se vago men rende il gentil contesto.
 Fia mai, che ricco di valor novello,
 Lei di seriche note io segni almeno,
 Ov' il mio bel desir fia manifesto?

Si noti come Giustiniani per un errore materiale riporti come dedicato a Pasqua il sonetto *Mentre a gli incauti e semplicetti augelli*, il n. XXVI della raccolta, stampato a c. 11 e dedicato in realtà ad Ansaldo Mari.

⁵⁶ BELGRANO 1890, p. XLI; MANNO 1898. In particolare delle sue *Memorie e sepolcri che sono nelle chiese di Genova e suoi suburbii raccolte dal sig.r Giulio Pasqua* sono state individuate le seguenti copie: ASCGe, *Brignole Sale*, 103.B.6; Genova, Società Ligure di Storia Patria, *Manoscritti*, 64; Genova, Biblioteca civica Berio (da ora in poi BCB), m.r.II.2.1.

Il profilo che emerge è dunque quello di una personalità di secondo piano ma ben integrata nei circuiti culturali del suo tempo, non relegata entro i confini angusti di quella che in modo preconcepito si potrebbe ritenere una sottocultura storico-erudita marginale rispetto ai dibattiti e alle correnti di pensiero più avanzate del primo Seicento genovese. È il rapporto con la complessa figura di Giulio Pallavicino – eclettico e ‘curioso’ interprete del suo tempo, magistralmente tratteggiato da Edoardo Grendi – a fornirci una più efficace chiave di lettura dell’opera di Giulio Pasqua⁵⁷. Non è questa la sede per divagare sulla figura di Giulio Pallavicino, al di là di quegli elementi biografici che paiono funzionali al discorso intrapreso: più giovane, di miglior condizione economica e di maggior prestigio sociale rispetto a Pasqua, è certamente più noto per i suoi interesse letterari:

La decisione di dedicarsi alla letteratura lo spinse a raccogliere un’importante biblioteca, che nel 1584 conteneva oltre 2000 volumi, e a rendersi promotore e protettore dell’Accademia degli Addormentati, istituita nel 1587, nella quale fu il Timido. Dell’Accademia Pallavicino fu dapprima segretario e negli anni successivi anche principe. Vi parteciparono figure di alto livello come Ansaldo Cebà e Gabriello Chiabrera, e ne furono influenzati importanti personaggi della cultura genovese dell’epoca⁵⁸.

Dai volumi della sua biblioteca, di cui si conserva una porzione acquistata nel 1886 e nel 1888 dal Comune di Genova, non solo emergono interessi ben allineati a quelli di Pasqua, ma anche una evidente consuetudine e frequentazione⁵⁹.

Non sembra una coincidenza che tra i manoscritti di Pallavicino se ne trovi uno che si colloca in esatta continuità cronologica e strutturale rispetto al Manoscritto n. 10. Nel dicembre del 1596 Pallavicino redige infatti le « Elettioni de magistrati della Repubblica di Genova dal anno 1528 sino al 1575 cavati e trascritti fedelmente dal Archivio pubblico, consenziente Gia-

⁵⁷ Su Pallavicino v. GRENDI 1974; GRENDI 1975a; MONTANARI 2013; BORELLI 2014; CECCARELLI 2018.

⁵⁸ BORELLI 2014; sul contesto generale v. anche BELTRAMI 2016.

⁵⁹ SAGINATI 1977, pp. 659-660. Il Comune di Genova acquista dapprima un lotto di 87 manoscritti nel 1886 e due anni più tardi ulteriori 253 volumi. *Ibidem*, pp. 671-674 è pubblicato il *Rapporto sui codici acquistati in Firenze per conto et ordine del Municipio di Genova* con cui Luigi Tommaso Belgrano riferisce sulla natura del materiale allora posto in vendita dalla ditta Franchi e C. Nello specifico Pallavicino «raccoglie, nelle sue nutrite compilazioni manoscritte, i frutti di un’indagine decennale intorno alle vicende storico-politiche della Genova contemporanea» SUIN 2018, p. 201.

come Legalupo uno dei cancellieri e secretari della nostra Repubblica»⁶⁰. Non è tanto la contiguità di intenti quanto il fatto che l'opera sia proprio dedicata a Pasqua con parole che gli riconoscono un ruolo significativo:

V.s. è stata sempre presente al fastidio che io mi son preso di ridurre le elletioni de magistrati della nostra Repubblica dall'anno 1528, sino allo 1575, ... ne senza V.s. avrebbe mai avuto questa cosa perfezione, perché essendo lei dotata di singolari dotti; quanto a me confesso che non l'havrei senza la sua guida condotta in porto; e poichè è suo parto, è ben ragione porti in fronte il suo nome acciò che da questo sia manifesto a tutti quanto l'ami e osservi, e insieme quanto l'osserverò, e riverirò sempre con che le bacio le mani⁶¹

Una simile testimonianza di collaborazione tra i due non è un caso isolato. Sono diverse le opere erudite di Pallavicino che richiamano quella di Pasqua nell'impianto o nello spirito o che gli sono addirittura dedicate. Un buon numero di esse sono databili al decennio compreso tra il 1596 e il 1605. Nel maggio 1597 redige un manoscritto che registra gli «Attendenti alla agregatione o nobiltà dal anno 1528 al 1581 e se bene mi manchino diversi anni non si sono trovati nel Archivio, come questi che vi si son trovati»⁶², che cioè contiene la trascrizione di decreti di ascrizione di soggetti appartenenti a diverse famiglie, con indicazione dell'albergo di destinazione. Il volume, che deriva dalla rilegatura successiva di più fogli già scritti perlopiù da Pallavicino, riporta anche scritture di un'altra mano che, dal raffronto grafico, si può attribuire a Giulio Pasqua⁶³.

Tra il 1597 e il 1607 redige la «Raccolta di tutti i Magistrati che si sono fatti nella Casa di S. Giorgio sino all'anno 1528»: un manoscritto nello spirito del tutto analogo a quello di nostro interesse, che vi si discosta principalmente nella scelta dell'ambito istituzionale di riferimento e delle relative fonti: la Casa di San Giorgio e il suo archivio⁶⁴. Sempre al 1597, ma anche in questo caso

⁶⁰ ASCGe, *Manoscritti*, 284, c. 6r. Giacomo Ligalupo è cancelliere del Senato, dal 1591 al 1603, insieme a Vincenzo Botto e Giovanni Andrea Costa.

⁶¹ *Ibidem*, c. 8.

⁶² ASCGe, *Manoscritti*, 273, c. 1r.

⁶³ Le integrazioni di Pasqua si trovano in *Ibidem*, in interlinea a c. 90r., e alle cc. 8r., 28v., 63, 85r., 90v.

⁶⁴ ASCGe, *Manoscritti*, 224, c. 2: «nel quale si vede con curiosità grandissima molte belle cose degne da ogni genovese vedute; né si può dubitare della verità poichè esse sono state pigliate nell'Archivio proprio di detta Casa con molta diligenza permettenti quelli cancellieri e segretari a cura de' quali è tali scritture». Il volume nel suo insieme deriva dalla successiva legatura di fogli e

con aggiunte fino a tutto il 1606, risale la redazione di un fascicolo rilegato in un volume miscellaneo che contiene la « Elletione del Magistrato de straordinarii cavato fedelmente dal Archivio pubblico detto anno »⁶⁵.

Risale al 1605 – stando alla data dichiarata da Pallavicino – un manoscritto entro il quale egli descrive « Consoli, Consiglieri antiani, e Governatori stati dalla nascente Repubblica genovese che fu l'anno 1108 sino a questi nostri tempi cavati dalle più recondite e antiche scritture che si trovino e qui poste per soddisfare alla curiosità de nobili genovesi che per essi sapranno l'antichità e nobiltà delle famiglie loro »⁶⁶. La redazione del manoscritto si estende in realtà oltre la data poiché le registrazioni più recenti arrivano al 1608. Alcuni aspetti materiali paiono significativi di un modo di procedere che in parte ci è già noto: lo spazio della pagina è diviso in settori con lineatura a mina di piombo in modo da accogliere a più riprese i dati in modo ordinato; a partire dall'istituzione del dogato perpetuo la parte alta della pagina riporta il nome e la carica dell'elemento apicale monocratico (doge o governatore straniero) e in basso, sotto la data di elezione i nomi degli Anziani.

La tendenza prosopografica emerge anche in compilazioni di altro carattere come una sorta di antologia storica intitolata « Ristretto della Historia del Vescovo Giustiniano e di altre memorie a me venute alle mani »⁶⁷ datata al 5 ottobre 1606 e composta anche essa di elenchi di nomi e cariche con brevi testi sui fatti di maggior rilievo, che coprono, in ordine cronologico, il periodo 1098-1607. Nelle ultime pagine si trova a parte l'elenco cronologico dei vescovi di Savona e quello dei principali avvenimenti accaduti in Corsica dal 1250 al 1559, compresi i nomi di magistrati e governatori.

Tralasciando il genere prosopografico possiamo notare come sempre nell'agosto del 1597, dalla residenza estiva in Fassolo, Pallavicino dati la copia della « Historia del successo degli anni 1506 e 1507 »⁶⁸, ricavata da un

fascicoli redatti in momenti diversi e almeno da un'altra mano, sebbene sporadica. Alcuni elenchi di nomi sono depennati con tratti verticali. Nel complesso potrebbe essere stato impiegato per una successiva stesura di ASCGe, *Manoscritti*, 223, datato al 15 ottobre 1627 che riporta i « Consigli della casa di S. Giorgio di Giulio di Agostino Pallavicini » dal 1407 al 1528.

⁶⁵ ASCGe, *Manoscritti*, 302, cc. 49r.-75v.

⁶⁶ ASCGe, *Manoscritti*, 334.

⁶⁷ ASCGe, *Manoscritti*, 293.

⁶⁸ ASCGe, *Manoscritti*, 351. Il diario è edito da PANDIANI 1905, v. in particolare le pp. 298-300. Se ne conservano altri testimoni in ASGe, *Manoscritti*, 118, pervenuto tramite il lascito di Federico Federici; e in BCB, m.r.Dbis.3.8.14.

manoscritto ottenuto da un anonimo gentiluomo genovese grazie a Giulio Pasqua, che, comparando nella veste inedita di mediatore e facilitatore, ottiene una seconda lettera dedicatoria:

Con l'opera e mezzo di V.s. hebbi da quel Gentilomo, la quale considerava assai, la relatione del successo ocorso l'anno del 1506 e 1507 alla nostra Repubblica, la quale se bene in parte havea visto e per historie e stampate e a mano, con tutto questo niuna di esse mi ha così compitamente soddisfatto come questa, avendo egli nello scriverla tenuto minutissimo conto di quanto seguiva di giorno in giorno e di hora in hora, cosa che porge a chi la leggerà grandissimo piacere, come ho sentito io nel copiarla, e leggerla, avendo ciò fatto più d'una volta. Ringratio dunque V.s. e le ne terrà quel perpetuo obbligo che per me si potrà maggiore, tra tanto glie la mando. Vs la legga e insieme mi tenga per suo, come sono, le bacio le mani che Nostro Signore la conservi nella sua santa grazia ⁶⁹

Insieme a narrazioni di carattere cronachistico compaiono anche edizioni di corpora documentari formalmente omogenei. Nel luglio del 1602 e nell'aprile del 1603 Pallavicino data due volumi di una « Raccolta de Istruzioni dall'anno 1423 sino 1527 date dalla Repubblica Genovese a suoi Ambasciatori dove si vede tutto il negoziato di quei tempi »⁷⁰ fatte da lui « trascrivere fedelmente e con diligenza ... consentiente Giacomo Lignalupo e Vincenzo Botto secretarii e custodi dell'Archivio della serenissima Repubblica genovese »⁷¹. L'opera, dedicata al Doge, ai governatori e procuratori in carica, sebbene commissionata ad un copista per la sua redazione materiale⁷², è l'esito di lunghe ricerche d'archivio autorizzate ancora una volta dai Cancellieri del Senato e non dal vertice politico⁷³, ma anche in questo caso ispirate da Giulio Pasqua che è destinatario di una seconda lettera di dedica:

⁶⁹ ASCGe, *Manoscritti*, 351, c. 2r.

⁷⁰ ASCGe, *Manoscritti*, 366 (volume primo) e 365 (volume secondo).

⁷¹ ASCGe, *Manoscritti*, 366, c. 2.

⁷² Della stessa mano i *Manoscritti*, 353, 365, 366

⁷³ ASCGe, *Manoscritti*, 366, c. 2: « Io non credo di ricevere per alcun tempo da VV.ss. serenissime ne da nissun huomo di mediocre ingegno e riprensione alcuna di havere mentre ho potuto dimorare nell'Archivio pubblico, fatto trascrivere tutte l'istruzioni e poi riporle nel presente volume, le quali istruzioni sono state date ad ambasciatori a diversi principi e con le quali si ha piena e intera informazione di tutto il negotiato di quei tempi, cosa per se stessa tanto curiosa che può sodisfare a chi di simili attoni riceve gusto e non haverei in questo tralasciato travaglio molto più gagliardo quando havessi sperato di conservare l'intento mio se havessi creduto poter ottenere di trovare esse istruttioni nell'Archivio essendo come vedranno VV.ss. serenissime stasene molte dal tempo dimorate e che di esse non è memoria alcuna cosa dove ho ricevuto nota-

Io non era per ricevere intero gusto e sodisfatione della raccolta delle presenti instrutioni se io non faceva palese al mondo con la presente lettera la principal parte che ella ha havuto nella presente fatica, perché io non havrei mai saputo né potuto raccorla con sì buon ordine se non fusse stato il perfetto metodo che ella mi ha dato nel reparirle, et era ben ragione che ciò facesse, non tanto per questo, como anche per la riverenza e osservanza che devo alla sua molta prudenza e valore dimostrata in tutte le sue attioni. L'invio dunque la presente fatica e scusi le tante imperfettioni mie col suo nobilissimo ingegno e vada perseverando di continuarmi per quel servitore che le sono ⁷⁴.

L'inclinazione alla lista onomastica emerge oltre che dagli ottimi indici alfabetici degli ambasciatori (per nome di battesimo) e delle rispettive famiglie, così come in fondo emerge anche nelle opere di taglio genealogico: la sua ultima fatica infatti – un « Raccolto delle Famiglie Genovesi » ⁷⁵ originariamente in 4 poderosi tomi di grande formato, di cui il terzo è andato perduto – è più orientato alla storia di famiglia che alla genealogia poiché le voci dedicate a ciascun cognome riportano informazioni di carattere generale sull'antica origine della corrispondente famiglia, cui segue in ordine cronologico l'elenco dei componenti noti con le rispettive cariche pubbliche ricoperte e le principali gesta, perlopiù diplomatiche, che possono essere loro ascritte, ma senza che siano in alcun modo esplicitati i vincoli di parentela. L'elemento qualificante che si intende evidenziare – ciò che dà lustro alla famiglia – è il servizio alla Repubblica e al Comune.

Insomma da questa rapida carrellata di opere di un altro autore emergono alcuni dati salienti che potremmo così riassumere:

bile disgusto, poi che desiderava fare essa opera perfetionata ne meno biasmo alcuno dover ricevere da VV.ss. serenissime li doa secretarii Giacomo Ligalupo e Vincenzo Botto, con la quale licenza ho potuto stare in detto Archivio a voler mio, sì che posso dire aglino esser stati prima causa che io habbia composto tale fatica la quale se non inganno doverà essere molto cara e utile ala città nostra, il che prego Iddio nostro signore faccia conseguire secondo l'intenzione mia, Di Genova, il dì primo d'agosto MDCII ».

⁷⁴ *Ibidem*, c. 4. La dedica prosegue in questi termini: « A tutta sua casa nobilissima in questa Repubblica nostra tralasciando per hora la pietà christiana dimostrata da suoi antichi verso i poveri e particolarmente di vostro padre il signor Alessandro come si vede per le lascite lasciate nella Casa di san Giorgio a beneficio de suoi descendenti poveri, tralascio anche di far memoria di Simone Pasqua cardinale di santa Chiesa che nel Concilio di Trento si adoperò tanto a beneficio della Repubblica christiana, come ne resta la memoria viva, viva resta ancora la memoria di Ottaviano Pasqua vescovo di Giraci nel Regno di Napoli, che morì pochi anni sono con dolore infinito di tutta Genova. Vs tra tanto viva lieta perché io prego a Dio per ogni sua felicità ».

⁷⁵ ASCGe, *Manoscritti*, 435-437. Per gli anni più antichi la fonte considerata sono gli *Annali*, per il periodo successivo le compilazioni erudite dello stesso Pallavicino e di altri, basate a loro volta sulla documentazione dell'Archivio.

- 1) Giulio Pasqua e Giulio Pallavicino condividono interessi eruditi sulla storia delle famiglie genovesi, ma ancor più l'interesse a ricostruire quello che sembra una sorta di libro matricola delle cariche pubbliche dal Comune medievale alla loro contemporaneità.
- 2) Per realizzare questo progetto i due hanno ampio accesso all'archivio del Senato e a quello di San Giorgio, grazie all'autorizzazione del personale burocratico.
- 3) Collaborano, probabilmente sotto la direzione di Pasqua se il tono deferente di Pallavicino non è un mero esercizio retorico, in modo concreto e fattivo; tanto che i rispettivi lavori paiono complementari e non generano sovrapposizioni o duplicazioni degne di nota.

Come il nodo di una rete

L'evidenza della collaborazione tra Pasqua e Pallavicino inserisce il manoscritto 10 in un quadro coerente che gli conferisce maggiore leggibilità: i due condividono comuni interessi culturali che dalla prosopografia degli ufficiali del Comune flette verso una genealogia in cui rapporti parentali ed effettivi vincoli di sangue restano però in secondo piano rispetto alla mera condivisione del cognome. Ma soprattutto la caratura di Pallavicino proietta questo modesto manoscritto compilativo e il suo poco noto autore nel più ricco e complesso quadro del dibattito culturale e politico genovese del tempo, già delineato in molti aspetti da importanti studi ⁷⁶.

Il tema della libertà e dell'unione del corpo politico della giovane Repubblica aristocratica, contrapposto alla discordia civile, che aveva caratterizzato gli ultimi due secoli della fase comunale, costituisce il fulcro di una ricca pubblicistica cinque-seicentesca, perlopiù manoscritta, che vede un progressivo affrancamento da posizioni faziose non superate dalla riforma istituzionale del 1528 e puntualmente riemergere con il conflitto civile del 1575 ⁷⁷. Dopo Antonio Roccatagliata, ultimo annalista ufficiale della Repubblica, cancelliere ed esponente in vista della nobiltà di parte nuova e pertanto intellettuale apertamente fazioso, segue una generazione che prende progressivamente le distanze da quel modello ⁷⁸:

⁷⁶ Senza alcuna pretesa di esaustività si segnalano i saggi di BITOSI 1981, 1992, 1998; CECCARELLI 2018; COSTANTINI 1975; DORIA-SAVELLI 1995; GRENDI 1975b; SUIN 2018.

⁷⁷ BITOSI 1992; SUIN 2018, p. 200.

⁷⁸ Su Roccatagliata v. FARINELLA 2017; ROCCATAGLIATA 2012.

nella cerchia emergono i nomi già visti di Giulio Pallavicino e Federico Federici, insieme a quello di Agostino Franzone⁷⁹. Sebbene si tratti di personaggi appartenenti a diversi segmenti del gruppo dirigente genovese, sia per censo, sia per appartenenza alla nobiltà vecchia o nuova, sia infine rispetto al diverso orientamento nei confronti della monarchia spagnola (sebbene avessero perlopiù fama di ‘repubblichisti’ o anti-spagnoli)⁸⁰, la loro produzione erudita, pur valendosi dei materiali raccolti dal vecchio annalista, non ne eredita la faziosità⁸¹. Tale atteggiamento di apparente neutralità e tendenza alla pacificazione è in realtà funzionale a sostenere le tesi di quella corrente di aristocratici meno legati alla corona spagnola che, rivendicando per la Repubblica una collocazione più libera e autonoma nel quadro internazionale, avevano bisogno di dotare il gruppo dirigente di una solida identità collettiva⁸². L’esigenza sociale e culturale, ancora ben viva a un ventennio dall’ultima guerra civile, di rifondare la Repubblica all’insegna della libertà e dell’unità, superando in modo definitivo la congenita faziosità che aveva segnato la vita politica dell’ultimo Comune medievale si impone quindi come elemento di aggregazione del ceto di governo. La partecipazione

⁷⁹ DORIA-SAVELLI 1995, p. 77: « Ricerca storica e antiquaria, riflessione nobiliare e politica presentano un nuovo intreccio; si valgono di strumenti e di una documentazione che si era venuta raccogliendo da decenni. Tra i nomi di maggior rilievo e spicco ricordiamo Giulio Pallavicino, Agostino Franzone, Federico Federici; e tutti e tre si valsero del materiale che aveva incominciato a riunire dalla fine del Cinquecento Antonio Roccatagliata ».

⁸⁰ Nella classificazione del patriziato genovese data dall’inviato spagnolo Francisco De Melo, i Pasqua e i Federici figurano tra i nobili nuovi di media ricchezza e di orientamento anti-spagnolo, mentre i Pallavicino, classificati tra i nobili vecchi, ma distribuiti in tutte e tre le classi di censo considerate, figurano tra i filospagnoli e tra i repubblichisti. BITOSSO 1980, pp. 120-123: « Nessuno degli intellettuali e scrittori politici del tempo era considerato da De Melo filospagnolo, con l’eccezione di Gio. Batta Baliani, Raffaele Della Torre, Agostino Franzone, Federico Federici, Gio. Batta Cicala erano tenuti per antispagnoli; Giulio Pallavicino, Ugo Fieschi, Gio. Bernardo Veneroso e Anton Giulio Brignole Sale per repubblichisti ».

⁸¹ Nota BITOSSO 1998, p. 280 che « è significativo che personaggi provenienti da settori diversi, e fino alla generazione precedente contrapposti, del patriziato si trovassero allora sulle stesse posizioni ».

⁸² BITOSSO 1992, pp. 31-32: « L’orientamento dei “repubblichisti”, come Cebà e Andrea Spinola, non esauriva affatto il dibattito politico. La loro posizione, quella di Spinola in particolare, più aderente alle effettive discussioni interne al patriziato, risalta non perché rappresentativa dei temi e dei toni della polemica politica, ma perché programmaticamente tesa a superare, anche passandole sotto silenzio, le diatribe faziose cinquecentesche. Spinola non entrò mai nel campo dell’erudizione storica, come fecero invece Antonio Roccatagliata prima di lui, il quasi coetaneo Giulio Pallavicino (1558?-1638), e i più giovani Federico Federici (ca. 1592-1647) e Agostino Franzone (1580 ca.-1658) ».

dei propri antenati alla gestione della cosa pubblica, elemento stabilito nel 1528 come criterio di delimitazione dell'ordine degli ascritti, a distanza di oltre mezzo secolo, resta ancora il vero comune denominatore del patriziato cittadino e deve pertanto essere eretto in elemento qualificante di aggregazione, a scapito della memoria delle aspre contrapposizioni e lotte di fazione che del resto, se non sollecitate, non emergono affatto dalle aride elencazioni di nomi di soggetti appartenuti a tutti gli schieramenti che per le alterne sorti del conflitto si erano avvicendati al potere. In quest'ottica gli elenchi di cariche e magistrati, grazie alla loro apparente neutralità, sono la base di una auto-rappresentazione collettiva del gruppo dirigente genovese che anche così tende a rafforzare e rendere coeso quel patriziato sovrano che avrebbe retto le sorti della Repubblica per altri due secoli, continuando a trovare nel proprio passato parte della sua identità⁸³.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGE)

- *Archivio dell'Archivio*, G47, G257.
- *Archivio segreto*, 1655.
- *Manoscritti*, 10, 118, 762.
- *Manoscritti tornati dalla Francia*, 3.

GENOVA, ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE (ASCGE)

- *Manoscritti*, 223, 224, 273, 284, 293, 302, 334, 351, 353, 365, 366, 435-437.
- *Brignole Sale*, 103.B.6.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO (BCB)

- m.r.II.2.1, m.r.Dbis.3.8.14.

GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA (BUG)

- ms.B.VII.7, ms.C.V.16.

GENOVA, SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

- *Manoscritti*, 64.

⁸³ DORIA, SAVELLI 1995, p. 77: « Si delinea, a nostro parere, in questi eruditi e uomini politici, una nuova riflessione sulla storia di Genova e su quella della nobiltà. Non si avvia solo una ricerca e una raccolta di materiale sul fatidico 1575, ma l'attenzione si sposta decisamente più indietro, al 1528 e a secoli precedenti ».

BIBLIOGRAFIA

- ASCHERI 1846 = G.A. ASCHERI, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi in Genova*, Genova 1846.
- ASSERETO 2011 = G. ASSERETO, « Per la comune salvezza dal morbo contagioso ». *I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Novi Ligure 2011.
- BELGRANO 1890 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, nuova edizione a cura di L.T. BELGRANO, Genova 1890.
- BELTRAMI 2016 = *Leggi e ordini dell'Accademia degli addormentati di Genova (1587)*, a cura di L. BELTRAMI, Roma 2016.
- BITOSSI 1981 = C. BITOSSI, *Famiglie e fazioni a Genova, 1576-1657*, in *Nobiltà e governo a Genova tra Cinque e Seicento. Ricerche sulle fonti per una storia della Repubblica di Genova*, « Miscellanea storica ligure », 12/2 (1981), pp. 57-135.
- BITOSSI 1992 = C. BITOSSI, *Città, Repubblica e nobiltà nella cultura politica genovese fra Cinque e Seicento*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica*, Genova 1992, pp. 9-35.
- BITOSSI 1995 = C. BITOSSI, *Federici, Federico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, pp. 627-632.
- BITOSSI 1998 = C. BITOSSI, *Franzoni, Agostino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, pp. 278-280.
- BOATO 2007 = A. BOATO, *Organizzazione delle forniture e mercato dei materiali da costruzione a Genova (secoli XV-XVII)*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée », 119/2 (2007), pp. 215-233.
- BORELLI 2014 = G. BORRELLI, *Pallavicino, Giulio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, p. 531.
- CALEGARI 1970 = M. CALEGARI, *Patroni di nave e magistrature marittime: i "conservatores navium"*, in *Guerra e commercio nell'evoluzione della marina genovese tra XV e XVII secolo*, Genova 1970, pp. 57-91.
- CALLERI 2009 = *Codice diplomatico del monastero di santo Stefano di Genova (965-1200)*, I, a cura di M. CALLERI, Genova 2009 (Fonti per la storia della Liguria, 23).
- CAROLI 2009 = P. CAROLI, « Note sono le dolorose vicende ... »: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 273-387.
- CECCARELLI 2018 = A. CECCARELLI, « In forse di perdere la libertà ». *La Repubblica di Genova nella riflessione di Giulio Pallavicino (1583-1635)*, Roma 2018.
- COSTANTINI 1975 = C. COSTANTINI, *La ricerca di un'identità repubblicana nella Genova del primo Seicento*, in *Dibattito politico e problemi di governo a Genova nella prima metà del Seicento*, Genova 1975 (« Miscellanea storica ligure », 7/2), pp. 9-74.
- DESIMONI 1885 = *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica genovese*, a cura di C. DESIMONI, Genova 1885.

- DESIMONI 1890 = C. DESIMONI, *Tavole descrittive delle monete della zecca di Genova dal MCXXXIX al MDCCCXIV*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », 22 (1890), pp. LXXII, 319.
- DORIA, SAVELLI 1995 = G. DORIA, R. SAVELLI, « Cittadini di governo » a Genova: ricchezza e potere tra Cinque e Seicento, in G. DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995, pp. 11-90.
- ECO 2009 = U. ECO, *Vertigine della lista*, Milano 2009.
- FARINELLA 2017 = C. FARINELLA, *Roccatagliata, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 88, Roma 2017, pp. 34-35.
- FERRANTE 1995 = R. FERRANTE, *La difesa della legalità: I Sindacatori della Repubblica di Genova*, Torino 1995.
- FORCHERI 1968 = G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968.
- FORCHERI 1974 = G. FORCHERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il "Liber Gazarie"*, Genova 1974 (Collana storica di fonti e studi, 17).
- GARDINI 2016 = *Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX*, a cura di S. GARDINI, Genova 2016 (Fonti per la storia della Liguria, 27).
- GIUSTINIANI 1667 = M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri descritti dall'abbate Michele Giustiniani patritio Genouese de' signori di scio e dedicati alla serenissima Repubblica di Genova*. Parte prima, Roma 1667.
- GRENDI 1974 = E. GRENDI, *Giulio Pallavicino e il suo diario genovese (1583-1589)*, in *Ricerche d'archivio e studi storici in onore di G. Costamagna*, Roma 1974, pp. 73-96.
- GRENDI 1975a = E. GRENDI, *Inventione di Giulio Pallavicino di scriver tutte le cose accadute alli tempi suoi*, Genova 1975.
- GRENDI 1975b = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes », 87/1 (1975), pp. 241-302.
- GRILLO 1589 = *Parte prima delle rime del sig. don Angelo Grillo nuovamente in luce*, Bergamo 1589.
- GUASTAVINI 1592 = G. GUASTAVINI, *Discorsi, et annotationi di Giulio Guastavini sopra la Gierusalemme liberata di Torquato Tasso*, Paugia 1592.
- HERMITE 1658 = *La Ligurie française contenant les eloges et les généalogies des Princes, Seigneurs et Grands personnages issu de Testât de Gênes lesquels ont esté affectionnés à la couronne de France ensemble leurs armes*, par J.B. L'HERMITE, Arles 1658.
- JACOBSEN 1939 = T. JACOBSEN, *The Sumerian King List*, in « Assyriological Studies », 11 (1939), pp. 1-216.
- Leges* 1901 = *Leges Genuenses*, Torino 1901 (Historiae patriae monumenta, 18).
- MANNO 1898 = A. MANNO, *Bibliografia storica degli stati della monarchia di Savoia*, VI, Torino 1898.
- MONTANARI 2013 = G. MONTANARI, *Lettori di libri, collezionisti di quadri. Lo spazio culturale a Genova tra XVI e XVII secolo attraverso l'analisi delle raccolte librerie*, in *Collezio-*

- nismo e spazi del collezionismo. Temi e sperimentazioni*, a cura di L. MAGNANI, Roma 2013, pp. 47-58.
- OLDOINO 1680 = *Athenaeum ligusticum seu syllabus scriptorum ligurum ab A. Oldoino collectus*, Perusiae 1680.
- OLIVIERI 1855 = A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella Biblioteca della R. Università di ligure*, Genova 1855.
- PANDIANI 1905 = E. PANDIANI, *Un anno di storia genovese (giugno 1506-1507) con diario e documenti inediti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 37 (1905), pp. XII, 716.
- PEDEMONTE 2015 = D. PEDEMONTE, *Quando il nemico è visibile: il Magistrato di Sanità genovese come strumento di controllo del territorio e di politica economica*, in «Storia urbana», 147 (2015), pp. 33-54.
- PETTI BALBI 2013 = G. PETTI BALBI, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna: l'Ufficio di Misericordia (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali Rivista», 14/2 (2013), pp. 111-150.
- PIERGIOVANNI 1985 = V. PIERGIOVANNI, *Banchieri e falliti nelle 'Decisiones de mercatura' della Rota Civile di Genova*, in *Diritto comune, diritto commerciale, diritto veneziano*, Colloquio tenuto al Centro tedesco di studi veneziani dal 20 al 21 ottobre 1984, a cura di K. NEHLSSEN VON STRYK e D. NÖRR, Venezia 1985 (Quaderni del Centro tedesco di studi veneziani, 31), pp. 17-38.
- POLONIO 1967 = V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova: i manoscritti Beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in «La Berio» 7/3 (1967), pp. 5-24.
- POLONIO 1977 = V. POLONIO, *L'amministrazione della res publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio «Antico comune»*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 17/1 (1977), pp. 3-328.
- PONTE 2001 = *Guida all'Archivio Storico del Comune di Genova*, a cura di R. PONTE, Genova 2001.
- PONTE 2013 = R. PONTE, *Orografia, idrografia e clima a Genova in età moderna. Nei documenti uno strumento per lo studio e la tutela dell'ambiente*, in «La Gazette des archives», 230 (2013), pp. 149-161.
- Repertorio 2012 = *Repertorio del personale degli archivi di stato (1919-1946)*, II, a cura di M. CASSETTI, U. FALCONE e M.T. PIANO MORTARI, Roma 2012.
- ROCCATAGLIATA 2007 = A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctoris di Geronimo Borlasca (1660-1671)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 47/2 (2007), pp. 209-418.
- ROCCATAGLIATA 2012 = A. ROCCATAGLIATA, *Per una biografia di Antonio Roccatagliata*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 53/2 (2013), pp. 119-140.
- ROCCATAGLIATA 2014 = A. ROCCATAGLIATA, *La "pandetta generale" dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi (1758-1773)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 54/2 (2014), pp. 121-294.
- SAGINATI 1977 = L. SAGINATI, *L'Archivio storico del Comune di Genova: Fondi archivistici e manoscritti*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 17/2 (1977), pp. 649-674.

- SALONE 1996 = A.M. SALONE, *Federico Federici: note biografiche e ricerche d'archivio*, in *Studi e documenti di storia ligure in onore di don Luigi Alfonso per il suo 85° genetliaco*, Genova 1996 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 36/2), pp. 247-267.
- SIEVEKING 1905 = H. SIEVEKING, *Studio delle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di S. Giorgio*, Genova 1905-1906 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », 35).
- SUIN 2018 = D. SUIN, *Tra Macchiavelli e Tacito: note sul dibattito politico genovese tra XVI e XVII*, in « Storia e Politica », X/2 (2018), pp. 193-220.
- TAVIANI 2022 = C. TAVIANI, *The Making of the Modern Corporation. The Casa di San Giorgio and its Legacy (1446-1720)*, New York 2022.
- WARDI 2001 = E.P. WARDI, *La nascita dell'« officium provisionis » di Genova*, in « Studi medievali », 42/2 (2001), pp. 765-790.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo, tramite l'analisi di un particolare manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Genova, esplora le dinamiche che nel Seicento portano alla redazione di elenchi topografici delle cariche genovesi, in relazione alla vita politica e culturale della città repubblicana. L'analisi evidenzia come simili sforzi, sia nel caso esaminato che in diversi altri analoghi, siano in realtà l'esito di un lavoro intrapreso e portato avanti da elementi del patriziato urbano interessati a costruire una precisa immagine collettiva del ceto di governo repubblicano.

Parole chiave: Comune medievale; magistrature; erudizione; Giulio Pasqua; Genova.

The article, through the analysis of a specific manuscript preserved at the State Archives of Genoa, explores the dynamics that in the Seventeenth century lead to the drafting of topographical lists of Genoese offices, in relation to the political and cultural life of the republican city. The analysis highlights how such efforts, both in the examined case and in several other similar ones, are actually the result of a collective endeavor undertaken and carried forward by elements of the urban patriciate interested in constructing a precise collective image of the republican ruling class.

Keywords: Medieval Commune; Magistracies; Erudition; Giulio Pasqua; Genoa.

Gli statuti di Bastia dal XV al XVIII secolo

Antoine-Marie Graziani

antoine.graziani@wanadoo.fr

Prima di qualsiasi ulteriore considerazione bisogna ammettere che Bastia non è antica, anche se in Età moderna diversi autori hanno voluto vedervi l'antenata della città nell'antica *Mantinum* di Tolomeo. Non sbagliava monsignor Agostino Giustiniani a scrivere nel suo *Dialogo nominato Corsica* che Bastia «è nome barbaro et straniero»¹: il vocabolo deriva del germanico *batjan* «costruire», dal quale *bastire* e successivamente *Bastida* o *Bastita*, le forme più antiche del nome di Bastia. Del resto essa appare per la prima volta sotto forma di torre o *bastida*, eretta verso il 1380 ed oggi non più esistente, all'epoca della Maona di Corsica, studiata a suo tempo da Giovanna Petti Balbi², e tale situazione dura fino al passaggio del governo dell'isola al Banco di San Giorgio nel 1453, quando i funzionari genovesi si servirono di questa torre come difesa contro i signori dell'isola, oppure come prigione e, occasionalmente, come residenza del governatore.

Durante il breve periodo di dominazione milanese (1464-1482) un gruppo di coloni, composto da corsi e da liguri originari perlopiù della Riviera di Levante, avvia la costruzione di una sorta di cittadella su un promontorio che domina due anse: un'iniziativa privata che Antonio Tagliacarne presenta alle autorità dell'Ufficio di San Giorgio quando l'isola rientra in loro possesso, nel settembre 1483³. Nel 1484 il commissario Francesco Pammoleo, dopo aver confermato le franchigie già in vigore a San Fiorenzo e a Calvi, concede statuti e privilegi alla nuova città di Bastia⁴, che da questo sforzo, pertanto, nasce nell'ultimo quarto del XV secolo.

Le istituzioni municipali di Bastia

Il corpo istituzionale cittadino di Bastia durante il dominio genovese (sotto l'Ufficio di San Giorgio dal 1453 al 1562 – con una cesura negli anni

¹ GIUSTINIANI 1993, pp. 184-185.

² PETTI BALBI 1981, pp. 147-170.

³ VALLEIX 1983, pp. 9-26.

⁴ *Statuts et privilèges* 1885, pp. 274-276.

1464-1482, come già ricordato – e poi sotto il Senato di Genova dal 1562 al 1769) non è stato ancora adeguatamente studiato. I pochi spunti di riflessione sull'argomento⁵ hanno come fonte due testi scritti in epoche diverse: la *Prattica Manuale* di Pietro Morati, che presenta l'amministrazione di Bastia al principio del XVIII secolo, e il *Rapport sur l'administration de Bastia*⁶, scritto dall'ultimo podestà eletto di Bastia, Francesco Maria Stefanini, membro del Consiglio Superiore della Corsica all'inizio degli anni '70 del Settecento, su richiesta del duca di Choiseul⁷. In quest'ultima memoria, all'inizio, leggiamo che «la Bastia del tempo dei genovesi aveva dieci magistrati», però la maggior parte di questi magistrati non esisteva fino all'ultimo quarto del XVI secolo: Stefanini, in realtà, descriveva la situazione a lui nota quando divenne podestà di Bastia nel 1761. Non è, quindi, prudente rappresentare un sistema istituito nel 1484 utilizzando due testi così tardi.

Stefanini, in un secondo tempo, cercò di ricostruire la storia di questi magistrati dai «più antichi registri che si tenono nell'archivio della Casa di città», ma non disponeva di un certo numero d'informazioni: ad esempio, sostiene che i nobili Trenta siano antichi quanto il Magistrato superiore, mentre solo nel 1545 i commissari Troilo Negroni e Paolo Giustiniani Moniglia decisero che per l'elezione del podestà e degli anziani, da lì in avanti, si sarebbero dovuti nominare «trenta degli veri abitanti più antichi ed intelligenti del presente loco per la metà genovesi e l'altri corsi». Allo stesso modo, quando afferma che uno di questi magistrati, quello dei Conservatori delle leggi, sia stato istituito nel 1653, mostra di non sapere che tali conservatori esistevano sin dal 1484, sotto il nome di *minestrali*.

In quello stesso anno, come abbiamo ricordato, il commissario Francesco Pammoleo concesse gli statuti, soprattutto per regolamentare le imposte o il governo: i bastiesi avrebbero pagato la *taglia* e non sarebbero stati costretti ad accogliere od ospitare nessuno senza compenso, sotto la diretta amministrazione dal governatore e senza passare per altri funzionari intermedi⁸.

⁵ La più recente, quella di ANTONETTI 1983, pp. 72-74, presenta una curiosa mescolanza dei due testi come uno studio del «système tel qu'il se présente dans ses grandes lignes à la fin du XVII^e et au début du XVIII^e siècle».

⁶ MORATI 1885, pp. 107-119, preludeo 8: *Del Magnifico Podestà della Bastia, Anziani, Magistrati, Personaggi Litterati e Militari, Elettione, onorari et altre Pertinenze*.

⁷ STEFANINI 1953, p. 53 e sgg.

⁸ *Statuts et privilèges* 1885, pp. 274-276.

Un sistema adatto a un nuovo tipo di città

Le città in Corsica, sino alla fondazione di Bastia, erano meri presidi e, sebbene anch'essa sia spesso presentata come tale, Bastia era diversa dalle più antiche Bonifacio o Calvi. La sua specificità stava nel fatto che sin dall'origine i suoi abitanti erano corsi, per due terzi circa, o liguri della Riviera di Levante (Levanto, Moneglia, Framura), per il terzo restante, mentre Calvi e ancor più Bonifacio erano chiaramente delle colonie in cui, nei riguardi dei corsi, venivano stabilite severe disposizioni di legge, risultato di una profonda diffidenza verso la popolazione indigena: l'articolo I-19 degli Statuti di Bonifacio, ad esempio, stabiliva che il podestà non dovesse ammettere «in Bonifacio più di 30 famiglie corse», raccomandando per giunta numerose precauzioni nello sceglierle⁹.

Vale la pena sottolineare che a Bastia s'insediò sin dall'inizio un podestà con le stesse prerogative di quello di Bonifacio – cosa che gli abitanti di Ajaccio non ottennero mai, nonostante le numerose richieste – ma, in realtà, privo del ruolo di intermediario tra la metropoli e la colonia appena fondata.

Nel 1484 Francesco Pammoleo organizzò la prima elezione di un podestà o, per meglio dire, una semplice 'designazione': naturalmente, il designato era il capo della colonia ligure, Antonio Tagliacarne, che risultò 'eletto' podestà con potere giudiziario, benché non fosse un agente della Repubblica di Genova: tuttavia, era possibile fare appello alle sue decisioni solo davanti al governatore. Per coadiuvare il podestà si eleggono per un anno, alle calende di maggio, quattro uomini scelti «tra i principali migliori e più atti del borgo»: questi consiglieri vennero in seguito denominati singolarmente «anziani» e, solo molto più tardi, passarono sotto il nome complessivo di Magistrato superiore (all'interno del collegio il podestà disponeva di 2 voti). I primi quattro anziani furono Giovanni Greco (Carena), Michele Scotto, *maestro Niccolò ferrale* e il sarto *maestro* Giacomo, il che suggerisce che, tra i componenti del primo collegio nominato, ci fossero dei corsi. Sin dall'istituzione di questo primo sistema troviamo due *minestrali*, incaricati di vigilare sui consumi e di verificare pesi e misure. I primi due eletti furono Luciano da Poggiolo e Matteo della Guaitella, due corsi originari dei dintorni di Bastia; tra l'altro, Matteo della Guaitella divenne a sua volta podestà nel 1498-1499¹⁰.

⁹ PETTI BALBI 1980, p. 4.

¹⁰ FRANZINI 2020, pp. 93-110.

Per contro, per questo momento non si trova alcun riferimento a un *portico corso* e a un *portico genovese*, o a una suddivisione tra questi *portichi*. Non si trova nemmeno menzione dell'elezione degli anziani, che sembrano essere stati semplicemente designati dal podestà o dal governatore, come accadde, ad esempio, nel giugno 1488, quando gli Statuti e i privilegi furono confermati dal governatore Raffaele de Grimaldi e da due commissari, il dottore in legge Raffaele Odone e Ambrogio de Negri, e successivamente, l'8 maggio 1498, dallo stesso Ufficio di San Giorgio nel corso di una ambasceria di tre procuratori bastiesi: Battista de Canevale, Luciano de Poggiolo e Simon Francesco Belgodere ¹¹.

Nel 1519 il governatore della Corsica Battista de' Negroni emanò un'ordinanza in base alla quale il podestà di Bastia dovesse invitare al consiglio solo certi notabili, dei quali stilò un elenco. È un documento rivelatore, anzitutto perché in quest'epoca gli anziani non erano ancora eletti, ma designati dal podestà, e poi perché, siccome le persone scelte sino ad allora non erano, di solito, espressione di ceti eminenti ma «persone ignote e di alcuna autorità», l'amministrazione mostrava di voler cambiare passo, con l'imposizione di una lista di cinquantatré bastiesi tra i quali il podestà dovesse scegliere ¹².

Un sistema municipale

Bastia era amministrata da istituzioni municipali, incarnazione concreta dell'insieme della comunità, composte dal Magistrato superiore, da un certo numero di magistrature municipali elette, di solito, da questo (Abbondanza, Sanità, Guerra, Acqua, Mare, Padri del Comune, Pacificatori, Censori di polizza), ma anche, in un senso più largo, da un certo numero di ex funzionari usciti di carica e occasionalmente coinvolti nella vita politica di Bastia fino alla loro morte. Nel 1674 fu deciso che tutti gli ex podestà avrebbero potuto prendere parte alle deliberazioni del Consiglio municipale «che potranno illuminare con le loro luci» ¹³. La vera ragione di questo allargamento, tuttavia, va forse cercata nei problemi di assenteismo dalle riunioni o di rispetto del numero legale: esiste l'idea di una profonda unità delle istituzioni cittadine,

¹¹ *Statuts et privilèges* 1885, pp. 277-289.

¹² *Ibidem*, pp. 290-291.

¹³ Ajaccio, Archives Départementales de la Corse-du-Sud, 1 FG 475, 1 maggio 1675, richiesta della municipalità di Bastia.

secondo la quale i notabili usciti di carica, conservando i loro privilegi, dovessero poter reintegrare il Consiglio comunale. Ma per meglio definire il peso effettivo del Magistrato superiore occorre seguire l'evoluzione delle regole della sua istituzione.

Nel 1579 venne avanzata la richiesta di applicazione di tale sistema¹⁴. Tuttavia, gran parte dei notabili di Bastia non ne era persuasa: le elezioni erano spesso accompagnate da disordini. Il primo maggio 1588, alla presenza del governatore Lorenzo Negrone, il Consiglio si riunì di nuovo nella sua interezza: i Trenta, i quattro anziani e il podestà assieme ad altri due membri non nominati, ma che forse erano il sindaco e/o uno o due procuratori. I votanti, in effetti, furono 37. L'idea era di deliberare la costituzione di un *cumolo nominatione*, detto anche *seminario*, di 100 persone circa, per prevenire l'elezione di «persone idiote, inhabili et insufficienti», fonte di abusi. Si trattava di una soluzione, a dire il vero, non nuova: il podestà Giovan Battista Levanto e suoi anziani ricordarono in quell'occasione che una decisione identica era stata presa sotto il governo di San Giorgio, ratificata dal Senato e registrata nel libro della comunità «contenente i loro privilegi e statuti». Di fatto venne adattata l'ordinanza del 1519 e, all'unanimità dei 37 votanti, venne deciso di istituire due procuratori per discutere col Magistrato di Corsica delle questioni importanti all'ordine del giorno, come, ad esempio, la fortificazione di Bastia. Furono scelti immediatamente come procuratori Pier Giovanni Casella e il capitano Gregorio Varese, scelte che non sorprendono seguendo il percorso di questi notabili, anche se in quel momento entrambi risiedevano a Genova¹⁵.

In realtà questa soluzione non fu definitiva. La comunità di Bastia delegò nuovamente Pier Giovanni Casella per presentare le sue richieste al Magistrato di Corsica e il 12 maggio 1591 venne stabilita una nuova modifica delle modalità di elezione del podestà. Le cose stavano diventando molto complesse: il 5 maggio i Trenta in carica dovettero designare duecento cittadini, tra i quali ne sarebbero stati estratti a sorte cento. Parallelamente, il 12 maggio il Governatore, il podestà e i quattro anziani designarono sedici persone (sei il Governatore, due ognuno degli altri) ed ebbe luogo un nuovo sorteggio: dai cento si trassero trenta nomi e tali estratti divennero i nuovi Trenta, i quali poi si riunirono a loro volta per scegliere il podestà tra i sedici designati, con un vincolo

¹⁴ *Ibidem*, 1 FG 82, 2 aprile 1579.

¹⁵ Genova, Archivio di Stato (da ora in poi ASGe), *Corsica*, filza 18, 1 maggio 1588.

di maggioranza qualificata di due terzi delle preferenze, per cui i primi tre dei non eletti sarebbero stati gli anziani insieme al podestà dell'anno precedente. Venne anche deciso che il podestà di un anno fosse del *portico corso* e del *portico genovese* quello dell'anno seguente, mentre gli anziani sarebbero sempre stati due corsi e due genovesi. Alla fine della riunione, infine, il podestà e gli anziani dovevano scegliere i componenti dei magistrati accessori (Guerra, Acqua, Mare, Sanità, *minestrali*)¹⁶.

Questa complessa procedura non venne però pienamente applicata. Per contro, non sappiamo quando sia stata messa in atto la soluzione presentata erroneamente da Stefanini come valida per tutto il periodo sulla base di un criterio di eguaglianza: un podestà (con 2 voti) e un anziano di un *portico*, e gli altri tre anziani dell'altro *portico*. Ad esempio, il 10 maggio 1617 il podestà era Francesco Varese e gli anziani Battista Coscenza, Battista Ceporina, Pietro Paolo Restori e Angelo Santo Levanto, vale a dire che tre dei quattro anziani – Coscenza, Ceporina e Levanto – dovrebbero essere considerati parte del *portico genovese* come, del resto, il podestà Varese¹⁷, il che non corrisponde affatto alla formula proposta in precedenza. Si trattava di una falsa uguaglianza, perché i bastiesi di origine corsa erano molto più numerosi di quelli di origine ligure, e ignoriamo del tutto in che modo siano stati costituiti i *portichi*.

Nel 1622 la procedura cambiò di nuovo e, per ridurre un po' il suo carattere aleatorio, si stabilì che la designazione dei nobili Trenta non si dovesse più fare per sorteggio, ma per voto degli uscenti: erano pertanto i Trenta a designare direttamente i loro successori.

Una cooptazione oligarchica

Si veniva designati alle cariche senza candidatura ed era vietato, sotto pena di forti ammende, rifiutare le nomine. Dal 1577 i rappresentanti isolani, i Nobili Dodici, richiesero che chi fosse eletto estimatore non potesse rifiutare la carica sotto pena di 25 lire di ammenda; e

¹⁶ Sulla situazione che ispira la volontà genovese di cambiare le modalità di scrutinio si veda BANCHERO 1887, p. 112; sulla riforma del 12 maggio 1591, cfr. *Statuts et privilèges* 1885, pp. 341-343; un buon esempio di scrutinio, quello del 1593-1594 in Ajaccio, Archives Départementales de la Corse-du-Sud, pièces n. cl., 1° maggio 1593.

¹⁷ ASGe, *Corsica*, filza 179, 10 maggio 1617.

«l'anno 1605 a 5 maggio», nota Giovanni Banchero, «fu imposta pena pecuniaria a coloro che ricusassero gli officii del Comune, cioè al podestà di lire cento, agl'anziani e deputati all'Offizio dell'Abondanza di lire cinquanta, e capitani ed altri di lire venti cinque, applicate al Comune ... »¹⁸.

Lo stesso valeva per le cariche militari. Anton Carlo Serra richiese di essere esentato dal posto di *alfiere* della milizia di Terranova senza dover pagare l'ammenda: sostenne in quell'occasione di essere già stato sergente per due anni, il nuovo grado conferitogli non gli avrebbe reso niente e gli sarebbe costato venticinque scudi di equipaggiamento¹⁹.

Le condizioni essenziali per essere eleggibili, quindi, non avevano nulla a che vedere con una particolare competenza né con un grande interesse per la cosa pubblica: la sola condizione necessaria per diventare podestà o anziano, oltre all'età, era la cittadinanza, vale a dire avere dieci anni di residenza a Bastia, tanto per i corsi quanto per i genovesi. Il podestà e gli anziani s'impegnavano, inoltre, a dedicare almeno un giorno della settimana agli affari della comunità²⁰.

In ultima analisi, i veri 'requisiti' per essere eletti erano di ordine sociale: la prosperità e l'influenza personale. L'elenco dei podestà di Bastia è illuminante, considerando che sistematicamente, almeno dopo la fine delle guerre del Cinquecento, il podestà diventava anziano l'anno successivo alla fine del suo mandato, assumendo la 'carica' di *podestà vecchio* o di *decano degli anziani*. Anton Padovano Graziani fu quattro volte podestà e almeno sei volte anziano, *conservatore della sanità*, capitano di Terravecchia, ecc. Allo stesso modo Antonio Varese fu sei volte podestà e anziano in più di sei riprese.

Conosciamo i dettagli dell'elezione del 1653, con la lista dei nobili Trenta arricchita in alcuni casi da note indicanti i nomi di coloro che vennero sostituiti (*sorrogato*, seguito dal nome del sostituto). Parallelamente abbiamo un elenco di sedici persone da cui vennero defalcati i nomi dei cinque corsi che non potevano concorrere, perché quell'anno il podestà doveva essere tratto dal *portico genovese*. Restavano quindi undici nomi: vinse Carlo Castagnola con 23 voti. Si era proceduto in modo diverso da quanto previsto nel 1591, perché si fece una seconda votazione presentando quindici

¹⁸ BANCHERO 1887, p. 124.

¹⁹ Ajaccio, Archives Départementales de la Corse-du-Sud, 1 FG 496, 4 maggio 1683.

²⁰ *Ibidem*, 1 FG 40, 1 maggio 1562, decreto del commissario generale Niccolò Grimaldi Cebà.

nomi, con il sedicesimo risultato eletto dalla prima: vennero eletti i due del *portico genovese* e il corso che avevano ottenuto il maggior numero di voti, mentre il quarto anziano era il podestà corso dell'anno precedente. Stessa cosa nel 1660, ma al contrario: anche in questo caso troviamo undici nomi e fu il corso Biasino Massiani a diventare podestà, mentre furono eletti anziani i corsi Giovanni Morlas e Paolo Cardone assieme al genovese Carlo Castagnola²¹, figlio di quel Simone che fu podestà nel 1590-1591 e 1605-1606, e quindi anziano nel 1591-1592, 1596-1597, 1601-1602, 1606-1607, nonché nipote di Gottardo, podestà nel 1607-1608 e anziano nel 1602-1603, e cugino del figlio di quest'ultimo, Lodovico, podestà nel 1631-1632; suo figlio Giacomo, infine, fu a sua volta podestà nel 1663-1664.

La municipalità e la Repubblica di Genova

La presenza di un governatore – vale a dire del principale rappresentante della Repubblica nell'isola – nella città di Bastia ebbe un'influenza determinante sull'amministrazione comunale²². Il Governatore agiva come una sorta di tutore della comunità e non aveva una vera controparte, anche se alcuni hanno contrapposto il governatore al vescovo di Mariana, per motivi di precedenza, all'indomani del concilio di Trento. Si può parlare di una forma di collaborazione armoniosa, anche se il podestà perse la giurisdizione sui processi penali in occasione del passaggio della Corsica dall'Ufficio di San Giorgio alla Repubblica nel 1561, e tutte le cause importanti furono riservate al governatore a partire dal 1628.

D'altronde, il governatore poteva essere chiamato a intervenire nelle elezioni: come si è visto, interveniva nella scelta dei candidati e nominava direttamente alcuni ufficiali municipali. Nel 1612 il governatore Giovan Battista Durazzo segnalò le difficoltà incontrate nell'elezione: «da 19 ore alle 2 ore di notte», perché a causa delle «passioni galiarde ... non è stato possibile di fare l'elezione». Infatti nessuno aveva ottenuto i due terzi dei voti e il governatore, dopo aver verificato che nulla negli statuti gli permetteva di ottenere soddisfazione, decise di forzare il risultato dichiarando eletto colui che aveva ricevuto il maggior numero di voti – in realtà solo 18 – e fece lo stesso per l'elezione degli anziani. In questa occasione il Durazzo

²¹ *Ibidem*, 1 FG 434, 1 maggio 1660, lista dei Sessanta ed elezione del podestà e degli anziani.

²² GRAZIANI 2023, pp. 72-78.

riconobbe di non aver seguito pienamente la procedura, ma di essersi basato su un articolo del decreto secondo il quale il governatore « resti giudice di ogni cosa per conto di detta elletione »²³.

Questa posizione di ‘tutela’ da parte della Repubblica appare evidente in tutti i settori: se si esaminano i poteri d’intervento dei magistrati municipali, ci si rende perfettamente conto che, nella maggior parte dei casi, essi si limitavano ad applicare i regolamenti promulgati dai governatori. Così i *ministrali*, diventati *censori di polizza*, concentravano senz’altro la loro azione sul mercato, ma il loro intervento, ad esempio sulla qualità dei prodotti alimentari, sull’accuratezza dei pesi e delle misure, sulle condizioni di vendita nelle strade o sulle piazze pubbliche, sulla designazione dei luoghi dei mercati e delle fiere e, soprattutto, sul rispetto dei prezzi negoziati, si basava su gride emanate dai governatori.

Questo è vero in molti settori strategici. I regolamenti di polizia che si ripeterono per tutto il XVII secolo, per vietare di gettare la spazzatura per strada o di lasciare che gli animali domestici vi vagassero incustoditi, erano emanati dal governatore. Era lui ad intervenire per impedire alle conerie di scaricare i loro rifiuti nel porto vecchio di Bastia, o ad obbligare la popolazione a ripulire e ad abbellire le strade al momento della principale festa cittadina, il *Corpus Domini*.

Nonostante questa forte tutela, il potere centrale rispettò quasi sempre le proposte dei bastiesi in materia elettorale e, anche se Bastia non sfuggì a un processo di contrazione dell’autonomia amministrativa, le relazioni tra le autorità della Repubblica e le *élites* bastiesi mostrano un tentativo di concertazione che sfocia in una suddivisione ragionevole del controllo sociale.

FONTI

AJACCIO, ARCHIVES DÉPARTEMENTALES DE LA CORSE-DU-SUD

- 1 FG 40, 1 FG 82, 1 FG 434, 1 FG 475, 1 FG 496.

- n. cl., 1° maggio 1593.

²³ ASGe, *Corsica*, filza 541, 4 maggio 1612, lettera del governatore al Serenissimo Senato.

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Corsica*, 18, 179, 541.

BIBLIOGRAFIA

- BANCHERO 1887 = *Annales de Giovanni Banchero, ancien podestat de Bastia, manuscrit inédit, texte italien*, in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », 7 (1887), pp. 1-220.
- ANTONETTI 1983 = P. ANTONETTI, *La ville génoise*, in *Bastia, regards sur son passé*, Paris 1983, pp. 41-114.
- FRANZINI 2020 = A. FRANZINI, *Existence et persistance des statuts en Corse entre XIV^e et XV^e siècle*, in *Statuts, écritures et pratiques sociales dans les sociétés de la Méditerranée occidentale à la fin du Moyen Âge (XII^e-XV^e siècle)*, VI^{ème} rencontre: *Les statuts vus de l'extérieur: les références à la norme dans les sources de la pratique*, Paris 2020, pp. 93-110.
- GIUSTINIANI 1993 = A. GIUSTINIANI, *Description de la Corse*, préface, notes et traduction d'A.-M. GRAZIANI, Ajaccio 1993.
- GRAZIANI 2023 = A.-M. GRAZIANI, *Naissance d'une cité, Bastia, capitale de la Corse génoise, II. 1652-1769*, Ajaccio 2023.
- MORATI 1885 = P. MORATI, *Prattica Manuale*, Texte revu par M. DE CARAFFA, in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », 5 (1885), pp. 1-354.
- PETTI BALBI 1980 = G. PETTI BALBI, *Bonifacio au XV^e siècle, suivi des Statuts de Bonifacio*, in « Cahiers Corsica », 89 (1980), pp. 1-23.
- PETTI BALBI 1981 = G. PETTI BALBI, *I Maonesi e la Maona di Corsica (1378-1407): un esempio di aggregazione economica e sociale*, in « Mélanges de l'École Française de Rome », Moyen-Âge - Temps Modernes, 93/1 (1981), pp. 147-170.
- Statuts et privilèges* 1885 = *Statuts et privilèges accordés à la ville de Bastia depuis l'an 1484 jusqu'à l'an 1648*, in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », 5 (1885), pp. 274-276.
- STEFANINI 1953 = F. M. STEFANINI, *L'administration municipale de Bastia sous la domination génoise*, in « Corse historique », 1 (1953), pp. 1-23.
- VALLEIX 1983 = Père A.-M. (C. VALLEIX), *Les requêtes d'Antonio Tagliacarne (septembre 1483) au sujet de la fondation de Bastia*, Actes du 1^{er} colloque d'histoire de Bastia (25-27 mai 1983), in « Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse », 645 (1983), pp. 9-26.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Questo articolo analizza gli statuti di Bastia dal XV al XVIII secolo, esaminando l'evoluzione istituzionale sotto il dominio genovese. Fondato nel tardo XIV secolo, Bastia vide la sua struttura consolidarsi sotto il controllo di Genova dopo il breve periodo di dominio milanese (1464-1482). Le riforme elettorali, proposte dal 1579 e implementate successivamente, riflettono le dinamiche politiche e sociali della comunità. Nonostante la resistenza dei notabili locali, i cambiamenti nel processo di selezione delle cariche cittadine si sono succeduti nel corso del tempo, influenzati dall'interazione con il governatore, rappresentante della Repubblica nell'isola. Le condizioni di eleggibilità, le nomine dirette e la supervisione centrale caratterizzano il sistema politico di Bastia, riflettendo un equilibrio tra autonomia locale e controllo esterno.

Parole chiave: Bastia; dominio genovese; evoluzione istituzionale; statuti.

This article examines the statutes of Bastia from the 15th to the 18th century, analyzing institutional evolution under Genoese rule. Founded in the late 14th century, Bastia saw its structure solidify under Genoese control after a brief period of Milanese dominance (1464-1482). Electoral reforms, proposed from 1579 onwards and subsequently implemented, reflect the political and social dynamics of the community. Despite resistance from local notables, changes in the process of selecting city offices evolved over time, influenced by interaction with the governor, the Republic's representative on the island. Eligibility conditions, direct appointments, and central supervision characterize Bastia's political system, reflecting a balance between local autonomy and external control.

Keywords: Bastia; Genoese dominion; Institutional evolution; Statutes.



Alle origini del patrimonio culturale. Un sodalizio erudito a Perugia nel tardo Settecento

Erminia Irace

erminia.irace@unipg.it

Nel corso del XVIII secolo la galassia dell'erudizione fu caratterizzata da un profondo processo di rinnovamento delle metodologie e delle pratiche di indagine, nell'ambito del quale un ruolo sempre più importante fu acquisito dagli archivi e dalla documentazione in essi conservata. Sia per l'influsso esercitato dal magistero di Muratori, ma anche di Maffei e di Tiraboschi, sia in conseguenza delle riforme intraprese dalle autorità principesche e repubblicane, in tutta la penisola gli archivi pubblici e altresì quelli privati diventarono oggetto di riordinamenti, inventariazioni e indicizzazioni dei materiali che vi erano custoditi¹. Lunghi dall'essere un aspetto meramente strumentale all'esercizio delle funzioni amministrative che gli archivi seguitavano a svolgere, queste operazioni rappresentarono una tappa fondamentale nell'evoluzione che condusse le fonti documentarie ad acquisire sempre maggiore centralità nelle ricerche erudite². Dall'archivio delle Riformazioni a Firenze, passando per gli archivi milanesi e quelli della Real Cancelleria siciliana, per citare soltanto alcuni esempi, l'analisi delle riorganizzazioni conosciute dalle istituzioni deputate alla conservazione dei complessi documentari non va disgiunta, dunque, dalla ricostruzione delle pratiche che in esse si ambientarono e delle figure dei funzionari e degli studiosi che utilizzarono la documentazione, tenendo presente la stretta correlazione esistente in antico regime tra la dimensione dell'erudizione e quella amministrativa e politica³. Tale approccio consente, tra le altre cose, di mettere in

¹ INSABATO 1997; *Fonti per la storia degli archivi* 2016, pp. 481-485.

² Un quadro d'insieme riferito alla seconda metà del XVIII secolo in CAVARZERE 2020, pp. 36-87; V. altresì *Invenzione del passato* 2022. Riguardo il successivo snodo della storia archivistica italiana verificatosi nel XIX secolo si veda *Erudizione cittadina e fonti documentarie* 2019, I-II.

³ CONTINI 2006; LANZINI 2019; *Fonti per la storia degli archivi* 2016, pp. 117-118; DONATO 2019, pp. 48-75. Tra i numerosi contributi recenti relativi alla storia sociale e culturale degli archivi si veda almeno *Archivi e archivisti in Italia* 2015; *Scholarly Practices in the Archives* 2015; DE VIVO, GUIDI, SILVESTRI 2016; *Pratiques d'archives à l'époque moderne* 2019.

evidenza la rilevanza della stagione settecentesca e in specie della seconda metà del secolo, epoca in cui maturò il contesto culturale e organizzativo delle successive strategie di riorganizzazione degli archivi deliberate negli anni rivoluzionari e napoleonici, solitamente individuate come il periodo in cui si originò la moderna concezione del patrimonio culturale⁴.

Tenendo presente questo scenario, intendo analizzare le trasformazioni che interessarono gli archivi negli ultimi decenni del Settecento, soffermandomi in particolare sulle conseguenze che esse produssero nella costruzione della memoria del Medioevo comunale, illustrando un esempio ambientato a Perugia, all'epoca capoluogo della provincia pontificia dell'Umbria. Si tratta del sodalizio formato da due eruditi, Annibale Mariotti e Giuseppe Belforti, i quali furono legati da un lungo rapporto di amicizia e di collaborazione. Le loro numerose ricerche, che condussero insieme oppure ciascuno per proprio conto, costituiscono ancora oggi un ineludibile riferimento per gli studiosi che si occupano della storia di Perugia nei secoli medievali e di Età moderna.

Dei due, il più noto è Annibale Mariotti, il quale fu il più importante esponente locale della cultura illuministica e riformatrice⁵. Nato nel 1738, discendente da una famiglia di condizioni cittadine, non nobili, egli proseguì l'attività del padre, che era stato docente di medicina nello *Studium* perugino. Dopo essersi addottorato nel 1755, Mariotti diventò a sua volta docente di medicina nella medesima Università, impegnandosi nella riformulazione dell'insegnamento sulla base di aggiornati metodi sperimentali. Autore di trattati di argomento medico, Mariotti fu altresì letterato dagli interessi enciclopedici, come era caratteristico dell'epoca settecentesca. Si dedicò alla produzione di composizioni in versi e in prosa e, soprattutto, alle indagini intorno alla storia di Perugia condotte sulle fonti primarie e in fecondo dialogo con le opere dei principali eruditi e intellettuali del suo tempo, che conservava nella propria biblioteca⁶. La stagione più importante della sua attività coincise con il biennio repubblicano, nel 1798-1799, allorché egli ricoprì la carica di prefetto consolare del Dipartimento del Trasimeno; arrestato dopo la caduta della Repubblica, fu processato e condannato, morendo nel 1801. Nonostante i suoi molteplici impegni, nel corso dei decenni

⁴ POULOT 2006.

⁵ CHIACCHELLA 2008; *Annibale Mariotti* 2002.

⁶ PANZANELLI FRATONI 2002, pp. 95-116.

Mariotti compose una ingente serie di compilazioni a carattere erudito, la maggior parte delle quali rimasero manoscritte e sono conservate presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia. Talune ricerche, invece, andarono alle stampe, come avvenne alle *Lettere pittoriche perugine*, edite nel 1788, che ricostruivano le biografie dei pittori attivi a Perugia antecedenti a Raffaello e rappresentarono una tappa importante nell'ambito della riscoperta tardo-settecentesca degli artisti cosiddetti primitivi⁷.

Riguardo Giuseppe Belforti conosciamo al momento un numero minore di informazioni, in gran parte ricapitolate nella voce a lui dedicata nel *Dizionario biografico degli Italiani* che fu scritta da Armando Petrucci⁸. Belforti nacque nel 1731; il padre era professore dell'ateneo perugino. La sua estrazione sociale, dunque, era analoga a quella di Mariotti, rispetto al quale era maggiore di sette anni. Nelle ricerche d'archivio e negli interessi eruditi ebbe per informali maestri l'amico Mariotti e il benedettino Francesco Maria Galassi⁹. L'intera esistenza di Belforti – morì nel 1807 – fu dedicata a questo campo di indagini, che, tuttavia, non lo condussero ad acquisire una fisionomia professionale stabile come archivista o bibliotecario; egli, per così dire, lavorò sempre a contratto:

quello che sappiamo della vita del Belforti, da quando nacque in lui la vocazione erudita sino alla morte, è connesso strettamente al ritmo della sua infaticabile operosità di riordinatore d'archivi e di raccogliitore di notizie di storia patria¹⁰.

Si trattò di un lavoro instancabile, che rimase in massima parte manoscritto ed è attualmente custodito nella sopra menzionata Biblioteca Comunale e nell'Archivio di Stato di Perugia. Stante le competenze acquisite intorno alle fonti della storia locale, Belforti svolse un ruolo di rilievo nel biennio repubblicano di fine secolo, allorché fu nominato sovrintendente alle requisizioni degli archivi delle corporazioni religiose soppresse, trovandosi a operare, così, sotto il coordinamento di Mariotti, in qualità di prefetto consolare¹¹. Nella veste di sovrintendente, che fu forse l'unico incarico

⁷ Di questa opera tratta PREVITALI 1989, pp. 122-128.

⁸ PETRUCCI 1970, ma si veda anche DEGLI AZZI 1909b.

⁹ MARINELLI 1967, pp. 270-275.

¹⁰ PETRUCCI 1970.

¹¹ RENZI 2014, pp. 62-104.

ufficiale rivestito nella sua carriera, egli realizzò l'indicizzazione di una serie di archivi di enti ecclesiastici; dopo il termine dell'esperienza repubblicana, si occupò della restituzione dei fondi archivistici confiscati. All'anno 1800, inoltre, risale il completamento dell'inventariazione dell'archivio del monastero benedettino di San Pietro, la principale istituzione ecclesiastica locale, che vantava un patrimonio documentario i cui pezzi più antichi rimontavano all'XI secolo¹². Come se tutto ciò non bastasse, nel corso della sua attività Belforti trovò il tempo di stilare anche gli inventari degli archivi di alcune famiglie nobili, di confraternite nonché della maggiore istituzione assistenziale cittadina, l'Ospedale della Misericordia¹³. Escludendo che abbia espletato questi impegni lavorando da solo, l'erudito dovette avvalersi di collaboratori, circa i quali non ho finora trovato riscontri¹⁴.

Particolare interesse riveste l'operato svolto da Belforti nel ventennio all'incirca precedente l'instaurazione della Repubblica, perché quello fu il periodo in cui egli dapprima avviò e in seguito si concentrò in una vasta opera di riordinamento degli archivi pubblici della città. L'erudito iniziò a interessarsi in maniera sistematica delle fonti della storia municipale a partire dal 1775 circa, allorché cominciò a trascrivere gli statuti e le matricole delle corporazioni delle Arti dei Macellai, dei Tavernieri, della Lana e dei Calzolai¹⁵. I registri originali su cui lavorò erano caratterizzati da una particolarità di grande rilievo: la loro stesura era iniziata in epoca tardomedievale ed era proseguita con aggiornamenti fino al XVIII secolo. In altri termini, Belforti trascrisse dei documenti che per un verso erano testimonianze storiche di prima mano riguardanti le Arti cittadine e per un altro verso attestavano un'attività istituzionale ancora vigente. Quegli statuti e quelle matricole, insomma, erano sia monumenti sia documenti¹⁶.

¹² *Ibidem*; PETRUCCI 1970, BISTONI COLANGELI 1995, pp. 428-429; *Archivio dell'Abbazia di San Pietro* 2014, pp. 11-24; ARDOLINO 2015, pp. 357-358.

¹³ BISTONI COLANGELI 1995, pp. 428-429; TEZA 2004, p. 273 n. 38; *Pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia* 2005, p. IX.

¹⁴ Sulle modalità di lavoro dei coevi operatori negli archivi V. LANZINI 2013; FRIEDRICH 2016.

¹⁵ Tali trascrizioni sono conservate in Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, mss. 1343, 2674, 3104, 3182. Riguardo l'anno 1775 come epoca d'avvio delle trascrizioni si vedano le informazioni riportate in *Arte dei Macellai*.

¹⁶ Utilizzo l'ormai classica definizione di LE GOFF 1982.

Parallelamente a questo impegno, a partire dal 1784-1785 egli fu il protagonista del riordinamento e della inventariazione degli archivi pubblici della città: l'archivio dei notai, quello del Comune e la documentazione prodotta dalle magistrature giudiziarie civili. Si trattò di un'impresa di grande mole, che durò molti anni e nel corso della quale, va da sé, incappò in numerosi errori, ad esempio di datazione dei pezzi, oltre che in altrettanto numerose lacune e imprecisioni. Tuttavia, l'operazione spicca per la sua ampiezza e sistematicità, nonché per l'amplissima conoscenza della documentazione che grazie ad essa l'erudito poté costruirsi.

L'«infaticabile» Belforti ricevette l'incarico di riordinare gli archivi pubblici a seguito di specifici ordini inviati al municipio perugino dalla Congregazione romana del Buongoverno¹⁷. A questa istituzione competeva la giurisdizione sulle finanze delle comunità dello Stato pontificio, che comprendeva anche la buona tenuta della documentazione. In particolare, nel corso del Settecento crebbe progressivamente la pressione esercitata dalla Congregazione nei riguardi del Comune di Perugia, che fu chiamato a risanare il proprio deficit finanziario attraverso un complesso piano di risanamento del bilancio e ad attuare le direttive circa il rinnovamento dei catastri deliberate da papa Pio VI¹⁸. Il riordinamento degli archivi pubblici rientrava a pieno titolo nell'ambito di questi tentativi di riforma.

I fondi da riordinare erano collocati in tre differenti luoghi di conservazione – il Collegio dei notai, il palazzo del Capitano del popolo e il palazzo dei Priori, sede delle magistrature municipali¹⁹. In tutti dominava una situazione confusa. La documentazione notarile rogata tra il XIV secolo e il tardo Cinquecento era conservata presso la sede del Collegio dei notai, mentre i contratti stilati in epoca successiva erano ammassati nell'edificio del Capitano del popolo. L'assenza di un inventario o almeno di un indice dell'intero complesso attestava che i numerosi editti emanati nel corso dei secoli precedenti dalle autorità pontificie riguardo alla necessità di conservare in maniera ordinata gli archivi notarili erano stati, in sostanza, lettera morta²⁰. Quanto ai

¹⁷ Cfr. SIEPI 1822, I, p. 401 anche per la citazione.

¹⁸ TABACCHI 2007, pp. 359-362.

¹⁹ SIEPI 1822, I, pp. 401, 429-434 e II, pp. 880-890, 903-912. V. DEGLI AZZI 1902 e DEGLI AZZI 1904.

²⁰ Sulle procedure di conservazione e di tradizione dei fondi notarili si veda *Il notariato nell'arco alpino* 2014 e, in particolare, il contributo di GIORGI, MOSCADELLI 2014, pp. 17-84.

nuclei documentari conservati nel palazzo dei Priori, essi erano dislocati in una molteplicità di uffici, stanze e saloni. Ancora più problematica era, infine, la situazione della documentazione di natura giudiziaria. Gli incartamenti di ambito criminale erano posti sotto la custodia di funzionari pontifici, giacché la competenza in materia criminale spettava al governatore della città. Invece, i documenti giudiziari di ambito civile erano affidati al Collegio dei notai, che avrebbe dovuto conservarli con cura. Tuttavia, tale nucleo documentario era stato più volte trasferito da una sede all'altra; pertanto, aveva perduto la propria organicità finendo con l'essere disseminato in vari locali²¹.

Belforti dichiarò che «i Processi ed altre carte relative alle Cause Civili di questa Città e Provincia» giacevano «in un perfettissimo disordine e confusione» al punto che alcuni privati («qualche particolare») si erano infine decisi a sporgere ricorso presso la Congregazione del Buon Governo²². Quest'ultima aveva ordinato al Collegio dei notai di riordinare tutto il materiale giudiziario civile e di compilare un inventario, ma i notai si rifiutarono di eseguire l'incombenza a causa dell'«enorme quantità di detti Processi e Carte»²³. Cosicché l'incarico fu affidato all'erudito che venne ricompensato con la cifra di 120 scudi²⁴. Era frequente che la documentazione prodotta dalle autorità politiche e amministrative delle città e degli stati venisse conservata in una pluralità di sedi e, spesso, gli uffici seguivano a custodire anche materiali assai risalenti nel tempo²⁵. Tuttavia, nel caso perugino il disordine imperante nella documentazione notarile era particolarmente grave perché metteva a repentaglio l'attestazione dei diritti dei soggetti privati. Per questo motivo, il riordinamento delle carte non fu più rinviabile.

Non si conoscono le modalità organizzative con cui Belforti eseguì il lavoro. In ogni caso, egli riordinò tutti i contratti notarili e ne stilò un indice. In parallelo, operando soprattutto tra 1787 e 1792, si dedicò anche ad

²¹ DEGLI AZZI 1909a. Sulle problematiche relative alla conservazione degli incartamenti di natura giudiziaria si veda *La documentazione degli organi giudiziari* 2012.

²² Perugia, Archivio di Stato, *Archivio storico del Comune di Perugia, Posizioni di cause disposte per alfabeto*, 11, fasc. 23, [Giuseppe BELFORTI], *Pro-Memoria* (da ora in poi [BELFORTI], *Pro-Memoria*), c.n.n. Si ringrazia la dott.ssa Anna Alberti dell'Archivio di Stato di Perugia per le informazioni fornite durante la ricerca.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ DONATO 2019, pp. 19-22 e 51-52.

altre due grandi imprese: il riordino e l'inventariazione sia della documentazione giudiziaria civile – che comprendeva ottantamila processi, oltre a un'altra ingente serie di pezzi – sia dell'intero archivio del Comune di Perugia²⁶. Per quanto riguarda la serie giudiziaria, Belforti compilò un inventario, che purtroppo andò in seguito perduto, mentre si conserva presso l'Archivio di Stato di Perugia un altro strumento di consultazione da lui elaborato, il *Repertorio alfabetico generale dei nomi degli attori e dei convenuti nei processi civili* compresi tra il XV e il XVII secolo²⁷. Dal canto loro, i complessi documentari che costituivano l'archivio del Comune erano caratterizzati da una grandissima continuità cronologica. La documentazione più antica risaliva al tardo Duecento (per quanto riguarda le pergamene sciolte, la cronologia prendeva le mosse dal XII secolo) e proseguiva ininterrottamente fino agli ultimi decenni del Settecento, l'epoca in cui visse Belforti.

La continuità documentaria rispecchiava la lunga durata delle istituzioni comunali e, più specificamente, costituiva l'esito della principale peculiarità che contraddistinse le vicende istituzionali di Perugia tra Medioevo ed Età moderna. Per una serie di consapevoli scelte politiche, né le classi dirigenti della città né le autorità pontificie sovvertirono il sistema di governo che fu instaurato all'inizio del XIV secolo dal Comune popolare ed era imperniato sulle 44 corporazioni delle Arti²⁸. Tutte le cariche municipali, compresi i dieci priori (i Decemviri, come vennero denominati con linguaggio antichizzante durante l'antico regime), che formavano il supremo organo dell'amministrazione locale, erano attribuite agli iscritti alle Arti cittadine. Sebbene svuotato nei suoi contenuti – in epoca moderna sulle decisioni del collegio priorale sovrintendevano il governatore pontificio e le Congregazioni romane – questo sistema fu formalmente conservato e vigeva, pertanto, anche in pieno Settecento. L'assenza di una cesura istituzionale determinò, tra le altre cose, il fatto che, dal punto di vista dell'amministrazione municipale, non risultasse evidente la distinzione esistente tra la documentazione di carattere storico e l'archivio 'corrente'. Tale situazione, unita alla durata spesso plurisecolare di molte controversie, aveva fatto sì

²⁶ PETRUCCI 1970. Circa gli estremi cronologici, nel 1787 iniziò a riordinare gli incartamenti giudiziari ([BELFORTI], *Pro-Memoria*, c.n.n.), mentre al 1792 risale l'inventario del fondo delle pergamene del Comune.

²⁷ DEGLI AZZI 1902; DEGLI AZZI 1904; PETRUCCI 1970.

²⁸ IRACE 1995, pp. 15-37; CHIACCHELLA 2004.

che, come riscontrò Belforti, gli uffici del Comune conservassero incartamenti risalenti talora anche a due secoli prima.

Dopo aver acquisito la disponibilità di locali più capienti all'interno del palazzo dei Priori, Belforti riunì tutta la documentazione prodotta dagli organi comunali che riuscì a rintracciare, sia di epoca medievale sia redatta in antico regime, la divise per serie, la riordinò munendo ogni pezzo di un numero di inventario e collocò i pezzi all'interno di apposite credenze numerate – le pergamene sciolte furono collocate in credenze e cassetti, parimenti numerati. A quel punto compilò gli inventari, che rispecchiavano tale riordinamento. Come si ricava dagli inventari, Belforti riorganizzò la documentazione in quattro fondi: il Diplomatico, la Miscellanea, la Computisteria, che comprendeva gli atti della tesoreria del Comune, e la Cancelleria decemvirale, nella quale figuravano i documenti prodotti dalle magistrature del governo comunale, compreso il collegio priorale²⁹. I primi due fondi furono creati espressamente nell'occasione del riordinamento. La costituzione del fondo Diplomatico prese a modello iniziative analoghe deliberate presso altre istituzioni dell'epoca, come l'Archivio Diplomatico che fu organizzato a Firenze nel 1778 per volontà del granduca Pietro Leopoldo³⁰. Nel Diplomatico perugino furono riunite tutte le pergamene sciolte; la loro separazione dai fascicoli delle pratiche in cui erano spesso conservate e la loro riorganizzazione sulla base dell'ordine cronologico introdusse un criterio di suddivisione tra i pezzi più antichi, quelli tardomedievali, che costituivano testimonianze ormai esclusivamente di carattere storico delle vicende comunali, e i pezzi di epoca moderna, quali ad esempio i brevi papali, che rivestivano importanza in primo luogo dal punto di vista amministrativo e solo secondariamente sotto il profilo erudito³¹.

Anche la Miscellanea fu una creazione elaborata da Belforti, riunendo documentazione eterogenea e trasversale dal punto di vista cronologico che giudicò non appartenere ad altre serie con cui fino a quel momento era stata frammischiata. Fin dalla sua denominazione, la Miscellanea può sembrare un insieme di documenti residuali, meno importanti rispetto al resto della

²⁹ Perugia, Archivio di Stato, *Inventari antichi*, 13-16 e 29 (quest'ultimo in due tomi).

³⁰ *Fonti per la storia degli archivi* 2016, pp. 43-45.

³¹ Perugia, Archivio di Stato, *Inventari antichi*, 29, *Transunto delle pergamene volanti*. PANZANELLI FRATONI 2009, pp. 160-161.

documentazione che componeva l'archivio comunale. Tuttavia, nel 1811 Pierre-Claude Daunou, il commissario che fu inviato in Italia da Napoleone a requisire la documentazione archivistica da trasportare in Francia, una volta arrivato a Perugia fu sbalordito dalla ricchezza dell'archivio comunale e rimase assai colpito dal proprio « grande valore » della serie Miscellanea³². In questo caso, dunque, l'operazione di riordinamento e di inventariazione aveva fatto emergere la rilevanza di quella documentazione, in precedenza poco visibile perché confusa tra le altre serie dell'archivio.

Gli inventari riguardanti la documentazione comunale non riportarono soltanto le collocazioni dei vari pezzi. Furono stilati anche puntuali registi dei contenuti di ogni pezzo. In tale maniera, gli inventari divennero la chiave d'accesso ai documenti, anche a quelli più antichi e di difficile lettura. Si tratta di un elemento importante da sottolineare; ancora oggi, ancorché siano stati elaborati strumenti di corredo aggiornati, gli studiosi spesso si avvalgono anche degli inventari di Belforti, che contengono una miniera di informazioni. In particolare, i due volumi in cui fu repertoriato il fondo Diplomatico rappresentano tuttora l'unico inventario disponibile delle cosiddette 'pergamene volanti'³³.

Grazie a questo immenso lavoro, Belforti arrivò a padroneggiare un panorama completo e nel contempo minuzioso delle vicende storiche della città e delle sue istituzioni. Egli mise a frutto queste conoscenze in un'opera dedicata a illustrare gli accadimenti e i protagonisti della storia di Perugia che elaborò assieme ad Annibale Mariotti, con il quale, nel corso degli anni, i rapporti si erano mantenuti saldi. L'ultimo erudito, in ordine di tempo, che aveva tentato una ricostruzione generale della storia cittadina era stato Pompeo Pellini, vissuto ben due secoli prima, nella seconda metà del XVI secolo³⁴. La sensibilità illuministica di Mariotti, unita alla mole di informazioni maneggiata da Belforti, rese possibile confrontarsi nuovamente con il complesso delle vicende locali, nell'ambito del quale si poteva provare a individuare il filo rosso della storia istituzionale, sociale, culturale che si era dipanata a Perugia a partire dall'epoca del Comune fino ai secoli dell'Età moderna.

³² DONATO 2019, p. 73.

³³ Sebbene in tali volumi non fosse schedata la totalità del fondo, una parte del quale rimase sconosciuta a Belforti e, dopo molte traversie, fu recuperata soltanto nel Novecento.

³⁴ PELLINI 1664, I-II; PELLINI 1970, III.

Il risultato della collaborazione tra i due eruditi consisté in un'opera in undici volumi intitolata *Illustrazioni storiche e topografiche della città e del contado di Perugia*, suddivisa in sei tomi dedicati alla città e cinque incentrati sul contado ad essa circostante³⁵. Oggetto della compilazione furono le vicende locali ripercorse a partire dall'epoca antica fino alla metà del XVI secolo circa. La parte quantitativamente preponderante del testo trattò del periodo compreso tra XIII e XVI secolo, l'epoca caratterizzata dal regime del Comune, che aveva documentato e tramandato con continuità la propria memoria istituzionale attraverso gli archivi. Elaborata tra il 1784 e il 1798, cioè negli anni compresi tra l'avvio dei riordinamenti belfortiani dell'archivio municipale e l'instaurazione della Repubblica ad opera dei francesi, l'opera è rimasta allo stadio di abbozzo manoscritto ed è conservata presso la Biblioteca Comunale Augusta di Perugia. Probabilmente, gli impegni pubblici sopravvenuti agli autori durante il biennio repubblicano, insieme alla difficoltà di ricomporre in una cornice narrativa unitaria le dettagliatissime informazioni desunte dalle fonti documentarie impedirono completare la trattazione nella veste di stesura definitiva.

La redazione del testo fu visibilmente condotta a quattro mani. Negli undici manoscritti, Belforti stilò il testo riportato sulle colonne di destra di ogni pagina, mentre Mariotti intervenne, correggendo e integrando, sulle colonne di sinistra. L'intelaiatura della compilazione fu strutturata attingendo a una serie di opere di riferimento, dal già menzionato Pellini, alla cronaca fiorentina di Giovanni Villani fino agli *Annali d'Italia* di Muratori e alle *Rivoluzioni d'Italia* di Carlo Denina, opere, queste due ultime, che risultano abbondantemente utilizzate, innervando l'esposizione³⁶. Frequenti appaiono i rimandi ai documenti conservati negli archivi perugini. Per limitarci a un solo esempio, nel primo volume delle *Illustrazioni*, all'altezza dell'anno 1391, in riferimento alla lega conclusa tra Milano, Firenze, Bologna, Perugia e altre città si specifica che il documento di tale alleanza era conservato «in Cancelleria Decemvirale», fornendo il rinvio preciso all'inventario: «Indice Belforti pagina 281 n. 324»³⁷.

Pur scontando numerosi limiti di incompletezza e di farraginosità, le *Illustrazioni* non intesero essere soltanto una mera ricapitolazione della sto-

³⁵ Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, mss. 1413-1423. V. IRACE 2002, pp. 195-203.

³⁶ Mariotti possedeva nella sua biblioteca le opere di Muratori e di Denina: PANZANELLI FRATONI 2002, p. 100.

³⁷ Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1413, c. 52r.

ria cittadina. Esse riportarono un'interpretazione precisa di quelle vicende, la paternità della quale viene attribuita all'illuminista Mariotti³⁸. Secondo questa interpretazione, in epoca comunale la città godette di «libertà», che toccò l'acme nel XIV secolo, allorché il governo popolare fu incardinato sull'organizzazione delle Arti e, pertanto, trasse legittimazione dalla folta rappresentanza dei ceti mercantili e artigiani³⁹. Tuttavia, il regime fu indebolito dalle lotte di fazione che contrapposero i nobili ai popolari, mentre, dal canto loro, le autorità pontificie («i ministri del papa») si comportarono «con prepotenza» oppure manifestarono le loro preferenze «aderendo più ai Nobili che ai Popolari»⁴⁰. Si noti l'espressione «ministri del papa», che, stante il contesto in cui fu utilizzata, sembra essere il calco dei «cattivi ministri del papa» menzionati da Muratori negli *Annali d'Italia* riguardo la pace che concluse la guerra degli Otto santi nel 1378⁴¹. A partire dalla signoria di Braccio da Montone (1416-1424) i nobili imposero il proprio controllo sulla città, obiettivo che raggiunsero rinunciando ad alterare la fisionomia istituzionale del Comune. Le famiglie aristocratiche, dunque, si iscrissero nelle matricole delle Arti, avendo così accesso al governo cittadino. Tuttavia, «come apparisce dalle matricole del Macello, della Lana, della Taverna» – vale a dire dalla documentazione trascritta da Belforti nei primi anni del suo lavoro erudito –, per lungo tempo ancora nelle corporazioni seguirono ad essere «promiscuamente ascritti» sia nobili sia popolari⁴². Soltanto a partire dall'inizio del XVI secolo, proseguiva il testo, e più compiutamente nel corso del Seicento, la componente nobiliare espulse definitivamente gli strati popolari dalle cariche dell'amministrazione cittadina. La vera svolta antipopolare nella storia di Perugia, insomma, andava individuata nelle dinamiche che caratterizzarono l'epoca dell'assolutismo papale. Questa conclusione del discorso, ancorché non espressa in maniera esplicita, attestava l'avanzata riflessione in chiave riformatrice formulata, a ridosso dell'occupazione francese, dai due eruditi autori.

³⁸ IRACE 2002, pp. 197-202.

³⁹ *Illustrazioni*, cc. 49v e 50r per la citazione.

⁴⁰ *Ibidem*, cc. 48v-52r.

⁴¹ MURATORI 1744, p. 378. *Ibidem*, p. 233 l'espressione «prepotenza del papa» riferita al conflitto tra Clemente VI e Ludovico il Bavaro.

⁴² *Illustrazioni*, c. 56v.

L'interpretazione elaborata da Belforti e Mariotti intorno al Comune medievale e alle ragioni della sua decadenza fu fortemente debitrice delle riflessioni condotte da Muratori⁴³. Accanto ad esse, tuttavia, venne sottolineato con forza lo stravolgimento apportato dalla nobiltà allo stretto legame che il Comune trecentesco aveva instaurato tra i ceti produttivi, rappresentati nelle Arti, e il governo della città. Questo legame si era infranto con il processo di aristocratizzazione conosciuto dalle corporazioni delle Arti, infrendo un duro colpo alla vitalità economica di Perugia. La rilevanza assegnata al ruolo socio-economico, e non solo politico, svolto dalle corporazioni, oltre che discendere dalle peculiarità dell'organizzazione istituzionale del Comune perugino, avvicina le *Illustrazioni* alle considerazioni formulate da un grande esponente della cultura illuministica che forse influenzò i due eruditi. Nelle sue *Lezioni di commercio* (1765) e in altre opere, come il *Discorso sull'agricoltura*, Antonio Genovesi teorizzò l'esistenza di un «ceto mezzano», un gruppo sociale collocato in posizione intermedia tra «i Grandi e quei che lavorano» comprendente nel proprio novero anche gli «artisti», ossia coloro che praticavano le arti, inclusi i mercanti⁴⁴. A tale ceto – che Belforti e Mariotti poterono considerare alla stregua dell'origine genealogica da cui discendeva l'ordine dei cittadini di condizione borghese a cui essi stessi appartenevano – Genovesi assegnò un ruolo propulsivo nello sviluppo della «economia civile», considerata come il cardine del progresso della società. Giacché, come egli scrisse, «quanto vi sarà più uomini impiegati all'Arti, quanto più quest'Arti fioriranno. Ma l'Arti non fioriscono» se prevale «l'opprimere lo spirito degl'Artisti, quel vessargli per ogni dove, quell'attraversare d'ostacoli insuperabili il commercio». Questa era la via sicura per «indebolire i fondamenti della grandezza» della nobiltà e, in fin dei conti, anche delle città⁴⁵.

In conclusione, l'esempio di Giuseppe Belforti e della sua collaborazione con Annibale Mariotti consente di mettere in evidenza la stretta connessione che esistette tra l'opera di tutela e di conservazione degli archivi cittadini e la valorizzazione del patrimonio documentario in essi custodito nell'ambito

⁴³ Cfr. ZORZI 2020.

⁴⁴ GENOVESI 1765, pp. 60 e 58. Sulla complessa interpretazione del concetto di «ceto mezzano» in Genovesi si veda la ricapitolazione fornita da PASSETTI 2009, pp. 138-140.

⁴⁵ GENOVESI 1765, pp. 58-59.

della riscoperta dei Comuni medievali che fu avviata dall'erudizione settecentesca. Nel caso che abbiamo analizzato, alle origini di tale valorizzazione si colloca l'ordine proveniente da un'istituzione centrale, la Congregazione del Buon Governo, circa la necessità di riordinare gli archivi, ordine che l'amministrazione municipale dovette recepire, con il risultato di innescare, assieme al riordino del patrimonio, anche i più specifici interessi eruditi nei riguardi delle vicende storiche della città. La riscoperta, in questa maniera dispiegatasi, dell'epoca della «libertà» comunale si caricò di idealità civili che propugnarono la profonda trasformazione, se non l'eversione, delle gerarchie sociali di antico regime. Belforti e Mariotti non trovarono il compimento di questi ideali nella breve stagione della repubblica giacobina di fine secolo, tuttavia in seguito, nel corso dell'Ottocento, le loro opere e soprattutto gli archivi pazientemente riordinati da Belforti rappresentarono un tassello fondamentale, in sede locale, del processo di costruzione dell'identità nazionale italiana che venne fondato proprio sulla memoria del Comune medievale⁴⁶.

FONTI

PERUGIA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio storico del Comune di Perugia, Posizioni di cause disposte per alfabeto*, n. 11, fasc. 23.
- *Inventari antichi*, 13-16, 29.

PERUGIA, BIBLIOTECA COMUNALE AUGUSTA

- mss. 1343, 1413-1423, 2674, 3104, 3182.

⁴⁶ Cfr. BISTARELLI 2012; si vedano altresì i contributi di L. Blanco, G. Bonfiglio Dosio, A. Chiavistelli e M. Moretti editi nelle *Riflessioni conclusive* comprese in *Erudizione cittadina e fonti documentarie* 2019, II, pp. 895-937.

BIBLIOGRAFIA

- Annibale Mariotti* 2002 = *Annibale Mariotti, 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento*, a cura di M. RONCETTI. Atti del convegno di studi, Perugia, 13-14 dicembre 2001 (« Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », 99, 2001-2002).
- Archivi e archivisti in Italia* 2015 = *Archivi e archivisti in Italia tra medioevo ed età moderna*, a cura di F. DE VIVO, A. GUIDI, A. SILVESTRI, Roma 2015 (I libri di Viella, 203).
- Archivio dell'Abbazia di San Pietro* 2014 = *L'archivio dell'Abbazia di San Pietro in Perugia (1002-1934)*, a cura di S. LONZINI e M. MORICONI, coordinamento scientifico di S. MARONI, Perugia 2014.
- ARDOLINO 2015 = E.P. ARDOLINO, *Note preliminari per la storia e l'identificazione di una biblioteca fogliante secentesca: S. Giovanni Battista di Perugia*, in *Seicento monastico italiano*. Atti del X convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Abbazia di S. Maria di Casamari (FR), Abbazia di S. Domenico di Sora (FR), 15-18 settembre 2011, a cura di G. SPINELLI O.S.B., Cesena 2015 (Italia benedettina, 37), pp. 353-380.
- BISTARELLI 2012 = A. BISTARELLI, *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Roma 2012 (I libri di Viella, 148).
- BISTONI COLANGELI 1995 = M.G. BISTONI COLANGELI, *La documentazione di natura scientifica conservata nell'archivio del monastero benedettino di San Pietro a Perugia. Ricostruzione ai fini della ricerca storico-scientifica*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica*. Atti del Convegno internazionale, Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991, Roma 1995 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 36), pp. 425-459.
- CAVARZERE 2020 = M. CAVARZERE, *Historical Culture and Political Reform in the Italian Enlightenment*, Oxford 2020 (Oxford University Studies in the Enlightenment).
- CHIACCHELLA 2004 = R. CHIACCHELLA, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze 2013 (Fonti e Studi per la storia degli antichi stati italiani, I, Stato Pontificio).
- CHIACCHELLA 2008 = R. CHIACCHELLA, *Mariotti, Annibale*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 70, Roma, 2008, pp. 569-571.
- CONTINI 2006 = A. CONTINI, *Organizzazione di archivi e riforme nel Settecento*, in *Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, a cura di I. COTTA e R. MANNO TOLU, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 90), pp. 231-248.
- DE VIVO, GUIDI, SILVESTRI 2016 = F. DE VIVO, A. GUIDI, A. SILVESTRI, *Archival Transformations in Early Modern European History. Introduction*, in « European History Quarterly », 46/3 (2016), pp. 421-434.
- DEGLI AZZI 1909a = G. DEGLI AZZI, *Comunicazione*, in « Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », 12 (1909), pp. 500-502.
- DEGLI AZZI 1902 = G. DEGLI AZZI, *Per la storia dell'antico archivio del Comune di Perugia. Parte prima*, in « Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », 8 (1902), pp. 29-133.

- DEGLI AZZI 1904 = G. DEGLI AZZI, *Per la storia dell'antico archivio del comune di Perugia. Parte seconda*, in « Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », 10 (1904), pp. 1-30.
- DEGLI AZZI 1909b = G. DEGLI AZZI, *Giuseppe Belforti erudito perugino del secolo XVIII. Cenni bio-bibliografici*, in « Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria », 15 (1909), pp. 347-358.
- DONATO 2019 = M.P. DONATO, *L'archivio del mondo. Quando Napoleone confiscò la storia*, Roma-Bari 2019 (Storia e società).
- Erudizione cittadina e fonti documentarie* 2019 = *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, I-II, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G. M. VARANINI, S. VITALI, Firenze 2019 (Reti Medievali E-Book, 33).
- Fonti per la storia degli archivi* 2016 = *Fonti per la storia degli archivi degli antichi stati italiani*, a cura di F. DE VIVO, A. GUIDI, A. SILVESTRI, Roma 2016 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 49).
- FRIEDRICH 2016 = M. FRIEDRICH, *Being an Archivist in Provincial Enlightened France: The Case of Pierre Camille Le Moine (1723-1800)*, in « European History Quarterly », 46/3 (2016), pp. 568-589.
- GENOVESI 1765 = ANTONIO GENOVESI, *Lezioni di commercio o sia d'economia civile*, I, In Napoli, Appresso i Fratelli Simone, 1765.
- GIORGI, MOSCADELLI 2014 = A. GIORGI, S. MOSCADELLI, *Archivi notarili e archivi di notai. Riflessioni sulle forme di conservazione e tradizione delle carte dei notai italiani (secoli XVI-XIX)*, in *Il notariato nell'arco alpino* 2014, pp. 17-84.
- INSABATO 1997 = E. INSABATO, *Un momento fondamentale nell'organizzazione degli archivi di famiglia in Italia: il Settecento*, in *Il futuro della memoria*, Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri, 9-13 settembre 1991), I, Roma 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 45), pp. 289-310.
- Il notariato nell'arco alpino* 2014 = *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed Età moderna*, Atti del convegno di studi (Trento, 24-26 febbraio 2011), a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, D. QUAGLIONI, G.M. VARANINI, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, 16).
- Invenzione del passato* 2022 = *L'invenzione del passato nel Settecento*, a cura di M. FORMICA, A.M. RAO, S. TATTI, Roma 2022 (Biblioteca del XVIII secolo, 40).
- IRACE 1995 = E. IRACE, *La nobiltà bifronte. Identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano 1995 (Early Modern, 4).
- IRACE 2002 = E. IRACE, « *Dall'erudizione alla politica* »: *Annibale Mariotti e la scoperta del popolo medievale*, in *Annibale Mariotti* 2002, pp. 181-208.
- La documentazione degli organi giudiziari* 2012 = *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi (Siena, 15-17 settembre 2008), a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI, Roma 2012, I-II (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 109).

- LANZINI 2013 = M. LANZINI, *Michele Daverio: un archivista erudito al servizio della «brama dei letterati»*, in «*Un Tesoro infinito inveduto*». *Erudizione e archivi a Milano tra XVII e XIX secolo*, a cura di L. FOIS, M. LANZINI, Milano 2013, pp. 91-117.
- LANZINI 2019 = M. LANZINI, *L'utile oggetto di ammassare notizie: archivi e archivisti a Milano tra Settecento e Ottocento*, Napoli 2019 (Documenti-monumenti dell'identità europea. Archivi, libri, testimoni, 1).
- LE GOFF 1982 = J. LE GOFF, *Documento/Monumento*, in J. LE GOFF, *Storia e memoria*, Torino 1982 (Einaudi Paperbacks, 171), pp. 443-456.
- MARINELLI 1967 = O. MARINELLI, *Il benedettino Francesco Maria Galassi e gli eruditi perugini del suo tempo*. Atti del Convegno storico per il Millennio dell'Abbazia di S. Pietro in Perugia, Perugia, 29 settembre-3 ottobre 1966, Perugia 1967 («*Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria*», LXIV/2), pp. 267-300.
- MURATORI 1744 = L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare sino all'anno 1500*, VIII, Venezia, a spese di Giovambatista Pasquali, 1744.
- PANZANELLI FRATONI 2002 = M.A. PANZANELLI FRATONI, *La biblioteca di Annibale Mariotti*, in *Annibale Mariotti* 2002, pp. 95-116.
- PANZANELLI FRATONI 2009 = M.A. PANZANELLI FRATONI, *Due papi e un imperatore per lo Studio di Perugia*, Perugia 2009 (Per la storia dello Studio perugino delle origini, 1).
- PASSETTI 2009 = C. PASSETTI, «*Saper leggere, scrivere, ed un poco d'abacco*»: il modello sociale di Antonio Genovesi, in *Modelli d'oltre confine. Prospettive economiche e sociali negli antichi stati italiani*, a cura di A. ALIMENTO, Roma 2009 (Biblioteca del XVIII secolo, 10), pp. 131-146.
- Pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia* 2005 = *Le pergamene dell'Ospedale di S. Maria della Misericordia di Perugia. Dalle origini al 1400. Regesti*, a cura di A.M. SARTORE, Roma 2005 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CLXIX).
- PELLINI 1664 = P. PELLINI, *Della Historia di Perugia*, I-II, In Venetia, appresso Gio. Giacomo Hertz, 1664.
- PELLINI 1970 = P. PELLINI, *Della Historia di Perugia*, III, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 1970.
- PETRUCCI 1970 = A. PETRUCCI, *Belforti, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970, pp. 568-569.
- POULOT 2006 = D. POULOT, *Une histoire du patrimoine en Occident, XVIII^e-XXI^e siècle. Du monument aux valeurs*, Paris 2006 (Le noeud gordien).
- Pratiques d'archives à l'époque moderne* 2019 = *Pratiques d'archives à l'époque moderne. Europe, mondes coloniaux*, sous la direction de M.P. DONATO, A. SAADA, Paris 2019 (Rencontres, 402).
- PREVITALI 1989 = G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi. Da Vasari ai neoclassici*, nuova edizione riveduta e ampliata a cura di E. CASTELNUOVO, Torino 1989 (Saggi, 343).
- RENZI 2014 = P. RENZI, *Per una storia delle librerie claustrali sopresse a Perugia tra il periodo giacobino e l'Unità d'Italia (1798-1866): il ruolo di Luigi Canali nella tutela del «lusso bibliografico» cittadino*, in «*Bibliothecae*», 3/2 (2014), pp. 55-124.

- Scholarly Practices in the Archives* 2015 = *Scholarly Practices in the Archives, 1500-1800*, a cura di M.P. DONATO, F. DE VIVO numero monografico di « Storia della Storiografia », 68/2 (2015).
- SIEPI 1822 = S. SIEPI, *Descrizione topologico-istorica della città di Perugia*, I-II, Perugia 1822.
- TABACCHI 2007 = S. TABACCHI, *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secoli XVI-XVIII)*, Roma 2007 (I libri di Viella, 65).
- TEZA 2004 = L. TEZA, *Una nuova storia per le tavolette di San Bernardino*, in *Pietro Vannucci il Perugino*. Atti del Convegno internazionale di studio, Perugia, 25-28 ottobre 2000, a cura di L. TEZA, Perugia 2004, pp. 247-305.
- ZORZI 2020 = A. ZORZI, *Le libertà delle città italiane nel tardo medioevo: qualche riflessione*, in « *Edad Media. Revista de Historia* », 21 (2020), pp. 11-30.

FONTI DIGITALI

Arte dei Macellai = *Statuto e matricola dell'Arte dei Macellai di Perugia*, Perugia, Biblioteca Comunale Augusta, ms. 1343

<<https://www.internetculturale.it/jmms/iccuviewer/iccu.jsp?id=oai%3Awww.internetculturale.sbn.it%2FTeca%3A20%3ANT0000%3AN%3ACNMD0000048809>>.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Nel XVIII secolo, l'uso degli archivi nella ricerca erudita subì un significativo rinnovamento metodologico, influenzato da studiosi come Muratori, Maffei e Tiraboschi. Questo portò a riordinamenti e inventariazioni degli archivi pubblici e privati in tutta Italia, evidenziando il ruolo centrale delle fonti documentarie nella ricerca. A Perugia, Annibale Mariotti e Giuseppe Belforti collaborarono nello studio della storia locale. Mariotti, figura dell'illuminismo, si dedicò alla riforma dell'insegnamento e alla ricerca storica, mentre Belforti si distinse per il riordino degli archivi comunali. Il loro lavoro, documentato in *Illustrazioni storiche e topografiche della città e del contado di Perugia*, permise una migliore comprensione della storia locale, enfatizzando le dinamiche politiche, sociali ed economiche che hanno plasmato la città nel tempo.

Parole chiave: Archivi; ricerca erudita; Perugia; storia.

In the 18th century, scholarly research saw a revival with increased use of archives, influenced by Muratori, Maffei, and Tiraboschi, leading to reorganization across Italy. Examining changes in Perugia's archives, Annibale Mariotti and Giuseppe Belforti collaborated on medieval and modern history. Mariotti, a local Enlightenment figure, reformed university teaching and conducted historical research, while Belforti, less known, organized archives tirelessly. Belforti notably restructured municipal archives from 1775, transcribing statutes, reor-

ganizing various archives, and creating detailed inventories, enhancing access to historical documents. Their collaboration produced *Historical and Topographical Illustrations of the City and Territory of Perugia*, covering the city's history until the 16th century. Though unfinished, it aimed to reinterpret Perugia's history based on new discoveries, illuminating its political, social, and economic evolution.

Keywords: Archives; Scholarly research; Perugia; History.

Urbanizzazione e sviluppo economico nel mondo preindustriale: il ruolo di Genova dall'età comunale al crepuscolo della Repubblica

Luigi Oddo - Andrea Zanini

luigi.oddo@vub.be - andrea.zanini@unige.it

1. Introduzione

Per millenni, la città è stata l'unità di misura del mondo. Solo con la fine del Medioevo essa è stata soppiantata gradualmente dagli stati regionali, successivamente dagli stati nazionali e infine, all'alba del terzo millennio, dagli stati-continenti. Tuttavia, per la maggior parte della storia preindustriale la città è stata non solo l'unità politica di riferimento, ma anche la culla dell'innovazione, fondamentale per lo sviluppo economico. Senza le città, la loro confusione, le loro rivalità, il loro brulicare di vita, non avremmo probabilmente avuto la Rivoluzione industriale. Per tali ragioni, economisti e storici economici si interrogano da sempre sul ruolo giocato dalle città nello sviluppo economico¹.

Questo contributo si propone di esaminare l'evoluzione dell'urbanizzazione nel territorio della Repubblica di Genova in un'ottica di lungo periodo, vale a dire nell'arco di cinque secoli compresi tra il 1300 e il 1800, offrendo spunti e informazioni inedite per contribuire a risolvere quell'intricato rompicapo che in letteratura viene chiamato il 'mistero della crescita'². Si tratta infatti di un caso di particolare interesse poiché nel periodo in esame l'area in oggetto presenta un elevato livello di urbanizzazione sia in ambito italiano, sia nel panorama europeo³. La traiettoria dello sviluppo del territorio ligure, dal periodo comunale fino all'alba della contemporaneità, passando per il 'secolo dei genovesi', offre quindi uno spaccato di fondamentale importanza per comprendere le connessioni tra sviluppo economico di lungo periodo e urbanizzazione. Avvalendosi di un approccio quantitativo, l'analisi qui proposta

¹ MOCARELLI, ROTA, STRANGIO 2017.

² HELPMAN 2004; GALOR 2022.

³ MCEVEDY, JONES 1978; BAIROCH, BATOU, CHEVRE 1988; ALLEN 2003; MALANIMA 2005.

consente di delineare una traiettoria di sviluppo che va dal monocentrismo spiccato del periodo medioevale-comunale, progressivamente mitigato dall'emergere di altri centri urbani avvenuta nella prima Età moderna, fino ai primi cenni di policentrismo urbano emersi tra il XVII e la fine del XVIII secolo. Da questa analisi preliminare, il graduale allentamento dell'egemonia genovese sul territorio ligure in favore dell'emergere di altri centri urbani minori sembra essere stata la condizione necessaria, anche se probabilmente non sufficiente, per far entrare i territori della ex Repubblica di Genova nella modernità.

2. I fattori di crescita della popolazione urbana

Dall'alba della civiltà il progresso e lo sviluppo economico sono generalmente andati di pari passo con l'espansione urbana. Dai piccoli villaggi abitati dai primi agricoltori sedentari sviluppatasi a seguito della Rivoluzione Neolitica, alle prime metropoli del mondo antico, come Gerico, Atene e Roma, per arrivare alle grandi città della prima Età moderna come Parigi e Londra e infine alle super megalopoli dei giorni nostri, crescita delle città e progresso della civiltà sembrano essere fortemente correlate⁴. Tuttavia, sebbene l'urbanizzazione sia sempre stata generalmente interpretata come una buona approssimazione dello sviluppo economico, la letteratura ha evidenziato che non sempre all'aumentare dell'urbanizzazione corrisponde un miglioramento dello standard di vita della popolazione. Finanche nelle società contemporanee abbiamo numerosi esempi provenienti prevalentemente dal continente africano, asiatico e sudamericano che dimostrano che l'aumento dell'urbanizzazione non sempre si è tradotto in crescita economica⁵.

In prospettiva storica, l'economista-demografo Oded Galor afferma che, sebbene i progressi tecnologici siano evidenti anche nel mondo preindustriale, un ciabattino della Gerusalemme del I secolo a.C. non avrebbe avuto difficoltà ad ambientarsi e a trovare un'occupazione nella Parigi di fine XVII secolo. Le sue competenze e abilità sarebbero infatti state spendibili ed apprezzate anche nella Francia di Luigi XIV. Al contrario, se fosse stato magicamente catapultato all'indomani del secondo dopoguerra, sarebbe stato come un terrestre proiettato in un mondo alieno. Detto altrimenti,

⁴ LEWIS 1954; DE VRIES 1984; BAIROCH, BATOU, CHEVRE 1988; ACEMOGLU, JOHNSON, ROBINSON 2005; MADDISON 2008.

⁵ FAY, OPAL 2000.

in quasi due millenni abbiamo avuto sì un incremento demografico notevole, con annesso ingrandimento dei centri urbani; tuttavia questo non ha implicato un miglioramento netto dell'innovazione tecnologica e del benessere della popolazione⁶.

È dunque evidente che l'imperioso progresso tecnico avvenuto a seguito della Rivoluzione Industriale e lo sviluppo economico conseguente hanno una magnitudine tale da offuscare la crescita economica in epoca preindustriale. Per questo motivo, al fine di investigare al meglio sul grande 'mistero della crescita' e le sue relazioni con il fenomeno dell'urbanizzazione è opportuno evitare il confronto diretto tra mondo preindustriale e industriale. Fondamentalmente le domande cui gli studiosi vorrebbero rispondere sono: maggiore urbanizzazione significa realmente maggiore sviluppo? E quali fattori sono alla base dello sviluppo urbano?

Negli ultimi settant'anni, gli esperti di sviluppo economico hanno fornito diverse spiegazioni circa le ragioni alla base dell'inurbamento, tutte fondamentalmente collegate al fenomeno della migrazione città-campagne. Da un lato vi sono i sostenitori del cosiddetto *rural push* i quali identificano l'emergere dei centri urbani in funzione dell'incremento della produttività agricola⁷. Secondo questi autori una maggiore produttività agricola liberebbe i contadini dal lavoro nei campi, dove ci sarebbe manodopera in eccesso che sarebbe pertanto incentivata a emigrare verso le città. Anche in epoca preindustriale, l'emergere dei grandi centri urbani sarebbe dunque una *proxy* di un avanzamento tecnologico nel settore agricolo. In posizione diametralmente opposta si collocano i sostenitori dello sviluppo *urban pull*, i quali interpretano la crescita delle città con l'espansione dei settori economici tipicamente urbani (manifatture, commercio, ecc.), che incentivano la popolazione delle campagne a spostarsi in città alla ricerca di occupazioni più remunerative⁸. In questo caso l'espansione delle città sarebbe una spia della crescita economica innescata nei centri urbani stessi. Liam Brunt e Cecilia García-Peñalosa si sono spinti anche oltre, affermando che in realtà l'urbanizzazione è intrinsecamente in grado di creare i presupposti per l'innescare dell'*urban pull*, a prescindere della produttività agricola nei territori

⁶ GALOR 2022.

⁷ SCHULTZ 1953; GOLLIN, PARENTE, ROGERSON 2002.

⁸ LUCAS 2004; HENDERSON, ROBERTS, STOREYGARD 2013.

circostanti. Secondo questi autori, l'elevata densità della popolazione all'interno delle città consentirebbe un maggior scambio di informazioni e tecniche tra artigiani, inventori e produttori in genere, stimolando così il progresso tecnico in maniera molto maggiore rispetto a quanto succederebbe in un contesto rurale. Perciò, più grandi sono le città più alta è la probabilità di innescare una rivoluzione tecnologica⁹.

Similmente, anche gli esperti di demografia storica di fede neomalthusiana vedono nello sviluppo delle città un segno di crescita economica, sebbene questi ultimi offrano una spiegazione alternativa ai modelli di migrazione città-campagna¹⁰. Ispirandosi agli scritti di Thomas Robert Malthus, i neomalthusiani interpretano la crescita demografica nel mondo preindustriale come un fattore negativo per la crescita economica. In un'epoca contraddistinta dalla stagnazione tecnologica nel settore agricolo, una popolazione troppo numerosa poteva determinare l'insufficienza delle risorse alimentari disponibili, generando dunque povertà e carestie. Al contrario, un aumento improvviso della mortalità, per esempio innescata da una pestilenza, poteva essere considerata una 'manna dal cielo' per i sopravvissuti, in quanto permetteva di mantenere l'equilibrio demografico ed innescare quindi un aumento del prodotto interno lordo (Pil) pro-capite. Da questo punto di vista, la maggiore densità demografica delle città aumentava di molto la probabilità di innescare un'epidemia, per cui le cosiddette *killer cities* diventavano fondamentali per lo sviluppo economico. In quest'ottica, dunque le città vengono a ricoprire un ruolo ben diverso da quello prospettato dai modelli di urbanizzazione basati sulle migrazioni.

In ogni caso, anche se attraverso meccanismi diversi, sia i neomalthusiani che gli studiosi di urbanizzazione concordano sul ruolo fondamentale giocato dall'urbanizzazione nello sviluppo economico. Solo negli ultimi vent'anni gli studi sul fenomeno urbano nei paesi in via di sviluppo sembrano aver sollevato le prime perplessità sul ruolo della crescita urbana come *driver* dello sviluppo. Le *bidonville* alla periferia di Rio de Janeiro o del Cairo aumentano sicuramente il livello di urbanizzazione complessivo di Brasile ed Egitto, ma lo stesso non si può dire per la crescita economica brasiliana ed egiziana e per il benessere delle loro rispettive popolazioni. È possibile, infatti, che l'urbanizzazione possa dipendere anche dal proliferare della povertà nelle zone urbane

⁹ BRUNT, GARCÍA, PEÑALOSA 2022.

¹⁰ CLARK 2007; VOIGTLÄNDER, VOTH 2009; VOIGTLÄNDER, VOTH 2013.

e non urbane e non per forza dalla prospettiva di una posizione lavorativa più remunerativa o come conseguenza di un maggiore produttività agricola. Infatti, quello che emerge dagli studi del fenomeno urbano del mondo contemporaneo è che non sempre l'urbanizzazione di per sé è un indicatore di benessere¹¹. Analizzando preliminarmente le relazioni tra Pil pro-capite, urbanizzazione e grado di monocentrismo in 113 paesi sparsi tra i quattro continenti con una popolazione di almeno cinque milioni di abitanti¹², emergono due schemi distinti.

In particolare, solitamente elevati livelli di urbanizzazione corrispondono ad un elevato Pil pro capite (grafico a sinistra). Tuttavia, un'urbanizzazione policentrica è preferibile ad un'urbanizzazione monocentrica ai fini dello sviluppo economico (grafico a destra).

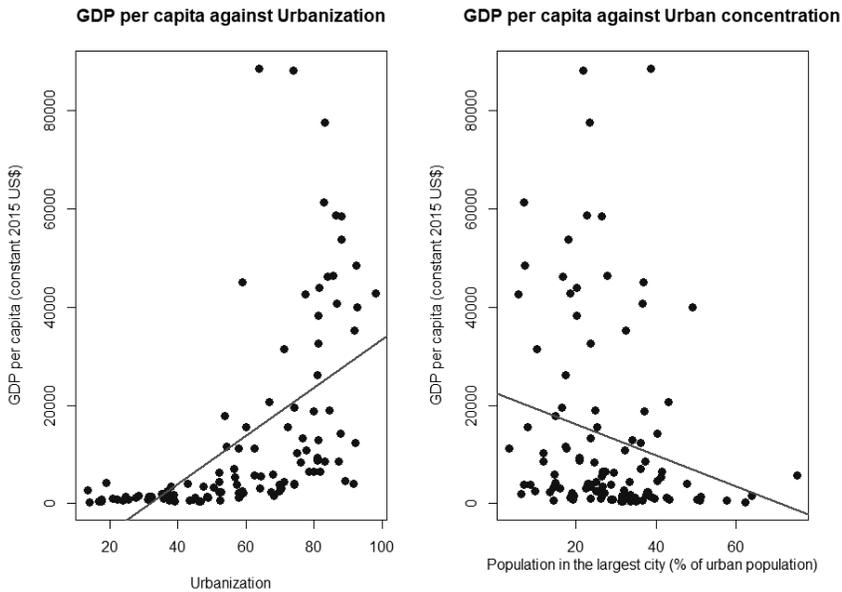
Non a caso tra i paesi che mostrano un indice di concentrazione urbana superiore al 40% figura un solo stato europeo (il Portogallo) e altri sedici stati sparsi tra Africa, Sud America, Asia e Caraibi. D'altra parte, nei paesi che mostrano un indice di concentrazione minore del 10% compaiono cinque paesi europei, uno stato nordamericano (gli Stati Uniti), tre paesi asiatici (tra cui Cina e India) e un solo stato africano (l'Algeria). Naturalmente esistono molti casi *border-line*, come la Finlandia che per ragioni geografiche mostra un elevato grado di monocentrismo sebbene abbia uno dei Pil pro-capite più elevati al mondo, mentre il Mozambico, che si ritrova ad avere un basso livello di concentrazione urbana, a causa di una bassissima densità demografica è invece tra i paesi più poveri in assoluto. Tuttavia, in termini generali, si può affermare che un'urbanizzazione equamente distribuita tra numerose città è da preferirsi ad un'urbanizzazione concentrata in pochi centri urbani, o, in caso estremo, in un'unica città. Le ragioni possono essere le più svariate, da un lato, per esempio, avere pochi centri urbani sviluppati implica sfruttare meno il potenziale locale, dovuto a particolari condizioni geografiche ed ecologiche. Basti pensare alle differenze tra città di mare, città localizzate in grandi pianure e città di montagna. In secondo luogo, possono subentrare fattori politico-economici: in caso di elevato monocentrismo le *élite* si concentrerebbero in un numero esiguo di insediamenti, monopolizzando più facilmente sia il sistema politico che l'economia. Inoltre, avere pochi centri di grandi dimensioni ha implicazioni sulle dinamiche migratorie: coloro che vorranno emigrare dai

¹¹ CHEN, ZHANG, LIU, ZHANG 2014.

¹² Escluse le 'città-stato' moderne di Hong Kong e Singapore.

contesti rurali verso le aree urbane dovranno affrontare mediamente viaggi più lunghi, mentre l'esistenza di un maggior numero di città più piccole limiterebbe tale problematica. Infine, l'esistenza di pochi mastodontici centri abitati determina problemi di congestione. Città sovrappopolate implicano un eccessivo traffico di mezzi, animali e uomini, generando sovraffollamento, soprattutto nelle periferie, facilitando il sorgere di epidemie e la concentrazione dell'inquinamento, tutti fattori che finiranno per inficiare i vantaggi dell'agglomerazione. Queste problematiche relative alla congestione sono trasversali nella storia, ne sono afflitte sia la Roma Imperiale che Shanghai nel mondo contemporaneo, e probabilmente anche la Genova preindustriale¹³.

Figura 1. *Da sinistra a destra la relazione tra Pil pro-capite (a prezzi costanti) e livello di urbanizzazione e la relazione tra Pil pro-capite (a prezzi costanti) e grado di monocentrismo (misurato come la percentuale di popolazione urbana residente nelle città di maggiori dimensioni). La retta rappresenta la tendenza lineare.*



Fonte: nostra elaborazione su dati OECD.

¹³ LO CASCIO 2000; ODDO, ZANINI 2022.

3. *Una scelta metodologica: definire la città*

Per analizzare il ruolo dell'urbanizzazione nello sviluppo economico del contesto ligure e, in questo ambito, il peso di Genova nel lungo periodo, occorre in primo luogo definire i criteri da utilizzare per stabilire quali insediamenti considerare come città. La letteratura sul tema, sia di taglio economico, sia di taglio storico, adotta in volta in volta criteri qualitativi o quantitativi.

Per quanto riguarda i parametri qualitativi, in riferimento al caso italiano gli studi di storia medievale evidenziano come soltanto le sedi vescovili detengano lo status di *civitates*. Tutti gli altri centri abitanti, anche se di dimensione rilevante, non possono essere definiti tali, poiché sussistono significative differenze non solo sotto il profilo politico istituzionale, ma anche sotto quello sociale. Siccome dal punto di vista cronologico questo saggio non si ferma al basso Medioevo, ma abbraccia tutta l'Età moderna, se si adottasse unicamente tale criterio si potrebbero determinare situazioni paradossali, per cui verrebbero considerati come città anche borghi di piccola dimensione e con caratteristiche tipicamente rurali. Allo stesso tempo, resterebbero esclusi insediamenti che dal punto di vista economico, sociale, culturale presentano peculiarità squisitamente urbane, non solo per la consistenza demografica, ma anche per le caratteristiche del tessuto insediativo, la funzione di organizzazione della vita economica come la presenza di un mercato, l'esistenza di un sistema annonario, di istituzioni assistenziali, la stratificazione sociale, ecc.¹⁴. Basti pensare, ad esempio, che agli inizi del Seicento si dovrebbe considerare centro urbano la « città » di Brugnato, borgo agricolo con poco più di 500 abitanti, ma sede vescovile, mentre risulterebbe rurale il « luogo » di Sanremo, malgrado una popolazione di oltre 5.600 anime e una struttura socioeconomica tipicamente urbana¹⁵.

I criteri quantitativi, invece, si basano sulla fissazione di una soglia, in termini di numero di abitanti, che costituisce lo spartiacque fra insediamenti rurali e insediamenti urbani. Tale criterio presenta il vantaggio di favorire la comparazione a livello internazionale e di ridurre il numero di variabili qualitative da considerare, ma non è esente da problemi, il principale dei quali è quello di definire quale sia la soglia più opportuna. In funzione del periodo storico considerato e/o delle peculiarità del territorio preso in esame, i valori

¹⁴ CHITTOLINI 2015; GINATEMPO 2018; GINATEMPO 2020.

¹⁵ Per i dati demografici vedi ROTA 1991.

più utilizzati in letteratura sono rispettivamente 10.000 o 5.000 abitanti, ma non mancano casi in cui il tetto è stato ridotto a 3.000 o persino 2.000 abitanti. Tenuto conto di tutte queste variabili, come già in altri studi sull'Italia settentrionale relativi al periodo in esame si è ritenuto di fissare la soglia a 4.000 abitanti concentrati in un unico insediamento, al netto cioè della popolazione sparsa o distribuita in frazioni, ancorché dipendenti dal centro principale¹⁶. In altri termini si è ritenuto di privilegiare la consistenza demografica dell'insediamento umano rispetto ad altri parametri di natura qualitativa. Seguendo questo criterio, alla fine del XVIII secolo nel territorio della Repubblica di Genova oltre alla capitale si arrivano a contare altri undici centri urbani: Ventimiglia, Sanremo, Porto Maurizio, Alassio, Savona, Sampierdarena, Novi, Ovada, Chiavari, Spezia e Sarzana. In quest'ottica potrebbe apparire anomala l'esclusione di Albenga, che nella storiografia tardomedievale è annoverata fra le *civitates* in quanto, appunto, sede vescovile. I dati demografici per l'Età moderna mostrano però una popolazione inferiore alle 2.000 anime, che arriva a circa 3.000 se si ingloba anche il contado, area che, come suggerisce la denominazione, svolge però funzioni tipicamente rurali. Sebbene la letteratura individui il basso Medioevo come il periodo di massima fioritura della località, sussistono pesanti incertezze sulla reale consistenza demografica. Basti pensare che, una quindicina di anni fa, tracciando un bilancio degli studi al riguardo, Giovanna Petti Balbi ha evidenziato come, agli inizi del Trecento, la popolazione ingauna potesse essere ricompresa tra un minimo di 2.000 e un massimo di 5.000 unità¹⁷. L'ampiezza del margine di oscillazione è talmente vistosa da inficiare un'analisi quantitativa basata anche solo sugli ordini di grandezza. D'altronde, se in via prudenziale si assumesse quale stima ipotetica la media fra i due estremi, ne deriverebbe un valore di 3.500 abitanti, comunque al di sotto del tetto di 4.000 anime. Ciò, dunque, giustificherebbe comunque l'esclusione di Albenga dal novero dei centri urbani.

Partendo da questi presupposti si è raccolta una vasta messe di dati editi e inediti sulla popolazione dell'area in esame allo scopo di realizzare un inedito dataset relativo all'arco di tempo compreso tra il 1300 e il 1800 nel quale, a intervalli venticinquennali si è ricostruita la popolazione delle città, vale a dire i centri che in quel momento contano almeno 4.000 abitanti, e quella del dominio genovese a confini costanti. A tal fine, come già in altre

¹⁶ ALFANI 2004.

¹⁷ PETTI BALBI 2007, p. 136.

analisi relative al caso genovese si è scelto di considerare come data di riferimento 1790¹⁸. Si è poi provveduto a calcolare l'indice di urbanizzazione, inteso come rapporto fra la popolazione delle città e quella complessiva, e l'indice di Gini per evidenziare il livello di concentrazione della popolazione urbana. Detto in altri termini, l'indice di Gini permette di misurare il grado di monocentrismo della Repubblica di Genova nel periodo in esame. Dove il valore 1 indica che la totalità della popolazione urbana risiede in un'unica città (estremo monocentrismo) e il valore 0 indica che la popolazione urbana è perfettamente distribuita fra tutti i centri urbani esistenti (estremo policentrismo).

Tabella 1. *Urbanizzazione e concentrazione della popolazione urbana nello stato genovese (1300-1800).*

Anno	Livello di urbanizzazione (in %)	Popolazione di Genova (in % della popolazione urbana)	Indice di Gini
1300	22,11	79,17	0,88
1325	22,76	78,65	0,88
1350	18,70	81,30	0,89
1375	20,71	84,48	0,89
1400	19,53	79,87	0,88
1425	18,00	84,44	0,89
1450	19,25	83,10	0,89
1475	20,22	81,12	0,88
1500	21,72	79,17	0,88
1525	21,35	82,44	0,89
1550	22,39	83,06	0,88
1575	24,99	82,83	0,88
1600	26,29	76,06	0,83
1625	23,55	77,27	0,83
1650	23,39	71,41	0,77
1675	24,07	69,37	0,75
1700	24,80	72,99	0,79
1725	25,81	73,60	0,80
1750	26,22	73,59	0,80
1775	27,43	67,44	0,73
1800	30,10	60,46	0,58

Fonte: elaborazione in base ai dati in ODDO, ZANINI 2022.

¹⁸ FELLONI 1995.

4. *Crescita urbana, dinamiche congiunturali e fattori strutturali: dal monocentrismo al policentrismo*

Dando un primo sguardo ai dati relativi all'urbanizzazione complessiva del territorio ligure, alla popolazione della città di Genova città e all'indice di Gini nel lungo periodo, una cosa appare evidente: la dominante è sempre stata il cuore pulsante della Repubblica, almeno in termini demografici. Naturalmente anche in altri stati italiani preunitari si è spesso evidenziata una dinamica simile: basti pensare al ruolo giocato da Venezia nell'omonima Repubblica, o a quello di Firenze nel Granducato di Toscana¹⁹. Tuttavia, il ruolo egemonico di Genova sembra andare molto oltre: la Repubblica mostra allo stesso tempo uno dei livelli più elevati di urbanizzazione e di monocentrismo dell'intero panorama preindustriale europeo. Riferendoci ai soli dati quantitativi, prescindendo per un momento dal contesto storico, Genova ha sempre detenuto una quota cospicua della popolazione urbana ligure, oscillando, a seconda del periodo, da un minimo del 60% ad un massimo che sfiora l'85% del totale. In altri termini, per tutto il periodo in esame, e forse anche oltre, Genova ha dominato il panorama urbano ligure. L'indice di Gini, che misura il grado di monocentrismo della Repubblica, scende al di sotto dello 0,70 soltanto al crepuscolo del XVIII secolo.

Tuttavia, ad uno sguardo più attento, anche all'interno di questa evidente tendenza di lungo periodo è possibile distinguere tre diverse fasi dello sviluppo urbano ligure.

La prima è quella può essere definita la fase della 'città-stato', cioè quel periodo che va all'incirca dal 1300 al 1450 e che si riferisce prevalentemente al periodo medievale-comunale²⁰. In questo arco di tempo Genova arriva a contenere una quota molto rilevante della popolazione urbana ligure: da un minimo del 80% ad un massimo dell'85%. Inoltre, prima dell'arrivo della Peste Nera la popolazione della Superba tocca un picco di 52.000 abitanti, un livello che, complice anche le ripetute ondate epidemiche, sarà eguagliato solo a metà del XVI secolo, nel pieno del 'secolo dei genovesi'. Tuttavia, ad uno sguardo più attento, questo stesso periodo coincide con il livello più basso di urbanizzazione complessiva della storia di quella che diverrà la Repubblica di Genova, con valori che si aggirano da un minimo del 19% ad un

¹⁹ MALANIMA 2005; PINTO 2014; ALFANI, DI TULLIO 2019.

²⁰ CHITTOLINI 1987; PINTO 2014.

massimo del 22%. Mettendo insieme queste due tendenze emerge un quadro in cui Genova domina totalmente il territorio ligure (almeno dal punto di vista demografico) in quanto sola città di dimensioni rilevanti. L'unica altra città degna di nota in questo periodo è Savona, che tuttavia non arriverà mai a superare un quarto della popolazione di Genova. In altri termini, in questa prima fase esiste unicamente una grande Genova in competizione con la più piccola Savona, circondata da un vasto territorio rurale e da qualche modesto insediamento proto-urbano. Questo modello sembra quasi riflettere quello delle città stato dell'antichità, periodo nel quale grandi centri urbani come Micene, Atene o la Roma arcaica, si espandevano a spese dei vicini, entrando anche spesso in competizione tra loro. Inoltre, similmente alle città stato dell'antichità, i dominî di Genova si estendono anche oltre il territorio ligure, arrivando a mettere insieme un piccolo impero coloniale che si estende dalle sponde del Mediterraneo al Mar Nero²¹.

La fine del Medioevo sancisce invece l'inizio della seconda fase, quella che possiamo definire 'il centro della raggiera', che va all'incirca dal 1475 al 1650. È un periodo caratterizzato da mutamenti epocali. Basti pensare alla caduta di Costantinopoli e all'avanzata turca in Europa, che per Genova comporta la perdita delle colonie nell'area del Mar Nero. O ancora alle scoperte geografiche che determinano mutamenti profondi nella struttura degli scambi internazionali e delle linee di traffico, dando avvio alla cosiddetta atlantizzazione dell'economia, cui si accompagna la perdita di centralità dell'area mediterranea²². Allo stesso tempo, l'alleanza con la Spagna del 1528 segna l'inizio del 'secolo dei genovesi', caratterizzato dal predominio dei banchieri liguri sulla scena finanziaria internazionale, che porta con sé importanti ricadute positive sull'economia della Superba²³.

Malgrado alcuni importanti shock demografici, quali le epidemie del 1493, 1499-1506, 1522-30, 1579-80, in questa seconda fase Genova continua a dominare in modo netto il contesto urbano ligure: l'indice di Gini non scende mai sotto lo 0,77. Tuttavia, la novità che caratterizza questo periodo è che Genova viene progressivamente affiancata da alcuni centri urbani minori che le gravitano intorno. In questo periodo sono infatti identificabili due macro-dinamiche. La prima riguarda la risalita del livello di urbanizzazione

²¹ SACHS 2020; SCHEIDEL 2020; DICKINSON 1996; POLANYI 1968.

²² IODICE, ODDO 2022.

²³ MASSA 2007; ZANINI 2022.

complessivo della Repubblica, che aveva registrato un calo nel secolo successivo alla Peste Nera e ora arriva persino a sfondare, per un breve periodo, il tetto del 26%: una cifra prossima a quella delle società industriali. Tuttavia, la seconda dinamica mostra come, all'aumentare dell'urbanizzazione complessiva della Repubblica, l'egemonia demografica di Genova non viene scalfita. Infatti, la percentuale della popolazione urbana residente nella capitale rimane a livelli altissimi, anche se lievemente inferiori rispetto a quelli registrati nel periodo precedente. In questa fase, dunque, Genova domina nettamente la scena; tuttavia, dopo la peste del 1579-80 iniziano ad affacciarsi gradualmente altri centri urbani, ma, nonostante ciò, la posizione di Genova non viene mai messa in discussione e la dominante viene a svolgere il ruolo di 'centro della raggiera'. Sebbene in questa fase non si possa parlare di policentrismo, si può però identificare il passaggio dal modello della 'città-stato' ad un aggregato di realtà urbane di cui entrano a far parte alcuni altri centri di minori dimensioni con funzione di 'satellite' della dominante: la già menzionata Savona, oltre ad Alassio, Chiavari, Novi, Sampierdarena (con alterne vicende) e Sanremo²⁴.

Questa dinamica si evolve ulteriormente tra il 1675 e il 1800. In questa ultima fase, infatti, l'urbanizzazione complessiva della Repubblica inizia a crescere impetuosamente fino a sfondare il tetto del 30% nel 1800. Allo stesso tempo, però, almeno a livello demografico, il ruolo egemonico di Genova subisce un vistoso calo, arrivando nel 1800 a contenere solamente – si fa per dire – il 60% della popolazione urbana ligure, mentre il restante 40% è distribuito nelle altre città. Questo ridimensionamento della capitale è innescato dallo shock demografico causato dalla peste del 1656-57, l'ultima grande epidemia che colpisce il territorio ligure e che ha sulla Superba un impatto particolarmente forte, determinando, nell'immediato, una contrazione della popolazione superiore al 50%. Ad essa farà seguito una progressiva ripresa, molto più graduale rispetto a quanto avvenuto dopo l'epidemia del 1579-80²⁵. Il lento recupero è collegato anche al cambiamento strutturale dell'economia della dominante che produce sensibili ripercussioni sul mercato del lavoro urbano. Con il progressivo declino dell'industria serica, la principale manifattura urbana, del XV e XVI secolo, è l'edilizia, privata e pubblica, a richiedere un elevato numero di braccia, grazie alla spinta propulsiva legata

²⁴ ODDO, ZANINI 2022.

²⁵ FELLONI 1993; ZANINI 2022.

al ‘secolo dei genovesi’. Tuttavia, il brusco crollo demografico mette in crisi anche questo settore, determinando così un calo strutturale della domanda di forza lavoro urbana²⁶. Per favorire la ripresa dell’economia dopo la peste, la Repubblica implementa specifiche politiche economiche, prima fra tutte quella legata al portofranco per incoraggiare il commercio marittimo e il movimento portuale. Malgrado gli effetti positivi sui flussi di traffico a partire dagli anni Settanta del XVII secolo, e il successivo avvio di un nuovo ciclo espansivo della finanza internazionale, non si generano altrettante opportunità di lavoro rispetto al periodo precedente, per cui, nonostante misure tese a favorire il ripopolamento della città, Genova risulta meno attrattiva rispetto al passato nei confronti della popolazione rurale del dominio²⁷. Ciò non deve far pensare ad un declino della Superba, ma ad un cambiamento strutturale legato alla progressiva affermazione del settore terziario, sebbene le implicazioni di tale mutamento sull’economia urbana debbano ancora essere compiutamente indagate²⁸.

Al progressivo ridimensionamento del peso demografico della dominante corrisponde anche un incremento del numero complessivo del numero delle altre città, che alla fine del periodo in esame giungono ad essere undici. Ai centri urbani già emersi nel periodo precedente si affiancano altri insediamenti che, progressivamente, arrivano a superare il tetto delle 4.000 anime: Ovada, Porto Maurizio, Sarzana, Spezia e Ventimiglia²⁹.

Dunque, in quest’ultima fase della vita della Repubblica paiono emergere i primi, timidi segnali di quello che può essere chiamato un policentrismo moderno. Non a caso, alla fine di questo periodo l’indice di Gini arriva al suo minimo assoluto, pari a circa lo 0,58. Nello sviluppo urbano ligure sembrano comparire alcuni tratti tipici della modernità, come la progressiva perdita di potere da parte della città come unità territoriale politico-economica, sostituita gradualmente da unità territoriali più grandi, quali la regione e, successivamente, lo stato nazionale.

²⁶ SIVORI 1972; MASSA 1986; SIVORI PORRO 1989.

²⁷ ZANINI 2022; ODDO, ZANINI 2022.

²⁸ ROLLANDI 2019, pp. 46-50.

²⁹ ODDO, ZANINI 2022.

5. Conclusioni

Lo studio dell'evoluzione urbana nella Repubblica di Genova fornisce nuovi elementi utili ad arricchire il filone di indagini che ruota attorno al 'mistero della crescita'. I dati mostrano chiaramente come alla progressiva perdita di potere della dominante e al simultaneo emergere di altri centri urbani corrisponda un incremento del livello di urbanizzazione e, dunque, dello sviluppo economico. Ciò risulta in linea con la letteratura sul mondo contemporaneo, la quale evidenzia come un sistema urbano policentrico sia preferibile ad uno monocentrico. Da questo punto di vista, sebbene nel periodo in esame il territorio ligure resti caratterizzato da un elevato monocentrismo, al tramonto della Repubblica emerge un moderato policentrismo, segno che la regione sembra aver imboccato la strada della modernità. Tuttavia, anche in piena età industriale, quando la popolazione delle altre città liguri aumenterà in maniera più decisa, Genova continuerà comunque a concentrare una quota importante della popolazione urbana complessiva, divenendo la "metropoli" della regione³⁰.

BIBLIOGRAFIA

- ACEMOGLU, JOHNSON, ROBINSON 2005 = D. ACEMOGLU, S. JOHNSON, J.A. ROBINSON, *The rise of Europe: Atlantic trade, institutional change and economic growth*, in « American Economic Review », 95 (2005), pp. 546-579.
- ALFANI 2004 = G. ALFANI, *La dinamica della popolazione dell'Italia settentrionale nel Cinquecento. Dal generale al particolare e viceversa: casi, comparazioni, questioni*, in « Cheiron », 21/2 (2004), pp. 95-131.
- ALFANI, DI TULLIO 2019 = G. ALFANI, M. DI TULLIO, *The Lion's Share: Inequality and the Rise of the Fiscal State in Preindustrial Europe*, Cambridge 2019.
- ALLEN 2003 = R.C. ALLEN, *Progress and poverty in early modern Europe*, in « Economic History Review », 56 (2003), pp. 402-443.
- BAIROCH, BATOU, CHEVRE 1988 = P. BAIROCH, J. BATOU, P. CHEVRE, *La population des villes européennes: banque de données et analyse sommaire des résultats, 800-1850*, Genève 1988.
- BRUNT, GARCÍA, PEÑALOSA 2022 = L. BRUNT, C. GARCÍA, PEÑALOSA, *Urbanisation and the onset of modern economic growth*, in « The Economic Journal », 132 (2022), pp. 512-545.

³⁰ FELLONI 1961.

- CHEN, ZHANG, LIU, ZHANG 2014 = M. CHEN, H. ZHANG, W. LIU, W. ZHANG, *The global pattern of urbanization and economic growth: Evidence from the last three decades*, in « PLoS One », 9 (2014), pp. 1-15.
- CHITTOLOINI 1987 = G. CHITTOLOINI, *La città europea tra Medioevo e Rinascimento*, in *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, a cura di P. ROSSI, Torino 1987, pp. 370-393.
- CHITTOLOINI 2015 = G. CHITTOLOINI, *L'Italia delle civitates. Grandi e piccoli centri fra Medioevo e Rinascimento*, Roma 2015.
- CLARK 2007 = G. CLARK, *A Farewell to Alms: A Brief Economic History of the World*. Princeton 2007.
- DE VRIES 1984 = J. DE VRIES, *European Urbanization, 1500-1800*, Cambridge 1984.
- DICKINSON 1996 = O. DICKINSON, *The Aegean Bronze Age*, Cambridge 1996.
- FAY, OPAL 2000 = M. FAY, C. OPAL, *Urbanization without growth: a not-so-uncommon phenomenon*, in « World Bank. Policy Research Working Paper », n. 2412 (2000).
- FELLONI 1961 = G. FELLONI, *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Torino 1961 (Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, 4).
- FELLONI 1993 = G. FELLONI, *Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656-1676)*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. DI VITTORIO, Bari 1993, pp. 1-18, ora anche in FELLONI 1998, pp. 989-1005.
- FELLONI 1995 = G. FELLONI, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, a cura di I. ZILLI, Napoli 1995, pp. 381-404, ora anche in FELLONI 1998, pp. 275-295.
- FELLONI 1998 = G. FELLONI, *Scritti di Storia economica*, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 38).
- GALOR 2022 = O. GALOR, *The Journey of Humanity*, London 2022.
- GINATEMPO 2018 = M. GINATEMPO, *La popolazione dei centri minori dell'Italia Centro-Settentrionale nei secoli XIII-XV. Uno sguardo d'insieme*, in *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, a cura di F. LATTANZIO, G.M. VARANINI, Firenze 2018 (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo, San Miniato, Collana di Studi e Ricerche, 15), pp. 31-79.
- GINATEMPO 2020 = M. GINATEMPO, « *Piccole patrie* »: *le peculiarità dell'urbanesimo minore nell'Italia centrosettentrionale del Basso Medioevo*, in *La ciudad de los campesinos: villas nuevas, pequeñas villas, villas mercado*, XLVI Semana Internacional de Estudios Medievales, Estella-Lizarrza, 16-19 de julio de 2019, Pamplona 2020, pp. 91-118.
- GOLLIN, PARENTE, ROGERSON 2002 = D. GOLLIN, S.L. PARENTE, R. ROGERSON, *The role of agriculture in development*, in « American Economic Review », 92 (2002), pp. 160-164.
- HENDERSON, ROBERTS, STOREYGARD 2013 = J.V. HENDERSON, M. ROBERTS, A. STOREYGARD, *Is Urbanization in Sub-Saharan Africa Different?*, in « World Bank Policy Research Working Paper », n. 6481 (2013).
- HELPMAN 2004 = E. HELPMAN, *The Mystery of Economic Growth*, Harvard 2004.
- IODICE, ODDO 2022 = A. IODICE, L. ODDO, *Northern is better? A quantitative transaction costs analyses of the Northern Invasion phenomenon, Genoa 1590-1616*, in « Annals of the Fondazione Luigi Einaudi », 56/1 (2022), pp. 191-218.

- LEWIS 1954 = A.W. LEWIS, *Economic development with unlimited supplies of labor*, in «The Manchester School», 22 (1954), pp. 132-191.
- LUCAS 2004 = R.E. LUCAS, *Life earnings and rural-urban migration*, in «Journal of Political Economy», 112/S1 (2004), pp. 29-59.
- LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO, *Roma Imperiale*, Roma 2000.
- MADDISON 2008 = A. MADDISON, *Statistics on World Population, GDP and Per Capita GDP, 1-2008 AD*, Groningen 2008.
- MALANIMA 2005 = P. MALANIMA, *Urbanisation and the Italian economy during the last millennium*, in «European Review of Economic History», 9 (2005), pp. 97-122.
- MASSA 1986 = P. MASSA, *Conseguenze socioeconomiche dei mutamenti di struttura nella tessitura serica ligure (secoli XVI-XIX)*, in *Studi in Memoria di Mario Abrate*, a cura di R. ALLIO, Torino 1986, pp. 601-620, ora anche in MASSA 2021, pp. 315-334.
- MASSA 2007 = P. MASSA, *Genova in età moderna. Un modello di organizzazione mercantile e finanziaria*, in «Atti della Accademia Ligure di Scienze e Lettere», s. VI, 10 (2007), pp. 15-31, ora anche in MASSA 2021, pp. 43-58.
- MASSA 2021 = P. MASSA, *Fattori identificanti dell'economia ligure e della società genovese (secoli XV-XIX)*, Genova 2021 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 9).
- MCEVEDY, JONES 1978 = C. MCEVEDY, R. JONES, *Atlas of World Population History*, London 1978.
- MOCARELLI, ROTA, STRANGIO 2017 = L. MOCARELLI, M. ROTA, D. STRANGIO, *Lo sviluppo economico. Un viaggio con più naufraghi che naviganti?*, Milano 2017.
- ODDO, ZANINI 2022 = L. ODDO, A. ZANINI, *The paradox of "Maltusian urbanization": urbanization without growth in the Republic of Genoa, 1300-1800*, in «European Review of Economic History», 26 (2022), pp. 508-534.
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (Reti Medievali. E-book, Monografie, 4).
- PINTO 2014 = G. PINTO, *Tra demografia, economia e politica: la rete urbana italiana (XIII - inizio XVI secolo)*, in «Edad Media. Revista de historia», 15 (2014), pp. 35-57.
- POLANYI 1968 = K. POLANYI, *Primitive, Archaic and Modern Economies*, Garden City 1968.
- ROLLANDI 2019 = M.S. ROLLANDI, «Andare a nozze» a Genova nel Settecento. Note da un archivio familiare, in *Le vocazioni di un territorio. Saggi di Storia economica per Paola Massa*, Genova 2019, pp. 43-87.
- ROTA 1991 = M.P. ROTA, *Una fonte per la geografia storica della Liguria. Il Manoscritto 218 dell'Archivio di Stato di Genova*, Genova 1991 (Civico istituto colombiano, Studi e testi, 6).
- SACHS 2020 = J.D. SACHS, *Terra, popoli, macchine. Settantamila anni di globalizzazione*, Roma 2020.
- SCHEIDEL 2020 = W. SCHEIDEL, *Fuga dall'Impero*, Roma 2020.
- SCHULTZ 1953 = T.W. SCHULTZ, *The Economic Organization of Agriculture*, New York 1953.
- SIVORI 1972 = G. SIVORI, *Il tramonto dell'industria serica genovese*, in «Rivista Storica Italiana», 84/4 (1972), pp. 893-944.

- SIVORI PORRO 1989 = G. SIVORI PORRO, *Costi di costruzioni e salari edili a Genova nel secolo XVII*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 29/1 (1989), pp. 339-423.
- VOIGTLÄNDER, VOTH 2009 = N. VOIGTLÄNDER, H.J. VOTH, *Malthusian dynamism and the rise of Europe: make war, not love*, in « American Economic Review », 99 (2009), pp. 248-254.
- VOIGTLÄNDER, VOTH 2013 = N. VOIGTLÄNDER, H.J. VOTH, *The three horsemen of riches. Plague, war, and urbanization in early modern Europe*, in « Review of Economic Studies », 80 (2013), pp. 774-781.
- ZANINI 2022 = A. ZANINI, *Genova: economia e società tra XVII e XVIII secolo*, in *Superbarocco. Arte a Genova da Rubens a Magnasco*, a cura di J. BOBER, P. BOCCARDO, F. BOGGERO, Milano 2022, pp. 7-21.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo si pone l'obiettivo di analizzare le connessioni tra urbanizzazione e sviluppo economico nel mondo preindustriale. A tal fine è stato costruito un inedito dataset sull'urbanizzazione e la popolazione della Repubblica di Genova nel periodo 1300-1800. La profondità temporale del dataset, che abbraccia cinque secoli di sviluppo urbano e demografico, permette di scrutare dinamiche di lungo periodo altrimenti invisibili. Quello che emerge da questa analisi è come lo sviluppo urbano ed economico della Liguria preindustriale segua una traiettoria che parte dal dominio quasi incontrastato della Genova 'città-stato' e finisce con l'emergere di un sistema moderatamente policentrico composto da dodici centri urbani. In questo graduale allentamento dell'egemonia genovese sul territorio ligure si può decodificare la condizione necessaria per far entrare i territori della ex Repubblica di Genova nell'era della crescita economica moderna.

Parole chiave: Repubblica di Genova; urbanizzazione; sviluppo economico; demografia storica; lungo periodo.

The article aims to analyze the connections between urbanization and economic development in the pre-industrial world. To this end, a novel dataset on urbanization and population in the Republic of Genoa in the period 1300-1800 was constructed. The 'depth' of the dataset, which spans five centuries of urban and population development, makes it possible to examine otherwise invisible long-term dynamics. This analysis reveals how the urban and economic development of preindustrial Liguria follows a trajectory that starts from the almost unchallenged dominance of the 'city-state' Genoa and ends with the emergence of a moderately polycentric system composed of twelve urban centers. This gradual loosening of Genoese hegemony over the Ligurian territory can be decoded as the necessary condition for the territories of the former Republic of Genoa to enter the era of modern economic growth.

Keywords: Republic of Genoa; Urbanization; Economic growth; Economic development; Historical demography; Long-run.

Simboli e valori civici nella monetazione genovese tra Medioevo ed Età moderna

Guido Rossi

guidoenaída@alice.it

1. Un'immagine polisemica, complessa e cristallizzata

Nel 1638, in occasione delle celebrazioni per la proclamazione della Madonna Regina di Genova, il pittore Domenico Fiasella ¹affresca l'arma della Repubblica di Genova nel braccio destro dello scalone d'onore di Palazzo Ducale (Fig. 1). Vi raffigura la croce rossa in campo bianco, i due grifoni rampanti e san Giorgio che uccide il drago nel gonfalone che sovrasta l'arma. Si tratta di alcuni dei più importanti simboli del Comune e della Repubblica, all'epoca ormai cristallizzati e unificati nel loro significato ², che si ritrovano, pressoché identici, circa cento anni dopo sulla moneta d'oro da 100 lire del 1758 (Fig. 2).

In tal senso, la monetazione del Comune di Genova ci offre un'occasione unica per seguire l'evoluzione dei simboli e valori condivisi dalla piena età medievale fino alla fine dell'autonomia e dell'indipendenza della Repubblica. Se consideriamo la moneta come una delle massime espressioni di sovranità di uno Stato, che vi rappresenta i suoi simboli e le *legende* corrispondenti e in tal modo garantisce la bontà del metallo e il suo peso ³, dobbiamo tenere conto che la stessa moneta contribuisce anche a fornire un forte segno dell'identità cittadina e quindi una concreta espressione simbolico-iconografica dei valori proposti dalle *élites* di potere che si susseguono in città e della 'moda' artistica e rappresentativa della città stessa.

Infatti, nel mezzo millennio che separa la realizzazione dell'affresco di Fiasella dalle prime monete di Genova (1138) e nei due secoli successivi, fino a quando queste monete non saranno più coniate in autonomia, possiamo

¹ Per un orientamento sul pittore V. DONATI 1990.

² Per PAVONI 1983 (p. 31, nota 1), anche il Gonfalone della città codificato alla fine del XIX secolo è il « risultato di un secolare sviluppo iconografico, influenzato dalle varie vicende della storia genovese ».

³ TRAVAINI 2010, pp. 13-14 e bibliografia precedente ivi indicata.

collocare il racconto di una storia che vede simboli universali e civici, scritte ed immagini monetali intrecciate spesso fra loro, magari partendo da percorsi autonomi, legandosi e allontanandosi a seconda delle epoche e delle circostanze storiche. Per comprendere il significato di questi ed altri simboli, che compaiono sulle monete di pari passo con la loro affermazione a livello cittadino, occorre scomporre questa immagine polisemica e analizzarne i singoli contenuti.

Nel caso di Genova sono state sottolineate alcune peculiarità che hanno amplificato e reso stabile nel tempo il rapporto fra identità cittadina e le sue monete tanto da far parlare di ‘gelosia’ repubblicana proprio per sottolineare quanto questo legame fosse stretto⁴. Presupposto di tutto è la zecca cittadina, attiva dal 1138, una delle prime nell’Italia centro-settentrionale⁵, la più antica ad avere un edificio permanente destinato a questo scopo nel cuore della città, presso la cattedrale di San Lorenzo⁶.

Primo aspetto imprescindibile di questa stabilità, poi, è la potenza economica del Comune prima e della Repubblica dopo. La moneta genovese, ben riconoscibile dal simbolo già identificato come ‘castello’ o ‘porta urbana’, che in qualche modo allude anche alla *H* dell’imperatore Enrico, che campeggiava sui denari di Lucca⁷, si configura fin dal XIII secolo come una forte moneta internazionale, diffusa nello spazio mediterraneo e fino al Vicino Oriente⁸ (Fig. 3).

Quando, col trattato del Ninfeo, al mercato genovese si spalancano anche le porte delle ricche terre affacciate sul Mar Nero, il genovino, dal 1275, contende al fiorino di Firenze il primato come moneta di riferimento in

⁴ TRAVAINI 2010, p. 14.

⁵ SPUFFORD 1988; TRAVAINI 1988. La data del 1138-39 è derivante dal diploma di Corrado II di Svevia (*Libri Iurium* 1996, pp. 16-17, n. 283). È importante ricordare che questo evento si colloca all’interno di un periodo storico, gli anni collocabili fra il 1133 ed il 1163 circa, che, dal punto di vista delle trasformazioni architettoniche ed urbanistiche, ma anche della crescita demografica e commerciale, è stato definito ‘il trentennio epico’ (NASER ESLAMI 2016, p. 34).

⁶ FELLONI 1998, p. 691.

⁷ BALDASSARRI 2021, p. 70; per la bibliografia relativa alla lettera H dell’imperatore Enrico si veda sempre BALDASSARRI 2021 con bibliografia precedente.

⁸ BALDASSARRI 2010, p. 35, sottolinea la profonda penetrazione commerciale dei Genovesi nella seconda metà del XII secolo e la diffusione dei loro denari dal Mediterraneo occidentale a quello orientale.

ambito internazionale⁹. Si colloca proprio in questo il secondo ‘fattore di stabilità’: mentre si crea e si amplia il potere economico genovese, di pari passo esso si caratterizza attraverso una certa flessibilità mercantile, e una disponibilità all’incontro e alla concertazione, di cui possono essere esempio anche in questo caso le monete. La monotonia o stabilità dei simboli cittadini è superata nella monetazione, ad esempio, delle colonie, più inclini ad accogliere simboli nuovi, meno convenzionali¹⁰.

2. *La scomposizione del simbolo polisemico*

2.1. *La croce*

Da che cosa sono state dettate le scelte iconografiche fatte dai magistrati cittadini nei tempi immediatamente successivi all’installazione della zecca per la coniazione dei primi denari di Genova? Innanzitutto è piuttosto significativo che sul rovescio appaia il nome di Corrado in qualità di Re d’Italia che ha concesso a Genova di battere moneta¹¹. Il suo nome è associato al simbolo cristiano per eccellenza, la croce (Fig. 4), così da indicare a tutti una delle vie maestre dell’Occidente medievale: la Chiesa/Fede universale avvicinata all’altro pilastro di quella che Roberto Sabatino Lopez ha chiamato *respublica christiana*, il Sacro Romano Impero¹².

La storia dell’origine e acquisizione di questo simbolo è ovviamente complessa e controversa¹³; vale ricordare solo che per molti storici l’affermazione della croce come simbolo militare e di numerosi comuni italiani coincide con le Crociate, ma per Genova coincide altresì con la nascita del Comune che, nel far proprio questo simbolo, compie anche un gesto di avvicinamento ad un potere legalmente costituito quale quello rappresentato in città per la chiesa dal vescovo: proprio nel 1133 la sede vescovile genovese viene eletta dal Papato al rango metropolitano, con il conferimento di

⁹ BALDASSARRI 2010, p. 36.

¹⁰ Come rilevato da LUNARDI 1980 vi compaiono castelli, busto del doge, doge inginocchiato davanti a san Lorenzo, agnello e addirittura, in taluni casi straordinari, si ha la presenza, in tempi più recenti, di un’iconografia fisionomica di grandi personaggi.

¹¹ TRAVAINI 2010, p. 17 per la questione del numerale del re Corrado.

¹² LOPEZ 1980.

¹³ Ad esempio PAVONI 1983, p. 63.

diocesi suffraganee anche nella strategica Corsica¹⁴. Secondo Giorgio Stella la croce è stata scelta per via delle lotte dei Genovesi contro gli infedeli, ma di questo non si ha già più contezza nel XIV e XV secolo¹⁵. Per Romeo Pavoni la croce come immagine su insegna papale nasce prima delle Crociate, forse nel secolo XI, e potrebbe essere stata utilizzata da Genova che, assieme a Pisa, ricevette da papa Vittore III (1087) un vessillo di san Pietro, una bandiera crociata, come era avvenuto anche per Guglielmo di Normandia nella conquista dell'Inghilterra (Fig. 5)¹⁶.

2.2. *Il Castello: porta o città turrita?*

Secondo Gaetano Poggi, un colonnato romano e le tre torri del castello, cioè Genova vista dal mare, erano nello stemma della compagna di Palazzo con riferimento al mitico Palazzo di Liutprando o a quello del vescovo, che egli stesso associa alla rappresentazione al centro delle monete genovesi medievali¹⁷.

Per l'immagine rappresentata sulle prime monete di Genova (Fig. 6), si è sempre infatti parlato di castello o porta urbana, ma recenti studi di Monica Baldassarri e Daniele Ricci la indicano piuttosto come immagine della città fortificata o 'sintesi simbolica' della stessa, una sorta di parte per il tutto¹⁸. Questa immagine, letta in unione con la legenda ad essa collegata (*Ianua*, cioè porta), può alludere a Genova come accesso fra entroterra e mare, suggestione di cui il Comune stesso sarebbe quindi consapevole. Come recentemente proposto, l'iconografia può derivare dalla rappresentazione sui primi sigilli del Comune (Fig. 7) di un'immagine polisemica, forse Gerusalemme, città ideale, ma potrebbe trattarsi anche della stessa Genova delle logge mercantili, dei portici dove si riuniva la Compagna, o anche di Genova città turrita¹⁹. Infatti proprio nel XII secolo la città vanta un gran numero di torri: quasi un'ostentazione delle ricchezze e della potenza che le

¹⁴ Un inquadramento in POLONIO 2003.

¹⁵ PAVONI 1983, p. 32.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 46-47.

¹⁷ *Palazzo Bianco* 1908.

¹⁸ Cfr. BALDASSARRI 2021, pp. 74-75 e BALDASSARRI, RICCI 2016, pp. 28-30 con bibliografia precedente, in particolare BALDASSARRI 2013.

¹⁹ Sui sigilli del Comune di XII e primo XIII secolo si vedano anche le recenti schede in ROVERE 2023, pp. 80-88, 99-101.

principali famiglie cittadine hanno conseguito con il commercio in Terra Santa e nel Vicino Oriente²⁰. Si sceglie quindi di rappresentare Genova turrita e circondata da mura, quelle mura che sappiamo esistenti²¹ e che da lì a circa quindici anni verranno ricostruite in conci quadrati di pietra, una delle prime opere architettoniche pubbliche a Genova dei cosiddetti maestri anelami²². In sintesi, la scelta genovese è stata quella di connotare fortemente la comunità locale adottando scritte e simboli civici la cui identificazione e decodificazione poteva essere facilitata da parte di molti esponenti della comunità stessa: la città murata e la legenda *Ianua*.

2.3. *Il grifone*

Secondo le tradizionali interpretazioni del simbolismo cristiano, le immagini della porta, di Giano e del grifone richiamano la figura di Cristo, ma, nella loro prima utilizzazione da parte del Comune della Compagna, rispondono ad un'esigenza di copertura politica, che fornisse legittimazione alle sue azioni: non l'impero di cui ledeva i diritti, bensì il papato.

Il grifone (Fig. 8) si ricollega alla porta perché questo animale chimerico, simbolo di forza e vigilanza, svolge tradizionalmente il ruolo di custode di tesori; negli *Annali genovesi* si ritrova anche il disegno di un grifone bifronte come Giano (Fig. 9) circostanza che rende ancora più esplicita la sovrapposizione simbolica delle due immagini. Proprio il grifone deve aver giocato un ruolo particolare in questa simbologia intrecciata²³. L'animale immaginario compare sui sigilli genovesi alla fine del XII secolo²⁴, e in cattedrale il grifone bronzeo del maestro Oberto non doveva essere una scultura come tutte le altre, bensì – per citare Clario Di Fabio – « un oggetto carico di valori

²⁰ CAGNANA 2016, pp. 46-53.

²¹ GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1987, pp. 33-50.

²² CAGNANA 2020, p. 72: è evidente che la costruzione di nuovi edifici con l'adozione di una particolare, costosa e 'riconoscibile' opera muraria era il segno tangibile della ricchezza e della potenza dei committenti, sia nelle opere pubbliche sia in quelle private, cioè gli esponenti dell'aristocrazia consolare arricchitasi grazie ai commerci.

²³ Di Fabio è d'accordo con Pavoni per una sostanziale coincidenza fra porta, grifone e Giano uniti nell'allusione cristologica e dunque strettamente connessi con la croce. Forse, secondo BELGRANO (1888, p. 5) in cattedrale, ai primi del Trecento, il busto di Giano e il grifo componevano un unico gruppo, semanticamente coerente. Per altre ipotesi relative all'interpretazione della simbologia del grifone v. BALDASSARRI 2013.

²⁴ V. nota 19.

politici e simbolici ben precisi e documentabili, come si trattasse del simbolo ufficiale del Comune, allora rinnovato, nel pieno della contrapposizione fra Genova e Federico II »²⁵. Suggestiva ed interessante è l'ipotesi del medesimo autore, che, unendo la forma dell'aquila e del leone, il grifone di Genova possa costituire, in simbolo, una sintesi non solo degli stessi animali ma anche di ciò che essi rappresentavano, in pratica una terza via fra Impero e Papato, quella dell'autonomia municipalistica²⁶. Il sigillo comunale con grifone, aquila e volpe, accompagnato dal motto *Griphus ut has angit, sic hostes Ianua frangit* (Fig. 10), fu seguito da altre tipologie di sigilli, di cui poco si sa, fino agli inizi del XV secolo, quando si passò allo scudo crociato e ai simboli degli Evangelisti²⁷.

I cambiamenti potrebbero corrispondere a eventi storici di grande significato: se il passaggio al simbolo grifo/aquila/volpe potrebbe essere ricondotto al conflitto con Federico II, la scelta di un sigillo con *agnus* e motto corrispondente allude invece all'istituzione del capitanato del popolo²⁸. Ad una pregnanza simbolica così forte e reiterata non sembra corrispondere però l'uso del grifone sulle monete, che risulta isolato, quasi confinato, in età medievale, al quartaro, come se si volesse rappresentare un importante simbolo cittadino su una moneta in rame piccola ma di larga diffusione, mentre non era opportuno introdurre simbologie nuove sulle monete più rilevanti ben note ed accettate sul piano internazionale. Più tardi, tuttavia, il grifone ricompare, ad esempio nelle 10 doppie del 1628, per divenire poi, sulle monete, un tutt'uno con lo stemma ai lati della stilizzazione della città turrita, fino all'età delle rivoluzioni.

2.4. *San Giorgio*

Si tratta, come è noto, di una delle figure di santo oggetto di più antica venerazione in città, certo prima delle Crociate²⁹. Nella sensibilità popolare resta tuttavia collegato a quegli eventi, che forse ne ampliarono la devozione: sarebbe infatti apparso agli eserciti cristiani impegnati nella conquista

²⁵ DI FABIO 1989, p. 3.

²⁶ *Ibidem*, p. 25.

²⁷ *Ibidem*, p. 23.

²⁸ BASCAPÉ 1961, p. 18.

²⁹ POLONIO 2001, p. 373 e sgg.

di Antiochia, alla quale parteciparono i Genovesi³⁰. Del resto, nella cristallizzazione iconografica che emerge dalla *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, il santo è connotato da lancia e croce: due elementi significativi. L'uno rinvia all'ambito militare l'altro al simbolo cristiano destinato a costituire l'elemento centrale dello stemma cittadino. Vale la pena sottolineare a questo proposito che, secondo la tradizione, proprio nella chiesa dell'*exercitus* cittadino intitolata appunto a San Giorgio, fosse conservato il *vexillum* ufficiale del Comune³¹; il quale secondo Romeo Pavoni nei più antichi tempi rappresentava proprio San Giorgio, e non ancora la croce³². Secondo Müller Profumo, a partire dal XIII secolo, sulla casacca e sullo scudo del Santo, compare la croce rossa in campo bianco, il già citato vessillo di san Pietro consegnato da papa Alessandro II a Guglielmo il Conquistatore e scelto nel 1095 da Urbano II come simbolo dei guerrieri e dei cavalieri di Cristo, poiché l'immagine finisce col sovrapporsi a quella del crociato: in questa guisa compare di frequente nei portali delle case genovesi a partire dal XV secolo³³.

Ben più tardiva e marginale pare la sua comparsa sulle monete quando il Banco di San Giorgio, nel 1666, batte una serie che raffigura il santo che uccide il drago (Fig. 11). Questa presenza poco significativa di san Giorgio sulle monete genovesi è in linea con una tarda e numericamente non rilevante affermazione di altri santi o figure religiose, pure importanti: il Salvatore e doge inginocchiato sul testone della benedizione (1554), san Bernardo sul cavallotto del 1630 e san Giovanni sulle monete a partire dal 1676, mentre san Lorenzo e san Siro non compaiono affatto³⁴.

³⁰ BORNIOOTTO 2016, p. 205 e sgg., sottolinea che nella fonte non si dice che l'apparizione avvenga ai Genovesi.

³¹ PESCIO 1912, p. 162.

³² PAVONI 1983, pp. 37, 51; per l'antichità del culto v. FORMENTINI 1941 che lo fa risalire all'età bizantina.

³³ MÜLLER PROFUMO 1992, p. 68.

³⁴ Queste presenze iconografiche di prima Età moderna, in particolare quella della Vergine, devono aver risentito del ravvivato senso di devozione pubblica sviluppato a partire dalla Controriforma. In ambito sfragistico San Siro compare sul sigillo del Comune del XII secolo v. BALDASSARRI 2016, p. 198. Per la figura di S. Siro v. ANGELI BERTINELLI 1999, pp. 33-75, in particolare le pp. 66-70 della nota bibliografica di Eleonora Salomone Gaggero; per la rappresentazione del miracolo del santo in ambito storico artistico v. PRIARONE 2021, p. 66 con bibliografia precedente. Si nota come la vicenda di Siro richiami l'uccisione del drago da parte di

2.5. *La Madonna Regina*

L'unica importantissima eccezione a quanto appena riepilogato, è la comparsa dell'iconografia della Madonna sulle nubi, coronata di stelle, col Bambino in grembo e lo scettro, che dal 1637 sostituisce la città turrita negli scudi e nelle doppie della Repubblica (Fig. 12), mentre nelle *legende* scompare il nome dell'imperatore Corrado³⁵.

Sono ben note le ragioni politiche che hanno indirizzato il Governo della Repubblica ad una scelta così particolare e la comparsa sulle monete di questa iconografia fa certamente parte di una forte operazione di propaganda che coinvolse anche il mondo artistico dell'epoca³⁶. Dal nostro punto di vista, interessa sottolineare come, nella storia della monetazione genovese, ciò rappresenti una vera 'rivoluzione' (dopo mezzo millennio di sostanziale fissità), avvenuta non tanto in relazione a una circostanza storica che si configura come una trasformazione epocale nella storia politica ed economica, ma a motivi di prestigio della città e rafforzamento della sovranità aristocratica³⁷. La croce cristiana naturalmente rimane, mentre scompare la città turrita, quasi che la Madonna, qui rappresentata anche e soprattutto come nuova 'Regina di Genova', vada a incarnare il valore civico, oltre a mantenere e rafforzare la croce nel suo valore universale³⁸.

3. *La Rivoluzione e oltre*

Bisogna attendere la fine del Settecento per assistere ad un'altra grande trasformazione dell'iconografia monetale genovese. La simbologia della Repubblica Ligure fa comparire figure del tutto nuove quali, ad esempio, la Liguria coronata e seduta in trono, l'ascia ed i fasci con berretto frigio, la personificazione della Libertà e dell'Eguaglianza ecc. (Fig. 13). Nel decennio di appartenenza all'impero francese (1805-1814), è Napoleone il primo personaggio a comparire nella sua specifica fisionomia sulle monete coniate a Ge-

san Giorgio; al di là dell'aspetto letterale, per BORNIO 2016, p. 87 e sgg., l'uccisione del basilisco assume un'interpretazione simbolica del risanamento delle acque di zone paludose.

³⁵ TRAVAINI 2010, p. 19; v. anche PERA 2005, p. 30.

³⁶ DI FABIO 1999, pp. 258-261.

³⁷ BALDASSARRI 2010, pp. 39-40.

³⁸ Ma vale anche in questo caso la possibilità che possano aver pesato le pressioni controriformiste senz'altro forti nei primi decenni del Seicento.

nova (20 e 40 franchi francesi, Fig. 14), attraverso l'attività di una zecca controllata dai francesi³⁹. Prima della comparsa, con i Savoia, di ulteriori presenze iconografiche di personaggi nella simbologia monetale 'genovese' – i sovrani del Regno di Sardegna, appunto – è con l'effimera parentesi della Repubblica Genovese, da aprile a dicembre 1814, che si riportano in auge nuovamente molti elementi della simbologia tradizionale: sulle monete compaiono infatti croce, grifoni, san Giorgio, san Giovanni, Madonna ecc., quasi un ultimo convulso momento di sintesi di simboli e forse, più o meno inconsciamente, di valori.

Il Congresso di Vienna assegna Genova ai Savoia e, dai primi anni Venti dell'Ottocento, la zecca di Genova riprende le emissioni, ma tutto ciò che vi è rappresentato, busto dei sovrani su diritto e stemma sabauda, ossia la croce coronata tra rami d'alloro col collare dell'Annunziata, sul rovescio, non ha più nulla a che fare con quel lungo e complesso patrimonio iconografico che ha caratterizzato per secoli la storia della monetazione genovese; su queste monete solo una piccola ancoretta è scelta per identificare la zecca della città (Fig. 15)⁴⁰.

4. Conclusioni

Si può quindi indicare come la lunga, eccezionale durata dell'autonomia del *dominium* genovese, nel panorama storico italiano, metta in condizione di leggere, accanto a una storia economica e monetale molto particolare, una storia 'simbologica' della monetazione che, fra conservatorismo ed innovazioni, è testimonianza di un complesso di simboli che si collocano, con significative trasformazioni, in strettissima relazione col patrimonio di valori della già citata *respublica christiana* di Roberto Sabatino Lopez, ma anche degli specifici valori della realtà civica locale così come si è strutturata nei secoli. A Genova, cioè, i pochi simboli che si affermano da tempi remoti (croce, grifone, città turrita, iconografie religiose) sembrano giostrare combinandosi nelle monete, fra diritto e rovescio, rispondendo volta a volta alle logiche politiche, sociali e religiose delle varie epoche.

Si tratta quindi di un caso emblematico in cui la memoria di un Comune e dei suoi secoli di storia, lungi dal perdersi o dal concentrarsi in un unico

³⁹ BALDASSARRI 2010, p. 42.

⁴⁰ ROSSI 2021, p. 29.

sema/immagine, si cristallizza a partire da un certo momento in una serie di ‘superfetazioni’ simboliche – per così dire – delle quali le monete della Repubblica non solo sono il supporto del suo esito finale, ma anche permettono di ripercorrerne, ad una ad una, tutte le tappe⁴¹.

BIBLIOGRAFIA

- ANGELI BERTINELLI 1999 = ANGELI BERTINELLI 1999, *Le origini: l'età romana e tardoantica*, in *Il cammino della Chiesa genovese*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1999 (anche in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 39/2, 1999), pp. 33-75.
- BALDASSARRI 2010 = M. BALDASSARRI, *Le monete della Repubblica di Genova dal 1139 al 1814*, in *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, Genova 2010, pp. 34-47.
- BALDASSARRI 2013 = M. BALDASSARRI, *Identità urbana, sigilli e monete nel Mediterraneo occidentale medievale: alcuni casi a confronto*, in *Polis, urbs, civitas: moneta e identità*, a cura di L. TRAVAINI e G. ARRIGONI, Roma 2013, pp. 191-207.
- BALDASSARRI 2016 = M. BALDASSARRI, “CIVITAS IANUENSIS”: il sigillo del Comune di Genova, in *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di L. PESSA, Genova 2016, p. 198.
- BALDASSARRI 2021 = M. BALDASSARRI, I.M.2 *Il sigillo del Comune di Genova: il “logo” vincente di una città tra terra e mare*, in *Il Re Denaro. Le monete raccontano Genova fra arte, lusso e parsimonia*, a cura di A. ORLANDO e G. ROSSI, Catalogo della mostra, Palazzo della Meridiana - Musei di Strada Nuova, 27 maggio - 12 dicembre 2021, Genova 2021, pp. 74-75.
- BALDASSARRI, RICCI 2016 = M. BALDASSARRI, D. RICCI, *Tra terra e mare: le monete dei Genovesi tra XII e XIII secolo*, in *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di L. PESSA, Genova 2016, pp. 28-33.
- BASCAPÉ 1961 = G. BASCAPÉ, *Sigilli Medievali di Genova*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale », 13 (1961), pp. 17-20
- BASCAPÉ, DAL PIAZZO 1999 = G. BASCAPÉ, M. DAL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma 1999 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 11).
- BORNIOTTO 2016 = V. BORNIOTTO, *L'identità di Genova. Immagini di glorificazione civica in età moderna*, Genova 2016.
- CAGNANA 2016 = A. CAGNANA, *Genova nel Medioevo: una città turrata*, in *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di L. PESSA, Genova 2016, pp. 46-53.

⁴¹ Più in generale per la sfragistica genovese v. il già citato BASCAPÉ 1961 e per un inquadramento in un ambito geografico più ampio ed anche nel campo della sfragistica ed araldica v. BASCAPÉ, DAL PIAZZO 1999.

- CAGNANA 2020 = A. CAGNANA, *Muri e maestri. Gli Antelami nella Liguria medievale*, Ventimiglia 2020.
- DI FABIO 1979 = C. DI FABIO, *Il "mito delle origini" e il nome di Genova nel Medioevo*, in « Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale », 31 (1979), pp. 37-44.
- DI FABIO 1989 = C. DI FABIO, *La scultura bronzea a Genova nel Medioevo e il programma decorativo della cattedrale nel primo Trecento*, in « Bollettino d'Arte », serie 6, 76/55 (1989), pp. 1-44.
- DI FABIO 1999 = C. DI FABIO, *La regina della Repubblica e la "Madonna della città"*, in *El siglo de los Genoveses e una lunga storia di arte e splendori nel Palazzo dei Dogi*, Catalogo della mostra, a cura di P. BOCCARDO e C. DI FABIO, Milano 1999, pp. 258-261.
- DONATI 1990 = *Domenico Fiasella. Catalogo della mostra* (Genova, Palazzo Reale), a cura di P. DONATI, Genova 1990.
- FELLONI 1998 = G. FELLONI, *Genova organizza la sua zecca e le sue monete cominciano a correre per il mondo*, in G. FELLONI, *Scritti di storia economica*, Genova 1998 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 38/1), pp. 691-725.
- FORMENTINI 1941 = *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, II, U. FORMENTINI, Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo, Milano 1941.
- GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1987 = GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, *Una città portuale del Medioevo*, Genova 1987.
- Libri Iurium* 1996 = *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/2, a cura di D. PUNCUH, Genova - Roma 1996 (Fonti per la storia della Liguria, 4; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 23).
- LOPEZ 1980 = R.S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa. Secoli V-XIV*, Torino 1980.
- LUNARDI 1980 = G. LUNARDI, *Le monete delle colonie genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 20/1 (1980).
- MANNONI 2010 = T. MANNONI, *La rivoluzione mercantile nel Medioevo. Uomini, merci e strutture degli scambi nel Mediterraneo*, Genova 2010.
- MÜLLER PROFUMO 1992 = L. MÜLLER PROFUMO, *Le Pietre parlanti. L'ornamento nell'architettura genovese 1450-1600*, Genova 1992.
- NASER ESLAMI 2016 = A. NASER ESLAMI, *Genova, Genesi della struttura della « città nuova » nel XII secolo e le culture architettoniche ed urbanistiche del Mediterraneo*, in *Genova nel Medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, a cura di L. PESSA, Genova 2016, pp. 34-45.
- PAVONI 1983 = R. PAVONI, *I simboli di Genova alle origini del Comune*, in *Saggi e Documenti*, III, Genova, 1983 (Civico istituto colombiano, Studi e testi, 4), pp. 27-64.
- PERA 2005 = R. PERA, *Schede I, 4 - I, 13*, in *Genua abundat pecuniis. Finanza, commerci e lusso a Genova tra XVII e XVIII secolo*, Catalogo della mostra, Genova 2005, pp. 28-30.
- PESCE, FELLONI 1975 = G. FELLONI, G. PESCE, *Le monete genovesi*, Genova 1975.
- PESCIO 1912 = A. PESCIO, *I nomi delle strade di Genova*, Genova 1912.
- PETTI BALBI, 1991 = G. PETTI BALBI, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991.

- POLONIO 2001 = V. POLONIO, *Devozioni di lungo corso: lo scalo genovese*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*. Atti del convegno, Genova - Venezia, 10 - 14 marzo 2000, a cura di G. ORTALLI - D. PUNCUH, Genova 2001 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 41/1), pp. 349-394.
- POLONIO 2003 = V. POLONIO, *Da provincia a signora del mare. Secoli VI-XIII*, in *Storia di Genova. Mediterraneo Europa Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 111-231.
- PRIARONE 2021 = M. PRIARONE, *S. Siro e il Basilisco*, in *Il Re Denaro. Le monete raccontano Genova fra arte, lusso e parsimonia*, a cura di A. ORLANDO e G. ROSSI, Catalogo della mostra, Palazzo della Meridiana - Musei di Strada Nuova, 27 maggio - 12 dicembre 2021, Genova 2021, pp. 66-67.
- RICCI, ROSSI 2014 = D. RICCI, G. ROSSI, *Le collezioni numismatiche del Comune nei Musei di Strada Nuova*, in *Il Collezionismo numismatico italiano: una storica ed illuminata tradizione, un patrimonio culturale del nostro Paese*, Milano 2014, pp. 88-95.
- ROSSI 2021 = G. ROSSI, *Monete, iconografie e valori civici. Per una storia "simbologica" della monetazione genovese*, in *Il Re Denaro. Le monete raccontano Genova fra arte, lusso e parsimonia*, a cura di A. ORLANDO e G. ROSSI, Catalogo della mostra, Palazzo della Meridiana - Musei di Strada Nuova, 27 maggio - 12 dicembre 2021, Genova 2021, pp. 18-31.
- ROVERE 2023 = A. ROVERE, *Signa e sigilli*, in *Esigenze istituzionali e soluzioni documentarie a Genova nel secolo XII*, a cura di S. MACCHIAVELLO - V. RUZZIN, Genova 2023 (Notariorum Itinera. Varia, 8), pp. 79-90.
- SPUFFORD 1988 = P. SPUFFORD, *Money and its Use in Medieval Europe*, Cambridge 1988.
- TRAVAINI 1988 = L. TRAVAINI, *Mint Organization in Italy between the Twelfth and Fourteenth Centuries: a Survey*, in *Later Medieval Mints: Organization, Administration and Techniques*. The Eighth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History, a cura di N.J. MAYHEW, P. SPUFFORD, Oxford 1988, pp. 39-60.
- TRAVAINI 2010 = L. TRAVAINI, *La Collezione numismatica di Banca Carige: arte e storia, economia e segreti, simboli e politica in sette secoli di monetazione*, in *Il patrimonio artistico di Banca Carige. Monete, pesi e bilance monetali*, a cura di L. TRAVAINI, Genova, 2010, pp. 12-25.



Fig. 1 - D. Fiasella, Arma della Repubblica di Genova, affresco, Genova, Palazzo Ducale.



Fig. 2 - 100 lire 1758, diritto con lo stemma di Genova.



↑ Fig. 3. Simboli e legende su un denaro grosso, inv. 5970, Civiche Collezioni Numismatiche, Musei di Strada Nuova, Genova.



Fig. 4 - Simbolo cristiano della croce su un genovino, inv. 6001, Civiche Collezioni Numismatiche, Musei di Strada Nuova, Genova.



Fig. 5 - Particolare dell'arazzo di Bayeux, Bayeux, Musée de la Tapisserie.



Fig. 6 - Stilizzazione della città turrata sul diritto di un genovino, inv. 6001, Civiche Collezioni Numismatiche, Musei di Strada Nuova, Genova.



Fig. 7 - Città turrata, particolare sul diritto di un sigillo del Comune, collezione privata.



Fig. 8 - Grifone in marmo del Maestro di Gianno, 1307-1312, Genova, Museo di S. Agostino, inv. MSA 3424.

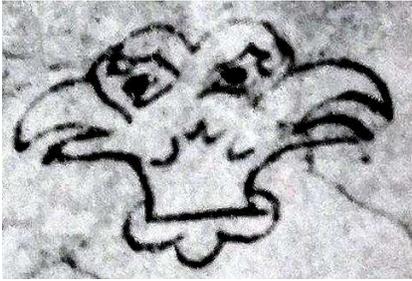


Fig. 9 - Testa di grifone bifronte, disegno marginale dal codice degli Annali di Caffaro, Parigi, Bibliothèque Nationale de France, Ms. Lat. 10136.



Fig. 10 - Ricostruzione grafica di sigillo con aquila, grifone e volpe, da sigillo genovese in cera verde, Archivio di Montpellier, 1193 circa.



Fig. 11. Moneta da 6 reali del 1666, come tutta la serie riporta sul rovescio l'immagine di S. Giorgio, Collezione d'arte di Banca Carige, inv. 649.



Fig. 12 - La Madonna Regina di Genova rappresentata su uno scudo della Repubblica, inv. 7119, Civiche Collezioni Numismatiche, Musei di Strada Nuova, Genova.



Fig. 13 - Personificazione della Libertà e dell'Eguaglianza nelle monete da 8 lire del 1798, inv. MAR 2936, Civiche Collezioni Numismatiche, Musei di Strada Nuova, Genova.



Fig. 14 - Testa di Napoleone sulle monete da 20 franchi coniate dalla zecca di Genova, Collezione d'arte di Banca Carige, inv. 1031.



Fig. 15. Simbolo dell'ancoretta, identificante la zecca di Genova su una moneta sabauda.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La storia della monetazione genovese è testimonianza di un complesso di simboli che si collocano, con significative trasformazioni, in strettissima relazione col patrimonio di valori della cosiddetta *respublica christiana* di Roberto Sabatino Lopez, ma anche degli specifici valori della realtà civica locale così come si è strutturata nei secoli. A Genova, nei circa sette secoli di attività della zecca cittadina fra il 1138 e il 1815, i simboli rappresentativi della città come la croce, il grifone, la città turrata ed alcune iconografie religiose, sono presenti nelle monete rispondendo volta a volta alle logiche politiche, sociali e religiose delle varie epoche. Genova si presenta quindi come un caso emblematico in cui la memoria di una città passata attraverso differenti forme di governo sembra cristallizzarsi in una serie di simboli complessi che sono presenti sempre nelle monete della Repubblica e che permettono di ripercorrere le tappe principali della storia.

Parole chiave: Genova; simboli; monete.

The history of Genoese coinage demonstrates to a complex of symbols which, with significant transformations, are closely related to the heritage of values of the so-called *respublica christiana* of Roberto Sabatino Lopez, but also the specific values of the local civic reality as it was structured over the centuries. In Genoa, in the approximately seven centuries of activity of the city mint between 1138 and 1815, the city's representative symbols such as the cross, the griffin, the turreted city and certain religious iconographies were present on the coins, responding each time to the political, social and religious logic of the various eras. Thus Genoa presents itself as an emblematic case in which the memory of a town seems to be crystallised in a series of complex symbols that are always present in the coins of the Republic and that make it possible to retrace the main stages of history.

Keywords: Genoa; Symbols; Coins.

‘Un dominio veramente compito’.
Il rapporto Genova e Savona nella documentazione di
lungo periodo

Valentina Ruzzin
valentina.ruzzin@unige.it

Presso l’Archivio di Stato di Genova risultano ad oggi conservati 4 diplomi imperiali in originale e altri 4 in copia autentica, rilasciati alla città di Savona¹. Il dato, sotto l’aspetto degli studi diplomatici, assume una particolare rilevanza, se si considera che l’analoga documentazione relativa al Comune di Genova è del tutto irreperibile in originale². A cominciare dal ‘fondativo’ diploma di Enrico II del 1014, per passare dal controverso diploma di Enrico VI, fino alle conferme federiciane e arrighiane, e al più recente riconoscimento di Sigismondo: si tratta nel complesso di un corposo *dossier*, concernente i principali nodi di passaggio dei diritti giurisdizionali savonesi, la cui attuale sede di conservazione non è giustificata da premesse semplici. Fondamentalmente, quindi, della numerosa serie di documenti imperiali emessi a favore della città sono rimasti presso l’Archivio di Stato di Savona quasi tutti quelli emessi da Enrico VII tra il 1311 e il 1313, e i due diplomi di Ludovico il Bavaro (1327) e Carlo IV (1364); perduti risultano invece gli originali del diploma di Enrico VI (1191) e quello di Federico II del 1221, il cui testo è trådito soltanto in diverse copie³.

Da questa breve premessa balza subito agli occhi come nel corso dei secoli Savona sia stata destinataria di un numero di documenti imperiali – tra diplomi, mandati, sentenze e rescritti – discretamente elevato, soprattutto se

¹ Genova, Archivio di Stato (da ora in poi ASGe), *Archivio segreto*, 2720, nn. 3; *ibidem*, 2721, n. 31; *ibidem*, 2722, nn. 20, 20bis, 32; *ibidem*, 2723, n. 60; *ibidem*, 2727, n. 7.1; *ibidem*, 2730, n. 18.

² Tramandata naturalmente attraverso i libri comunali: *Libri iurium*, ad indicem.

³ Primariamente quella in *Registri della catena*, I, nn. 8, 118. Il Comune di Savona, come si dirà anche a breve, procederà poi a ottenere copia del diploma federiciano proponendolo come inserto nel diploma di Enrico VII (Savona, Archivio di Stato, da ora in poi ASSv, *Pergamene*, III, n. 32; edito in *Pergamene savonesi*, n. 343), a sua volta poi tramandato anche in copia autentica (ASSv, *Pergamene*, I, n. 204; III, n. 31). Il diploma fu edito da Winkelmann in *Acta imperii*, I, n. 217, dalla copia conservata a Genova.

confrontato con altre realtà analoghe: gli editori Cipolla e Filippi ne contano ben 38 rilasciati entro il 1414⁴. Ciò è accaduto, per semplificare, soprattutto per due ragioni, che poi coincidono anche col motivo ultimo dell'attuale presenza a Genova di parte di tale documentazione: da un lato la città si è configurata presto come polo di attrazione, raccolta e riorganizzazione della fazione filo-imperiale – dopo che, dagli anni '30 del Duecento, Genova ha invece abbandonato la linea doppiogiochista – dall'altro ha sempre saputo sollecitare con grande costanza e attenzione la cancelleria, manifestando una viva attenzione alla propria situazione documentale giurisdizionale, vista, con tutta evidenza e con ragione, come un'arma pericolosa contro Genova stessa, forse la sola potenzialmente efficace⁵.

Se si volessero riassumere i rapporti tra le due comunità senza citare i noti episodi di scontro armato, più o meno rilevanti, si potrebbe infatti anche parlare, come molti hanno già notato, di un ininterrotto, plurisecolare, *bellum diplomaticum*, condotto primariamente da Savona e volto al tentativo di erodere o di indebolire, almeno sul piano giurisdizionale, la legittimità del dominio genovese. A partire cioè dallo scorcio del XII secolo, i sempre complessi rapporti tra le due città trovano certamente regolamentazione nelle diverse convenzioni stipulate di volta in volta (le principali nel 1155, 1251, 1322), ma sopra a ogni cosa aleggia sempre, da parte savonese, una sottesa aspettativa riposta nella documentazione emessa reiteratamente dall'Impero a favore della città, che si traduce in sussultorie e incessanti istanze legali: 14 sono infatti le unità prodotte entro il 1510 e ancora oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Savona alla serie *Cause contro Genova*. Per di più si tratta in realtà, per i secoli XII-XIV, di un gioco a tratti a cinque pedine: Genova e Savona, sì, ma anche le comunità minori di Vado, Noli e Quiliano, poste sul lato ponente di Savona, originatesi dal medesimo fenomeno di sfaldamento delle stesse prerogative marchionali, ma abilmente attratte, protette e strumentalizzate da Genova proprio in funzione antisavonese, e che a loro volta sono state destinatarie di convenzioni bilaterali con la Dominante, e di riconoscimenti marchionali e persino imperiali, come nel caso di Noli, che complicano ulteriormente il quadro⁶.

⁴ CIPOLLA, FILIPPI 1890.

⁵ Per alcuni cenni sulla contrapposizione Savona/Genova in chiave di scontro anche tra fazioni politiche rivali v. PETTI BALBI 2007. È un dato acquisito dalla storiografia poi che a partire dagli Svevi le città italiane vicine allo schieramento imperiale siano state beneficiarie di un numero consistente di diplomi: già BORDONE 1992.

⁶ GANDOGLIA 1889-90, n. 12.

È proprio in occasione di una controversia contro quest'ultima comunità, risalente al 1262 e di cui pochissimo è finora filtrato nella storiografia⁷, che due dei diplomi imperiali oggi conservati a Genova sono stati esibiti innanzi ai giudici – genovesi –, uscendo così (forse per la prima volta?) dalla cancelleria di Savona. Due note coeve apposte sui documenti stessi, identiche tra loro per contenuto e grafia, attestano che il 4 aprile 1262 le due larghe concessioni sono state presentate dai *sindici* di Savona contro l'omologo di Noli: si tratta delle copie autentiche del diploma di Ottone (1209) e del primo di Federico II (1221)⁸. Entrambi i diplomi citano infatti puntualmente, confermandoli, gli *instrumenta* di cessione e acquisto di diritti nel frattempo stipulati tra Savona e le comunità minori lungo il territorio circostante la città: sono gli altri puntelli legali ai diritti savonesi, opportunamente fatti validare dalla maestà imperiale attraverso l'inserimento nel testo delle concessioni. In aggiunta, altri documenti oggi conservati a Savona presentano analoghe note, costituendo quindi il resto del *dossier* documentario, più ampio, evidentemente prodotto in quella circostanza; alcuni di questi appaiono però essere stati prodotti dalla parte avversa, cioè Noli, ed è quindi evidente che il nucleo sia in parte fattizio⁹. Due preziosi inventari trecenteschi dell'archivio comunale savonese consentono di affermare che entrambe le copie, una volta esaurita la loro funzione contingente, furono restituite alla città¹⁰. Certo è però che il medesimo esemplare del diploma federiciano reca un'ulteriore annotazione, posteriore di appena 7 anni, che lascia intendere la sua esibizione in un'altra, nuova, causa, questa volta mossa

⁷ È nota a Tomaso Belloro, che tuttavia si limita ad utilizzarla per il cenno che, entro alcune deposizioni raccolte, si fa alla comunità di Vado, oggetto del suo studio: BELLORO 1885. Un passo editato in quella circostanza, fa riferimento al fatto che Savona sia stata destinataria di *privilegia imperialia et rescripta Sedis Apostolice: ibidem*, p. 21.

⁸ In ASGe, *Archivio segreto*, 2722, n. 32: «M^oCCLXII, die IIII aprilis. Exhibitum per syndicos comunis Saone contra Iohannem de Ug(one), syndicum comunis Nauli, presente dicto Iohanne»; *ibidem*, doc. 20: «M^oCC^oLXII^o, die IIII^o aprilis. Exhibitum per syndicos comunis Saone contra Iohannem de Ug(one), syndicum comunis Nauli, et presente dicto Iohanne».

⁹ ASSv, *Pergamene*, I, nn. 22, 27, 31.

¹⁰ MALANDRA 1974, p. 71, n. 6. Nell'inventario (1337) dell'archivio risultano riconoscibili anche l'originale di Federico del 1246 (n. 5), la copia autentica di quello di Enrico VI (n. 7) e i diversi diplomi arrighiani (nn. 9-18), mentre sembrerebbe già perduto l'originale di Federico II (1222). Nessuna menzione inoltre per il diploma di Enrico II del 1014. Il repertorio (1316), invece, parzialmente edito in CIPOLLA 1900, cita il materiale attraverso espressioni generiche, in modo non del tutto sufficiente a identificarlo con chiarezza.

contro la comunità di Quiliano, arbitro nuovamente Genova, di cui nulla è stato possibile reperire¹¹. È possibile che si tratti di una delle conseguenze dell'invece noto dibattito occorso appena qualche anno prima tra Savona e Genova proprio a proposito dei diritti sul medesimo borgo di Quiliano, di cui sono pervenute gustose e interessanti deposizioni testimoniali¹².

È sicuro infatti che Antonio *de Credentia*, uno dei più rilevanti cancellieri genovesi del XIV-XV secolo¹³, si sia trovato a dover visionare nuovamente questo stesso testimone, unitamente ad altri documenti imperiali. L'occasione è naturalmente una nuova causa, questa volta mossa dal Comune di Savona subito a ridosso della dedizione genovese al duca Filippo Maria Visconti, per questioni relative alla liceità di alcuni dazi imposti. Redigendo copia d'uso di una parte della documentazione presentata da Savona e della *responsio* resa dal duca¹⁴, il cancelliere sottolinea che proprio la copia esibita da Savona del diploma federiciano del 1221 – sempre la stessa, quella ancora oggi conservata a Genova – non ha le caratteristiche formali sufficienti a dargli fede, e questo perché in effetti risulta sottoscritta soltanto da tre notai locali che non fanno riferimento alcuno ad un mandato di copiatura e soprattutto è deficitario l'apporto della *auctoritas* pubblica, nel procedimento usato¹⁵. La riflessione del cancelliere, per quanto funzionale, è chiaro, alla narrazione genovese, non è però peregrina sotto l'aspetto della dottrina. La teoria ha da almeno due secoli formalizzato la prassi della copiatura *in iudicio*¹⁶. Lo stesso Comune savonese ne è probabilmente conscio, tanto è vero che in quella circostanza ha accluso anche la versione inserita nel diploma di Enrico VII del 1311, ricavata peraltro da questo stesso testimone¹⁷. Settant'anni prima,

¹¹ In ASGe, *Archivio segreto*, 2722, n. 32: « M^oCC^oLXVIII, die XI^a martii. Exhibum per Ottavianum Ioltam, syndicum comunis Saone, contra homines Quilianni, videlicet contra illos quibus obtulit libellum ... ».

¹² Edite quelle conservate a Genova in MACCHIAVELLO 1995.

¹³ Su alcuni tratti dei notai-cancellieri della famiglia *de Credentia* v. MAMBRINI 2009.

¹⁴ ASGe, *Archivio segreto*, 2722, n. 33.

¹⁵ « Nota quod in hoc exemplo non apparet intervenisse solemnia opportuna, et specialiter auctoritatem et decretum iudicis ».

¹⁶ Basti pensare alla *summa* rolandiniana: ROLANDINI 1546, p. 397 e sgg.

¹⁷ Per questa riflessione si veda *Registri della catena*, I/1, p. 177, là dove si giustifica la derivazione del testimone C (l'inserito nel diploma di Enrico VII) da B' (la copia conservata a Genova).

inoltre, per affrontare il grande e laborioso appello portato all'imperatore Carlo IV, che la città aveva mosso nel 1364 per ricusare Genova come arbitro nella nuova, ennesima, controversia contro Noli, è ricorso a una particolarissima e assai complicata procedura per presentare i documenti imperiali da far rinnovare e sui quali basare la richiesta di ricusazione, ovvero ha prima fatto elaborare dalla propria cancelleria 14 copie *in iudicio* e poi le ha sottoposte a due ulteriori procedimenti diversi di insinuazione, uno innanzi al vescovo e uno addirittura di fronte al vicario imperiale stesso, a seguito di una ambasceria *ad hoc* svolta a Chivasso. Il caso, molto complesso, è stato studiato dal punto di vista diplomatistico da Antonella Rovere, che acutamente si sofferma sulla paura che evidentemente Savona mostra, al di là del margine di incertezza e sperimentazione che forse è ancora ammissibile per l'epoca: paura che le copie dei diplomi imperiali non siano accolte come valide *erga omnes*, paura che gli altri, e segnatamente Genova, le possano attaccare sotto l'aspetto appunto formale¹⁸.

Qualche decennio dopo, dibattendo nel 1403 ancora sulla giurisdizione di Quiliano, alcuni dei testimoni chiamati a deporre raccontano risvolti assai interessanti su certi aspetti della questione. Lorenzo Formica, inviato savonese proprio presso Carlo IV, riferisce di aver assistito personalmente alle pressioni esercitate dagli omologhi genovesi, a Lucca, sull'imperatore per ottenere il riconoscimento del distretto ampio, e di aver udito Carlo rispondere «Ego numquam faciam, quia ego scio quod vos facitis pro *mea* civitate Saone, sed numquam habebitis in iurisdictione vestra»¹⁹. Il notaio e scriba dell'arcivescovo Nicolò Natone arriva a narrare che dopo quei fatti i genovesi armarono una galea per tentare di catturare e *in mari submergere* gli emissari di Savona, i quali, preallertati, preferirono la via di terra, ma è proprio per questi motivi - sostiene - che mai prima di allora, nonostante il forte legame, si è ricorso alla giustizia imperiale: a parte lo stesso Carlo e prima Federico II gli imperatori sono sempre rimasti *in Praga et Boemia et in aliis partibus Alamanie*, cioè irraggiungibili²⁰. Altri meno informati su vicende tanto specifiche, si limitano comunque ad osservare, come fa il *legumdoctor* Giorgio Sansone, che la comunità di Savona non ha mai riconosciuto altro interlocutore superiore che

¹⁸ ROVERE 1995.

¹⁹ ASSV, *Comune, serie I, Cause e liti per i diritti della città*, 1168, *Processum et testes coram Bociquant* (etc.), c. 5.

²⁰ *Ibidem*, cc. 4v-11.

l'imperatore stesso e che questo è evidente sin dal diploma, che egli conosce e ha letto, di Enrico VI²¹.

In un'altra ampia causa, dibattuta questa volta negli anni '70 del XV secolo, d'altronde, la Dominante muove di nuovo accuse di forma, almeno per quanto riguarda uno delle decine di diversi titoli di diritto che la città di Savona ha presentato, ovvero un documento di accordo tra le due comunità che Genova sostiene di non conoscere e trovare. Nelle bellissime, interessantissime e inedite, *allegationes* dell'oratore savonese²², si espone una vera e propria lezione di archivistica: a nulla importa che Genova non trovi quel documento, perché questo si conserva nell'archivio pubblico della città di Savona, che, dice l'oratore, è quel luogo *ubi reponuntur libri et per tales libros fit fides*, archivio che è costantemente vigilato e la cui cassa, il *sospeale* delle 3 chiavi, può essere aperto solo dai funzionari dotati di 3 chiavi diverse e per mandato degli Anziani, e che quindi l'esemplare di quel documento, prodotto da notai pubblici, *semper stetit* in quell'archivio da quando è stato elaborato. La replica di Savona è intrigante da un punto di vista diplomatico: cosa cerca Genova? Un originale (che allora ha) o una matrice? Ad ogni modo, anche in questa occasione l'oratore richiama i principali diplomi maggiori ottenuti fino a quel momento da Savona, toccandone i punti salienti con acutezza, e soprattutto esprime alcune considerazioni tecniche sul dettato dispositivo di quelli emessi a favore di Genova: non sono presenti quelle clausole derogative che, pur generali, avrebbero potuto subordinare a livello giurisdizionale Savona al capoluogo, di conseguenza la città detiene lo *status di feudum legale* dell'impero²³.

Chi di spada ferisce, di spada perisce, si potrebbe dire, perché invece nel 1508-09, cioè quando si dibatte di nuovo e questa volta dinnanzi al governatore francese, è Genova a 'ostentare' i propri archivi come luogo da cui trarre le pezze di appoggio alle inchieste. Savona, che inizialmente non collabora e risulta contumace, rifiuta di presenziare alla ricognizione disposta dai francesi *apud logiam archiviorum, qui locus cancelleria comunis nominantur*²⁴. La causa dibattuta in questi anni è l'ultima grande occasione di

²¹ *Ibidem*, *Secunda pars manualis testium communis Saone in causa quam habet* (etc.), c. 1v.

²² ASGe, *Archivio segreto*, 294, n. 7 (*Saone allegationes*).

²³ La tesi è sostenuta lungo tutte le *allegationes*, ma in particolare si vedano le cc. 30-31.

²⁴ ASGe, *Archivio segreto*, 361, n. 4 (*Exhibitiones facte coram* etc.), c. 1.

esibizione dei privilegi imperiali maggiori prima dei fatti, poi determinanti del 1529 – cioè la fine di ogni rapporto diplomatico e rabbiosa e definitiva distruzione del porto di Savona da parte di Genova. I documenti rilasciati dagli imperatori tra il 1014 al 1424 costituiscono la base giuridica sulla quale costruire l’impianto accusatorio e difensivo, un livello primario per ogni altro ragionamento della controparte: la città di Savona è svincolata dal distretto genovese *ex imperialibus et regalibus privilegiis*, e quindi la nullità delle imposizioni genovesi, secondo gli oratori savonesi, è incontrovertibile²⁵.

Assunta tale centralità del tema lungo i secoli, si capisce bene perché, nel maggio 1599, sebbene ormai gli animi savonesi, sottolinea Giovanni Assereto, siano piuttosto fiaccati dopo le brutali vicende del 1529²⁶, Gio. Andrea Costa, segretario del Senato della Repubblica di Genova, avverta la necessità di esporre ai serenissimi circa l’esistenza, presso l’archivio di Savona, di una serie di scritture *publiche antique*, cioè 13 documenti (8 diplomi imperiali e 5 atti privati che riguardano i marchesi) che ritiene possano essere di grande rilevanza, e la cui scrittura in copia, autentica e con ogni cautela necessaria, sarebbe meglio possedere²⁷. La ‘lista’ denota una buona conoscenza della situazione documentaria savonese dei secoli precedenti. Delle molte scritture dovute all’imperatore Enrico VII e dei due diplomi di Sigismondo nel 1414, sono segnalate soltanto le concessioni maggiori: gli altri documenti infatti sono tuttora conservati a Savona.

Il giorno stesso la Repubblica approva la proposta e scrive al vicario di Savona, Gerolamo Torrerosa, di occuparsene. Contestualmente si invia un’analoga richiesta al vescovo savonese Pietro Francesco Costa affinché sovrintenda alle operazioni di copiatura, poiché il materiale *a questa maniera sarà più autentico et haverà maggior fede*²⁸. Ancora una volta c’è evidentemente perplessità circa quale validità formale possano avere scritture riportate in questo modo, ed appare molto rilevante, dal mio punto di vista, che si percorra il ricorso al vescovo come detentore di alcune qualità superiori di *fides* proprio in luoghi in cui invece questa è stata avocata prestissimo

²⁵ PANDIANI 1928, p. 177.

²⁶ Giovanni Assereto dedica un intero capitolo del suo *La città fedelissima*, dal quale sono tratte molte delle notizie che seguono, a questa ed altre vicende analoghe che coinvolgono il mondo culturale e politico savonese dell’epoca: ASSERETO 2007, pp. 121-134.

²⁷ ASGe, *Archivio segreto*, 361, n. 51; ASSERETO 2007, pp. 127-28.

²⁸ ASGe, *Archivio segreto*, 361, n. 45.

all'autorità comunale²⁹. La questione è risolta abbastanza celermente, e il prodotto finale di questa inchiesta, autenticato il 30 giugno dello stesso anno, è un registrino con le copie autentiche, tra gli altri, degli 8 diplomi imperiali³⁰, precedute anche dalla dichiarazione testimoniale di 6 cittadini savonesi qualificati – due sono notai, uno è figlio del defunto cancelliere e gli altri 3 sono notabili – che si incentra sulla correttezza della tenuta dell'archivio savonese³¹. Le deposizioni ricordano il rituale di apertura del 'sacrario' dei diritti civici, che ha origine con la consegna delle chiavi detenute dal priore degli Anziani, dal subpriore e dal priore dei maestri *rationales* (*ne si puonno aprire senza lo intervento*) al cancelliere, il quale poi accede *quando se li va per prendere qualche scrittura*. Che sappiano i testimoni, gli archivi savonesi sono sempre stati *ben guardati e custoditi*, ed a quello che contengono è *sempre stato solito e si suole dar fede da per tutto, tanto in iudicio come fuori*. Se poi nel materiale sono intervenuti notai della città – come effettivamente nel caso dei registri della Catena e delle copie autentiche dei diplomi – la *forma probante* è attribuita dal loro essere stati *persone publice e notarii fedeli e legali*.

È lecito immaginare che la questione si chiuda, per un certo periodo, con l'invio alla Repubblica di questo *dossier* validato dal cancelliere di Savona alla presenza del suo vescovo. Nel 1605, infatti, un fascicolo che pare simile risulta inserito in un inventario dell'archivio segreto genovese, sebbene il verbo utilizzato per definirne la conservazione – si tratta di documentazione *capta* dall'Archivio di Savona – potrebbe lasciare intendere modalità di

²⁹ Come già emerso in ROVERE 1995. Sulla precocità della situazione savonese si vedano già Martino e PUNCUH 1965, poi *Uberto* e più recentemente ROVERE 2016, CALLERI 2021. Per gli aspetti legati alla precocità, anche essa assai nota, in tema di conservazione delle scritture: ROCCATAGLIATA 1996.

³⁰ ASGe, *Archivio segreto*, 361, n. 56 (*Copia privilegiorum Saone*). Soltanto quattro degli otto diplomi sono tratti, informano le autentiche, dagli originali, ovvero i più recenti (Federico II, 1246; Enrico VII, 1311; Carlo IV, 1364; Sismondo, 1414). Due diplomi (Enrico II, 1014, e Ottone, 1209) risultano copiati da un registro che è presumibile identificare con il *Registro della catena*, sebbene le espressioni usate per definirlo non siano chiare; si conferma invece la prassi di utilizzare le copie autentiche, pur imperfette, come antografo per i diplomi di Enrico VI (1191) e Federico II (1221). Su questo si veda anche nota successiva.

³¹ *Ibidem*. Le testimonianze sono precedute da un proclama generale, con il quale il vicario Terrarossa invita chiunque abbia interesse ad assistere alla procedura di copia dei diplomi. In questa circostanza si programma di trarre il testo dei diplomi *a libris scripturae existentibus ... incatenatis in archivio publico dicti comunis*.

consegna non troppo fluide³². Ad ogni modo, il fascicolo risulta riposto nella cassa ferrea che si dovrebbe usare per conservare i procedimenti di lesa maestà, ma che finisce per racchiudere anche carte di altre materie *ibi pro cautela reposite*³³. Assieme ad esso, anche un inventario delle scritture comunali che si conservano a Savona.

Circa un secolo dopo, cioè col mutato atteggiamento generale e quindi col riemergere della paura che i documenti imperiali savonesi possano essere usati contro gli interessi della Repubblica³⁴, la stessa, attraverso la sua Giunta dei Confini³⁵, ordina una nuova indagine sulla questione dei diplomi, incaricando questa volta il governatore della fortezza del Priamar, Giacomo Maria de Franchi. In prima battuta, il governatore presenta celermente una copia del *dossier* del 1599³⁶, che tuttavia non basta: evidentemente la Repubblica ritiene sia più prudente procedere a cercare e prendere gli originali stessi³⁷. Giovanni Assereto definisce assai giustamente questa operazione come un « esproprio della memoria », la stessa operazione che, pur in altre modalità, ha portato alla ‘sparizione’ del manoscritto di Verzellino presso Federico Federici³⁸. Il governatore del Priamar in realtà prende tempo, non solo perché comprende che la manovra di sequestro dei diplomi potrebbe non essere opportuna, ma anche perché mostra una certa, legittima, incertezza terminologica e teorica sulla natura dei documenti, che peraltro sono forse sparsi in più luoghi, e sulla loro *traditio*: un uso fumoso dei termini tecnici *copia autentica, transonto, originale*³⁹.

³² « 1599 Diverse scripture circa civitatem Savone. Quedam capseta e lama in modum libri cum diversis scripturis spectantibus ad Commune Savone, ubi sunt privilegia, acquisitiones, investiture, captis ab archivio Savone anno 1605. Item inventarium scripturarum publicarum existentium in monasterio Sancti Augustini dicte civitatis Savone »: ROCCATAGLIATA 2007, p. 380.

³³ « Lese maiestatis scripture in capsula ferrea lamina tecta tribusque diversis seris ac clavibus obserata recondite, in Secunda Mansione esistente, quarum sequitur inventarium; inter quas tamen plurime adsunt status ac iurium Reipublice et non lese maiestatis rem tangentes, sed ibi pro cautela reposite »: *ibidem*, p. 376.

³⁴ ASSERETO 2007, pp. 130-132.

³⁵ Per un quadro generale sulle politiche documentarie della Giunta v. GARDINI 2016a.

³⁶ Ora ASGe, *Manoscritti*, 148 bis. Un’ulteriore copia dei diplomi e di altri materiali, semplice e non datata, confezionata comunque negli stessi secoli XVII-XVIII è conservata nello stesso ASGe, *Archivio segreto*, 361, dove è trasmesso anche il *dossier* del 1599 (n. 56).

³⁷ *Ibidem*, n. 63.

³⁸ V. nota 27. Su questo si veda anche oltre.

³⁹ ASGe, *Archivio segreto*, 294, doc. s.n. del 1710. Secondo il gustoso racconto di De Franchi, esistono più testimoni dei privilegi, di cui una fonte primaria è senz’altro rappresen-

Il 30 dicembre 1710 risulta depositato presso l'Archivio della Repubblica, nella cassa ferrea che viene riaperta appositamente dal maestro ferraio che serve a palazzo, il *Pacchetto de privilegi d'imperatori alla città di Savona*, mandato proprio dal governatore De Franchi unitamente a copie autentiche e altro materiale connesso⁴⁰. Una volta arrivati a Genova e chiusi – o meglio, sepolti – nella cassa, questi documenti, se forse hanno esaurito la loro pericolosità concreta, non cessano lo stesso di colpire chi se li ritrova tra le mani con la potenza della loro minaccia. Una relazione anonima, ma ascrivibile probabilmente a Giovambattista Viceti⁴¹, l'archivista genovese attivo nei primi decenni del '700, disserta a lungo sul problema dei diplomi imperiali concessi a Savona⁴². L'Anonimo non pare visionare le fonti in originale sebbene sappia che siano nella cassa⁴³, e l'analisi del loro contenuto giuridico è impietosa. L'Anonimo individua nel diploma di Enrico VI il *vulnus* originario da cui deriva, sostiene, la *protervia* di Savona, poiché in quel documento lo Svevo commette un illecito per le stesse leggi dell'Impero. Il diploma non ha, dunque, un impianto formale spurio, ma un contenuto falso e nullo, che, a cascata, corrode tutta la catena delle conferme imperiali successive.

Ancora più oltre si spinge Filippo Campi⁴⁴, il quale, con lo spirito critico ormai anche maturato nel frattempo, ribalta la questione, un vero paradosso per la storia savonese: sulla scorta dei documenti imperiali, alcuni dei quali si rintracciano a Genova, la città di Savona fu indubitabilmente *libera*,

tata dal *Registro della catena*, che tuttavia, assicura il governatore, « difficilmente si vede », essendo posto sotto chiave e « restando ancora inteso da pochi per essere scritto in carattere antico »; una seconda fonte è costituita invece da ciò che allora è conservato nell'archivio vescovile e che potrebbe corrispondere all'originale del dossier del 1599 (v. note 31, 32). Altro, infine, è poi presso singole persone. Dei veri originali, in senso diplomatico, nessun cenno; v. ASSERETO 2007, pp. 132-133.

⁴⁰ ROCCATAGLIATA 2007, pp. 284, 385; ROCCATAGLIATA 2009, p. 469.

⁴¹ Sul quale ROCCATAGLIATA 2009, pp. 469-476.

⁴² ASGe, *Archivio segreto*, 361, n. 57.

⁴³ ASGe, *Giunta dei confini*, 98 bis. Il suo antigrafo potrebbe essere costituito dal dossier del 1599 o da una delle sue copie, per le quali v. nota 36, come si evince dai riferimenti posti a margine delle argomentazioni e trascrizioni parziali: « Ex libro car. 35, ubi transumpta existunt privilegiorum quorundam existentium in Archivio, in capsula ferrea »; « Questo è nel libro in pergameno cart. XV, cui titulus *Copia privilegiorum Savone* (sic) » e, poco più oltre « In predicto libro, cart. 24a » (*ibidem*, c. 5v, 8r, non numerate).

⁴⁴ Sul quale ROCCATAGLIATA 2009, pp. 477-485.

e quindi proprio per questo libera di stringere le convenzioni che l'hanno posta in posizione di varia subalternità, facendo esercitare alla Dominante *un dominio veramente compito*⁴⁵. Campi, peraltro, lavora sugli originali dei diplomi, di cui rende anche alcune trascrizioni, soltanto in due casi, ovvero per il diploma di Enrico II (1014) e per quello di Ottone (1209), che, all'epoca sua, si trovano conservati nella documentazione di Giunta dei Confini e nella 16^a delle 55 cantere, la cantera appunto di cose savonesi⁴⁶. Il testo delle altre concessioni è dichiaratamente ricavato dalle *allegationes* dell'oratore savonese di XV secolo: impossibile stabilire se l'archivista non sappia che anche gli altri diplomi sono a Genova o se non possa visionarli o, ancora, se si tratti di una soluzione di comodo⁴⁷.

Dal lato savonese, la mancata reazione che aveva già notato Giovanni Assereto per il XVIII secolo⁴⁸ si sposa con la riscoperta totale, quasi sorpresa, del patrimonio pergameneo da parte della comunità erudita e scientifica locale di XIX e primo ventesimo secolo. Quasi nessuno degli editori e dei primi commentatori delle pergamene dell'archivio comunale mostra di conoscere la collocazione attuale dei diplomi imperiali mancanti o, comunque, di saperne le vicende⁴⁹. Questo probabilmente anche perché nel frattempo c'è stato un esproprio dell'esproprio, forse il più celebre: la spoliazione napoleonica, che ha portato a Parigi la documentazione più rilevante conservata a Genova, quindi anche i diplomi savonesi. Come è noto, il

⁴⁵ Come è noto, Campi elaborò in tre diversi momenti la sua *Relazione sopra il dominio della Ser.ma Repubblica nella città di Savona fatta dall'archivista Campi* (ASGe, *Giunta dei confini* 98 bis; ASGe *Manoscritti* 231; *ibidem*, 232): ROCCATAGLIATA 2014, pp. 154-155.

⁴⁶ *Ibidem*, c. 5v. Nel testimone della *Relazione* verosimilmente più antico, corredato di un brogliaccio di lavoro, Campi annota l'esistenza dell'originale del diploma di Ottone IV (1209) nell'unità *Confinium*, 1. 5. 33 (ora ASGe, *Giunta dei Confini*, 1), mentre il diploma di Enrico II (1014) era conservato in *cantera* 16.

⁴⁷ Così è dichiarato ad esempio in ASGe, *Manoscritti*, 231, c. 18v.

⁴⁸ ASSERETO 2007, pp. 131-134.

⁴⁹ Nessun cenno in CIPOLLA, FILIPPI 1893 o CIPOLLA 1900, mentre Guido Malandra, sovrintendente agli archivi e animatore di molte iniziative savonesi nel XX secolo, si limita ad osservare, a proposito dei diplomi conservati a Genova che « Il trasferimento di queste ultime (= pergamene) avvenne probabilmente dopo la fine definitiva dell'autonomia di Savona, nel 1528, considerando anche che si tratta di quattro fra i più importanti privilegi imperiali concessi ai Savonesi sui quali questi fondavano sostanzialmente ogni loro diritto giurisdizionale »: MALANDRA 1974, p. 69.

materiale documentario sottratto fu restituito in prima battuta a Torino nel 1816, e poi lì rimase fino al 1867, e ciò spiega perché agli editori degli *Historiae patriae monumenta* i più antichi diplomi savonesi invece non sfuggirono⁵⁰. Piuttosto, non ebbe alcuna eco il fatto, rilanciato dai diplomatisti tedeschi all'inizio del Novecento⁵¹, che fosse stato forse rinvenuto anche l'originale del secondo diploma emesso da Enrico II nel 1014 favore della realtà savonese, ovvero quello attraverso il quale l'imperatore ottoniano, da Pavia, riconobbe i diritti vescovili dietro sollecitazione del presule Ardemanno⁵². Il diploma rivolto al vescovo di Savona non fu mai ricordato nelle vicende secolari richiamate in queste brevi pagine, essendone destinatario il potere ecclesiastico, eppure fu ad un certo punto anch'esso evidentemente sottratto e condotto a Genova: tale è la collocazione – e la segnatura ancora oggi visibile sul verso – già nota a Filippo Campi, che infatti lo descrive anch'esso come presente nella 16^a della 55 cantere⁵³. Non è possibile comprendere con certezza quando anche questo rilevante documento – che all'epoca di Ughelli era forse ancora presente negli archivi savonesi⁵⁴ – abbia lasciato il suo luogo di conservazione⁵⁵, ma emerge evidente l'ampiezza dei criteri selettivi operati dalla volontà genovese.

⁵⁰ *Chartarum* 1836, I, coll. 403-404, nn. 436, 437. Sulla restituzione del materiale sottratto in epoca napoleonica e sulla sua giacenza a Torino si vedano CAROLI 2009 e GARDINI 2016b. Una camicia di fine XIX secolo posta in ASGe, *Archivio segreto*, 294, avverte che nel frattempo il diploma del 1014 è stato ricondotto alla neonata unità *Archivio segreto*, 2720, dove tutt'ora si trova.

⁵¹ *Diplomata*, III, nn. 303-304.

⁵² Il diploma è peraltro scritturato al n. 4 di *Registri della catena*, I. Oggi è conservato in ASTo, *Archivi di Corte, Materie ecclesiastiche, Vescovado di Savona e Noli*, mazzo 1, f. 1.

⁵³ ASGe, *Giunta dei confini*, 98 (*Ristretto delle scritture gotiche in carta pecora* etc.).

⁵⁴ Nell'editare i due diplomi gemelli, Ughelli specifica che « unum extat in archivio civitatis »: UGHELLI 1719, coll. 733-734.

⁵⁵ Il sospetto è però che possa in qualche modo essere coinvolto colui che senz'altro, alla metà del Seicento, si rese protagonista di svariate 'vicende' anche documentarie liguri, e che proprio nel 1638-40 fu tra le altre cose governatore di Savona, ovvero Federico Federici. Filippo Campi, infatti, nel commentare alcuni passi dei documenti di Enrico II, ammette di aver usato anche gli appunti dell'erudito, il quale dichiarava allora che il diploma emesso a favore del vescovo fosse presso di sé.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGe)

- *Archivio segreto*, 294; 361, nn. 4, 45, 51, 56, 57, 63; 2720, n. 3; 2721, n. 31; 2722, nn. 20, 20bis, 32, 33; 2723, n. 60; 2727, n. 7.1; 2730, n. 18.
- *Giunta dei confini*, 98.
- *Manoscritti*, 148 bis.

SAVONA, ARCHIVIO DI STATO (ASSv)

- *Pergamene*, I, nn. 22, 27, 31 204; III, n. 31.
- Serie I, Cause e liti per i diritti della città, 1168, *Processum et testes coram Bociquaut; ibidem*, Secunda pars manualis testium communis Saone in causa quam habet (etc.).

TORINO, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivi di Corte, Materie ecclesiastiche, Vescovado di Savona e Noli*, mazzo 1, f. 1.

BIBLIOGRAFIA

- Acta imperii* = E. A. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita*, Innsbruck 1880-1885.
- ASSERETO 2007 = G. ASSERETO, *La città fedelissima. Savona e il governo genovese tra XVI e XVIII secolo*, Savona 2007.
- BELLORO 1885 = T. BELLORO, *I Vadi Sabazi*, in *Sabatia. Scritti inediti o rari*, a cura di G. Cortese, Savona 1885.
- BORDONE 1992 = R. BORDONE, *L'influenza culturale e istituzionale nel regno d'Italia*, in *Friedrich Barbarossa. Handlungsspielräume und Wirkungsweisen*, Sigmaringen 1992, pp. 147-168.
- CALLERI 2021 = M. CALLERI, Savona 1250. *Il Cartularium del podestà*, in *Liber sententiarum potestatis Mediolani (1385) Storia, diritto, diplomatica e quadri comparativi*, a cura di A. BASSANI, M. CALLERI e M.L. MANGINI, Genova 2021 (*Notariorum Itinera*, 7), pp. 265-284.
- CAROLI 2009 = P. CAROLI, « Note sono le dolorose vicende ... »: *gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)*, in *Spazi per la memoria storica*, pp. 273-387.
- Chartarum = Chartarum*, Augustae Taurinorum, ex regio Typographeo, 1853 (*Historiae Patriae Monumenta*, VI).
- CIPOLLA 1900 = C. CIPOLLA, *Nuove notizie intorno ai diplomi imperiali conservati nell'Archivio comunale di Savona*, Rovereto 1900.
- CIPOLLA, FILIPPI 1890 = *Diplomi inediti di Enrico VII e Lodovico il Bavaro*, a cura di C. CIPOLLA, G. FILIPPI, in « *Atti e Memorie della Società Storica Savonese* », II (1889-1890), pp. 275-320.

- CIPOLLA, FILIPPI 1893 = C. CIPOLLA, G. FILIPPI, *Antichi diplomi di imperatori e re tedeschi nell'archivio comunale di Savona*, in « Atti e Memorie della Società Storica Savonese », III (1893), pp. 3-30.
- Diplomata* = *Monumenta Germaniae Historica, Heinrici II et Arduini Diplomata*, III, Hannover 1900-1903.
- GANDOGLIA 1889-90 = B. GANDOGLIA, *Documenti Nolesi*, in « Atti e Memorie della Società Storica Savonese », II (1889-1890), pp. 553-682.
- GARDINI 2016a = S. GARDINI, *The use and reuse of documents by chancellors, archivists and government members in an early modern republican state: Genoa's Giunta dei confini and its archives*, in *Engaging with Records and Archives. Histories and Theories*, ed. F. FOSCARINI, H. MACNEIL, B. MAK, G. OLIVER, London 2016, pp. 107-126.
- GARDINI 2016b = S. GARDINI, *Strumenti e documenti per la storia degli archivi genovesi nel secolo XIX*, Genova 2016 (Fonti per la storia della Liguria, XXVII).
- Libri iurium* = *I libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1-8, Genova 1992-2002 (Fonti per la storia della Liguria, 1, 2, 4, 10-13, 15-17).
- MACCHIAVELLO 1995 = S. MACCHIAVELLO, *Quiliano tra Genova e Savona. Un contrasto secolare. Dagli atti di una causa del 1264*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 35/1 (1995), pp. 39-142.
- MALANDRA 1974 = G. MALANDRA, *I primi inventari dell'Archivio del Comune di Savona*, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., VII (1974), pp. 67-117.
- MAMBRINI 2009 = F. MAMBRINI, *Strategie cancelleresche e strategie di potere nella Genova trecentesca: il Liber iurium II*, in *Civis/Civitas. Cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna*. Atti del Seminario internazionale, Montepulciano, 10-13 luglio 2008, a cura di C. TRISTANO - S. ALLEGRIA, Montepulciano 2009, pp. 295-309.
- Martino* = *Il cartulario del notaio Martino (Savona 1203-1206)*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1974 (Notai Liguri dei secoli XII e XIII, 9).
- PANDIANI 1928 = E. PANDIANI, *Controversie tra Genova e Savona durante il pontificato di Giulio II*, in *Savona nella storia e nell'arte. Scritti offerti a Paolo Boselli*, Genova 1928, pp. 167-202.
- Pergamene savonesi* = *Pergamene medievali savonesi (998-1313)*, I-II, a cura di A. ROCCATAGLIATA, in « Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria », n.s., 16-17 (1982-1983).
- PETTI BALBI 2007 = G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007 (Reti Medievali. Monografie, 4).
- PUNCUH 1965 = D. PUNCUH, *Note di diplomazia giudiziaria savonese*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 5 (1965), pp. 5-36; anche in ID., *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 46/1), pp. 531-555.
- Registri della catena* = *I Registri della catena del Comune di Savona*, a cura di D. PUNCUH - A. ROVERE, Genova-Roma 1986, Savona 1986-1987 (« Atti della Società Ligure di Storia

- Patria», n.s., 26/1-3; «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., 21-22; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 9-10).
- ROCCATAGLIATA 1996 = A. ROCCATAGLIATA, *La legislazione archivistica del Comune di Savona*, Genova 1996 (Collana dell'Istituto di storia del Medioevo e dell'espansione europea, 2).
- ROCCATAGLIATA 2007 = A. ROCCATAGLIATA, *L'Inventarium Archivii sanctioris di Geronimo Borlasca (1660-1671)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 47/2 (2007), pp. 291-394.
- ROCCATAGLIATA 2009 = A. ROCCATAGLIATA, *L'archivio del governo della Repubblica di Genova in età moderna*, in *Spazi per la memoria storica*, pp. 427-500.
- ROCCATAGLIATA 2014 = A. ROCCATAGLIATA, *La «pandetta generale» dell'archivio segreto della Repubblica di Genova, compilata da Filippo Campi (1758-1773)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 54/2 (2014), pp. 121-294.
- ROLANDINI 1546 = ROLANDINI RODULPHINI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae, Venetiis*, apud Iuntas, 1546 (rist. anast. Sala Bolognese 1977).
- ROVERE 1995 = A. ROVERE, *Garanzie documentali e mutamenti istituzionali: il caso savonese del 1354*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 35/1 (1995), pp. 145-178, anche in ROVERE 2022, pp. 351-382.
- ROVERE 2016 = A. ROVERE, *Cancelleria e notariato a Savona nei secoli XII e XIII*, in *1114: verso la nascita del Comune di Savona*, Savona, 12-13 dicembre 2014, Savona 2016 («Atti e memorie della Società savonese di Storia Patria», 52, 2016), pp. 47-68; anche in ROVERE 2022, pp. 125-146.
- ROVERE 2022 = A. ROVERE, *Pro utilitate rei publicae. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, V. RUZZIN, Genova 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11).
- Spazi per la memoria storica* = *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di A. ASSINI e P. CAROLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93).
- Uberto* = *Il cartolare di 'Uberto' I. Atti del notaio Giovanni, Savona (1213-1214)*, a cura di A. ROVERE. Indici a cura di M. CASTIGLIA, Genova-Savona 2013-2014 (Notai liguri dei secoli XII-XV, 13; «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., 49-50, 2013-2014).
- UGHELLI = F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717-1728.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo esplora il significato dei diplomi imperiali originali e in copia autentica conservati presso l'Archivio di Stato di Genova e rilasciati a Savona, contrapposti alla mancanza di documentazione analoga per Genova. Questi diplomi riflettono la storia dei nodi giurisdizionali savonesi, evidenziando la lotta costante di Savona per difendere i propri diritti contro Genova. Il documento sottolinea il ruolo cruciale della documentazione imperiale come strumento difensivo per Savona, mettendo in luce una lunga serie di conflitti e contenziosi giurisdizionali tra le due città. Questo studio offre uno sguardo approfondito sulle complesse relazioni diplomatiche e legali tra Genova e Savona nel corso dei secoli.

Parole chiave: Diplomi imperiali; Genova; Savona; conflitti giurisdizionali.

The article explores the significance of the original and authenticated copies of imperial diplomas preserved at the State Archive of Genoa and issued to Savona, contrasting with the absence of similar documentation for Genoa. These diplomas reflect the history of Savona's jurisdictional nodes, highlighting its constant struggle to defend its rights against Genoa. The document emphasizes the crucial role of imperial documentation as a defensive tool for Savona, shedding light on a long series of jurisdictional conflicts and disputes between the two cities. This study provides an in-depth look at the complex diplomatic and legal relations between Genoa and Savona over the centuries.

Keywords: Imperial diplomas; Genoa; Savona; Jurisdictional conflicts.

Dal Comune alla Repubblica: annotazioni sull'evoluzione del diritto statutario genovese in Età moderna

Lorenzo Sinisi

lorenzo.sinisi@unige.it

La trasformazione del contesto istituzionale genovese da compagine statale tardomedievale, ancora fortemente connotata dalle proprie origini cittadine, a libera Repubblica *superiorem non recognoscens* titolare di un « pur imperfetto » Stato regionale ben poco coeso al suo interno, è un processo che ha avuto una lunga gestazione: se i primi segnali si possono già intravedere nel secolo XV, nonostante i continui rivolgimenti politici interframmezzati da frequenti patti di dedizione a principi stranieri, esso, passando per la svolta sancita dalle *Reformationes* del 1528, giunge a pieno compimento soltanto con le *Leges Novae* del 1576 destinate a dare allo Stato genovese un duraturo assetto costituzionale che verrà travolto solo circa due secoli più tardi dal crollo dell'Antico Regime¹.

Stante la vastità e allo stesso tempo la complessità del fenomeno, in questo breve saggio ci si limiterà a tentare di ricostruire alcuni aspetti dello stesso facendo riferimento in particolare ad una fonte, il diritto statutario genovese, che proprio nel passaggio fra il tardo Medioevo e i primi due secoli dell'Età moderna conosce non poche importanti trasformazioni. Al riguardo bisogna premettere che non è agevole cercare di aggiungere qualcosa di significativo a quanto è già stato scritto in merito da due autorevoli studiosi quali Vito Piergiovanni e Rodolfo Savelli; ogni studio concernente la storia della legislazione genovese non può infatti prescindere dai loro studi: a fini esemplificativi può essere sufficiente ricordare soltanto il pionieristico volume del primo sugli *Statuti civili e criminali di Genova* in età medievale, che nel 1980 ha di fatto avviato in modo esemplare un filone di studi su un

¹ Sulle trasformazioni politico-istituzionali dello Stato genovese che caratterizzarono, nel corso di un lungo Cinquecento, il passaggio da un sistema ancora 'comunale-repubblicano' ad un assetto statale più vicino a quello di un moderno Stato regionale v. ASSERETO 1985, pp. 95-112; PACINI 1999, pp. 31-85; sulla sistemazione politica definitiva del 1576 che determinò la cornice istituzionale entro la quale si svolsero i due secoli dell'« antico regime genovese » sino alla sua caduta « senza rumore » nel 1797 v. SAVELLI 1981; BITOSSI 2003, pp. 391-503.

materiale tanto interessante quanto sino ad allora poco considerato dalla storiografia, e il fondamentale lavoro del secondo, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, che per contenuti ed impianto ha una chiara natura monografica non potendo certo essere riduttivamente considerato come saggio introduttivo del peraltro altrettanto fondamentale repertorio degli Statuti liguri da lui curato².

Come entrambi hanno ben messo in evidenza una delle peculiarità della legislazione genovese, che si segnala sin dal XIV secolo per poi confermarsi nel secolo successivo, è quella di presentare due diverse tipologie di statuti, vale a dire quelli concernenti il diritto civile e criminale, denominati anche *capitula* e quelli riguardanti l'assetto politico-istituzionale dello 'Stato comunale', denominati *regulae*³; consapevole dell'importanza di tale peculiarità che si protrarrà, seppure naturalmente con forme diverse, anche in Età moderna facendo della nuova Repubblica di Genova uno Stato precocemente dotato di una 'costituzione' scritta, risultato combinato delle *reformationes* doriane del 1528 e delle *Leges Novae* del 1576, eviterò di soffermarmi su questi fondamentali testi, peraltro già brillantemente studiati, oltre che dagli stessi Piergiovanni e Savelli, da Arturo Pacini, concentrando piuttosto la mia attenzione sulla legislazione civile e criminale⁴.

Punto di partenza obbligato per tracciare un discorso sull'evoluzione del diritto statutario genovese in Età moderna è la grande opera legislativa emanata dal doge Giorgio Adorno fra l'ottobre e il dicembre del 1413 e che, assai debitrice nei confronti di precedenti testi trecenteschi, all'alba del XVI secolo costituiva ancora la base normativa di riferimento sia in ambito politico-istituzionale che in ambito civile e criminale⁵. Se però la svolta del 1528

² PIERGIOVANNI 1980; SAVELLI 2003.

³ PIERGIOVANNI 1980, pp. 103-166; SAVELLI 1991, pp. 447-502.

⁴ Sulla riforma istituzionale del 1528 che, legata al nome di Andrea Doria, segna una svolta nella storia dello Stato genovese v. PIERGIOVANNI 1965 e PACINI 1990; sulla genesi e sui contenuti delle *Leges Novae* del 1576 che diedero alla Repubblica di Genova il suo assetto costituzionale definitivo, destinato a sopravvivere sino alla fine dell'Antico Regime si veda SAVELLI 1981.

⁵ Sulla genesi e sulle caratteristiche delle due nuove compilazioni – una di « *regulae* » di carattere politico-istituzionale (che ricalcava per buona parte quella emanata da Gabriele Adorno nel 1363), e l'altra di « *capitula* » riguardanti il diritto civile e criminale (che a loro volta riproduceva l'impianto e la struttura di quella redatta nel 1375 sotto il dogato di Domenico di Campofregoso) – emanate durante il breve dogato di Giorgio Adorno, si vedano soprattutto i

porterà immancabilmente le «*Leges seu regulae*» del 1413 ad eclissarsi di fronte al nuovo testo costituzionale elaborato dai dodici «*Reformatores*», lo stesso fenomeno non si ebbe di certo riguardo ai coevi Statuti civili e criminali che dovettero forzatamente protrarre la loro vigenza per la parte penalistica sino al 1558 e per la parte civilistica sino al 1589. Tale testo – che come noto aveva anche conosciuto alla fine del secolo precedente un’edizione a stampa, pubblicata a Bologna per iniziativa di Antonio Maria Visdomini da Arcola e che riscosse un certo interesse nel territorio genovese soprattutto da parte dei pratici del diritto – presentava naturalmente come termini giuridico-istituzionali di riferimento ancora quelli prettamente medievali di «*Commune civitatis Ianuae*» e di «*Districtus*», espressione quest’ultima che identificava un’area geo-politica che si estendeva idealmente dai confini con la Toscana («*a Corvo*») sino all’estremo ponente («*usque ad Monachum*») ⁶. Si trattava di un territorio sul quale Genova aveva sin dal XII secolo avviato, attraverso azioni militari, ma ancor più attraverso un’abile politica diplomatica destinata a sfociare in convenzioni e patti di dedizione, una precoce affermazione della sua supremazia. Questa solo due secoli più tardi doveva dare luogo ad un primo simulacro di Stato regionale espressione, per usare le parole di Piergiovanni, di un «*coordinamento di particolarismi*» attuato non solo attraverso alcuni strumenti di accentramento, come la nomina diretta o pilotata dei magistrati, la devoluzione degli appelli a tribunali cittadini e la creazione di giurisdizioni amministrative nuove, ma anche imponendo l’utilizzazione del diritto della Dominante come modello per le riforme statutarie delle comunità soggette o convenzionate nonché come fonte sussidiaria in concorrenza con il diritto comune ⁷.

lavori di PIERGIOVANNI 1980, pp. 155-241, SAVELLI 1991, pp. 483-498 e FERRANTE 1995, pp. 67-76; sulla figura di Giorgio Adorno e sulla sua intensa attività di governo svolta in appena un biennio fra il 1413 e il 1415 v. ORESTE 1960, pp. 298-299.

⁶ Sull’edizione, *Statuta et Decreta Communis Genuae* 1498, a cura del citato letterato lunigianese, e sui suoi limiti che ricalcavano peraltro quelli delle copie manoscritte redatte nel corso di quello stesso secolo, con non pochi errori e spesso discordanti fra di loro soprattutto nei capitoli aggiunti in calce al quarto libro, v. SAVELLI 1991, pp. 496-497; sulla progressiva espansione del ‘*Districtus*’ che, rispetto alla situazione cui fanno riferimento le fonti statutarie del XII secolo, a partire almeno dal Trecento verrà quasi esclusivamente ad identificarsi in un più ampio territorio compreso fra i due termini facenti parte del binomio «*Corvo-Monacum*», si veda SAVELLI 2003, pp. 79-83.

⁷ Sul tema è tutt’ora fondamentale la ricostruzione di PIERGIOVANNI 1984, pp. 429-449.

Pur non essendo privo di pregi, a cominciare dalla chiara divisione sistematica della materia distribuita in cinque libri dedicati rispettivamente il primo al diritto processuale civile in genere, il secondo alle procedure esecutive, il terzo ai contratti e ai patti più frequenti nella prassi negoziale, il quarto al diritto successorio e alle tutele e curatele e infine il quinto al diritto criminale, il testo statutario di Giorgio Adorno già all'indomani della svolta istituzionale del 1528 denunciava ormai tutta la sua vetustà e la sua inadeguatezza a disciplinare efficacemente i rapporti giuridici di una società in rapido cambiamento. Se emerse sin dall'inizio una particolare urgenza di intervenire in materia criminale stante l'eccessiva stringatezza e in alcuni casi la lacunosità del libro quinto di fronte ad un aumento e ad una evoluzione dei comportamenti delittuosi dovuti anche al manifestarsi di nuove turbolenze di natura politica, si dovette superare la metà del secolo per vedere una prima iniziativa concreta finalizzata ad avviare una riforma complessiva della legislazione civile e criminale.

Il 14 ottobre 1551, infatti, il Doge insieme ai due Collegi dei Governatori e dei Procuratori, avendo ben presente il fatto che gli statuti in base ai quali «iustitia civilis et criminalis in praesenti civitate et Dominio eiusdem Reipublicae administratur» risalivano ormai a più di un secolo prima (138 anni per la precisione) e che nel frattempo erano stati emanati nuovi decreti incompatibili con le norme contenute negli stessi statuti provocando «lites, controversiae, nullitates, difficultates et dilationes» con notevole pregiudizio per la giustizia e danno per i privati, deliberarono di nominare una commissione col compito di «statuta, capitula, decreta et ordinamenta praesentis civitatis et Reipublicae usque in hodiernum condita videndi, legendi, considerandi, cassandi, augendi, minuendi, corrigendi, emendandi et refformandi ac alia nova capitula componendi»⁸. Composta da tre membri fra cui spiccavano, accanto al patrizio Stefano Cattaneo, un giurista del Collegio dei dottori come Nicolò Senarega e Pietro Giovanni Cibo Chiavica notaio e politico di lungo corso destinato a concludere la sua carriera con l'elezione al dogato qualche anno più tardi, assistiti e coadiuvati dai cancellieri Oberto Veneroso e Francesco Botto, essa dovette ben presto prendere atto di non poter giungere rapidamente ad una riforma complessiva della legislazione decidendo quindi di dare la precedenza alla parte del diritto criminale che venne quindi stralciata dalla

⁸ Il decreto di nomina si trova trascritto in Genova, Archivio di Stato (da ora in poi ASGe), *Archivio segreto*, 709, cc. 35v-36r.

più ampia e complessa materia civilistica la cui revisione fu per forza di cose rinviata⁹. Nonostante ciò, i lavori non si svolsero in tempi rapidi venendo a conclusione soltanto nell'autunno del 1556 quando i commissari deputati poterono presentare il risultato delle loro fatiche alle supreme autorità della Repubblica che avevano loro conferito l'incarico. Nel settembre dell'anno successivo poteva così venire alla luce per i tipi di Antonio Bellone la prima edizione a stampa di questi statuti che, per il titolo di «Ducalis Typograpus» ben messo in evidenza accanto al nome dello stampatore, e per la disposizione al centro del frontespizio del grande e coreografico stemma di Genova già utilizzato vent'anni prima per la pubblicazione degli annali del Giustiniani, evidenziava una certa parvenza di ufficialità¹⁰. Colpisce subito il fatto che il titolo riportato nello stesso frontespizio indichi ancora come struttura politica di riferimento la «Civitas Genuensis», non solo essendo ormai passati quasi trent'anni dalla svolta del 1528 (che aveva già da tempo portato ad incidere sulle monete e ad inserire in testa ai decreti la formula «Dux et Gubernatores Reipublicae Genuensis»¹¹), ma anche considerato che lo stesso decreto di

⁹ Per una prima ricostruzione della vicenda v. SAVELLI 2002, pp. 352, 370. Quanto ai membri della commissione non molto si sa di Stefano Cattaneo a parte il fatto che nel 1560 fece parte dell'importante magistratura dei Supremi Sindacatori (PACINI 1999, p. 560), mentre di Nicolò (Gentile) Senarega, ci è attestata l'assidua partecipazione alle riunioni del Collegio dei Dottori fra il giugno del 1544 e il novembre del 1562 (MONTAGNA 1981, p. 97); risultano invece presenti nella matricola del Collegio dei Notai (ASGe, *Manoscritti*, 833) sia il cancelliere Francesco Botto, morto nel 1564, sia Pietro Giovanni (Cibo) Chiavica, morto nel dicembre del 1558, pochi giorni prima della scadenza del suo mandato dogale (sulla figura di quest'ultimo e sulla sua fortunata carriera v. D'ALMEIDA 1996, pp. 388-390).

¹⁰ *Criminalium iurium* 1557; fra gli elementi che inducono ad attribuire un carattere di ufficialità a tale edizione vi è la considerazione del fatto che il Bellone, oltre ad evidenziare con carattere stampatello l'aggettivo «DUCALIS» precedente la sua qualifica di stampatore, non ponga al centro del frontespizio la sua marca tipografica rappresentata dall'immagine richiamante il suo cognome della dea Bellona, bensì il «Vexillum Genuae» che, rappresentato dallo scudo crociato con due angeli come tenenti sormontato a mo' di corona da un cartiglio con la scritta «Aurea Libertas», era già stato utilizzato dallo stesso Bellone vent'anni prima nella stampa dei *Castigatissimi annali della eccelsa Repubblica di Genoa* di Agostino Giustiniani (sulla figura e sull'attività di Antonio Bellone, tipografo di origine torinese che operò a Genova, per concessione della Repubblica, in regime di privilegio dal 1533 al 1573, anno presumibile della morte v. CIONI 1970, pp. 759-760).

¹¹ Anche se la prima moneta genovese con data che riporta sul dritto la leggenda «Dux et Guber. Reip. Genu.» è lo scudo d'oro 'del sole' del 1541, vengono con certezza ascritte al periodo immediatamente successivo alla svolta del 1528 numerose monete sia d'oro che d'argento non datate che riportano sul dritto, intorno alla figura stilizzata del castello adottata sin dal XII secolo

promulgazione del 21 giugno del 1556, curiosamente non inserito in questa prima edizione del 1557, metteva bene in evidenza come il campo di applicazione di tale normativa fosse ormai ben più esteso dell'antico Stato cittadino dovendo essere infatti osservata anche «in omnibus aliis civitatibus, pagis et locis huius illustrissimi Domini, quibus non sunt permissa alia iura et statuta»¹²; è significativo notare il fatto che si preferisca ricorrere al termine più moderno di «Dominium», più adatto ad uno stato regionale, in luogo di quello più arcaico e 'cittadino' di «Districtus», ancora normalmente utilizzato negli statuti del 1413, e come nel periodo in cui vennero emanati gli statuti i centri del Dominio in cui gli stessi dovevano essere osservati non erano certo pochi comprendendo fra gli altri anche comunità di una certa rilevanza, come ad esempio Chiavari e Spezia a Levante e Porto Maurizio a Ponente¹³.

come emblema della città, la stessa leggenda che (differentemente da quelle utilizzate precedentemente in cui venivano indicati i nomi dei singoli dogi o signori) fa esplicito riferimento al nuovo sistema istituzionale con il Doge che insieme al Collegio dei Governatori (chiamato generalmente 'Senato') costituiva la «Signoria», vale a dire l'organo posto al vertice dello Stato (per un censimento con descrizione delle singole tipologie e varianti delle prime monete non datate coniate sotto i 'Dogi biennali' v. CNI, III 1912, pp. 219-250).

¹² *Criminalium iurium* 1573, p. 112; si deve notare come tale decreto, del tutto assente nella prima edizione, venga inserito in questa, non come ci si aspetterebbe nelle prime carte del volume e con una rilevanza autonoma, ma fra i (a dire il vero non così numerosi come ci si aspetterebbe da quanto indicato nel frontespizio) «Decreta criminalia» che, aggiunti in calce al testo, coprono un periodo che va dal 2 ottobre 1555 all'8 agosto 1562. Si noti ancora come il tipografo ducale indicato nel frontespizio sia Cristoforo Bellone (figlio del verosimilmente da poco scomparso Antonio), che subentrò per pochi anni al padre nella conduzione della tipografia che a sua volta trasmise a Marcantonio Bellone nel 1575.

¹³ Erano invece esclusi «i luoghi privilegiati e conventionati», come ad esempio Savona a ponente e Levanto a levante che avevano conservato, in forza dei patti con cui si erano legati alla Dominante, il loro diritto particolare anche nel criminale; bisogna però aggiungere che anche in tali «luoghi» fra il XVI e il XVII secolo si finì spesso per imporre l'applicazione degli Statuti genovesi come diritto sussidiario laddove nello statuto della comunità privilegiata mancava una norma specifica: come esempio significativo al riguardo si può citare il decreto del 18 settembre 1600 con il quale il Governo della Repubblica, proprio in merito al caso di Savona, stabilì «quod in omnibus casibus et causis, tam civilibus quam criminalibus, in quibus et quolibet et qualibet earum respective deficiunt Statuta Saonae tam civilia quam criminalia, recurratur, ac recurri omnino debeat ad leges et Statuta Genuae tam civilia, quam criminalia respective, non obstantibus dictis Statutis Saonae tam civilibus quam criminalibus, et aliis quibusvis in contrarium disponentibus» (ASGe, *Archivio segreto*, 1651, fasc. 21; sul tema della tendenza degli statuti genovesi ad emergere come 'diritto patrio' nel corso dell'età moderna e dei diversi gradi di sopravvivenza in tale contesto del diritto statuario delle comunità soggette v. SAVELLI 2006, pp. 267-270).

Nell'edizione del 1557 troviamo quindi anteposta al testo normativo soltanto un'epistola dedicatoria dei commissari al governo che riveste però non poco interesse soprattutto per una testimonianza relativa in qualche modo alla fase di elaborazione del testo; accennando al fatto che per portare a compimento il loro delicato incarico era stato a loro intimato di passare in rassegna le leggi cittadine in materia, di avere riguardo al diritto comune e di considerare anche l'esperienza delle altre città Italiane «et ex iis et patriis consuetudinibus novas leges conderent et scriberent», gli stessi rassicuravano il governo di aver fedelmente ottemperato a quanto richiesto¹⁴. Un riscontro immediato di quanto indicato lo possiamo innanzitutto indentificare nella divisione sistematica che, abbandonando l'insoddisfacente accorpamento del testo del 1413 in un unico libro di pochi capitoli di diritto processuale seguiti da quelli, più numerosi, riguardanti le varie fattispecie criminose, vede la materia disposta in due libri che, intitolati rispettivamente «de modo procedendi» e «de poenis», attuano una separazione abbastanza netta fra i due ambiti. A monte dell'adozione di tale soluzione possiamo senz'altro intravedere quell'attività di confronto con altre esperienze giuridiche prescritta ai commissari al momento dell'incarico, attività che fu verosimilmente agevolata dal fatto che l'affermazione dell'arte della stampa rese più facilmente reperibili esempi di testi legislativi in materia che prece-dettero quello genovese in tale direzione; se è verosimile che siano stati tenuti in considerazione gli *Statuta criminalia civitatis Bononiae* che, editi nel 1525, presentavano, seppure in maniera più sfumata, una simile bipartizione della materia criminale, è ancora più probabile per molteplici motivi (non ultimi i più stretti rapporti intercorrenti con quella città) una conoscenza da parte dei commissari degli Statuti criminali di Milano di fine Trecento che, editi nel 1480, oltre a detta suddivisione proponevano un'intitolazione assai simile delle due principali «rubricae generales» intitolate rispettivamente «De ordine procedendi» e «De poenis criminum»¹⁵.

¹⁴ *Criminalium iurium* 1557, c. 5 n.n.

¹⁵ Gli Statuti criminali bolognesi stampati nel 1525 non erano altro che il testo riformato nel 1454 ed approvato dal cardinal Legato Bessarione, quale testo, pubblicato separatamente dagli Statuti civili, si presentava con una prima parte consistente in 36 capitoli di natura processuale seguita da una seconda, più ampia e introdotta da una intitolazione particolare («incipit tractatus de poenis»), composta da 81 capitoli di natura sostanziale dedicati alle varie figure criminose e alle relative sanzioni (*Statuta criminalia communis Bononiae* 1525, cc. 2r-19v, 19v-50v; sugli statuti bolognesi del 1454 v. TROMBETTI BUDRIESI 2014, pp. 481-510).

Il primo libro, composto di 31 capitoli, si presenta come più preciso e completo del testo del 1413 nel disciplinare le singole fasi di una procedura di stampo prettamente inquisitorio simile a quella adottata allora nella maggior parte degli Stati della penisola; meglio specificato è anche il ruolo degli organi giurisdizionali a cominciare dai giudici cittadini rappresentati ancora da giudici stranieri di estrazione dotta come il podestà e il giudice del maleficio che, come comprova la per questo periodo scarsa documentazione processuale superstite, intervenendo ormai di regola congiuntamente in varie fasi del procedimento costituivano una sorta di organo collegiale al quale si affiancava un avvocato fiscale, giurista pure forestiero titolare di ampi poteri istruttori, e uno scrivano del maleficio che coordinava il lavoro non meno importante di produzione e conservazione della documentazione dei vari procedimenti¹⁶. Così come il primo libro, anche il secondo dedicato alle singole fattispecie criminose evidenzia come il lavoro della commissione non sia semplicemente configurabile alla stregua di una semplice revisione del testo quattrocentesco con l'aggiunta sporadica di qualche nuovo capitolo per colmare le lacune nel frattempo segnalatesi, ma sia invece il frutto di un'attività di radicale riscrittura. Ciò emerge sia nei capitoli in gran parte, se non del tutto, nuovi sia nel caso di quelli che, presentando una pressoché identica intitolazione, ripropongono contenuti analoghi a quelli della precedente redazione benché in una forma diversa e generalmente meno prolissa¹⁷.

Quanto invece agli Statuti milanesi, il testo edito per la prima volta nel 1480 (che riproduceva la normativa emanata nel 1396 da Gian Galeazzo Visconti) costituiva la prima parte, dotata di propria intitolazione (« Statuta criminalia »), di un ampio codice statutario comprendente anche gli altri settori del diritto cittadino a partire dal diritto civile; ancora più netta è qui la divisione delle due parti con una prima, parimenti dedicata al diritto processuale, intitolata « De ordine procedendi in criminalibus » ed una seconda, incentrata sugli istituti del diritto sostanziale, intitolata « De poenis criminum » (*Statuta criminalia Mediolani* 1480, cc. 1r-22v, 23r-39r; sugli statuti milanesi del 1396 cfr. FERORELLI 1912, pp. 86-94).

¹⁶ *Criminalium iurium* 1557, pp. 1-6; sull'attività degli organi deputati all'amministrazione della giustizia penale a Genova nel periodo precedente alla riforma del 1576 si veda SINISI 2008, pp. 1039-1045.

¹⁷ Di questo testo possediamo anche la versione manoscritta (ASGe, *Manoscritti*, 138) che, licenziata dai commissari, presenta alcune correzioni apposte in sede di approvazione; sulla più rilevante di queste, rappresentata in materia di percosse e ingiurie dalla sostituzione della formula più specificatamente elitaria (« nobilis ex octo et viginti familiis ») con una meno impegnativa e più generica (« civis genuensis honestae conditionis »), laddove si sanciva una differenziazione di trattamento in relazione alla condizione sociale dei soggetti attivi e passivi del reato, v. SAVELLI 2002, pp. 353-353.

Un esempio della prima categoria lo possiamo individuare nel capitolo LXX dedicato al «*Crimen laesae maiestatis*», materia di fatto assente come categoria a sé stante nei «*capitula*» di Giorgio Adorno e semmai in parte presente, ancorché in forme ben diverse compresa l'intitolazione, nelle contemporanee «*regulae*». È interessante vedere come anche in questo caso i commissari si siano dimostrati ligi a quanto loro chiesto dal legislatore facendo riferimento, in una materia tanto delicata e divenuta di grande attualità a seguito della sventata congiura di Gian Luigi Fieschi avvenuta appena una decina d'anni prima, alla dottrina del diritto comune. Se la prima scarna definizione di tale crimine come quel delitto che «*adversus Rempublicam vel eius securitatem committitur*» è chiaramente tratta da un brano del giurista Ulpiano (il legislatore genovese si è limitato a sostituire con il termine «*republicam*» quello di «*populum romanum*» utilizzato dal celebre giurista classico)¹⁸, la successiva impostazione del capitolo in cui a tale breve definizione vien fatta seguire un'ampia elencazione di comportamenti che potevano essere configurati come lesa maestà, è frutto di una altrettanto chiara adesione alla dottrina del diritto comune che a partire da Azzone era stata più intenta a descrivere i vari *casus* riconducibili a tale figura generale che a cercare di tracciarne nuove definizioni¹⁹.

Un esempio della seconda categoria lo possiamo invece identificare nel capitolo XXIII, che intitolato «*de servorum excessibus compescendis*», pur ricalcando la disciplina sanzionatoria di diversi comportamenti riguardanti persone in condizioni di schiavitù contenuta sia nei «*capitula*» che nelle «*regulae*» quattrocenteschi di Giorgio Adorno, esso appare con una fisionomia rinnovata, più concisa e stilisticamente ben diversa²⁰; quello che colpisce è

¹⁸ Cfr. *Criminalium iurium* 1557, cap. LXX, pp. 71-75; *D.* 48. 4. 1.

¹⁹ Secondo il celebre glossatore, maestro di Accursio, il crimine di lesa maestà era configurabile «*ubicunque quis contra urbem aliquid molitur, vel quod profuit ad hostes, vel quod hostes qualitercunque iuvat, vel armis, vel pecunia, vel consilio, vel quod subiectas provincias nititur facere rebelles, vel quod seditionem movet in civitate, vel quod magistratus occidatur, vel princeps, vel qui circa latus eius militant, vel qui arma sumit, vel occupat loca contra Rempublicam*» (AZO 1572, ad C. 9. 8, col. 888); su come venne affrontato dalla dottrina di diritto comune il problema della *definitio* e *descriptio* del *crimen laesae maiestatis* si veda per tutti SBRICCOLI 1974, soprattutto pp. 178-185.

²⁰ Una prima differenza formale la troviamo nell'intitolazione dei rispettivi capitoli che nei due testi, pressoché identici, del 1413 vede ancora l'utilizzo del termine latino più propriamente medievale di *sclavus* in luogo di quello classico di *servus*, ritornato in auge in età rinascimentale (cfr. *Criminalium iurium* 1557, Lib. II, cap. XXIII, pp. 44-45; *Capitula seu or-*

la presenza, accanto a questo capitolo, di almeno altri quattro capitoli in cui si fa espresso riferimento a tale categoria di abitanti che, dopo i fasti tardomedievali che avevano visto Genova come uno dei principali mercati del Mediterraneo nel settore, ancora in pieno Cinquecento dovevano rappresentare una realtà di una certa rilevanza sotto il profilo numerico e sociale²¹.

Nel complesso il libro secondo presenta una disciplina assai ricca ed articolata in cui si segnala un'accentuata durezza della parte sanzionatoria con la comminazione frequente della pena capitale, generalmente denominata 'ultimo supplizio', che non presenta però quelle esacerbazioni accolte invece nella legislazione di altri Stati: solo per fare un esempio quando in contesti vicini come il Ducato di Savoia o il Regno di Francia, per delitti atroci che creavano un forte allarme sociale come la rapina perpetrata nella pubblica via o con violazione del domicilio della vittima, si prevedeva il terribile supplizio della ruota, a Genova e nel Dominio si faceva ricorso all'impiccagione preceduta dalla conduzione del reo al luogo del patibolo legato alla coda del cavallo²². Assai ricorrenti sono quindi le così dette 'pene di remo' e quelle pecuniarie mentre non meno frequente è la comminazione di mutilazioni riguardanti variamente il naso, le orecchie, la mano; spesso

dinamenta criminalia Communis Genuae 1498, cap. XI, cc. 7v-8v; Genova, Biblioteca della Scuola di Scienze sociali, Sede di Giurisprudenza "P.E. Bensa", *Leges seu Regulae Communis Ianuae conditae et publicatae anno MCCCCXIII*, reg. 94, pp. 247-251).

²¹ Gli altri capitoli del libro II in cui si fa riferimento espresso a persone di condizione servile sono il XXI (*De committentibus furtum in servo vel serva*), il XXII (*De inducentibus ad fugam alienum servum vel servam*), il LXV (*De gravidantibus servas seu sclavas alienas*) e il XCIII (*De contrahentibus matrimonium cum servis inscio vel invito domino vel domina*). Sulla situazione che vedeva Genova come importante crocevia del traffico di esseri umani ancora nel Quattrocento e sulla massiccia presenza nella società genovese, durante quel secolo e nella prima parte del successivo, di persone rientranti nella categoria degli "schiavi" nonché sulle loro condizioni di vita v. GIOFFRÈ 1971; OLGIATI 2018.

²² *Criminalium iurium* 1557, Lib. II, cap. XXIV, pp. 45-46; per una descrizione delle modalità di esecuzione della pena capitale mediante « le supplice de la roue », di probabile origine tedesca e introdotto in Francia da Francesco I con l'*ordonnance* del 4 febbraio 1534 per punire i responsabili del crimine di « vol sur le grand chemin » o « vol dans les maisons avec effraction », v. [LAVERDY] 1765, p. 101; per quanto riguarda invece gli Stati Sabaudi, il ricorso a tale crudele supplizio, previsto per il caso di grassazione aggravata dall'uccisione del depredato o dal ricorso a particolare efferatezza nell'azione ancora nelle Regie Costituzioni del 1770, verrà abolito, dopo la reintroduzione di tale normativa a seguito della Restaurazione, soltanto da Carlo Alberto con le Regie Lettere Patenti del 19 maggio 1831 (sul punto v. SINISI 2002, pp. 62-63).

accompagnate con pene accessorie quali la fustigazione e il marchio a fuoco, si tratta di pene che già nel corso del XVI secolo apparivano come anacronistiche per cui sarebbe interessante verificare, laddove possibile, mediante lo studio delle carte processuali conservate presso l'Archivio di Stato di Genova, la reale applicazione di tali sanzioni che, cadute sicuramente in disuso nel diciottesimo secolo, formalmente rimasero in vigore sino all'abolizione degli statuti agli inizi dell'Ottocento²³.

Più laboriosa del previsto dovette presentarsi la riforma delle norme civilistiche tanto che, a dieci anni dall'uscita dei nuovi statuti criminali – mentre una commissione cercava di giungere al prefisso traguardo, verosimilmente per far fronte alle richieste provenienti dal mondo della pratica che avendo necessità di poter accedere facilmente anche al testo degli statuti civili incontrava crescenti difficoltà a procurarselo essendo nel frattempo scomparso dal mercato il volume curato da Antonio Maria Visdomini – si dovette far ristampare la sola parte civilistica di quest'ultimo facendo ricorso per giunta ad uno stampatore veneziano per altro noto come Domenico Nicolini, che nel 1567 realizzò un'elegante ristampa dei primi quattro libri dell'edizione bolognese del 1498²⁴.

I tumultuosi eventi degli anni Settanta incisero verosimilmente in qualche misura sul rallentamento dei successivi lavori che poterono così giungere

²³ Per fare un esempio, nel caso di un reato assai comune anche a quei tempi come il furto, per il quale era prevista una graduazione nella gravità delle sanzioni rapportata al valore della cosa rubata, nell'ipotesi che tale valore fosse superiore a lire 25 sino a lire 40 era prevista l'amputazione dell'orecchio sinistro, mentre se lo stesso valore era superiore alle quaranta lire per arrivare sino alle cinquanta era previsto il marchio a fuoco sul viso « quod celari non possit » e se poi il valore avesse superato le cinquanta lire per arrivare alle cento era invece previsto il taglio del naso oltre al marchio a fuoco sul viso; infine in caso di superamento di tale valore era prevista l'impiccagione (*Criminalium iurium* 1557, Lib. II, cap XX, pp. 39-40); fra le testimonianze che è stato sino ad ora possibile reperire in merito alla sopravvivenza di tali sanzioni in Età moderna possiamo ricordare quella della sentenza emanata il 25 giugno 1601 dai Protettori delle Compere di San Giorgio al termine di un processo contumaciale contro il notaio e cancelliere Giovanni Agostino Bargone per falso, contenente la condanna dello stesso « in abscissione manus » a norma dello statuto, condanna che però evidentemente non fu eseguita come dimostra la prosecuzione sino al 1621 dell'attività professionale da parte dello stesso notaio (v. ASGe, *Collegio dei notai*, 117; *Notai antichi*, 5232; *Criminalium iurium* 1557, cap. XXXII, p. 51).

²⁴ *Statuta et Decreta Communis Genuae* 1567; su Domenico Nicolini da Sabbio, esponente di un'importante famiglia di tipografi originaria del bresciano che fu presente nel panorama veneziano per circa due secoli, v. NOVA 2000, pp. 156-157.

ad un primo concreto risultato soltanto nel 1584, quando i tre « magnifici deputati alla riforma dei statuti » nelle persone di un dottore collegiato di un certo nome come Francesco Tagliacarne, di un ben noto notaio-editore come Antonio Roccatagliata e di un nobile cittadino di governo come Giovanni Battista Doria fu Domenico, « doppo molti travagli e lunghe vigilie » poterono presentare ai Serenissimi Collegi la prima bozza del nuovo testo statutario²⁵. L'entrata in vigore delle *Leges Novae* del 1576 fece sorgere preliminarmente un problema procedurale in merito all'approvazione di un testo così innovativo rispetto alla disciplina che andava a sostituire e così importante che, a norma del capitolo XLVII delle stesse leggi avrebbe dovuto essere preventivamente vagliato dai due Collegi e quindi letto integralmente, discusso ed approvato capitolo per capitolo in seno ai due Consigli Minore e Maggiore in seduta separata; trattandosi di un'ipotesi improponibile « all'atto pratico », stante anche « la grandezza del volume », su proposta degli stessi « Magnifici Deputati alla riforma dei Statuti civili » fu quindi posto al vaglio di tre commissioni (« classi ») ciascuna composta da tre cittadini ascritti al ceto di governo che in quattro anni riuscirono a portare a termine il loro lavoro di revisione²⁶.

²⁵ Tale bozza ci è pervenuta in un codice manoscritto che, già conservato in filza come dimostrano i segni dei due fori posti al centro delle due mezze parti di ogni foglio, riporta il testo statutario con non poche correzioni e cassature, apportate verosimilmente nella fase di esame ed approvazione da parte degli organi competenti; un riferimento all'importanza della riforma e all'obbligo di osservanza degli statuti prodotti con la stessa da parte dei destinatari lo si può vedere nella breve citazione evangelica (Gv 14, 23) posta all'inizio del codice: « si quis diligit me sermonem meum servabit » (ASGe, *Manoscritti*, 197, f. 1r n.n.). Per una sintesi efficace sulle travagliate vicende politiche che attraversarono Genova nella seconda metà del XVI secolo, impedendo di conseguenza anche una rapida conclusione del lavoro di revisione degli Statuti civili si veda PACINI 2003, pp. 363-390; su Francesco Tagliacarne, giureconsulto fra i più in vista del Collegio dei Dottori di cui fu rettore per ben due volte (1558-59 e 1569-70), segnalandosi come uno dei principali avvocati cittadini e per questo consultato anche in merito all'accettazione delle leggi costituzionali del 1576, mentre non riuscirà a vedere la promulgazione del testo statutario civilistico cui aveva lavorato morendo nel 1587, v. SAVELLI 1975 pp. 133-134; su Antonio Roccatagliata, personaggio fra i più eminenti del Collegio dei Notai che fu per circa dieci anni Segretario del Senato e poi attivo protagonista nel mondo dell'editoria genovese partecipando a diverse società con tipografi di estrazione extracittadina sin quasi alla morte avvenuta nel 1608, si veda ROCCATAGLIATA 2013, pp. 119-140; quanto al terzo, sia per la paternità che per il periodo in cui visse, egli potrebbe essere identificato (a meno di una duplice omonimia) nell'aristocratico più volte impiegato dalla Repubblica in missioni diplomatiche, vissuto fra il 1540 e il primo decennio del secolo successivo (v. CAVANNA CIAPPINA 1992, pp. 379-381).

²⁶ I tre artefici del testo avevano per la precisione proposto che si desse « alli doi Serenissimi Collegi d'elegger due o tre classi de cittadini ognuna delle quali debba intieramente rivedere

Il risultato di questo lavoro poté così vedere la luce nel 1589 sotto forma di un volume che, pubblicato dal nuovo tipografo privilegiato Girolamo Bartoli, sanciva questa volta nel titolo di « Statutorum civilium Reipublicae Genuensis libri sex » la trasformazione ormai irreversibile, avvenuta soprattutto con il nuovo ordinamento istituzionale, di una compagine politico-territoriale ancora profondamente condizionata dalle proprie origini cittadine in qualcosa che si avvicinava molto ad un moderno Stato regionale²⁷. Del resto, come ha evidenziato Rodolfo Savelli, nello stesso decreto di promulgazione veniva confermata la vocazione del diritto genovese a proiettarsi al di fuori dei confini cittadini, stabilendo la generale abrogazione di tutte le leggi vigenti in materia con la sola esclusione di alcune « regulae » particolari relative determinate magistrature ed uffici cittadini e degli statuti di quelle comunità convenzionate cui, a titolo di privilegio, era stata concessa la conservazione del loro diritto particolare²⁸.

L'impianto sistematico e il contenuto, rispetto a quanto avvenuto una quarantina d'anni prima con la riforma del diritto criminale, risulta discostarsi ancora più da quello degli Statuti quattrocenteschi: abbiamo infatti una suddivisione in sei libri che sostituisce la tetrapartizione del 1413, con un primo libro, che non ha alcun riscontro nel testo precedente, in cui troviamo disciplinata la giurisdizione in ambito civile di importanti organi costituzionali dello

lo volume de Statuti civili riformati e fatta detta revisione riferire a lor Signori Serenissimi la sua sentenza » i quali Collegi, udite le relazioni delle rispettive commissioni, dovevano quindi avere la facoltà « di comprovare et convalidare detti Statuti, et derogare a tutte le leggi, constitutioni et decreti che fossero diversi, o contrari » e nel caso di discordanza da parte delle relazioni in qualche punto, esaminare le questioni e risolverle unitamente al Minor Consiglio (il testo di tale *propositio*, approvata dal Minor Consiglio il 15 marzo 1584 e dal Maggior Consiglio cinque giorni dopo si trova in ASGe, *Archivio segreto*, 1027, n. 13); alla fine tale si provvide a formare tre commissioni composte ciascuna da tre soggetti per un totale di nove esponenti del patriziato cittadino, i cui nomi si possono leggere in testa alla richiesta, indirizzata al Doge e ai Collegi, da parte degli stessi di pubblicazione del testo da loro rivisto « tre volte » del corso di quattro anni (cfr. *Statutorum civilium* 1589, c. 2r n.n.; sulla questione dell'approvazione degli Statuti civili del 1588 e su come venne risolta si veda SAVELLI 2002, p. 361).

²⁷ *Statutorum civilium* 1589; si noti la presenza nel frontespizio come 'tenenti' dello scudo crociato genovese dei due grifoni che a partire dalla fine del XVI secolo sostituiranno stabilmente gli angeli nelle insegne della città e della Repubblica. Quanto a Girolamo Bartoli che, originario della Riviera di Salò già attivo a Pavia insieme al fratello Ercoliano, si spostò a Genova dove operò come stampatore privilegiato verosimilmente sino alla sua morte nel 1591, v. NOVA 2000, p. 107.

²⁸ SAVELLI 2002, p. 362.

Stato come ad esempio il Senato e i Supremi Sindacatori nonché di antichi e nuovi organi giudiziari non solo della città dominante, quali i Consoli della Ragione, il Magistrato degli Straordinari, l'Ufficio dei Rotti e la Rota Civile, ma anche del Dominio quali i podestà, i capitani e i loro vicari, ribadendo così la dimensione territoriale a carattere regionale della nuova Repubblica²⁹. Abbiamo quindi due libri dedicati al diritto processuale, il secondo di carattere più generale sulle diverse procedure di primo grado e il terzo riguardante le impugnazioni, i difensori, le tutele e le curatele. Il maggior sforzo sotto il profilo sistematico lo si ritrova negli ultimi tre libri in cui i commissari cercano di disporre in maniera più razionale i contenuti eterogenei assemblati in modo spesso disordinato nell'ultimo libro della parte civilistica degli Statuti di Giorgio Adorno; troviamo infatti un quarto libro dedicato alla procedura esecutiva e ad un deciso reinserimento di vari istituti e contratti di diritto commerciale che, scorporati, con una scelta poco felice, a partire dal 1375 dagli statuti civili, erano stati già parzialmente recuperati nel corso del Quattrocento soprattutto per iniziativa privata dei pratici del diritto, soliti ad aggiungerli nelle loro copie d'uso, un quinto dedicato al regime patrimoniale familiare e al diritto successorio ed un sesto a materie di varia natura fra cui si segnalano i privilegi e alcune norme di polizia rurale ed urbana³⁰.

²⁹ Se negli Statuti del 1413 sono del tutto assenti capitoli riguardanti espressamente la giurisdizione in ambito civile delle magistrature, trattandosi di una materia contemplata normalmente nel volume delle «Regulae», i capitoli costituenti il primo libro tendono a riprodurre in forma compendiate le norme, si potrebbe dire, più di carattere «costituzionale», concernenti specificatamente i singoli organismi come ad esempio si riscontra nel caso dei Sindacatori sia Supremi che Ordinari (per un'analisi della normativa concernente queste due magistrature, inserita rispettivamente nei capitoli II e III del primo libro degli Statuti civili del 1588, v. FERRANTE 1995, pp. 143-152).

³⁰ Sul parziale recupero, avvenuto in vari testimoni manoscritti degli Statuti di Giorgio Adorno, delle norme di diritto mercantile «espulse dagli Statuti nel 1375» mediante l'aggiunta, generalmente alla fine del quarto libro, di ulteriori «capitula» relativi a tale settore ad opera di privati nei loro codici manoscritti di uso personale di tale testo, si veda PIERGIOVANNI 1980, pp. 162-166, 227-230; tale recupero però, a ben vedere, riguardava quasi esclusivamente il contratto di commenda, mentre nel testo del 1588 (e curiosamente anche in questo caso nel quarto libro) accanto a tale importante figura contrattuale troviamo un più ampio ventaglio di figure e istituti commercialistici presi in considerazione come ad esempio le società mercantili, l'importante strumento finanziario del cambio di cui Genova era divenuta una delle piazze di maggiore importanza, la disciplina del getto durante la navigazione marittima e il contratto di assicurazione (cfr. *Statutorum civilium* 1589, lib. IV, capp. XII-XVII, pp. 139-160).

Sotto il profilo formale si nota uno sforzo di ammodernamento nella riscrittura dei singoli capitoli con la sistematica eliminazione dell'anacronistica formula iniziale di sapore prettamente medievale «Statuimus et ordinamus», presente in percentuale notevolmente maggiore rispetto a quella criminalistica nella parte civilistica degli statuti quattrocenteschi, e la tendenza a formulare il dettato normativo in modo più chiaro e meno prolisso³¹. Per quanto concerne invece i contenuti, stante la vastità del tema, non è certo qui possibile dare conto delle molteplici persistenze e delle non poche discontinuità nei confronti del testo previgente; basterà, a titolo di esempio, evidenziare un maggior ordine e precisione nell'esposizione della materia processuale, l'elaborazione di una delle più avanzate discipline in materia di fallimento, una conferma del tradizionale diritto di famiglia con la donna sottoposta ad una sorta di tutela perpetua, la centralità dell'istituto dotale con il trionfo del principio agnaticio in materia successoria e una disciplina riguardante la posizione del clero che, mascherata sotto il nome di privilegio, comportava invece non poche limitazioni per gli ecclesiastici che non potevano essere testimoni in un testamento, né nominati esecutori testamentari venendo equiparati di fatto agli stranieri³²; a questa situazione si possono ricollegare ad esempio altre due norme del tutto nuove rispetto agli statuti quattrocenteschi, come quella contenuta nel capitolo XIX del libro terzo, che consentiva ai soli chierici e agli stranieri di stipulare obbliga-

³¹ Nella versione edita nel 1498 dal Visdomini sono ben quaranta i capitoli che nei primi quattro libri di natura civilistica prendono ancora avvio con la formula «Statuimus et ordinamus», del tutto scomparsa a favore di norme espresse, secondo uno stile più moderno, in modo impersonale.

³² La disciplina del fallimento si trova contenuta nel capitolo intitolato «de decoctis et debitore non solvendo» *Statutorum civilium* 1589, lib. IV, cap. VII, pp. 125-135), che è uno dei più ampi ed articolati dell'intero testo con norme assai minuziose già messe in evidenza dalla storiografia giuridica in materia (v. ad esempio SANTARELLI 1964, pp. 129-130); non pochi sono invece i capitoli che riguardano la posizione giuridica della donna, equiparata di fatto ai minori non potendo in pratica compiere alcun atto, anche se maggiorenne non soggetta alla patria potestà e non maritata, senza la presenza e il consenso di due dei più prossimi parenti o vicini in mancanza di parenti mentre in ambito successorio il principio dell'«exclusio propter dotem», assai diffuso nel diritto statutario della penisola, la estrometteva dalla categoria dei successori legittimi (*Statutorum civilium* 1589, lib. IV, cap. XX, *De contractibus minorum et mulierum*; lib. V, cap. XXIII, *De successionibus ab intestato*, pp. 148-150); a stabilire invece le sopra menzionate limitazioni alla capacità dei chierici in merito allo svolgimento di ben determinate funzioni in ambito successorio provvedeva il penultimo capoverso del lungo cap. XII (*De testamentis et ultimis voluntatibus*) del V libro (*ibidem*, p. 182).

zioni che prevedevano l'automatica scomunica in caso di inadempimento con sottoposizione alla giurisdizione di un tribunale estero come la Reverenda Camera Apostolica, e quella inserita nel sesto capitolo del sesto libro che, sotto il titolo « quod bona sint affecta Reipublicae », poneva limitazioni ai trasferimenti di proprietà immobiliari vietando fra l'altro, a pena di sequestro del bene, le donazioni di immobili ad enti religiosi se non munite di espressa autorizzazione del Governo³³.

Sulla scia di quanto era già stato fatto nel 1590 per gli Statuti criminali, agli inizi del XVII secolo venne quindi realizzata, per essere poi pubblicata nel 1613, una traduzione in volgare del testo civile emanato nel 1588³⁴; in questo caso sappiamo non solo il nome dell'autore, il notaio Orazio Taccone, ma anche l'obiettivo che si era posto e che non mancava di esplicitare nel rivolgersi al Doge e ai Serenissimi colleghi per ottenerne la licenza di stampa: « essendo chiarissimo di quanta necessità sia che le leggi siano intese dai podestà e giudicenti che da Vostre Signorie Illustrissime sono mandati a governare et a quelli in particolare che non hanno quella intelligenza della lingua latina che gli converrebbe »³⁵.

³³ In merito ai meccanismi dell'obbligazione camerale cui faceva riferimento il quartultimo capoverso del capitolo statutario genovese che, intitolato « de non vocando in ius ad alienas curias et privilegiorum observantia », mirava a restringere al massimo la possibilità da parte dei genovesi di fare ricorso ad autorità giurisdizionali extrastatali, v. FIORI 2018; sul divieto di effettuare donazioni di immobili ad enti religiosi, se non previamente autorizzate dal Governo della Repubblica, e sulla sua breve durata stante il suo ritiro intervenuto nel 1607 per motivi di opportunità politica, v. SAVELLI 2002, p. 366.

³⁴ Il volume contenente la traduzione in volgare di autore anonimo degli Statuti criminali del 1556 risulta di mole maggiore rispetto all'edizione originale latina riportando in appendice al testo una ricca raccolta di leggi e decreti complementari in materia e riforme successivamente intervenute nel settore a cominciare dalla seconda parte delle *Leges Novae* del 1576 relative all'istituzione della Rota Criminale (cfr. *Ordini criminali nelle leggi del 1576*, in *Delli Statuti criminali 1590*, pp. 124-134).

³⁵ Il testo sopra riportato, estrapolato dalla supplica di « Horatio Taccone del fu Gio. Francesco » al Doge e al Senato finalizzata alla richiesta, previa revisione da parte di persone da nominare, di poter pubblicare a stampa con privilegio pluriennale il testo degli Statuti civili genovesi tradotto in lingua volgare, è quindi seguito dalla relativa concessione; è da notare al riguardo il fatto che, sia la data di questo provvedimento (25 maggio 1605), che quella della relazione positiva dei due esperti revisori nominati nelle persone di Nicolò Spinola e Giovanni Andrea Costa (31 luglio 1607), cui segue il di poco più tardo provvedimento autorizzativo finale, dimostrano come la procedura di pubblicazione fu alquanto lunga intercorrendo ben sei anni fra l'approvazione del testo revisionato e l'uscita del volume per i tipi di Giuseppe Pavoni

Nel corso del Seicento si assistette anche nella Repubblica di Genova ad un notevole aumento della produzione normativa, che in non pochi casi venne ad interessare materie disciplinate nei due Statuti emanati della seconda metà del secolo precedente. Fu soprattutto nel settore del diritto penale che si avvertirono le più pressanti esigenze di mettere mano ad una riforma dei, tutto sommato, ancora giovani statuti criminali del 1556 non solo per le importanti novità sancite dalla seconda parte delle *Leges Novae* di vent'anni più tardi, con cui era stata fra l'altro eretta una Rota Criminale composta da tre giurisperiti stranieri e titolare di importanti prerogative in materia sia rispetto alla città che ai territori del Dominio, ma anche per una sempre più abbondante legislazione in materia dovuta alla necessità di far fronte ad un preoccupante aumento della criminalità sia politica (non meno del Cinquecento, il Seicento sarà il secolo delle congiure) che comune³⁶.

Per mettere un po' di ordine in tale disordine di norme e facilitare il riferimento delle principali leggi e decreti vigenti in materia accanto agli statuti, nel 1616 ci fu l'iniziativa del notaio Ottaviano Corriggia, uno dei segretari del Senato, che pensò di risolvere la situazione aggiungendo ai due libri del testo del 1556 un terzo, comprendente le norme introdotte nel 1576 nell'ambito della riforma istituzionale definitiva della Repubblica, più una serie di interventi successivi ad esse più o meno collegati, ed un quarto rappresentato da una ben poco ordinata raccolta di vari provvedimenti in materia criminale succedutisi fra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi tre lustri del secolo allora in corso³⁷. L'insoddisfacente risultato del lavoro del Corriggia, che con

(*Degli Statuti civili* 1613, c. 3v n.n.). Dopo la «seconda impressione» datata 1622, che in realtà era un'emissione con la quale lo stesso Pavoni rimise sul mercato gli esemplari invenduti della prima edizione (cambiando soltanto il frontespizio ma dimenticandosi di sostituire l'ultima pagina che, infatti, riporta ancora nel colophon la data del 1613), il testo statutario tradotto in volgare riapparve nel 1674, questa volta in una nuova edizione che, stampata dagli eredi di Pietro Giovanni Calenzani, si distingueva dalla precedente, sia per il formato più pratico (si potrebbe dire 'da udienza') in 12° (anziché in folio), sia per l'inserimento in calce ad alcuni capitoli di norme aggiuntive o modificative del singolo testo successive al 1613 (cfr. ad esempio *Degli Statuti civili* 1674, pp. 54-63).

³⁶ Sul fenomeno dell'aumento della criminalità in generale, e di quella a connotazione nobiliare in particolare, registratosi fra gli ultimi decenni del Cinquecento e i primi anni del Seicento e su quello collegato della più intensa produzione di norme nel settore che si registra nello stesso periodo si veda FERRANTE 2012, pp. 138-140.

³⁷ Si trattava in definitiva di un'iniziativa che si inseriva nel solco della citata edizione in volgare del 1590 e dell'edizione in latino stampata dallo stesso tipografo Pavoni nel 1603 che,

la sua discutibile scelta sistematica, anziché mettere ordine, rese ancora più problematico orientarsi in una selva sempre più inestricabile di leggi e decreti, non uscì comunque dall'alveo di un'iniziativa privata pur finendo per avere una certa diffusione nell'ambiente forense ligure³⁸.

La ricchezza del materiale normativo raccolto in questa edizione e il fallimentare tentativo di risistamarlo in modo coerente fecero però avvertire ancor più la pressante esigenza di porre ordine in una materia così delicata, inducendo così il governo ad intervenire in prima persona attraverso la nomina di diverse commissioni di riforma che si avvicendarono dalla fine degli anni

sin dai frontespizi, annunciavano la presenza accanto ai due libri del testo statutario del 1556, di molte leggi, decreti e proclami emanati in materia. La differenza più significativa era data dalla quantità nettamente maggiore di materiale raccolto e dall'ambizioso obiettivo di modificare la sistematica del corpo delle leggi penali dello Stato genovese disponendo in due libri aggiuntivi la legislazione successiva più rilevante a cominciare dall'«*Erectio Rotae criminalis*» del 1576; il fatto è che già nel secondo libro, subito dopo l'ultimo capitolo (il XCIX) del testo del 1556, prende avvio, senza alcuna soluzione di continuità una serie di quattordici capitoli aggiuntivi, peraltro non numerati, riguardanti le più svariate tematiche di ambito criminale, seguiti a loro volta da cinque brevi capitoli che, estrapolati «*ex Statutis civilibus*» (come già preannunciato nella dedica al Governo), evidenziavano contenuti penalistici come ad esempio quello che sanzionava il fallito la cui insolvenza non dipendeva soltanto dalla mala sorte ma anche da un qualche dolo (cfr. *Criminalium iurium* 1616, p. 133; *Statutorum civilium* 1589, lib. IV, tit. VII, p. 129); nel terzo libro troviamo invece, di seguito ai ventiquattro capitoli sulla Rota criminale tratti dalla legislazione del 1576, sessantasei capitoli, non sempre numerati, rappresentati da «*additiones*» e interpretazioni autentiche (*declarationes*) riferite in genere (ma non sempre) alla stessa legislazione 'costituzionale' (*ibidem*, pp. 134-254) mentre nel quarto abbiamo infine una serie di ventisette capitoli (solo i primi diciotto numerati), tratti per lo più da singoli decreti, proclami e grida in lingua volgare disposti secondo un non rigido ordine cronologico (*ibidem*, pp. 255-363).

³⁸ Il carattere privato dell'iniziativa editoriale del segretario Corriggia, oltre che dall'assenza di un decreto di commissione del lavoro e/o di approvazione del testo stampato è confermato dal titolo che ripropone nella sostanza quello del 1556, sicuramente anacronistico (facendo riferimento ancora al carattere 'cittadino' della normativa) già all'origine e ancora di più dopo l'entrata in vigore delle *Leges Novae* del 1576: si fosse trattato di una nuova versione ufficiale si sarebbe provveduto a fare riferimento, così come era avvenuto circa un quarto di secolo prima per i nuovi Statuti civili, non più alla «*Civitas Genuae*» ma alla «*Serenissima Repubblica Genuensis*»; la diffusione del volume è comprovata dal fatto che, quando intorno alla metà dello stesso secolo si entrò nel vivo dei lavori per rivedere, riordinare e riformare il testo degli Statuti criminali, nei richiami allo Statuto «*antico*» fatti dai vari soggetti che si pronunciarono in merito (alcuni caudici, il Collegio dei Dottori e gli stessi commissari), il riferimento fu di regola a quello «*stampato l'anno 1616*» (v. ASGe, *Archivio segreto*, 1654, fasc. 118).

Trenta agli inizi degli anni '50 del Seicento³⁹. L'ultima di queste, che vedeva emergere al suo interno la figura del dottore collegiato Giovanni Battista Casanova, autore del più importante ed ampio lavoro esegetico realizzato sul diritto statutario genovese, lavoro assai diffuso ed utilizzato fino a tutto il XVIII secolo anche se mai fatto oggetto di edizione a stampa, giunse alla fine all'elaborazione di un testo di cui nel 1653 venne realizzata un'edizione a stampa in cui finalmente, anche nel criminale, si faceva riferimento come soggetto produttore della normativa contenuta non più alla « Civitas Genuensis » ma alla « Respublica Ianuensis »⁴⁰. Impreziosito da un'elegante antiporta di Domenico Fiasella rappresentante la giustizia vendicativa con la spada sguainata e la bilancia, il volume contiene i risultati di un'attività ben più complessa ed ordinata di quella messa in atto qualche decennio prima dal cancelliere Corriggia: stabilendo un deciso ritorno alla divisione sistematica della materia in due soli libri, si optò quindi per la soluzione di integrare il testo del 1556, riportato ancora fedelmente in relazione alla maggior parte dei capitoli, con l'aggiunta di nuove norme frutto della recezione di uno o due provvedimenti successivi spesso redatti in lingua volgare e con tanto di riferimento alla data di approvazione; fin dai primi capitoli del I libro si segnala, ad esempio, l'inserimento, con una tecnica simile a quella moderna della novellazione, di non pochi capitoli estratti dalla seconda sezione delle *Leges* del 1576 riguardante l'istituzione e le prerogative della Rota Criminale, la cui introduzione aveva inciso non poco sulla materia trattata in quella sezione dedicata in gran parte agli organi cui era demandata la giurisdizione in materia criminale⁴¹.

³⁹ Per un'analisi complessiva dei lavori di revisione, riforma ed edizione che interessarono gli Statuti criminali genovesi nel corso del Seicento si veda SAVELLI 2002, pp. 119-130.

⁴⁰ *Criminalium iurium* 1653. Sulla figura di Giovanni Battista Casanova, giurista pratico di grande esperienza risalendo la sua ascrizione al Collegio al 1601, e sulla sua opera di commento agli Statuti civili del 1588 che ebbe una notevole diffusione pur non essendo mai stata stampata v. PIERGIOVANNI 1979, pp. 302-304; sullo sviluppo nell'ambiente ligure del genere letterario dei commentari agli Statuti nel corso del XVII secolo v. BRACCIA 2004, pp. 31-34.

⁴¹ Per questo motivo venne modificata la rubrica del primo capitolo che, non potendo più fare riferimento alla figura del Podestà come titolare principale della giurisdizione nel settore unitamente al Giudice dei malefici, recita semplicemente « De iurisdictione et arbitrio Iudicum in criminalibus » (*Criminalium iurium* 1653, p. 1); alla Rota si fa invece riferimento nei successivi quattordici capitoli tratti in gran parte dall'*Erectio Rotae Criminalis* del 1576, i quali capitoli a loro volta vengono spesso seguiti da alcuni provvedimenti modificativi o integrativi introdotti successivamente come ad esempio nel caso della legge temporanea del 1628, resa perpetua nel 1637, con la quale si stabilivano nuove regole sull'elezione dei giudici rotali e

Notevole risulta lo sforzo di dare maggiore ordine interno alla materia accorpando norme processuali e sostanziali riguardanti figure di reato affini che nel testo del 1556 erano state disposte, spesso senza alcun criterio sistematico, mentre allo scrupolo di rendere più agevole la consultazione del volume sembrano finalizzate le non poche postille marginali con rinvii interni, inserite in corrispondenza di una norma e l'aggiunta di un corposo indice alfabetico mancante nelle precedenti edizioni⁴². Questi indubbi pregi che avevano apportato non pochi miglioramenti alla situazione non riuscirono però a controbilanciare i difetti rappresentati soprattutto dalle carenze nel coordinamento fra la normativa cinquecentesca e le successive modificazioni e dai non pochi errori testuali, che alimentarono non poche critiche generando uno scarso apprezzamento del lavoro realizzato dai commissari⁴³. Fu così che il testo, già stampato per i tipi di Benedetto Guasco, complici anche le rinnovate difficoltà in merito alla procedura da seguire per la sua eventuale approvazione ed emanazione, stanti le sue dimensioni e i suoi contenuti

degli avvocati fiscali che venivano a modificare e ad integrare profondamente la norma contenuta nel cap. III intitolato « De electione Rotae Criminalis et Fiscalis » (*ibidem*, pp. 3-7).

⁴² A sopperire a tale difetto, che era emerso nella sua gravità soprattutto di fronte ad una materia più che raddoppiata nella sue dimensioni così come appariva nella ricca ma disordinata edizione del 1616, era dovuto intervenire lo stesso tipografo Pavoni che, ad appena due anni dall'uscita del volume provvisto soltanto di un indice sistematico dei libri e dei titoli, pubblicò un nuovo indice, redatto a cura del giurista Simone Mambilla, in cui erano stati disposti in ordine alfabetico non solo le rubriche, ma anche le norme interpretative e integrative aggiunte (MAMBILLA 1618); di ben maggiore ampiezza risulta invece l'indice alfabetico composto di ben 18 pagine non numerate ed inserito nell'edizione del 1653 di seguito all'indice sistematico. Quanto allo sforzo sistematico operato dai commissari, esso è immediatamente visibile per esempio nel secondo libro il quale presenta raggruppate insieme, fra il primo e il quinto capitolo (*ibidem*, pp. 169-174), le norme riguardanti crimini come la bestemmia, il sacrilegio e l'eresia che, rientranti nella categoria dei « delicta laesae maiestatis divinae », il legislatore del 1556 aveva invece disposto senza seguire alcun criterio (*Criminalium iurium* 1557, capp. I, XXV, LXXXIX, pp. 23-25, 46, 85).

⁴³ In una relazione risalente alla fine degli anni '60 del secolo si spiega che essendo stati trovati nel testo stampato nel 1653 « molti errori et alterazioni in cose essenziali riconosciute da' più dottori commissionati et anche dal Magistrato Illustrissimo de Supremi Sindicatori, fu necessario che si ordinasse che la detta nuova ristampa, o sia compilazione non si dovesse attendere né ad essa si potesse dare fede in giudizio né fuori ... » (ASGe, *Archivio segreto*, 1045, fasc. 39); in un'altra relazione coeva, firmata dai commissari deputati alla revisione del testo, fra gli interventi correttivi da apportare viene indicata anche l'eliminazione delle postille marginali « appartenendo questa fatica più tosto alla diligenza di chi studia che all'autorità del Legislatore » (ASGe, *Archivio segreto*, 1654, fasc. 118).

formalmente non omogenei, si trovò di fronte ad ostacoli in quel momento difficilmente superabili tanto che di lì a poco intervenne una sospensione che ne bloccò la approvazione ed entrata in vigore.

Passato il flagello della peste, che in quello stesso decennio avrebbe quasi dimezzato la popolazione genovese, gli anni Sessanta videro la ripresa dei lavori per giungere alla revisione completa del testo statutario in materia penale con la nomina di una nuova commissione che produsse i suoi frutti in un volume stampato nel 1669 e quindi definitivamente approvato nel 1671⁴⁴. Il testo contenuto, che sarà poi quello destinato a rimanere in vigore come una sorta di “codice di diritto patrio” sino all’arrivo dei Francesi nel 1805, ricalcava sotto il profilo della metodologia seguita, quella utilizzata nel tanto (e forse anche troppo) criticato volume del 1653 segnalandosi per una ancora più marcata tendenza a conservare, per quanto possibile, i capitoli degli Statuti del 1556 integrandone la disciplina con l’aggiunta di nuovi inseriti secondo una visione sistematica della materia maggiormente rigorosa disponendo in due sezioni a parte, rispetto ai due libri degli Statuti veri e propri, una raccolta di « *Leges criminales temporariae* » nonché una ricca raccolta di Grida, leggi e decreti riguardanti una materia, quella del porto abusivo di armi, che costituiva uno dei comportamenti delittuosi che davano maggior lavoro ai magistrati tanto in Genova quanto nel Dominio⁴⁵.

⁴⁴ Pur riportando sul frontespizio, che nella parte centrale vede il ritorno dello stemma della Serenissima Repubblica di Genova stranamente assente nell’edizione del 1653, la data del 1669, il volume non fu completato se non nel 1671, come dimostra un provvedimento del novembre 1670 prorogato nell’anno successivo e prima ancora il decreto del Governo della Repubblica col quale, in data 17 giugno 1671, veniva approvato il testo statutario frutto del procedimento di revisione della versione precedente sospesa e mai entrata in vigore (*Criminalium iurium* 1669, p. 337); come appare dal testo dell’appena citato decreto la commissione, nominata a sua volta con decreto del Doge e dei Governatori in data 1 dicembre 1662, risultava composta da due esponenti del ceto di governo, Francesco Maria Lomellini e Marc’Antonio Sauli, assistiti da un tecnico rappresentato dal giurista Giovanni Battista Gritta, rampollo di una famiglia di notai cancellieri del Senato e per breve tempo cancelliere lui stesso (su quest’ultima figura v. SAVELLI 2002, p. 129).

⁴⁵ Il pressoché continuo intervento da parte del legislatore nel settore del porto abusivo di armi proibite costituisce una spia della rilevanza quantitativa del fenomeno, che trova una conferma nella documentazione processuale contenuta nei registri « *Criminalium* » della Rota genovese e dei vari giudicenti del Dominio dei secoli XVI-XVIII, i quali evidenziano il reato di « *delatio armorum prohibitorum* » come uno fra quelli statisticamente di più frequente rilevanza (per alcune considerazioni in merito alla documentazione relativa ai processi criminali

Il Settecento – che si distinse particolarmente a livello europeo per una singolare attenzione nei confronti del problema della legislazione, che tentò quindi di risolvere attraverso politiche di riforme prima puramente assolutistiche e quindi anche illuministiche – non produsse particolari novità nella Repubblica di Genova che in tale settore rimase sostanzialmente ancora legata alla ‘forma-statuto’ confermando la sua fedeltà alle tre compilazioni, tutte sostanzialmente cinquecentesche, poste alla base del suo ordinamento: le *Leges Novae* del 1576, gli statuti criminali del 1556, aggiornati e integrati nel 1669-71, e gli Statuti civili del 1588. Se dei primi due testi vennero fatte poche edizioni (delle *Leges novae* l’ultima uscì addirittura nel 1617), non esiguo fu invece il numero di edizioni che si registrarono per quanto riguarda il testo civile. Sulla scia di una prima edizione in dodicesimo realizzata nel 1673, l’avvio del XVIII secolo vide succedersi nel breve arco di poco meno di dieci anni (1702-1710) ben tre edizioni tutte dello stesso formato tascabile che si segnalano, oltre che per le dimensioni essenzialmente funzionali all’uso pratico anche al di fuori degli studi professionali, per l’aggiunta in calce agli stessi statuti, corredati di un ricco indice, anche di una ancor più ricca raccolta di « *Leges variae et decreta* » emanate fra la metà circa del Seicento e gli inizi del secolo successivo e strettamente collegate con le materie trattate negli Statuti⁴⁶.

istruiti nei tribunali della Repubblica di Genova in Età moderna v. SINISI 2012 pp. 533-540). Quanto al maggiore conservatorismo dei commissari di questa edizione, esso emerge, per esempio, già nel capitolo I del I libro che continua a menzionare il Podestà e il giudice del Maleficio sia nel titolo che nel testo, riproponendo fedelmente il dettato normativo del 1556 a differenza di quanto aveva fatto la commissione del 1653 che aveva tentato una riscrittura della prima parte del capitolo finalizzata ad una sua migliore armonizzazione con le altre norme facenti riferimento alla Rota e alle sue prerogative (v. *Criminalium iurium* 1669, cap. I, *De iurisdictione et arbitrio Praetoris et Iudicum in criminalibus*, p. 1; *Criminalium iurium* 1653, cap. *De iurisdictione et arbitrio Iudicum in criminalibus*, p. 1); si deve infine segnalare che, nonostante il volume del 1669 si presenti in via generale più ricco ed ordinato di quello del 1653, manca un indice alfabetico delle materie simile a quello che concludeva quest’ultimo limitandosi a presentare un indice sistematico dei titoli dei due libri statutari e altrettanti indici specifici delle altre due sezioni del volume.

⁴⁶ Mentre la prima edizione in dodicesimo del 1673 (Genuae, typis Antonii Georgii Franchelli, 1673), che seguiva di dieci anni esatti l’ultima edizione in latino in folio, presentava come questa e le altre che l’avevano preceduta il solo testo degli Statuti civili, aggiornato con l’inserimento di alcuni provvedimenti successivi inseriti di seguito ai singoli capitoli interessati, solo a partire dall’edizione del 1683, stampata dalla tipografia di Antonio Casamara a spese del libraio Teramo Codelago, cominciarono ad apparire copiosi apparati di « *Leges variae et*

Fu solo verso la fine del 1766 la denuncia dell'intervenuta difficoltà, a oltre cinquant'anni di distanza dall'ultima edizione a stampa sino ad allora realizzata che datava 1710, di reperire sul mercato librario copie degli Statuti civili, a richiamare l'attenzione del Governo della Repubblica sull'opportunità di cogliere l'occasione della progettata ristampa per rivedere previamente il testo vigente al fine di migliorarlo ed aggiornarlo con alcuni interventi modificativi⁴⁷. Un ruolo importante in questa vicenda fu svolto dai Supremi Sindacatori, magistratura assai interessata al settore della legislazione che, su incarico dei Serenissimi Collegi, fece redigere un dettagliato progetto di revisione del testo del 1588 in cui veniva messo in rilievo in quali parti lo stesso meritasse « qualche spiegazione più positiva o variazione » e quali leggi « riguardanti lo statuto medesimo » bisognasse aggiungere in appendice⁴⁸. Il lavoro, che portato a compimento in poco meno di tre anni e presentato quindi ai Serenissimi Collegi nel luglio del 1769, pur non comportando particolari stravolgimenti del testo non ebbe tuttavia alcun seguito. Per vedere ristampato il testo degli Statuti civili si dovette quindi aspettare il 1787, anche se si trattò in quell'occasione di una ristampa di tale testo normativo nell'ambito delle *collationes* dei singoli capitoli dello stesso ai corrispon-

decreta concernentia ad intellectum Statutorum nuperrima recollecta » che partivano dal 1637, con gli Ordini in materia di monete e pagamenti, per arrivare a provvedimenti emanati poco prima della data di stampa della relativa edizione.

⁴⁷ Sul punto si veda SAVELLI 2006, pp. 271.

⁴⁸ ASGe, *Archivio segreto*, 1271, relazione in data 31 luglio 1769. Da questa relazione e da ulteriore documentazione conservata in ASGe, *Senato, Sala Gallo*, 452, veniamo a sapere della nomina di una deputazione di due patrizi, Matteo Senarega e Gio. Battista Negrone (quest'ultimo poi sostituito da Gio. Giacomo Cattaneo) che, assistiti da tre giureconsulti fra i quali si menziona la figura di Marc'Antonio Molfino, produssero un completo progetto le cui pagine si presentavano divise in due colonne « registrandovi nella parte, o parti immutate in primo luogo l'attuale statutaria disposizione, e dirimpetto la riforma con additare sotto d'essa li motivi e ragioni che a ciò anno persuaso »; limitandoci a pochi esempi, vediamo come le variazioni del primo capitolo del primo libro siano costituite soprattutto da copiose aggiunte poste di seguito alla norma originale estratte da provvedimenti che, emanati fra il 1659 e il 1735, coprono ben sei facciate, mentre significativo è il caso del già menzionato capitolo VI del VI libro che, ponendo dei limiti al libero acquisto di beni immobili da parte di enti ecclesiastici, nel 1607 era stato « abrogato sul supposto che fosse lesivo dell'ecclesiastica immunità » ma che allora, su indicazione degli stessi Serenissimi Collegi, si voleva « rimettere nella piena sua osservanza » essendo nel frattempo mutata la situazione dei rapporti fra lo Stato genovese e la Corte di Roma (ASGe, *Archivio segreto*, 1271, « Statutorum civilium », 1r-4r e 51r).

denti passi del diritto comune, scritte e pubblicate dal giurista genovese Giuseppe Bottino sin dal 1676⁴⁹.

Fra il 1777 e il 1778 si manifestò ancora qualche segnale di interesse del governo per una riforma dei suoi principali testi legislativi, innescata questa volta da due biglietti di calice che manifestavano la necessità di un intervento di revisione delle « leggi della Costituzione » del 1576 nonché di una nuova « compilazione delle leggi penali » che sostituisse quella vigente ormai ultracentenaria. Anche in questo caso, pur essendo state nominate due Deputazioni di tre membri ciascuna, non ci fu alcun esito⁵⁰. A parte gli esiti deludenti di questi tentativi sotto il profilo di realizzazioni concrete, quello che stupisce di queste vicende è più che altro il fatto che, mentre in altri Stati italiani come ad esempio il confinante Regno sabauda, erano state realizzate compilazioni legislative sistematiche piuttosto avanzate, nella Serenissima Repubblica non ci si riuscisse ad emancipare, pur nell'ottica di riformare la legislazione, dalla forma dello Statuto che riconduceva alle origini cittadine dello Stato genovese⁵¹. Rimasti così sostanzialmente invariati rispetto alle riforme di cui abbiamo brevemente trattato, gli Statuti genovesi, mantenuti provvisoriamente in vigore anche dopo la caduta del regime aristocratico e riconosciuti ufficialmente come diritto comune patrio dalla seconda Repubblica Ligure nel 1802 a fronte dell'abolizione di tutti gli Statuti locali so-

⁴⁹ BOTTINUS 1787; opera di finalità più pratiche che scientifiche, essa vedeva riportato fedelmente il singolo capitolo sino ad allora osservato, seguito da un breve commento rappresentato dai rinvii ai singoli passi del diritto comune, sia romano che canonico, che trattavano gli stessi argomenti. Dello stesso autore si segnala un codice manoscritto che, conservato nella Biblioteca Universitaria, contiene, oltre al citato commento agli Statuti civili, un interessante commentario agli Statuti criminali del 1556 (Genova, Biblioteca universitaria, Ms. C. VIII. 8; sulla figura del giureconsulto genovese v. TARANTINO 2013, p. 321).

⁵⁰ Dalla documentazione allegata alla Relazione degli Illustrissimi Supremi Sindicatori circa la compilazione delle leggi apprendiamo anche i nominativi dei membri chiamati a far parte delle due deputazioni: Alessandro Carrega, Marc'Antonio Gentile, Francesco Grimaldi, Angelo Asdente, Aleramo Pallavicino e Girolamo Curlo (ASGE, *Senato, Sala Senarega*, 331, doc. datato « 10 Febbraio 1778 »).

⁵¹ Sul fenomeno dei testi normativi sistematici che, espressione di un riformismo prima solo assolutistico e poi anche illuministico, preannunciano per alcuni profili la codificazione ottocentesca v. TARELLO 1976, pp. 197-202, 536-553; BIROCCHI 2002, pp. 335-350, 458-465; più in particolare sulla raccolta-consolidazione del diritto sabauda emanata da Vittorio Amedeo II nel 1723 e successivamente riformata dallo stesso sovrano nel 1729 e dal suo successore nel 1770 si veda VIORA 1928; SOFFIETTI 2008, pp. 53-95.

pravvissuti sino ad allora, dopo un decennio di eclissi dovuto all'annessione della Liguria all'Impero francese ebbero la ventura, limitatamente ad alcuni capitoli degli Statuti civili, di conoscere ancora un non breve periodo di sopravvivenza in sostituzione di alcuni articoli del Codice Napoleone ritenuti incompatibili con l'ideologia restauratrice⁵². Solo nel 1838, con l'entrata in vigore del Codice civile albertino anche nel genovesato, ormai sabauda da più di vent'anni, si poté così chiudere definitivamente la parabola dell'antico diritto municipale genovese.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGE)

- *Archivio segreto*, 709; 1271; 1651; 1654.
- *Collegio dei notai*, 117.
- *Manoscritti*, 138; 833.
- *Notai antichi*, 5232.
- *Senato, Sala Gallo*, 452.
- *Senato, Sala Senarega*, 331.

GENOVA, BIBLIOTECA DELLA SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI DELL'UNIVERSITÀ, SEDE DI GIURISPRUDENZA "P.E. BENSA"

- *Leges seu Regulae Communis Ianuae conditae et publicatae anno MCCCCXIII*, Ms. cart. sec. XVIII, 92. 5. 18 (IV).

GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

- I. Bottinus, *Universa Compilatio ad Statuta civilia et criminalia*, Ms. C. VIII. 8.

⁵² Mentre l'art. 188 della legge 11 febbraio 1803 della Repubblica democratica ligure aveva decretato l'abolizione di « tutti li Statuti locali sì civili che criminali » il successivo articolo 189 aveva stabilito la loro sostituzione con gli « Statuti civili e criminali di Genova » che si dovevano quindi osservare « in tutte le parti compatibili colla Costituzione » oltre che con la stessa legge giudiziaria (cfr. *Legge organica sull'ordine giudiziario* 1803, artt. 188-189, p. 126); facendo per esempio riferimento al penale, in questo modo cadevano implicitamente tutte le norme che prevedevano le pene più crudeli ed anacronistiche (del resto non più applicate da tempo), oltre quelle riguardanti l'utilizzo della tortura negli interrogatori. Sul fenomeno della riviviscenza di alcune norme degli Statuti civili del 1588 in materia di diritto di famiglia e successorio, sancita da una legge del Governo provvisorio dell'effimera Repubblica genovese del 1814 e confermata anche dal subentrante Governo sabauda per una provvisorietà che si protrasse sino a tutto il 1837, v. SINISI 1999, pp. 355-357.

BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 1985 = G. ASSERETO, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: Genova*, in *L'amministrazione nella storia moderna*, Milano 1985, pp. 95-159.
- AZO 1572 = AZO, *Summa locuples iuris civilis thesaurus*, Venetiis, apud Nicolaum Bevilaquam et socios, 1572.
- BIROCCHI 2002 = I. BIROCCHI, *Alla ricerca dell'ordine. Fonti e cultura giuridica nell'età moderna*, Torino 2002.
- BITOSSÌ 2003 = C. BITOSSÌ, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003.
- BOTTINUS 1787 = I. BOTTINUS, *Collationes pontificii et caesarei iuris ad Statutum civile Serenissimae Reipublicae Genuensis*, Genuae, Caffarelli, 1787.
- BRACCIA 2004 = R. BRACCIA, *Cultura giuridica e cultura della legge in Liguria tra medioevo ed età moderna: la legislazione statutaria*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, vol. I, Genova 2004 («Atti della Società Ligure di storia Patria», n.s., 44/1), pp. 119-136.
- Capitula seu ordinamenta criminalia Communis Genuae* 1498 = *Capitula seu ordinamenta criminalia Communis Genuae*, in *Statuta et Decreta Communis Genuae* 1498.
- CAVANNA CIAPPINA 1992 = M. CAVANNA CIAPPINA, *Doria, Giovanni Battista*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 41, Roma 1992, pp. 379-381.
- CIONI 1970 = A. CIONI, *Bellone, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma 1970, pp. 759-760.
- CNI, III, Liguria - isola di Corsica 1912 = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, III, Liguria - isola di Corsica, Roma 1912.
- Criminalium iurium* 1557 = *Criminalium iurium Civitatis Genuensis*, Genuae, cura et diligentia Antonii Beloni, 1557.
- Criminalium iurium* 1573 = *Criminalium iurium Civitatis Genuensis cum additione plurimorum decretorum*, Genuae, apud Christophorum Bellonum, 1573.
- Criminalium iurium* 1616 = *Criminalium iurium Civitatis Genuae libri quatuor*, Genuae, apud Iosehum Pavonem, 1616.
- Criminalium iurium* 1653 = *Criminalium iurium Serenissimae Reipublicae Ianuensis libri duo*, Genuae, ex typographia Benedicti Guaschi, 1653.
- Criminalium iurium* 1669 = *Criminalium iurium Serenissimae Reipublicae Genuensis libri duo*, Genuae, excudebat Iohannes Baptista Tiboldus, 1669 [1671].
- D'ALMEIDA 1996 = O. D'ALMEIDA, *Cibo Chiavica, Pietro Giovanni*, in *Dizionario biografico dei Liguri*, III, Genova 1996, pp. 389-390.
- Degli Statuti civili* 1613 = *Degli Statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova libri sei*, Genova, per Giuseppe Pavoni, 1613.
- Degli Statuti civili* 1674 = *Degli Statuti civili della Serenissima Repubblica di Genova libri sei*, per gl'Heredi del Calenzani, Genova, 1674.

- Delli Statuti criminali* 1590 = *Delli Statuti criminali di Genova libri dui*, Genova, appresso Girolamo Bartoli, 1590.
- FERORELLI 1912 = N. FERORELLI, *Gli Statuti milanesi del secolo XIV*, in « Archivio Storico Lombardo », s. 4, 16 (1912), pp. 77-100.
- FERRANTE 1995 = R. FERRANTE, *La difesa della legalità. I Sindacatori della Repubblica di Genova*, Torino 1995.
- FERRANTE 2012 = R. FERRANTE, *La giustizia criminale nella Repubblica di Genova in età moderna*, in *La giustizia criminale nell'Italia moderna (XVI-XVIII sec.)*, Bologna 2012, pp. 129-144.
- FIORI 2018 = A. FIORI, *Espropriare e scomunicare. L'“executio parata” delle obbligazioni camerali (secoli XIV-XIX)*, Napoli 2018.
- GIOFFRÈ 1971 = D. GIOFFRÈ, *Il mercato degli schiavi a Genova nel secolo XV*, Genova 1971.
- [LAVERDY] 1765 = [C.-C.-F., DE LAVERDY], *Code penal ou recueil des principales ordonnances, edits et declarations sur les crimes et délits*, Paris, chez Saillant & Desaint, 1765.
- Legge organica sull'ordine giudiziario* 1803 = *Legge organica sull'ordine giudiziario nella Repubblica Ligure, 11 Febbraio 1803*, in *Raccolta degli atti e delle leggi emanate dal Potere legislativo della Repubblica Ligure*, vol. I, Genova 1802, n. 25, pp. 93-130.
- MAMBILLA 1618 = S. MAMBILLA, *Titulorum criminalium iurium civitatis Genuae index*, Genova, apud Iosephum Pavonem, 1618.
- MONTAGNA 1981 = G. MONTAGNA, *Il collegio dei dottori a Genova: la documentazione dal 1541 al 1603*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », 18 (1980-1981), pp. 77-115.
- NOVA 2000 = G. NOVA, *Stampatori, librai ed editori bresciani nel Cinquecento*, Brescia 2000.
- OLGIATI 2018 = G. OLGIATI, « *La città è piena di schiavi* »: *la condizione servile a Genova nel Medioevo*, in *Schiavi a Genova e in Liguria (secoli X-XIX)*, a cura di G. OLGIATI e A. ZAPPÀ, Genova 2018, pp. 30-40.
- ORESTE 1960 = G. ORESTE, *Adorno, Giorgio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 298-299.
- PACINI 1990 = A. PACINI, *I presupposti politici del “secolo dei genovesi”: la riforma del 1528*, Genova 1990 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 30/1).
- PACINI 1999 = A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999.
- PACINI 2003 = A. PACINI, *La Repubblica di Genova nel secolo XVI*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, pp. 325-390.
- PIERGIOVANNI 1965 = V. PIERGIOVANNI, *Il Senato della Repubblica di Genova nella riforma di Andrea Doria*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », 4 (1965), pp. 230-275.
- PIERGIOVANNI 1979 = V. PIERGIOVANNI, *Dottrina, divulgazione e pratica alle origini della scienza commercialistica: Giuseppe Maria Lorenzo Casaregi, appunti per una biografia*, in « Materiali per una storia della cultura giuridica », 9 (1979), pp. 289-327.
- PIERGIOVANNI 1980 = V. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980.

- PIERGIOVANNI 1984 = V. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici tra Genova e il Dominio*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento*, atti del Convegno di studi per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova 24-27 ottobre 1984), Genova 1984 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 24/2), pp. 427-449.
- SANTARELLI 1964 = U. SANTARELLI, *Per una storia del fallimento nelle legislazioni italiane dell'età intermedia*, Padova 1964.
- SAVELLI 1975 = R. SAVELLI, *Potere e giustizia. Documenti per la storia della Rota criminale a Genova alla fine del '500*, in « Materiali per una storia della cultura giuridica », V (1975), pp. 29-172.
- SAVELLI 1981 = R. SAVELLI, *La Repubblica oligarchica. Legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Milano 1981.
- SAVELLI 1991 = R. SAVELLI, «Capitula», «regulae» e pratiche del diritto a Genova tra XIV e XV secolo, in *Statuti, città, territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, Bologna 1991, pp. 447-502.
- SAVELLI 2002 = R. SAVELLI, *Politiche del diritto e istituzioni a Genova tra medioevo ed età moderna*, [1992-2002], disponibile in <https://unige-it.academia.edu>
- SAVELLI 2003 = R. SAVELLI, *Scrivere lo statuto, amministrare la giustizia, organizzare il territorio*, in *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19), pp. 1-192.
- SAVELLI 2006 = R. SAVELLI, *Che cos'era il diritto patrio di una Repubblica?*, in *Il diritto patrio tra diritto comune e codificazione (secoli XVI-XVIII)*, a cura di I. BIROCCHI, A. MATTONI, Roma 2006, pp. 255-295.
- SBRICCOLI 1974 = M. SBRICCOLI, «Crimen lesae maiestatis». *Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano 1974.
- SINISI 1999 = L. SINISI, *Tra reazione e moderatismo: attività legislativa e progetti di codificazione nella restaurata Repubblica di Genova*, in *Studi di onore di Franca de Marini Avonzo*, Torino 1999, pp. 351-368.
- SINISI 2002 = L. SINISI, *Giustizia e giurisprudenza nell'Italia preunitaria. Il Senato di Genova*, Milano 2002.
- SINISI 2008 = L. SINISI, *Aspetti dell'amministrazione della giustizia "in criminalibus" a Genova in età moderna*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, II, Soveria Mannelli 2008, pp. 1039-1056.
- SINISI 2012 = L. SINISI, *Per una storia dei formulari e della documentazione processuale nello Stato genovese fra Medioevo ed Età moderna*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardomedievale e Moderna*, Roma 2012, pp. 519-540.
- SOFFIETTI 2008 = I. SOFFIETTI, *Le "Regie Costituzioni" di Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III*, in I. SOFFIETTI, C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: fonti ed istituzioni (secoli XV-XIX)*, Torino 2008, pp. 53-95.
- Statuta criminalia communis Bononiae* 1525 = *Statuta criminalia communis Bononiae*, Bononiae, impensis haeredum Benedicti quondam Hectoris de Faellis, 1525.
- Statuta criminalia Mediolani* 1480 = *Statuta criminalia Mediolani, Mediolani*, opera et impensa Pauli de Suardis, 1480.

- Statuta et Decreta Communis Genuae* 1498 = *Statuta et Decreta Communis Genuae*, ed. A.M. VISDOMINI, Bononiae, Caligula Bazalerio, 1498.
- Statuta et Decreta Communis Genuae* 1567 = *Statuta et Decreta Communis Genuae*, Venetiis, apud Dominicum Nicolinum, 1567.
- Statutorum civilium* 1589 = *Statutorum civilium Serenissimae Reipublicae Genuensis nuper reformatorum libri sex*, Genuae, apud Hyeronimum Bartolum, 1589.
- TARANTINO 2013 = D. TARANTINO, *Bottini, Giuseppe*, in *Dizionario dei Giuristi Italiani*, a cura di I. BIROCCHI, E. CORTESE, A. MATTONE, M.N. Miletta, vol. I, Bologna 2013, p. 321.
- TARELLO 1976 = G. TARELLO, *Storia della cultura giuridica moderna*, I, *Assolutismo e codificazione del diritto*, Bologna 1976.
- TROMBETTI BUDRIESI 2014 = A.L. TROMBETTI BUDRIESI, *Gli Statuti di Bologna e la normativa statutaria dell'Emilia Romagna*, in «*Melanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge*», 126/2 (2014), pp. 481-510.
- VIORA 1928 = M. VIORA, *Le Costituzioni Piemontesi (Leggi e Costituzioni di S.M. il re di Sardegna 1723-1729-1770)*. *Storia esterna della compilazione*, Milano-Torino-Roma 1928.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo esplora l'evoluzione del diritto statutario genovese, evidenziando il passaggio da una struttura comunale a una repubblica regionale nel XVI secolo. Si analizza il processo di revisione legislativa, le influenze esterne e le trasformazioni sociali che hanno modellato la legislazione genovese. Dalle *Leges Novae* del 1576 fino alla fine del XVIII secolo, si osserva un costante tentativo di adattamento alle esigenze della società in evoluzione. Tuttavia, la mancanza di una compilazione legislativa avanzata ha mantenuto Genova ancorata agli Statuti medievali fino all'avvento dei codici preunitari che segnano così la fine dell'antico diritto municipale genovese.

Parole chiave: Genova; Statuti; Età moderna.

The article explores the evolution of Genoese statutory law, highlighting the transition from a communal structure to a regional republic in the sixteenth century. It analyzes the legislative revision process, external influences, and social transformations that shaped Genoese legislation. From the *Leges Novae* of 1576 until the late eighteenth century, there was a constant attempt to adapt to the evolving societal needs. However, the lack of an advanced legislative compilation kept Genoa anchored to medieval statutes until the adoption of the pre-unitarian codes which marked the end of the ancient Genoese municipal law.

Keywords: Genoa; Statutory law; Modern era.

I Giustiniani, la ‘genealogia incredibile’ di un albergo della Repubblica tra memoria erudita e memoria istituzionale

Daniele Tinterri

daniele.tinterri@cultura.gov.it

Durante i primi secoli dell’Età moderna, importanti mutamenti politici e ideologici modificano radicalmente le modalità di rappresentazione della nobiltà in gran parte d’Europa. Genealogie e patenti di nobiltà, con le relative testimonianze documentarie, diventano imprescindibili nel rapportarsi con le principali corti, in una misura assai maggiore di quanto non si fosse sperimentato in Italia nei precedenti secoli comunali. Nel nuovo quadro politico che caratterizza la penisola a partire dal XVI secolo, la nobiltà civica è costretta a confrontarsi con principi e sovrani stranieri. L’immagine della famiglia non può più limitarsi alla rappresentazione dettata dalle pratiche di autogoverno della società comunale, bensì diventa una forma di autorappresentazione necessaria a legittimarsi di fronte ai poteri circostanti, sempre più pressanti sul territorio italiano¹. Contemporaneamente, l’affacciarsi della storiografia secentesca e del metodo filologico attribuiscono alle fonti documentarie un’importanza assai significativa rispetto al passato nell’attestazione dell’ascendenza nobiliare.

Si assiste perciò allo sviluppo di due diverse tendenze, riscontrabili in numerosi gruppi familiari tra XVI e XVII secolo. Da un lato, constatata la scarsità di documenti per i secoli più risalenti, si cerca di colmare i vuoti con congetture assai scarsamente verificabili, producendo genealogie che mescolano una parte più recente corroborata da riscontri documentari con una sezione antica densa di riferimenti a ipotetici antenati del periodo romano o crociato. Dall’altro lato, si cura attentamente di separare realtà e invenzione

¹ IRACE 1995, pp. 78-79. All’interno di questo panorama generale, si possono registrare alcune eccezioni che non fanno che confermare la tendenza. È stato ad esempio rilevato come la memoria familiare sia stata scarsamente coltivata nell’area veneziana e veneta. Tale fenomeno può essere agevolmente spiegato se si considera la stabilità del ceto nobiliare lagunare e il concomitante sviluppo di una memoria collettiva utile a esaltare gli ideali di armonia politica e sociale tanto cari al patriziato della Serenissima, in un contesto che permane saldamente ancorato a principi di autogoverno, sostanzialmente al riparo da ingerenze straniere (GRUBB 2009).

allorché si sottopongono le proprie prove di nobiltà a un'autorità incaricata di verificarne l'attendibilità, ad esempio, per l'ammissione in un ordine cavalleresco o in un ceto di governo. Se nel primo caso la ricostruzione genealogica non ha ricadute politiche o patrimoniali e può quindi indulgere in narrazioni più o meno fantasiose, nel secondo la prova di nobiltà emerge dal resoconto delle vicende degli ultimi secoli senza bisogno di aggiunte, che potrebbero risultare addirittura controproducenti di fronte a un'autorità che ben conosce simili artifici².

Se queste sono le linee di tendenza complessive nella penisola, per il caso genovese si deve tener conto di una variabile specifica che gioca un ruolo determinante quanto a ricadute sulla memoria genealogica condivisa tra Medioevo ed Età moderna, cioè l'albergo. Tale termine designa un istituto di aggregazione parentelare, che porta più famiglie a consorziarsi per tutelare comuni interessi politici e patrimoniali. Specialmente nelle prime attestazioni del fenomeno, dal XIII secolo, la vicinanza demo-topografica costituisce spesso un fattore determinante, su cui si imposta progressivamente un nucleo di interessi socio-politici che si riflettono anche nella distribuzione delle cariche pubbliche. Chiese gentilizie e logge di pertinenza del gruppo diventano elementi caratterizzanti il panorama urbano, profondamente influenzato dai nuclei immobiliari intorno a cui si cristallizzano le reti di unione parentelare. Ben presto si fa corrente nelle fonti la dicitura *albergum sive cognomen*: i componenti dell'albergo assumono infatti il cognome della famiglia dominante, oppure uno del tutto nuovo, come avviene nel caso dei Cattaneo, Imperiale, Centurione, De Franchi e dei Giustiniani stessi³.

Come ben noto, questi ultimi si costituiscono nel 1362 a seguito dell'unione di numerose famiglie popolari che avevano partecipato alla vittoriosa spedizione a Chio. Le ragioni dell'aggregazione sono perciò essenzialmente economiche, assumendo anche una valenza politica dettata dal lungo controllo di Chio e il conseguente ruolo chiave svolto dal gruppo nell'influenzare la diplomazia genovese nell'Egeo⁴. Nel documento che registra la costituzione della Maona Nuova⁵, i 12 sottoscrittori utilizzano il cognome

² IRACE 2014.

³ Per una sintesi d'insieme sul fenomeno dell'albergo, v. GRENDI 1975.

⁴ BALARD 2019, pp. 137-138.

⁵ Genova, Biblioteca civica Berio, CFArm15, *Codex Berianus Chiensis*, cc. XVIII-XXv, pubblicato in ARGENTI 1958, II, pp. 74-79.

Giustiniani, affiancato dalla dicitura *olim* cui segue il cognome originario (Longo, de Banca, de Furneto...). Tale uso perdura nelle linee di discendenza, che saranno perciò individuate nelle fonti come Giustiniani Longo, Giustiniani Recanelli e così via. Il gruppo così costituitosi diventa estremamente vasto ed estende le proprie attività in contesti assai differenziati, in area mediterranea e atlantica. Per quanto riguarda la scelta del nome, Jacques Heers ipotizza che esso fosse stato mutuato dal palazzo in cui si erano tenute le prime riunioni a Chio, costruito dalla famiglia veneziana omonima⁶, ma non ci sono evidenze sostanziali in tal senso. Se si fa riferimento ai tre tipi di albergo definiti da Kamenaga⁷, i Giustiniani rientrano nel terzo tipo: «small and medium families that joined together and adopted a new common surname for themselves», caso che la studiosa considera il più caratteristico della realtà genovese. Il gruppo presenta perciò specificità che lo differenziano dalla maggior parte degli alberghi genovesi e questo dato di fatto si riflette anche nella costruzione della sua memoria genealogica.

La storia dell'albergo come istituto caratterizzante la realtà genovese prosegue con la riforma costituzionale portata a compimento da Andrea Doria nel 1528. Il nuovo ordinamento politico della Repubblica aristocratica pone l'albergo al centro del sistema istituzionale, facendo sì che un istituto privato diventi un elemento cardine della struttura dello Stato. Nobili e popolari sono infatti riuniti in un unico patriziato i cui membri, in numero di circa 1500, sono distribuiti in 28 alberghi, tra i quali compaiono i Giustiniani, e ad essi vengono riservate le cariche pubbliche. Il *Liber civilitatis* riporta i nomi degli individui titolati a far parte del ceto di governo. Gli elenchi sono affidati ai Procuratori, sotto il cui controllo i cancellieri operano i necessari aggiornamenti. Entrano a far parte del patriziato i figli legittimi di estrazione nobiliare al compimento del diciottesimo anno d'età e i componenti ascritti dopo il 1528, poiché alla Signoria spetta la facoltà di accogliere ogni anno dieci persone *inferioris ordinis*, di cui sette genovesi e tre provenienti dalle Riviere. Il ceto nobiliare non si presenta perciò completamente chiuso⁸.

In questo contesto, a cavallo tra XV e XVI secolo, i Giustiniani si presentano come un gruppo dinamico, in grado di agire a più livelli nel contesto

⁶ HEERS 1961, p. 386.

⁷ KAMENAGA 2001.

⁸ Sulla riforma e i suoi effetti sulla società e sulla politica genovese, v. PACINI 1999, specialmente p. 511 e sgg.

politico ed economico che fa capo alla città ligure. I loro investimenti si sviluppano in numerosissime forme e su vastissimi scenari, facilitati in questo anche dall'elevato numero di membri del gruppo. Oltre al secolare controllo di Chio e della maona, le attività sono intense in area iberica e atlantica, mentre a Genova sono assai stretti i rapporti con Adorno e Sauli, frequentemente rilevabili nella documentazione notarile⁹. Una significativa presenza si registra nello stesso periodo anche in Nord Africa¹⁰.

Nella rete da loro costituita con il passare dei secoli, tra XVI e XVII secolo Genova e Roma svolgono certamente un ruolo di primo piano se si considera la partecipazione alla vita delle istituzioni. Relativamente alla prima, la città ligure resta il contesto di riferimento, in cui i Giustiniani hanno pieno accesso al rango patrizio e dove partecipano direttamente non solo al governo della città, ma anche a un ventaglio di investimenti estremamente diversificati. Per quanto riguarda Roma, i Giustiniani inaugurano la loro presenza nella città pontificia con la partecipazione allo sfruttamento delle miniere di allume della Tolfa, dove possono mettere a frutto l'esperienza maturata nelle allumiere delle Foce in Anatolia¹¹. La presenza del gruppo si fa particolarmente intensa nel secondo Cinquecento, allorché la disponibilità di notevoli liquidità finanziarie consente ad alcuni esponenti di entrare nel novero dei maggiori banchieri che finanziano la Camera Apostolica. Dopo la caduta di Chio nel 1566, Giuseppe Giustiniani si trasferisce in città assieme ai figli. Il cognato Vincenzo viene subito nominato cardinale nel 1570, mentre i figli di Giuseppe, Vincenzo e Benedetto, rilevano rispettivamente la carica di Depositario e di tesoriere generale della Camera Apostolica. La capitazione di Roma del 1636 attribuisce a Vincenzo Giustiniani un imponibile di 1.362.777 lire, inserendolo tra i massimi plutocrati della città¹². Grazie a questa circostanza, i Giustiniani sono in grado di esercitare un significativo ruolo per un lungo periodo.

In entrambe le città, perciò, i Giustiniani appartengono senza dubbio alla classe dominante e ciò pone la necessità di ricorrere a narrazioni utili a fornire legittimazione alla propria appartenenza. La costruzione dell'identità

⁹ LERCARI 2005.

¹⁰ URBANI 1973.

¹¹ DELUMEAU 1962, pp. 82-85.

¹² ASSERETO 2002, pp. 5-14.

del gruppo e il mantenimento di una memoria comune dovrebbero svolgersi secondo schemi usuali e ricorrenti, ma nel caso dei Giustiniani tale operazione si scontra con le caratteristiche peculiari dell'*albergo*. Ciò risulta particolarmente evidente se si prende in considerazione la documentazione genovese. Come esordisce Giovanni Cibo Recco, infatti, « ipsa non est familia, sed albergium »¹³: annotazione che a rigore dovrebbe applicarsi a tutti i 28 alberghi individuati dalla riforma doriana, ma che invece viene non a caso sottolineata dall'autore con riferimento ai Giustiniani. Si prosegue sottolineando come

diverse familie coadunavere se simul, et reliquerunt primum cognomen, et prime familie que Iustiniane appellate fuere sunt Longhi, Furneti, Banca, Arangi, Campi et Garibaldi, postea vero ascripti fuerunt Monelia, Ughetti, Dioneigro, Rocca, Recanelli, Oliverii, De Castello, De Sancto Bindino et De Pagana, sed qua de causa primi sex fundatores huius familie cepissent hoc agnomen, sive albergium, dictus Augustinus¹⁴ ignorat, et in aliis voluminibus non inveni.

Il percorso formativo dell'*albergo* appare atipico anche nel contesto genovese: si tratta di uno dei pochissimi alberghi che nascono da un'operazione militare e commerciale, in cui il nome Giustiniani viene adottato dopo la metà del XIV secolo senza che appartenesse a nessuno dei gruppi parentelari coinvolti e per motivi che risultano del tutto oscuri ai membri stessi dell'*albergo* nei secoli a venire.

A circa due secoli di distanza dai fatti, il meccanismo di formazione non è infatti sempre chiaro a chi scrive. Nel 1586, Geronimo Giustiniani assimila il meccanismo formativo del proprio *albergo* a uno schema di certo più diffuso, ma che non corrisponde a quanto trasmesso dalle fonti: i Giustiniani sarebbero stati il casato più eminente tra i partecipanti alla spedizione chiota e avrebbero conseguentemente assorbito le altre famiglie. Il processo, addirittura, non sarebbe stato esente da violenze:

parte restate nel primo nome della loro famiglia non guari stettero, che non andassero in rovina, come furono i Paterii, i quali non contenti della loro fortuna ma insuperbitossi, oltre che si volsero ai Giustiniani agguagliare nella potenza et autorità del governo, ma ancora supperargli e sottomettergli, anzi occidergli se possibile i fosse stato, furono il

¹³ Genova, Archivio di Stato (da ora in poi ASGe), *Manoscritti*, 233, Giovanni Cibo Recco, *Historia Ianuensis usque ad annum 1528*, cc. 75-77, *familia Iustiniana*.

¹⁴ Agostino Giustiniani, per cui v. oltre, nota n. 35.

giorno di Pascha tutti a fil di spada messi a morte, et ebbero questo castigo per la loro insolenza¹⁵.

Ad ogni modo, nel contesto genovese ci si attiene generalmente a informazioni verificabili, senza troppo indugiare in fantasiose ricostruzioni delle origini. In effetti, l'affidabilità della memoria genealogica è imprescindibile per regolare sia questioni ereditarie, patrimoniali e finanziarie (si pensi alla gestione dei proventi delle colonne di San Giorgio¹⁶), sia per accedere al ceto di governo, e non si trarrebbe alcun sostanziale vantaggio dal coltivare narrazioni eccessivamente audaci. Il *Libro manoscritto di notizie di famiglie genovesi di Marc'Antonio Giustiniani del fu Signor Pietro da conservarsi a fine di ricavarne quel profitto che ne è dovuto*¹⁷, conservato nel fondo familiare depositato presso l'Archivio di Stato di Genova e risalente circa agli anni '80 del XVII secolo¹⁸, contiene notizie genealogiche relative agli alberghi nobiliari della città. Per quanto riguarda i Giustiniani, l'albero genealogico fa risalire l'origine dell'albergo alla convenzione tra Comune e Maona del 1373 e le notizie sugli ascendenti nei diversi rami non vanno oltre il XII secolo. Per i nomi che com-

¹⁵ Hieronimo Giustiniani 1943, pp. 253-261.

¹⁶ Nel sistema di amministrazione della Casa delle Compere e dei Banchi di San Giorgio, il termine luogo indica le quote in cui è idealmente suddiviso il debito pubblico. Ogni luogo equivale a 100 lire, che possono essere a loro volta suddivise in parti. Era detto colonna il cumulo dei luoghi registrati a credito di un titolare, detto colonnante, che poteva essere una persona fisica o giuridica. I libri delle colonne, assimilabili agli odierni grandi libri del debito pubblico, costituiscono perciò la matricola dei luogatari di San Giorgio, con iscrizioni nominative ordinate alfabeticamente per nome di battesimo o per denominazione della persona giuridica (FELLONI 1989, IV/1, pp. 15-18).

¹⁷ ASGe, *Fidecommissaria Giustiniani*, 284: il registro, mutilo di diverse decine di carte, è composto di 623 pagine e gli alberi genealogici dei Giustiniani sono alla c. 232 e sgg. L'autore è Marc'Antonio Giustiniani *quondam Magnifici Petri*, ascritto alla nobiltà genovese nel 1663 (ASGe, *Archivio segreto*, 2836, doc. 95). Nella relazione presentata a sostegno della sua ascrizione (per il procedimento, v. oltre), egli è detto figlio legittimo e naturale di Pietro Giustiniani e Aurelia Lomellini, dei quali si allega anche documentazione relativa al matrimonio contratto in data 19 aprile 1638. Marc'Antonio nasce poco dopo, nel 1640, e nella sua domanda di ascrizione dice infatti di avere 23 anni. Governatore della famiglia Giustiniani tra il 1676 e il 1678, è senatore nel 1686 e capitano del Bisagno nel 1704-1705. Muore nel 1725. Per notizie sulla sua biografia, v. BEDOCCHI 2022, p. 439.

¹⁸ La datazione, non indicata in modo esplicito sul manoscritto, viene ipotizzata sulla base delle considerazioni relative al suo autore (v. nota 10) e alle circostanze di redazione (v. nota 12), nonché della scrittura e delle ultime notizie genealogiche contenute nel manoscritto stesso.

pongono ciascun albero familiare, il genealogista fornisce, per quanto possibile, riferimenti a fonti conservate negli archivi della città, così da ancorare la sua ricostruzione a dati verificabili. La descrizione genealogica inizia con la famiglia Longhi¹⁹, la cui prima menzione, risalente al 7 giugno 1183, viene rintracciata dall'autore tra gli atti del notaio Caligepalio²⁰. Vengono quindi redatte le linee di discendenza dei rami Nigro e De Oliverio²¹, De Pagana e

¹⁹ ASGe, *Fidecommissaria Giustiniani*, 284, cc. 232-234. Si riportano nelle seguenti note 20-30 i riferimenti alle fonti da cui Marc'Antonio Giustiniani dice di aver preso la notizia relativa al primo ascendente degli stipiti familiari elencati, confrontandoli con i documenti ancora conservati presso l'Archivio di Stato di Genova o di cui si ha notizia. Facilmente si può constatare come, nei casi analizzati, molte delle fonti citate risultano menzionate in ASGe, *Collegio dei notai*, 3.2, cioè nella cosiddetta Pandetta *Combustorum*, manoscritto dal quale si desumono i danni subiti dalla documentazione notarile genovese a seguito del bombardamento navale della città ad opera di Luigi XIV nel 1684. Da tale dato di fatto nasce l'ipotesi che Marc'Antonio Giustiniani abbia consultato principalmente le unità archivistiche conservate nella sede maggiormente colpita dalle bombe francesi (su questo tema, v. ASSINI 1994). Al bombardamento del 1684 fa d'altronde riferimento lo stesso autore, allorché in apertura della sua compilazione scrive: « Questa opera è originale dal quale ne è stata fatta qualche copia che è costata da lire quattrocento ai copisti e non può mai riuscire di quella agiustatezza che si ricerca in simili alberi per la già difficoltà di non errare nelle linee, da quali si distinguono le ascendenze e discendenze di ogn'uno, et havendo patito il presente libro gran disastro da una bomba che lo toccò, è stato da me e con gran fatica ripigliato diligentemente e rimessi a suo luogho detti fragmenti » (ASGe, *Fidecommissaria Giustiniani*, 284, c.s.n.). In effetti, il Palazzo Marc'Antonio Giustiniani, attualmente in Piazza Giustiniani 6 nel centro storico di Genova, è restaurato da Marc'Antonio nel 1672 e 1675 ma viene poi colpito dal bombardamento del 1684, al quale segue un intervento finanziario dei Giustiniani di Roma per aiutare nella ristrutturazione (BEDOCCHI 2022, p. 438n.). Nell'edificio doveva trovarsi anche il nostro manoscritto, assieme alle altre unità archivistiche costituenti il fondo detto *Fidecommissaria Giustiniani* ora presso l'Archivio di Stato di Genova.

²⁰ Cinque cartulari di *instrumenta*, redatti dal notaio Guglielmo Caligepalio rispettivamente negli anni 1177, 1180, 1181, 1183, 1202, sono ricordati in ASGe, *Collegio dei notai*, 3.2, c. 97v.

²¹ ASGe, *Fidecommissaria Giustiniani*, 284, c. 235. Le prime notizie dei Nigro riguardano il figlio di un Giovanni, Tommaso, che redige testamento conservato negli atti di Ugolino Cerrino e datato 13 febbraio 1324. Due cartulari attribuiti a questo notaio per l'anno 1324 sono menzionati in ASGe, *Collegio dei notai*, 3.2, c. 265r. Per l'inizio dell'albero genealogico dei De Oliverio, l'autore indica Giovanni, che « entrò nella prima maona dell'isola di Sio come in libro delle convenzioni di detta isola in Benvenuto de Bracelli 1349 16 dicembre ». Questo libro delle convenzioni di Benvenuto de Bracelli, menzionato anche *infra*, non appare ad oggi conservato, dal momento che non corrisponde né al *Codex Berianus Chiensis* né ai manoscritti pubblicati in *Documenti della Maona* 1979.

Arangi²², Banca²³, Campi²⁴, De Campis « chiamati Cipriotti » e De Castro²⁵, Garibaldi²⁶, Moneglia²⁷, Reccanelli²⁸, Fornetti²⁹ e Rocha³⁰.

²² *Ibidem*, c. 236. Visconte figlio di Giacomo De Pagana viene reperito tra gli iscritti alle colonne della Casa delle Compere di San Giorgio nei registri di Piazza Lunga del 1437, 1451 e 1456 e Porta Nuova del 1413. Bartolomeo e Francesco Arangi, figli di Leone, compaiono a detta di Marc'Antonio Giustiniani tra i partecipi della maona di Chio, negli anni rispettivamente 1349 e 1381.

²³ *Ibidem*, c. 237. Il primo riferimento per i Banca riguarda Paolo, figlio di Marchisio, del quale Marc'Antonio Giustiniani rintraccia il nome nella *compera salis* del 1352. Il registro della *Compera magna salis* del 1352 non è conservato (GIOFFRÈ 1967, p. 46).

²⁴ *Ibidem*, cc. 238-239. Ansaldo Campi, figlio di Andrea, è riferito ad atti notarili contenuti in una filza di Raffaele di Simone di Chiavari datata tra il 1386 e il 1396, non più conservata ma menzionata in ASGe, *Collegio dei notai*, 3.2, c. 240v.

²⁵ *Ibidem*, c. 240. Per i De Campi, Francesco figlio di Giovanni viene rilevato in filza attribuita a Giovanni Federici del 1409-1410, mentre Bartolomeo figlio di Giovanni De Castro è menzionato in atti notarili del XV secolo.

²⁶ *Ibidem*, cc. 241-242. Vengono indicati tre figli di Domenico Garibaldi: Leonardo, morto nel 1399, presente in atto di Guidotto de Bracelli del 18 settembre 1362 (per tale notaio, ASGe, *Collegio dei notai*, 3.2, c. 97v. riporta filze degli anni 1349, 1355, 1356, 1357, 1358-1359, 1360, 1361 e 1352-1357); Francesco è doge nel luglio 1393 (LEVATI 1928, pp. 155-161); Raffaele muore nel 1418.

²⁷ *Ibidem*, cc. 243-244. Dei figli di Ansaldo, Gherardo e Oberto, si dice che « furono li primi a chiamarsi Giustiniani » e come fonte si allega la sepoltura nel chiostro di San Francesco sotto il cognome Giustiniani de Moneglia. La lapide, che reca lo stemma dei Giustiniani con l'aquila ad ali aperte sul castello turrato, è descritta da Domenico Piaggio nel XVIII secolo. Probabilmente la lapide stessa induce in errore Marc'Antonio Giustiniani sulla prima genealogia dei Moneglia. Sulla sepoltura si legge infatti: « MCCCX sepulcrum dominorum Gerardi et Oberti fratrum Iustinianorum de Monelia et heredum suorum » e, più sotto, « sepulcrum Pauli et Hieronimi filiorum quondam domini Oberti Iustiniani de Monelia et heredum suorum. Dominus Paulus obiit MCCCCXVI die III novembris ». Il Paolo defunto nel 1416 non è certamente il figlio di Oberto, morto nel 1310, come indica Marc'Antonio nella sua ricostruzione, bensì devono esserci state alcune generazioni intermedie. Per il disegno di Domenico Piaggio, v. Genova, Biblioteca Civica Berio, sezione di conservazione, m.r.V.4.3., Domenico Piaggio, *Epitaphia, sepulcra et inscriptiones cum stemmatibus, marmorea et lapidea existentia in Ecclesiis Genuensibus*, vol. III, c. 144.

²⁸ *Ibidem*, cc. 245-246. Il primo menzionato è Pietro, figlio di Giacomo, entrato nella prima maona di Scio come riportato dalla convenzione oggi perduta del 16 dicembre 1349.

²⁹ *Ibidem*, cc. 247-248. Raffaele, figlio di Pasquale, compare nella lista dei nominativi della prima maona di Scio del 1349.

³⁰ *Ibidem*, cc. 249-250. Domenico figlio di Pietro de Rocha risulta anch'egli tra i componenti della maona di Chio del 16 dicembre 1349.

Se si considera la documentazione presentata per le domande di ascrizione alla nobiltà³¹, le prove testimoniali che si allegano sono documentali³² o, in mancanza, fornite oralmente da persone informate dei fatti. Questo secondo caso si presenta ad esempio con il monsignor Saverio Giustiniani, sottodotario pontificio a Roma, che presenta la sua istanza il 19 maggio 1742³³. Dopo aver lamentato le negligenze dei suoi antenati nel provvedere all'aggiornamento delle ascrizioni, afferma di non poter esibire prove documentarie, essendo andate perdute le scritture per «le tante irruzioni di Barbari ed incendi seguiti in quelle parti». Appartiene ad ogni modo alla famiglia de Campi, «aggregata in tempi antichi alla famiglia Giustiniani», e ha ottenuto dal governatore della famiglia l'approvazione della sua istanza. Il Maggior Consiglio, dopo aver vagliato le relazioni concordi di Ippolito de Mari e Luca Adorno, esprime 94 voti favorevoli e soltanto 6 contrari. A conclusione del procedimento, si aggiunge che l'ascrizione di Saverio Giustiniani è particolarmente opportuna se si considera il vantaggio che alla Repubblica può derivare dalla presenza di questi nelle alte cariche pontificie³⁴.

Accanto a una memoria per così dire istituzionale, tuttavia, compare qualche concessione a narrazioni più audaci sulle storia del casato, seppur

³¹ ASGe, *Archivio segreto*, 2833-2859A.

³² A titolo esemplificativo di fascicoli spesso uniformi nella loro impostazione, si può citare ASGe, *Archivio Segreto*, 2851, doc. 30, datato 1 luglio 1708, con i documenti presentati dai fratelli Carlo, Alessandro, Girolamo, Alfonso e Giovanni Battista, figli del fu principe Carlo Benedetto Giustiniani e della principessa Caterina Gonzaga. Sono prodotte le copie autentiche degli atti di battesimo e i risultati delle interviste condotte da Giulio Gaullo, agente *in Urbe pro Serenissima Republica Ianuense*, presso persone informate dei fatti. L'intervista, preimpostata, verte su notizie relative alla vita dei richiedenti (ascendenti, età, eredità, conferma delle fedi di battesimo e matrimonio...). La documentazione allegata al procedimento dei fratelli romani è perciò ancorata a fatti verificabili grazie a fonti documentarie, comprovate dalle testimonianze orali dei conoscenti. La procedura di ascrizione alla nobiltà è descritta in NICORA 1961, pp. 236-241.

³³ ASGe, *Archivio segreto*, 2851, doc. 87.

³⁴ La concessione del titolo nobiliare per rinsaldare legami diplomatici e politici al di fuori della città è una prassi più volte attestata anche nei secoli precedenti: ad esempio, in data 27 marzo 1478 il doge popolare Prospero Adorno e il consiglio degli anziani concedono la cittadinanza originaria e il titolo nobiliare genovese a due esponenti della famiglia Della Rovere, popolari di Savona, dopo che la famiglia è stata innalzata al soglio pontificio con Sisto IV. Vengono iscritti tra i nobili e non tra i popolari, perché evidentemente già nel XV secolo l'ascrizione alla nobiltà dava maggior prestigio nelle corti estere (LERCARI 2009, pp. 240-247).

presentate con una certa reticenza. Nei suoi Annali, Agostino Giustiniani³⁵ propone una versione che fuori Genova conosce una certa fortuna, attribuendola alla famiglia omonima veneziana. Pur esprimendo consistenti dubbi sulla ricostruzione, l'annalista riferisce che due fratelli, discendenti dall'imperatore Giustiniano, si sarebbero stabiliti rispettivamente a Genova e Venezia, dando origine ai due casati che sarebbero perciò imparentati³⁶.

In un periodo estremamente fecondo di genealogie incredibili³⁷, un cognome così evocativo non poteva non dare luogo a qualche mito delle origini famigliari. Ad ogni modo, questa ricostruzione non trova a Genova terreno fertile. Come abbiamo visto, viene ripetuta in alcune occasioni ma con scarsa convinzione, evidentemente per il fatto che non risultava credibile. Pur in presenza di una certa confusione e frequenti imprecisioni rispetto alla memoria delle origini dell'albergo, nella città ligure la genealogia incredibile della discendenza dall'imperatore Giustiniano viene citata, quando ciò accade, con un certo pudore e a titolo di curiosità, curando di tralasciare rapidamente l'argomento. A ciò si può aggiungere che, sicuramente, la si omette nel presentare prove testimoniali alle istituzioni, perché evidentemente irrilevante per lo scopo che ci si prefigge.

Se ci rivolgiamo ai documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, risalenti alla seconda metà del XVII secolo, la situazione si presenta assai diversamente. Accanto ai consueti alberi genealogici realizzati secondo gli schemi usuali, divisi cioè per rami della consorteria e con l'indicazione dei membri maschili del casato³⁸, le narrazioni 'incredibili' acquistano un respiro e una dimensione assai più rilevanti rispetto a quanto non accada a Genova.

³⁵ Agostino Giustiniani (1470-1536) entra come novizio nella Congregazione domenicana nel 1487. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale nel 1494 a Bologna, è nominato nel 1503 *magister* nello *Studium* conventuale bolognese, dove comincerà a dedicarsi particolarmente agli studi ebraici, oggetto del suo insegnamento anche a Parigi tra il 1518 e il 1522. Nel frattempo, grazie all'intercessione del cugino cardinale Benedetto Sauli, gli viene affidata la diocesi di Nebbio, in Corsica, nel 1514, dove risiederà per nove anni a partire dal 1522. Negli ultimi anni della sua vita, si dedica alla stesura dei *Castigatissimi annali della eccelsa e illustrissima Repubblica di Genova*, che uscirà postuma nel 1537. Cfr. CEVOLOTTO 2001.

³⁶ GIUSTINIANI 1537, c. CXXXVIIr.

³⁷ Secondo la definizione data da BIZZOCCHI 1995, che constata una vera e propria « epidemia cinque e seicentesca delle genealogie incredibili » (*ibidem*, p. 263), cui i Giustiniani non si sottraggono.

³⁸ Roma, Archivio di Stato, *Archivio Giustiniani*, b. 1.

Anzitutto, frequentissima è la menzione del legame con i Giustiniani di Venezia per la comune ascendenza imperiale, al punto da riportare l'albero genealogico dei patrizi veneti³⁹. Successivamente, in un manoscritto⁴⁰, la minuziosa narrazione fornisce addirittura la spiegazione per cui i Giustiniani di Genova avrebbero perso il cognome in età tardoantica per recuperarlo nel XIV secolo. Si legge infatti che,

inerendo pertanto all'opinione dei Veneziani, questo cognome Giustiniani è antichissimo, e quelli altri Longhi, Fornetti, Banca, Arangi, Campi e Garibaldi provengono da diversi Luoghetti così chiamati, quali questi antichi Giustiniani già possedevano, che diede occasione a lasciare il loro antico cognome Giustiniano, e chiamarsi con li nomi di questi Luoghetti, che ebbero sotto di loro di simili nomi.

L'anonimo erudito vuole così spiegare il perché dei Giustiniani non sia traccia a Genova prima del 1362, poco curandosi dell'assenza di prove a sostegno di questa supposta evidenza.

Non ci si limita soltanto alle presunte origini imperiali, bensì si aggiungono testimonianze che confermerebbero un'implicito riconoscimento da parte di terzi di un grado di nobiltà superiore a quello di altri casati. Quando Alfonso d'Aragona viene fatto prigioniero dai genovesi nel 1435,

non si volse rendere ne al capitano genovese, ne meno ad altri, avendo voluto sapere la qualità di tutti, salvo a Giacomo Giustiniano Longo, essendo stato detto, ch'era uno dei signori di Scio, nella qual isola abitorono per la più parte essi Giustiniani sino a tanto che fu occupata da Turchi.

Nel riferire del ruolo avuto da Giovanni Giustiniani Longo nella difesa di Costantinopoli nel 1453, si ricorda che in tale occasione persero la vita l'imperatore Costantino e la consorte Caterina, nipote di Paride Giustiniani Longo. La regalità dell'albergo è così confermata sia dall'atteggiamento di Alfonso d'Aragona, sia dalle parentele con la casa imperiale bizantina.

L'esigenza di fornire prove convincenti della genealogia del casato raggiunge livelli iperbolici in un testo di 14 pagine fittamente scritte, intitolato

³⁹ Roma, Archivio di Stato, *Archivio Giustiniani*, b. 1, mazzo A, armario A, fasc. 1: un testo a stampa riporta l'*Arbor genealogica nobilissimae familiae Iustinianae patritiae venetae de confinio S. Moysis, vulgo de S. Moisé nuncupatae. Cuius originem celebriores historiographi a Costantino Magno per masculinam sobolem, et a Iustiniano Augusto per foeminam deduxerunt*. Contiene informazioni sulle linee di discendenza dal 1154 al 1677.

⁴⁰ *Ibidem*.

*Discorso e nota sopra l'origine dell'Eccellentissima famiglia Giustiniana nella città di Genova, e del nome di molti Huomini illustri della detta Eccellentissima famiglia*⁴¹. Dopo aver lamentato che Agostino Giustiniani, per quanto appartenente al casato, avesse scarsa contezza delle sue origini, viene riferito del dialogo avuto a Savona da Ansaldo Giustiniani di Genova in casa del veneziano Giacomo Giustiniano. La narrazione, a dire dell'autore corroborata dal cardinale Vincenzo Giustiniani per averla letta in un libro « della libreria di San Marco di Venezia » redatto da tal Andrea Angelo, parla di tre fratelli discendenti da Giustiniano imperatore, che sarebbero approdati rispettivamente a Venezia, Chioggia e Genova. Essi sarebbero stati i figli di Angelo, figlio di Giovanni, figlio di Giustino (fondatore di Giustinopoli, l'attuale Capodistria), nato da Giovanni IV e Vigilante, la figlia di Giustiniano. A riprova della serietà con cui si è condotta l'indagine, ci si premura di sottolineare che, tuttavia, secondo Ansaldo Giustiniani, « uomo litterato et versato nell'Istorie particolarmente de Greci come quello che era nato in Scio, et ivi haveva atteso con molta diligenza alle lettere latine e greche », la storia non sarebbe affidabile: egli è infatti convinto che Giovanni non fosse figlio di Giustino, bensì di sua sorella!

Il veneziano sarebbe stato il primo tribuno della città; il secondo fratello, da Chioggia, si sarebbe trasferito a Milano e da lui, secondo alcuni, sarebbero discesi nientemeno che gli Acciaiuoli e i Ferreri; il terzo sarebbe andato a Genova. Giusta la spiegazione fornita nel documento precedente, i tre fratelli avrebbero abbandonato il cognome Giustiniani per identificare i loro numerosi rami con soprannomi « tolti da qualche luogo, ove habitano o signoreggiano o da qualche altro accidente ». Quando Genova propose loro il governo e l'amministrazione di Chio e delle Focee, proseguì l'anonimo estensore del manoscritto,

i Giustiniani, come quelli che riconoscevano l'origine loro venire da Levante, volentieri accettarono il partito e, poiché vi erano alcune altre famiglie partecipanti, i Giustiniani pagarono a ciaschuno quella parte ch'a loro toccava e condussero quasi tutto il loro possesso nella loro famiglia.

All'anonimo estensore resta da spiegare il motivo dell'abbandono dell'aquila imperiale nello stemma: il simbolo sarebbe stato abbandonato dai fratelli per poter più facilmente portar via i loro beni quando lasciarono Co-

⁴¹ *Ibidem.*

stantinopoli « come sospetti a chi allora teneva l'Imperio de Greci ». La famiglia veneziana avrebbe poi recuperato l'aquila nello stemma, che i genovesi avrebbero reinserito a seguito della concessione fatta dall'imperatore Sigismondo a un ambasciatore Giustiniani a Udine nel 1413⁴².

Gli esempi sopra addotti mostrano una diversa narrazione dell'identità del gruppo a seconda delle circostanze, con i contenuti modulati in funzione delle necessità imposte dal contesto. Nel rapporto con le istituzioni genovesi l'elemento essenziale è rappresentato dall'accesso al ceto di governo e dalla regolazione dei rapporti patrimoniali. Gli elenchi dei membri iscritti negli alberghi, affidati ai Procuratori, erano aggiornati con le seguenti annotazioni: anzitutto, si aggiungevano i figli legittimi dei nobili al compimento dei 18 anni di età; in seconda battuta, si iscrivevano i prescelti nelle elezioni annuali, poiché la Signoria aveva facoltà di ascrivere ogni anno dieci persone *inferioris ordinis*, sette della città e tre delle Riviere⁴³. I principi genealogici applicati sono perciò strettamente ereditari, senza bisogno di fare riferimento a criteri di merito o di potere. Le prove documentarie conservate a livello familiare diventano dirimenti e, in mancanza di queste, si ricorre ad altre prove circostanziali, a carattere per lo più testimoniale⁴⁴.

A Genova, d'altro canto, la definizione della nobiltà in Età moderna assume connotazioni specifiche, con una certa renitenza ad abbandonare la precedente ideologia comunale e ad abbracciare le nuove tendenze che si diffondevano a livello europeo. Queste ultime vengono recepite come un

⁴² In tale data, in effetti, Sigismondo sta conducendo una spedizione militare in Friuli (v. COZZI, KNAPTON 1986, p. 20). Come sottolinea TENENTI (1989, pp. 228-229), i mercanti italiani, anche quando inseriti nel patriziato civico da lunga data, non disdegnano di procacciarsi titoli nobiliari di concessione imperiale quando se ne presenta l'occasione: i registri imperiali delle spedizioni di Sigismondo in Italia sono perciò fitti di investiture feudali e cavalleresche, nomine a cariche di corte, titoli feudali e blasoni imperiali, spesso elargiti a seguito di dazione di denaro. Con il diploma del 18 maggio 1413, Sigismondo riconosce a Francesco Giustiniani e ai suoi legittimi discendenti maschi il titolo di conte palatino, che comporta tra gli altri privilegi anche il diritto di nominare « publicos notarios seu tabelliones » e giudici ordinari, nonché la facoltà di legittimare i figli illegittimi. Tale facoltà risulta tanto più interessante per i Giustiniani, se si pensa alla necessità di provvedere all'amministrazione di Chio, sede distante e disagiata allorché si cerca a Genova personale disponibile a esercitarvi la professione (AIRALDI 1974, pp. 223-224).

⁴³ PACINI 1999, pp. 516-517.

⁴⁴ Per alcune considerazioni sull'approccio del genealogista al tema della nobiltà, v. WERNER 2000, pp. 104-107.

apporto esterno determinato in buona misura dai pervasivi rapporti con la Spagna⁴⁵, ma non riescono a intaccare in profondità la concezione civica dominante. La formalizzazione di un ceto dirigente identificabile tramite l'iscrizione a liste ufficiali è una novità introdotta dalla riforma dorianiana del 1528 e viene percepito in molte occasioni come una forzatura rispetto alle pratiche tradizionali della città⁴⁶.

Emblematico a tal proposito il *Dialogo della repubblica di Genova* stampato a Roma da Uberto Foglietta nel 1559. Il nome di nobile, sostiene l'annalista, non veniva ai cittadini genovesi «da altra origine o cagione, che dalla amministrazione della Repubblica». Le leggi del 1528 avrebbero cercato di modificare artificiosamente questo dato di fatto, provocando in realtà maggiori fratture tra nobili e popolari rispetto a quanto non avvenisse in passato. L'emergere, con il procedere dei secoli XVI e XVII, della questione dell'esercizio delle arti nobili e meccaniche come elemento ostativo all'accesso alla nobiltà, appare più un portato delle discussioni che da lungo tempo conducevano giuristi e filosofi di altre parti d'Italia, che non un'esigenza realmente sentita nella città⁴⁷. Come riassume lo stesso Foglietta nel 1575, «la città nostra non tollera alcuna forma di Repubblica che quella nella quale tutti i cittadini di governo sono un corpo solo senza alcuna distinzione». Si è nobili in quanto si partecipa al governo e ulteriori specificazioni, quali quelle di nobili o popolari, sono percepite come artificiose e scarsamente rispondenti alla realtà cittadina⁴⁸. La nobiltà è semplicemente uno strumento per accedere al governo e ci si concentra perciò sulle prove strettamente necessarie a tale scopo.

Diversamente, a Roma, la narrazione genealogica risponde sostanzialmente a scopi di prestigio⁴⁹. Il ruolo svolto nelle istituzioni finanziarie ponti-

⁴⁵ Se si guarda alle interrogazioni poste dai *corregidores* delle città iberiche riguardo alla *hidalguita* dei genovesi a fini di esenzione fiscale, si può constatare che spesso a rispondere sono gli esponenti della famiglia che da tempo risiedono in Spagna e che sono stati in qualche modo 'acculturati', piuttosto che i cittadini di recente acquisizione, ignari degli usi locali in materia di nobiltà (GRENDI 1997, pp. 70-71).

⁴⁶ DI NEGRO, DELLE PIANE 1981, pp. 6-7. Nel periodo del dogato perpetuo, le cariche istituzionali erano suddivise tra nobili e popolari, secondo gli ordinamenti previsti dalle *regulae*. La divisione tra normativa costituzionale (*regulae*) e norme civili e criminali (*capitula*) è stata oggetto di diversi studi di Rodolfo Savelli, tra cui SAVELLI 1991 e *Repertorio* 2003.

⁴⁷ DONATI 1988, pp. 205-214.

⁴⁸ DORIA 1995, pp. 13-14.

⁴⁹ Naturalmente, la costruzione della memoria del casato è solo una delle strategie messe in

ficie non è dettato dall'appartenenza a un'aristocrazia più o meno formalizzata, quanto dall'ampia disponibilità di liquidità e alla competenza in ambito finanziario, tale da rendere molti Giustiniani appetibili candidati per ruoli di primo piano nell'amministrazione della città. La memoria del gruppo non è tanto funzionale alla gestione patrimoniale, ma diventa piuttosto rappresentazione ideologica dell'albergo stesso e del suo buon diritto a sedere nei maggiori consessi. Da ciò discende l'assai maggiore libertà dimostrata nel confezionare genealogie «incredibili» e nello sfoggio di un'erudizione incline ad attingere a una classicità più o meno mitologica. Nel momento in cui si devono confrontare nello scenario internazionale, ai Giustiniani si pone il problema comune a molte famiglie del patriziato di qualunque provenienza: lo status di membro dell'*élite* vale essenzialmente nella propria città, per la posizione effettivamente acquistata, e tuttavia difetta di titoli riconosciuti fuori da Genova, quali possono essere ad esempio le investiture imperiali⁵⁰. Da ciò derivano gli allegati rapporti con Giustiniano e la casa imperiale bizantina, così come il presunto riconoscimento da parte di Alfonso d'Aragona, e la sostanziale assenza di riferimenti alle effettive modalità di nascita dell'albergo.

La differente articolazione della memoria nelle fonti analizzate rispettivamente a Genova e Roma dipende anche dall'attivazione di diverse esigenze familiari. In ambito giuridico, al termine *familia* possono darsi due accezioni molto differenti. Da un lato, la *familia* strettamente intesa si identifica con il nucleo naturale, composto da genitori e figli che, anche in mancanza di convivenza, hanno piena consapevolezza di un'unità d'identità organica e coerente. Dall'altro lato, *familia* può intendersi come *universa cognatio*, cioè i rapporti parentelari tra più nuclei, in termini di affinità o consanguineità per comune ascendenza. Come questo secondo tipo di relazioni parentali si

campo per rafforzare la propria posizione nel seno della nobiltà locale. Un'altra via molto frequente, e battuta anche dai Giustiniani romani, è quella dell'acquisizione di un feudo, che nel caso specifico corrisponde a quello di Bassano Romano, acquisito dagli Anguillara nel 1595 (*Bassano Romano-Chios* 2007, p. 37). Le strategie di riconoscimento nobiliare vengono perciò dalle famiglie genovesi adattate secondo il contesto, come è stato recentemente sottolineato ad esempio per Ottavio Serra e la sua acquisizione del feudo di Carovigno in Puglia nel 1619, allo scopo di entrare definitivamente nella nobiltà napoletana (GARFIA 2022, pp. 712-715).

⁵⁰ Questa esigenza è avvertita in modo particolarmente acuto dalle famiglie le cui fortune derivano essenzialmente dal commercio e che sono prive di possessi territoriali o feudi di più antica data. Considerata la situazione, ci si ingegna con quel che si ha: a Roma, ad esempio, molte famiglie del Levante Ligure, come i Rivarola, vantano una discendenza dai conti Rossi di Parma, sempre con argomenti difficilmente verificabili (v. PIZZORNO 2018, pp. 145-146).

configuri, dipende molto dai contesti: si può andare dall'affinità perché certi nuclei famigliari convivono sotto lo stesso tetto in stretto rapporto, alla consanguineità che si verifica tra cugini per un antenato comune, fino a rapporti tra gruppi famigliari distinti ma accomunati da una lunga tradizione di rapporti⁵¹. Nel gruppo genovese, le fonti più analitiche rispondono a esigenze patrimoniali e individuali, a stabilire la posizione del singolo rispetto al gruppo di riferimento, estremamente vasto e risalente nel tempo, che può essere alternativamente il proprio lignaggio o la nobiltà civica. Come spesso accade in questi casi, ad agire nella definizione di questi rapporti è il capofamiglia, come avviene con Marc'Antonio Giustiniani, cui spetta la competenza relativamente ai rapporti tra i membri del suo nucleo famigliare. Dal momento che la società cittadina è perfettamente consapevole della posizione sociale di cui godono i Giustiniani nel panorama istituzionale urbano, narrazioni più ardite vengono citate solo come curiosità dagli eruditi locali, attribuendo loro un peso assai scarso.

Il contesto romano è, invece, molto differente. La storia del gruppo è assai più recente, risalente per poche generazioni, e i rapporti nel nucleo famigliare sono facilmente regolati in una compagine meno ramificata quanto a nuclei e rapporti parentelari e scarsamente coinvolta in interferenze da parte di altri gruppi e stirpi. Bisogna piuttosto attivare una rete di memoria utile a coltivare nei discendenti una piena consapevolezza degli stretti rapporti che li legano alla consorzeria genovese, una città con la quale possibilmente non hanno una grande dimestichezza ma con cui intrattengono rapporti di carattere finanziario e patrimoniale, che vedono spesso il ramo romano, peraltro, in posizione di forza⁵². Inoltre, le genealogie incredibili servono a sostenere gli sforzi di individui che devono assicurarsi un ruolo estremamente influente in una città della cui nobiltà civica non fanno parte originariamente e che vede il confluire di concorrenti provenienti da tutto il continente europeo. Una rete di memoria legata al lignaggio, che si traduce in narrazioni condivise più che in semplici alberi genealogici⁵³, diventa perciò

⁵¹ DI CARPEGNA FALCONIERI 1998, pp. 203-204.

⁵² Si pensi all'intervento per la ricostruzione del palazzo di Marc'Antonio Giustiniani dopo il 1684 (v. nota 17) o alle elargizioni contenute nel testamento di Vincenzo Giustiniani, a favore di « persone bisognose native di Genova o della città di Scio nella quale io sono nato », all'ospedale di Pammatone, all'ufficio dei poveri, al multiplo istituito a profitto del lignaggio genovese... (DANESI SQUARZINA 2003, pp. 215-252).

⁵³ DI CARPEGNA FALCONIERI 2011, pp. 352-353.

necessaria e, poiché la sua funzione primaria non è quella di dirimere controversie notarili, essa può indulgere in ricostruzioni molto più ardite.

A seconda delle circostanze e delle necessità, anche a Roma memoria istituzionale e memoria erudita possono essere piegate a diversi scopi, tacendo alcuni dettagli ed esagerandone altri. Il caso del cardinale Vincenzo Giustiniani è esemplare sotto questo rispetto. Negli atti di rappresentazione della propria volontà, tanto in ambito collezionistico quanto testamentario, egli non appare indulgere eccessivamente nella celebrazione genealogica del proprio lignaggio. Allestendo la Galleria Giustiniana, egli si concentra sulla celebrazione degli antichi e del loro rapporto con la vita, prestando scarsa attenzione all'inserimento di allusioni al proprio casato nei punti chiave della collezione. Le statue degli imperatori non vengono disposte in maniera da alludere a supposte ascendenze imperiali per i membri del proprio casato, come avveniva presso molte famiglie romane e, al centro della Galleria, con intento quasi ironico, viene posto un caprone e non un'aquila o una statua di Giove, come ci si aspetterebbe pensando all'emblema della famiglia Giustiniani⁵⁴.

Ugualmente, per quanto riguarda il testamento, se è vero che in Età moderna fioriscono le imprecisioni sulle effettive modalità di formazione dell'albergo, è altrettanto vero che, quando si tratta di sistemare gli affari interni alla famiglia con il suo testamento del 1631, Vincenzo Giustiniani dimostra di conoscere ancora perfettamente i meccanismi che governano questa particolare istituzione genovese. Dopo aver lungamente elencato le possibili casistiche di successione per assicurare la trasmissione del patrimonio all'interno del casato⁵⁵, aggiunge infatti:

et quando la mia heredità e beni che lascio in vigor del presente mio ultimo testamento sarà devoluta e pervenuta in famiglie estranee et che li miei successori non siano nati della famiglia et casata de signori Giustiniani nobili et scritti nella republica di Genova (...) voglio che quello o quelli li quali succederanno in detta mia heredità et beni avanti che piglino il possesso della mia heredità e beni siano tenuti e obligati per instrumento

⁵⁴ STRUNCK 2001.

⁵⁵ Il testamento (DANESI SQUARZINA 2003, pp. 215-252) sancisce la trasmissione del patrimonio indiviso a un membro dell'albergo, mancando un erede maschio diretto. Si ammette soltanto una successione in linea maschile, al punto da specificare che « le femine e discendenti da esse, dalla mia heredità e beni sempre siano e s'intendano essere escluse » (*ibidem*, p. 239), secondo una *linea masculina* che si afferma nella società genovese, e in generale nella società comunale, fin dalla seconda metà del XII secolo (GUGLIEMOTTI 2017, p. 156).

publico rogato in atti di notaro approvato pigliare il cognome de Giustiniani lasciando il loro proprio et che usino sempre le arme imprese et insegne et in tutti atti et occasioni et anco scritture tanto pubbliche quanto private usarle et portarle senza alcuna intermissione ⁵⁶.

Lasciate da parte genealogie incredibili e ricostruzioni fantasiose, il cardinale torna perciò alle origini e l'istituzione dell'albergo genovese riprende una sua fondamentale funzione: garantire la trasmissione di un patrimonio indiviso nei secoli in una linea successoria che, con ampie possibilità di cooptazione di nuovi membri tramite un semplice atto notarile, cerca di sottrarsi alle incertezze che la rigida applicazione del principio di primogenitura porterebbe inevitabilmente con sé.

FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGE)

- *Archivio Segreto*, 2833-2859A.
- *Collegio dei notai*, 3.2.
- *Fidecommisseria Giustiniani*, 284.
- *Manoscritti*, 233.

GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO

- CFArm15, *Codex Berianus Chiensis*
- m.r.V.4.3.

ROMA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio Giustiniani*, b. 1.

⁵⁶ DANESI SQUARZINA 2003, p. 244. Quest'uso, ampiamente evocato a Genova, ha lo scopo di aggirare quello che è il rischio più concreto della rigida applicazione del principio di una successione indivisa in linea maschile: l'assenza di figli maschi in una generazione, con conseguente dispersione del patrimonio. Tale rischio si fa tanto più concreto, quanto più la società comunale dei secoli XII-XIV si sviluppa in direzione del nucleo più ristretto composto dai coniugi con i relativi figli (CAMMAROSANO 1975, pp. 432-434).

BIBLIOGRAFIA

- AIRALDI 1974 = G. AIRALDI, *I notai dei conti palatini genovesi*, in *Studi e documenti su Genova e l'Oltremare*, a cura di G. AIRALDI, Genova 1974, pp. 197-304.
- ARGENTI 1958 = PH. P. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the island 1346-1566*, I-III, Cambridge 1958.
- ASSERETO 2002 = G. ASSERETO, *I Giustiniani. Quattro secoli di ricchezza*, in *I Giustiniani e l'Antico*, a cura di G. FUSCONI, Roma 2002, pp. 5-14.
- ASSINI 1994 = A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994, pp. 213-228.
- BALARD 2019 = M. BALARD, *I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019, (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 131-140.
- Bassano Romano-Chios* 2007 = *Bassano Romano-Chios. Antichi legami e nuovi percorsi nello spirito europeo*, a cura di E. GIUSTINIANI, P. PAPACOSTA, Roma 2007.
- BEDOCCHI 2022 = A. BEDOCCHI, *Suggerimenti della 'Galleria Giustiniana del marchese Vincenzo Giustiniani' in alcuni marmi del palazzo Giustiniani di Genova*, in *La cultura antiquaria a Genova. Appunti e proposte di ricerca*, a cura di M. BRUNO, V. SONZINI, Genova 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 12), pp. 421-495.
- BIZZOCCHI 1995 = R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna 1995.
- CAMMAROSANO 1975 = P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari nelle città dell'Italia comunale (secoli XII-XIV)*, in « Studi Medievali », serie 3, 16 (1975), pp. 417-435.
- CEVOLOTTO 2001 = A. CEVOLOTTO, *Giustiniani, Agostino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 301-306.
- COZZI, KNAPTON 1986 = G. COZZI, M. KNAPTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della Terraferma*, Torino 1986.
- Dai Giustiniani* 2005 = *Dai Giustiniani all'Unione Europea: un percorso continuo*, Atti del Convegno, Bassano Romano, 17 aprile 2005, a cura di E. GIUSTINIANI, Bassano Romano (Viterbo) 2005.
- DANESI SQUARZINA 2003 = S. DANESI SQUARZINA, *La collezione Giustiniani. Inventari I*, Torino 2003.
- DELUMEAU 1962 = J. DELUMEAU, *L'alun de Rome. XV^e-XIX^e siècle*, Parigi 1962.
- DI CARPEGNA FALCONIERI 1998 = T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Sistemi familiari a Roma in base ai cartari secoli X-XII*, in *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di E. SONNINO, Roma 1998, pp. 199-219.
- DI CARPEGNA FALCONIERI 2011 = T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Reti di memoria intorno ad alcuni inediti "libri di famiglia" viterbesi*, in *Famiglie nella Toscana tardomedievale. Per una storia*, a cura di A. PONTECORVI, A. ZUPPANTE, Orte (Viterbo) 2011, pp. 347-354.

- DI NEGRO, DELLE PIANE 1981 = G.F. BERNABÒ DI NEGRO, G.M. DELLE PIANE, *Nobiltà e patriziato nell'antica Repubblica genovese*, in « Liguria », 48/5-6 (1981), pp. 3-14.
- Documenti della Maona* 1979 = *Documenti della Maona di Chio (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. ROVERE, Genova 1979 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 19/2).
- DONATI 1988 = C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.
- DORIA 1995 = G. DORIA, *Nobiltà e investimenti a Genova in Età moderna*, Genova 1995.
- FELLONI 1989 = G. FELLONI, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, VII, Roma 1989.
- GARFIA 2022 = Y.R.B.Y. GARFIA, *Los Serra entre la República de Génova y la Monarquía Hispánica. Servicios, redes y espacios de identidad (1576 ca.-1650 ca.)*, Madrid 2022.
- GIOFFRÈ 1967 = D. GIOFFRÈ, *Il debito pubblico genovese. Inventario delle compere anteriori a San Giorgio o non consolidate nel Banco (sec. XIV-XIX)*, Milano 1967.
- GIUSTINIANI 1537 = *Castigatissimi annali con la loro copiosa tauola della eccelsa & ill.ma repubblica di Genoa*, da fideli & approuati scrittori, per el reuerendo monsignore A. GIUSTINIANO genoise vescouo di Nebio accuratamente raccolti, Genova, per Antonio Bellono taurinense, 1537 (rist. anast. Bologna 1981).
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in « Mélanges de l'École Française de Rome », 87 (1975), pp. 241-302.
- GRENDI 1997 = E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.
- GRUBB 2009 = J. S. GRUBB, *I libri di famiglia a Venezia e nel Veneto*, in *Memoria, famiglia, identità tra Italia ed Europa nell'età moderna*, a cura di G. CIAPPELLI, Bologna 2009, pp. 133-158.
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, « *Agnacio seu parentella* ». *La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).
- HEERS 1961 = J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle, Activité économique et problèmes sociaux*, Parigi 1961.
- Hieronimo Giustiniani* 1943 = *Hieronimo Giustiniani's history of Chios*, a cura di PH.P. ARGENTI, Cambridge 1943.
- IRACE 1995 = E. IRACE, *La memoria formalizzata: dai libri di famiglia alle prove di nobiltà per gli Ordini cavallereschi*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di C. BASTIA, M. BOLOGNANI, Bologna 1995, pp. 73-104.
- IRACE 2014 = E. IRACE, *Alla ricerca degli antenati. La memoria erudita degli Arcipreti della Penna (secoli XVI-XIX)*, in *Gli Arcipreti della Penna. Una famiglia nella storia di Perugia*, a cura di E. IRACE, Perugia 2014, pp. 1-30.
- KAMENAGA 2001 = Y. KAMENAGA, *Changing to a new Surname: an essay regarding the 'albergo' in Medieval Genoa*, in « Mediterranean World », 16 (2001), pp. 221-235.
- LERCARI 2005 = A. LERCARI, *La vicenda storica dell'albergo Giustiniani dalla fazione popolare al patriziato sovrano della Repubblica di Genova*, in *Dai Giustiniani* 2005, pp. 43-155.
- LERCARI 2009 = A. LERCARI, *La nobiltà civica a Genova e in Liguria dal Comune consolare alla Repubblica aristocratica*, in *Le aristocrazie cittadine: evoluzione dei ceti dirigenti urbani nei secoli XV-XVIII*, Venezia 2009, pp. 228-362.

- LEVATI 1928 = L. M. LEVATI B., *Dogì perpetui di Genova an. 1339-1528*, Genova 1928.
- NICORA 1961 = M. NICORA, *La nobiltà genovese dal 1528 al 1700*, Milano 1961 (*Miscellanea storica ligure*, 2), pp. 217-310.
- PACINI 1999 = A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'impero di Carlo V*, Firenze 1999.
- PIZZORNO 2018 = D. PIZZORNO, *Genova e Roma tra Cinque e Seicento. Gruppi di potere, rapporti politico-diplomatici, strategie internazionali*, Modena 2018.
- Repertorio 2003 = *Repertorio degli statuti della Liguria (secc. XII-XVIII)*, a cura di R. SAVELLI, Genova 2003 (Fonti per la storia della Liguria, 19).
- SAVELLI 1991 = R. SAVELLI, "Capitula", "regulae" e pratiche del diritto a Genova tra XIV e XV secolo, in *Statuti città territori in Italia e Germania tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di G. CHITTOLENI, D. WILLOWEIT, Bologna 1991, pp. 447-502.
- STRUNCK 2001 = C. STRUNCK, *La sistemazione seicentesca delle sculture antiche*, in *La Galleria Giustiniana e la galleria di palazzo Giustiniani a confronto: I Giustiniani e l'antico: Palazzo Fontana di Trevi*, Roma, 26 ottobre 2001 - 27 gennaio 2002, a cura di G. FUSCONI, Roma 2001, pp. 57-70.
- TENENTI 1989 = A. TENENTI, *Il mercante e il banchiere*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. GARIN, Roma-Bari 1989.
- URBANI 1973 = R. URBANI, *Ricerche d'archivio sui rapporti tra Genova e il Nord-Africa alla fine del Quattrocento*, in « Archivi e cultura », 7 (1973), pp. 137-146.
- WERNER 2000 = K.F. WERNER, *Nascita della nobiltà. Lo sviluppo delle élite politiche in Europa*, Torino 2000.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

La fondazione e lo sviluppo dell'albergo genovese dei Giustiniani presentano alcune specificità che condizionano fortemente la memoria del gruppo parentelare tra XVI e XVII secolo. Il contributo prende in considerazione le narrazioni genealogiche elaborate a Genova e Roma, due contesti che differiscono profondamente sia per modalità di partecipazione all'amministrazione e al governo, sia per struttura istituzionale e civica. Al mutare del contesto, anche la rappresentazione dell'ascendenza nobiliare muta radicalmente. Nella città ligure, esigenze di carattere politico e amministrativo impongono una narrazione ancorata a fonti scritte e orali codificate e condivise nel gruppo di governo per l'accesso alle magistrature. In ambito romano, invece, l'elemento genealogico svolge un ruolo principalmente di prestigio e deve confrontarsi con un contesto internazionale in cui il concetto di nobiltà conosce sviluppi assai diversi dalle precedenti esperienze comunali italiane. Tale circostanza induce ad accordare maggiore spazio a narrazioni mitiche e incredibili, volte a sostenere la reputazione del lignaggio. L'analisi della memoria dei Giustiniani nei due diversi scenari consentirà di riflettere su usi e scopi della memoria genealogica di un albergo genovese nel corso dell'Età moderna, con particolare riferimento ai rapporti con le istituzioni civiche.

Parole chiave: Gruppo parentelare; memoria; genealogia; Età moderna.

The foundation and evolution of the Genoese *albergo* of the Giustiniani present some peculiar features that greatly impact the storytelling about the history of the familiar group during the 16th and 17th century. The present paper deals with the genealogical narratives put into being in Genoa and Rome. The two towns present radically different features, both in the institutions and in the composition of administrative and political elites, and this is clearly reflected in sources relating genealogical and familiar narratives. On the one hand, a set of proofs derived from written and oral sources is required in Genoa to access civic institutions and to become part of the ruling class. On the other hand, genealogical narratives in Rome are meant as a tool for enhancing social reputation, thus frequently producing mythical and imaginative narratives. By taking into account the narratives produced in two different contexts, it will be possible to draw some conclusions about uses and aims of genealogical narratives by a Genoese familiar group in Modern Age, with special reference to its presence in the civic institutions.

Keywords: Family group; Storytelling; Genealogy; Modern Age.

Memoria dell'età comunale nel Settecento veronese

Gian Maria Varanini

gianmaria.varanini@univr.it

1. Città e stato nel pensiero di Scipione Maffei: Verona e la repubblica veneta

Un recente studio di Marco Cavarzere, dedicato al rapporto fra *Historical culture* e *Political reform* nell'Illuminismo italiano, ha richiamato la circostanza, ben nota, della debolezza nella cultura italiana settecentesca di una produzione di *World history* e dunque di storia filosofica e cosmopolita; essa è affidata – se si prescinde dalla prospettiva letteraria di Tiraboschi e Bettinelli – a pochi (e tardosettecenteschi) testi di Denina e Pilati¹. A questa « failure of grand narratives on Italian history » si contrappone invece la « ripresa della lezione di Muratori allargata al nuovo orizzonte della nazione, cioè lo stato regionale, che mirò a inglobare le città, cioè la realtà locale ritagliata all'interno della nazione »².

Fra gli esempi significativi di storia 'non cosmopolita', ma radicata in una città, presi in esame da Cavarzere, insieme a Pietro Verri e alla sua *Storia di Milano* occupa un posto d'onore il caso di Scipione Maffei³ e della storia di Verona⁴, che si sviluppa contemporaneamente alle grandi imprese murato-

*Ringrazio Agostino Contò, Sandro Corubolo, Francesco Piovan, Gian Paolo Romagnani, Corrado Viola e gli anonimi revisori di questo contributo per diverse utilissime indicazioni.

¹ CAVARZERE 2020, pp. 24-26.

² Questa formulazione si legge nell'importante discussione dedicata alla monografia di Cavarzere da IMBRUGLIA 2021, p. 135.

³ La bibliografia sul Maffei è ricchissima, e comprende negli ultimi cinquanta o sessant'anni (nell'Ottocento romantico e *Völkisch* Maffei era stato sostanzialmente rimosso) alcuni fra i massimi storici italiani del Novecento come Arnaldo Momigliano (MOMIGLIANO 1960; per un aggiornamento su Maffei e la storia antica, BANDELLI 1998) e Sergio Bertelli (ma anche europei, come Pomian). Si può elencare poi una lunga lista di autori che negli ultimi decenni hanno approfondito opere o prospettive specifiche: Claudio Donati a proposito della nobiltà (DONATI 1978), Piero Del Negro, Eluggero Pii ed altri per la storia del pensiero politico; e infine alcuni storici veneti autori di importanti monografie d'insieme (MARCHI 1992, ROMAGNANI 1999, ULVIONI 2008) e promotori di raccolte di studi (*Scipione Maffei nell'Europa* 1998 e *Il letterato e la città* 2009 sono curati rispettivamente da Romagnani e Marchi).

⁴ Città che pure aveva espresso una tradizione ecclesiastica di storia universale, da Onofrio Panvino a Enrico Noris a Francesco Bianchini (quest'ultimo, contemporaneo di Maffei). Del re-

riane. A partire dall'analisi delle vicende e delle condizioni della sua città natale, Maffei amplia le sue riflessioni sino a progettare (o a immaginare) una revisione dell'assetto costituzionale dello stato veneziano. Come è noto, un filo diretto e robusto collega infatti l'opuscolo di sintesi *Dell'antica condizion di Verona* (1719), la *Verona illustrata* (1732) col suo forte impianto antiquario – dedicata alla repubblica di Venezia –, e le riflessioni maffeiane esposte nel *Suggerimento per la perpetua preservazione della Repubblica di Venezia atteso il presente stato d'Italia e dell'Europa*, meglio noto come *Il consiglio politico alla Repubblica di Venezia*⁵. Quest'ultimo testo fu scritto fra il 1736 e il 1737 dopo quattro anni di viaggio in Francia, Germania e Inghilterra, che stimolarono osservazioni comparative imperniate soprattutto sui sistemi politici dell'Inghilterra e dell'Olanda; fu discusso dall'autore negli anni immediatamente successivi alla stesura con eminenti patrizi veneziani, ma non fu pubblicato sino al 1797⁶.

La suggestione di queste riflessioni è grande; come ha scritto Cavarzere, in generale « the erudite works in eighteenth century served to convey political messages and helped establish a common language between elites »⁷. La *patria* cittadina, come luogo di difesa di una identità viva e vitale, alimenta il pensiero e anche l'azione politica. Su quest'ultimo piano, non è fuori luogo ricordare qui che Maffei, all'inizio e durante la sua esperienza di amministratore (fu provveditore del Comune di Verona nel 1718), preparò due interventi in dialetto veronese (o meglio in lingua italiana dialettalmente colorita); in uno di questi, si occupava dell'allargamento del numero di famiglie ammesse al Consiglio cittadino e della pubblica biblioteca⁸. Il celebre mar-

sto Maffei stesso in età avanzata (nel 1745) pubblicò nella raccolta Calogerà quel *Primo abbozzo di storia universale che può servire ad un giovinetto per introduzione*, che suscitò l'interesse del Falco per le acute osservazioni relative alla scoperta della polvere da sparo e alla scoperta dell'America: spunti peraltro poi vanificati nella loro portata illuministica, in Maffei, dall'ossequio alla « vecchia tradizione religiosa » e teologica (si veda FALCO 1977, pp. 112-113, richiamato da MARCHI 1992, p. 26).

⁵ Per le diverse versioni e la complessa tradizione manoscritta dell'opera, si veda ULVIONI 2008, pp. 349-352 (*Nota al testo*), 353-420 (edizione della seconda redazione, con le variazioni introdotte rispetto alla prima stesura).

⁶ Si veda qui oltre, nota 14 e testo corrispondente.

⁷ CAVARZERE 2020, p. 91.

⁸ MARCHI 2009, pp. 6-15. Suggestiva in particolare la descrizione programmatica della biblioteca pubblica (« la qual sta aperta tre o quattro ore ogni dì, con un custode presente, el qual a ognun che vien, sia povero o ricco, ghe deve dar i libri che 'l domanda, con comodo de

chese fu in effetti anche un uomo del 'fare', oltre a essere sul piano della ricerca, come si è detto, principalissimo esponente di un *antiquarianism* praticato a livello municipale. Fu lui che, da provveditore, caldeggiò e progettò la costruzione della cosiddetta «fiera di muro», cioè il nuovo quartiere commerciale di Verona ubicato nel Campo Marzio (dunque in luogo civico), anche se poi fu realizzato il progetto definitivo dell'architetto Ludovico Perini (1722)⁹. Promosse anche la realizzazione di una cavallerizza «pro equitantium exercitio», consapevole com'era dell'importanza delle *res militares*. E l'altro suo chiodo fisso fu quello del museo epigrafico, che riuscì a realizzare (talvolta appropriandosi con aristocratica sbragatività di questo o quel materiale): uno dei primi esempi in Italia di istituto di conservazione del patrimonio culturale, destinato alla fruizione pubblica anche se dovuto all'iniziativa privata.

È ben noto che Maffei – grande estimatore della «originaria libertà di Venezia», estranea all'impero romano e superiore alla stessa Roma – arrivò alla sua proposta politica di riforma dello stato veneziano (secondo la quale la città lagunare avrebbe dovuto istituire con le città di Terraferma «una certa apparenza di società»¹⁰, conferendo la nobiltà veneta non alle singole famiglie «non alle persone, ma alle città ed ai paesi in corpo», che a loro volta avrebbero dovuto designare dei rappresentanti temporanei) dopo un lungo percorso. L'idea di fondo gli era chiara sin dalla stesura (attorno al 1720) dell'opuscolo *Del governo de' Romani nelle provincie*, rimasto anch'esso

lezer e de scrivere a so volontà tuto quel tempo ... Quanti ghe son che ilustrerìa le só faméje e la patria, se i g'avesse stó mezo! Una Libreria equivale a çento Maestri, perché l'insegna tuto: e chi ha inzegno nó ha bisogno de altro»; p. 9).

⁹ GRANUZZO 2015, p. 390. Le modifiche apportate al progetto procurarono a Perini l'inestituibile odio di Maffei, per il ruolo del quale si veda anche SANDRINI 1982, p. 23.

¹⁰ Era questa l'unica strada per rafforzare lo stato: «per rendere adunque uno Stato, che sia di competente grandezza, insuperabile, non tanto importa il fabbricar Fortezze, e l'arrolar eserciti, quanto fare in modo, che la Repubblica sia comune, e diventi cosa propria di tutti, talché nel difenderla abbia ciascheduno interesse». Occorre dunque, attraverso la partecipazione, che il suddito diventi cittadino, e creda e sia convinto di agire «non più per interesse altrui, ma per proprio ancora, e per un corpo di cui anch'egli è membro». Il problema della forza militare dello stato veneto era fortemente presente a Maffei, che non a caso attorno al 1740 commissionò un proprio ritratto in corazza, con sullo sfondo una celebre iscrizione venetica (MARCHI 2009, pp. 4-5). La prima parte del *Consiglio politico* è in effetti intitolata «Si mostra, come per mantenersi liberi, o dominanti, è necessario crescer di forze» (ULVIONI 2008, p. 357 e sgg.); e «scoprire i sentimenti che motivano i componenti a difendere il proprio 'Stato' coincide per Maffei con il segreto stesso del suo successo politico» (PII 1998, p. 97).

inedito¹¹. Anche i rapporti fra Roma e le città italiane e venete da un certo momento in poi degenerarono¹², ma quello era per lui il modello: « non per forza d'armi ma per volontaria dedizione all'impero romano s'incorporarono i Veneti », e le città italiche e settentrionali poterono mantenere le loro istituzioni¹³. Per questo nella *Verona illustrata*, e in generale nell'opera maffeiana, la storia, le istituzioni, le testimonianze materiali ed epigrafiche della città romana hanno tanto spazio.

Nel 1797 si vide che Maffei aveva ragione, rispetto all'organizzazione dello stato veneziano; ma era troppo tardi. Il 22 marzo di quell'anno, dopo la pubblicazione a stampa del *Consiglio politico*, la municipalità provvisoria di Venezia approvò un ordine del giorno Dolfin « tendente a una confederazione con la Francia e ad associare al governo della Repubblica tutte le città della Terraferma sul piano del Marchese Maffei »; e un manifesto del 17 maggio proclamò, adottando il lessico francese, che una amministrazione centrale

composta di rappresentanti di questa Municipalità [Venezia] e d'un numero proporzionato di rappresentanti delle provincie venete della Terraferma, Istria, Dalmazia, Albania e isole del Levante invigilerà sotto il nome di Dipartimento agl'interessi generali della Repubblica. Si occuperà a consolidare i legami di patriotismo tra le provincie e la capitale, solo mezzo di rendere a questa Repubblica il suo primo splendore e la sua antica libertà¹⁴.

Su queste tematiche sono scorsi fiumi di inchiostro, e non è il caso di accennarne qui. Ma è evidente che si pone il problema del peso che ebbe o non ebbe, nella riflessione di Maffei, la trasformazione istituzionale e sociale che convenzionalmente definiamo 'medioevo comunale' e cittadino: *grosso modo* i secoli XI-XIII.

Nella multiforme, prodigiosa attività intellettuale di Maffei (« eroicamente dispersiva » o « genialmente versatile », è lo stesso¹⁵), anche a non tener conto della sua importanti tesi sulla monogenesi delle scritture medievali

¹¹ ROMAGNANI 2006, p. 258; BANDELLI 1998, p. 4.

¹² Tuttavia, nell'ottica di Maffei, questa idea di una Italia romana 'libera', costituita da tante entità politiche distinte ma raccordate al centro, era ancora leggibile; per conseguenza, Maffei ritenne che la decadenza dell'Impero fosse ascrivibile piuttosto a cause endogene (Caracalla che aggrava di tasse coloro cui concede la cittadinanza, Costantino che sposta la capitale) ancor più che a cause esogene (la pressione barbarica).

¹³ Citato da MARCHI 2009, p. 5.

¹⁴ ULVIONI 2008, pp. 349-350.

¹⁵ Le due definizioni sono di MARCHI 2009, p. 11.

(sostenuta contro Mabillon, affezionato alla tesi delle scritture nazionali) e dei suoi scritti di diplomatica, le tematiche in senso lato medievistiche sono sempre presenti. Inutile qui ricordare la discussione sul duello e sul delitto d'onore (*Della scienza chiamata cavalleresca*)¹⁶, e gli scritti anti-stregoneria; così come « il decisivo apporto maffeiano al progresso della scienza etimologica e in generale allo studio delle origini della lingua italiana, decisamente ricondotte al latino volgare »¹⁷. Ma in questa sede interessa particolarmente l'ostilità alla tesi muratoriana della fusione fra longobardi e latini, per i riflessi che ha sul tema della storia urbana (e in prospettiva lontana, conseguentemente, sulle idee che Maffei elaborò a proposito della Terraferma e del suo assetto imperniato sulle città).

È in qualche misura schematica la valutazione di Tabacco che ha accusato Maffei, e Gravina con lui – in un articolo peraltro di fondamentale rilievo –, di essersi opposti al germanesimo « in nome di una romanità perenne »¹⁸. La posizione di Maffei non mi sembra così rigida; in particolare per quanto riguarda l'Italia longobarda egli ritiene che si possa parlare di « vera servitù » dei Latini e di dominio « non giusto », « ma questo non gli impedisce di riconoscere che su quella situazione si sviluppa in seguito una realtà che ha assunto ... molti degli elementi che egli stesso ritiene le condizioni di libertà e di potenza »¹⁹. È vero che, per quello che riguarda specificamente

¹⁶ Su questi temi aveva ragionato a lungo ai primissimi del Settecento nella *Scienza chiamata cavalleresca* (DONATI 1978), nella quale è presente il tema della decadenza italiana nell'alto Medioevo come perdita o indebolimento dei suoi caratteri di romanità, allo spartiacque fra Teodorico e l'età longobarda. In quel momento c'era stata la subordinazione del diritto romano al diritto barbarico, ed era nato un nuovo modo di fare giustizia attraverso il duello: discutendo del quale Maffei contesta un punto cruciale per l'identità e l'onore della classe aristocratica alla quale lui stesso appartiene ma dalla quale si discosta.

¹⁷ MARCHI 1998, pp. 375-376, con rinvio agli studi di Timpanaro, Marazzini e Marri (anche nel confronto con le incertezze metodologiche di Muratori).

¹⁸ TABACCO 1990, p. 706; l'autore soggiunge, peraltro, « non senza tuttavia nel Maffei un qualche apprezzamento della tradizione di libertà politica attribuita alle nazioni germaniche ».

¹⁹ Così PII 1998, p. 98. Come si sa, la posizione di Maffei fu condivisa e citata espressamente nel *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica* da Manzoni, sarcastico (« Le rugiede del medio evo! Dio ne scampi l'erba dei nostri nemici ») rispetto al quadro idilliaco prospettato da Muratori (per il quale Latini e Longobardi furono « un popolo solo », e convissero in « mirabil quiete e felicità »). Si veda in particolare MARCHI 1992, pp. 24-25 (con ampio riferimento alla citazione manzoniana dell'« illustre Maffei » e del suo « modo di osservare la storia, che non è divenuto comune dopo [*di lui*]; ma che prima di lui era a un dipresso sconosciuto »); inoltre MARCHI 1998, p. 374, e brevemente ma efficacemente BIZZOCCHI 2022, pp. 56-57.

Verona altomedievale, nell'opuscolo del 1719 *Dell'antica condizion di Verona* Maffei dedicò due capitoli specifici alle sorti della città nei secoli X e XI, affermando che « anche dopo invasa e dominata dalle genti barbare [Verona] ebbe più spesso figura di capitale che di subordinata »²⁰, e che « fu alcun tempo capo di Marca, cioè capital di Provincia »²¹. Ma questa visione ispirata senz'altro a una idea di persistente esercizio di alte funzioni urbane è orientata prevalentemente a sottolineare la preminenza della città rispetto a quelle circostanti e non prende una posizione decisa quanto al problema della continuità o discontinuità dell'assetto antico²².

Rispetto a tale valutazione un po' sommaria Maffei ebbe invece più chiare le linee di fondo della storia di Verona e delle città comunali in genere. Ricobbe ed espose sinteticamente, infatti, le caratteristiche della dinamica sociale, e acquisì una conoscenza ampia la documentazione di età comunale e signorile. Resta il fatto che ne scrisse abbastanza poco: è innegabile che nelle opere a stampa egli guardò « sbrigativamente all'età dei comuni e dei principati »; e l'Italia – in contrasto con le monarchie europee che « dalle origini "rozze" barbariche hanno completato ... il loro consolidamento » – « appare soffrire ancora degli effetti della fine del mondo romano »²³, che offriva all'erudito veronese spunti molto migliori per le sue riflessioni di carattere politico.

Questo cercherò di mostrare nel paragrafo seguente²⁴. Successivamente darò qualche cenno sull'influsso che le posizioni di Maffei ebbero (o non ebbero), rispetto alla conoscenza e alla valorizzazione del Medioevo comunale cittadino, sull'erudizione veronese a lui contemporanea e sull'eredità tardo-settecentesca, attraverso l'analisi di due figure di 'studiosi' molto diverse l'una dall'altra, ma altamente rappresentative come il prete Bartolomeo Campagnola e il giurista Domenico Carlini.

²⁰ MAFFEI 1719. Il titolo del cap. XXXIII suona appunto « Come ne' tempi de' re d'Italia Verona ebbe più spesso figura ... », ecc.

²¹ Così nel cap. XXXIV.

²² Su questo complesso problema, si vedano in particolare le riflessioni – impregnate peraltro soprattutto sugli sviluppi del primo Ottocento – di ARTIFONI 2000, p. 220 (sul legame fra il « tema longobardo [e il] tema delle autonomie cittadine e delle origini comunali », ARTIFONI 1997, p. 209 e sgg. (« Nell'Italia dei Longobardi e delle città »), ARTIFONI 2007, pp. 303-304 (« congiunzione concettuale di questione comunale e questione longobarda »).

²³ Cito da PII 1998, pp. 98-99.

²⁴ Che riprende in parte VARANINI 1998, pp. 65-92; salvo diversa indicazione, da questo contributo sono tratte le citazioni maffeiiane, frutto di uno spoglio delle sue carte inedite conservate presso la Biblioteca Capitolare di Verona.

2. *Il Medioevo comunale di Scipione Maffei*

Si è appena accennato al fatto che di Medioevo comunale – l'Età consolare e podestarile, e poi il Comune 'popolare' fino a Ezzelino III da Romano e ai primi Scaligeri²⁵ – Maffei non scrisse granché: per lui, è solo uno e non il primario tra gli elementi che sorreggono la lettura della storia della città.

Peraltro, le dinamiche e i meccanismi di istituzionalizzazione all'interno di una società fluida e non strutturata – che presiedono alle trasformazioni del secolo XII – gli sono ben noti, e vengono sia pure sinteticamente esposti e valorizzati. Ad esempio, nella dedica al governo veneto della *Verona illustrata*, in contrapposizione a Roma che «per far moltitudine» diede ospitalità ai «malfattori», e «sotto i re passò due secoli», Maffei certo con un po' di opportunismo lodava le popolazioni che fondarono Venezia; «i lor primi pensieri furono di libertà, le prime leggi di comunanza, il primo istituto di Repubblica»²⁶. Ma soprattutto, nell'opuscolo (cronologicamente anteriore: 1718) *Dell'antica condizion di Verona* ci sono poche righe fulminanti che bastano a testimoniare idee molto chiare. Dopo la dominazione straniera degli imperatori tedeschi, a essa si sottrasse

tutta questa parte d'Italia [*la Lombardia e la Toscana*] nel 12. secolo, essendosi la maggior parte d'Italia messa in libertà, convalidata poi solennemente con la pace di Costanza. Allora fu che si fecero esse proprj statuti e che si formarono il loro popolar governo.

Il processo di incubazione del Comune cittadino è da Maffei collocato correttamente fra XI e XII secolo:

non è sì agevole l'andar rintracciando il principio dell'essersi di mano in mano formate le comunità, ma raro sarà che se ne mostri riscontro avanti la società lombarda [*cioè la Lega*] e molto avanti il 1100.

Si riconosce il ruolo dei vescovi e il processo di 'comitatinanza':

Dopo il 1000, e nel 1100, 1200 si vede che erano i paesi (*maxime* de monte) pieni di famiglie che signoreggiavano come principati; e le città rette da vescovi come vicari dell'imperatore. E le città avevano sotto di sé 4 miglia all'intorno. Poi le comunità, queste cominciarono a sommettere e abbassare i signori ch'eran fuori (nell'Ughelli carte di ciò).

²⁵ La periodizzazione convenzionale è: 1136 (prima comparsa dei consoli) / 1236 (inizio della dominazione ezzeliniana) / 1259 (morte di Ezzelino III e inizio della signoria informale degli Scaligeri, con Mastino I, sino alla morte di costui nel 1277.

²⁶ MAFFEI 1732, p. VIII.

Infine, « il vero fato di tutta la moderna storia italiana », che impedisce alle formazioni politico-territoriali esistenti di « far un corpo » a differenza di quanto accade in Svizzera e in Olanda, è identificato nel municipalismo e nei campanilismi; « i più antipatici di ciascuno sono i confinanti e vicini », secondo quello che è sarcasticamente definito « il genio italiano ».

Osserva il genio italiano. Sguizzeri, Olandesi etc. hanno messo tutta la forza in fortificarsi con li suoi amici, e unirsi fra le città vicine, talché se ne venissero a far un corpo; con questo si sono uniti in una [*parola illeggibile*] etc. Italiani, quando furono liberi, tutto lo studio si avea così come potea in distruggersi fra esse, talché branaronsi fino in oggi. Ora, i più antipatici di ciascuno sono i confinanti e vicini. Qui il vero fato di tutta la moderna storia italiana.

Tornando al caso specifico di Verona, nel discorso tenuto in dialetto al consiglio comunale (più o meno coevo all'opuscolo *Dell'antica condizion di Verona*²⁷ Maffei usa espressioni analoghe a quelle adottate per le altre città padane:

el governo de la nostra çità quando dopo l'XI secolo la vene pòco a pòco scotendo el giogo straniero, el fu popolare, come quello de tute l'altre d'Italia²⁸.

Più avanti formula un giudizio positivo sugli Scaligeri, « di cittadini fatti a poco signori », che è una definizione di rara esattezza: del resto 250 anni dopo, a quanto mi consta senza conoscere il testo maffeiano, Andrea Castagnetti intitolò con quelle stesse precisissime parole un suo schizzo di storia della famiglia scaligera²⁹. Tra l'altro – precisa Maffei – ciò avvenne

non cessando però mai frattanto la forma del popolar governo, né in alcune cose l'autorità,

anche in questo caso cogliendo un punto cruciale per una corretta interpretazione della transizione signorile; non si tratta *sic et simpliciter* di tirannia, e « in alcune cose » l'autorità del governo popolare (si potrebbe dire, del Comune come 'ente amministrativo'³⁰) non cessò.

²⁷ Come si è detto (si veda sopra, testo corrispondente a nota 8) Maffei fu direttamente impegnato nell'amministrazione cittadina nel 1718.

²⁸ MAFFEI 1871.

²⁹ CASTAGNETTI 1988.

³⁰ È la vecchia formula adottata da PINI 1986, p. 57 e sgg. (ristampa del suo contributo alla *Storia d'Italia* UTET, edito la prima volta nel 1981).

Già a quella altezza cronologica (1718), rovistando negli archivi privati della città Maffei aveva trovato notizia dei consigli cittadini composti di molte centinaia di membri (sino a 1.000): «quasi tuti i capi de fameja j'era amessi a deliberar». Questo era un colpo mortale per una certa idea di nobiltà, considerata come «ereditario beneficio», mentre nella società comunale essa era legata secondo Maffei piuttosto alla persona e alle virtù. A questo riguardo egli fa importanti considerazioni, nell'intervento consiliare di quell'anno, a commento della scelta del governo veneto – compiuta all'inizio del Quattrocento, subito dopo la dedizione/conquista di Verona – di orientare il consiglio del Comune di Verona verso una tendenziale chiusura (peraltro mai formalizzata). Maffei cita, come motivazione dell'orientamento veneziano, il principio genuinamente elitario *ubi multitudo ibi confusio* enunciato in realtà non dagli esponenti del patriziato lagunare, ma dal giurista veronese Barnaba da Morano: lo traduce in dialetto, ma sicuramente lo lesse nella deliberazione consiliare del 31 luglio 1405 che sancì – poche settimane dopo la dedizione di Verona a Venezia – le regole di elezione al consiglio cittadino³¹. E nell'occasione il gran marchese (peraltro, va ricordato, altezzoso come pochi, in altre circostanze!) menò fendenti terribili contro chi riteneva che nessun *homo novus* potesse aspirare alla nobiltà e integrarsi così nel consiglio cittadino:

eh! in grazia, nó regolémo i nostri sentimenti da espressioni oratorie. Considerémo el vero esser dele cose; la nobiltà è un gran ben, è un gran pregio, ma nó bisogna mó pensar che la sia un spruzo de Gerarchia Angelica; qualche secolo prima, qualche secolo dopo, ognun de nu ha avudo prinçipio, e prinçipio bisogna che abbia anche i altri. « Oh! La diventarà una cosa merçenaria ». Eh! in grazia, queste j'è dificoltà retoriche; mudem un termine, è aggiustà sta partida: No, nó se vende la Nobiltà, e nó la se compra³².

A conferma, una quindicina di anni più tardi (1732) Maffei non trascurò di menzionare nella *Verona illustrata* due consigli comunali della tarda età scaligera (anni Sessanta del Trecento, *dominante* Cansignorio), in ciascuno dei quali si elencano nominativamente oltre 700 consiglieri, servendosene naturalmente anche per sbeffeggiare – visto che ritrovava i loro antenati commercianti o imprenditori tessili, o peggio – i suoi contemporanei del suo stesso ceto³³. Non

³¹ Lo cito da VENTURA 1993, p. 73. La fondamentale monografia dello storico padovano risale al 1964.

³² MAFFEI 1871.

³³ Si veda VARANINI 2014a e VARANINI 2014b, con menzione delle annotazioni di mano del Maffei sulle pergamen (conservate nell'archivio privato della famiglia Bevilacqua).

mancavano infatti neppure a Verona le famiglie che vantavano ‘genealogie impossibili’ carolinghe, ottoniane, enrichiane (XI secolo), mentre lui riconosceva onestamente, e se ne compiaceva perché conta la virtù e non il sangue, che i Maffei – bolognesi di origine – erano una stirpe di notai e imprenditori, di origine non nobile.

Maffei conosce bene dunque, e la cosa non sorprende, le linee di fondo della storia istituzionale e sociale delle città italiane del pieno Medioevo. Ma lo disturba il fatto che nelle *conciones* delle città « di Lombardia e di Toscana » non appaiano quei meccanismi di rappresentanza codificati che a lui interessavano. E al di là della venerazione per la romanità, e dell’enorme interesse che suscitava in lui il « governo delle province » da parte dei Romani, è questo (« pochi eletti da moltissimi ») che egli aveva ritrovato nel rapporto fra Roma repubblicana e le città italiche e padane³⁴. Negli anni Trenta, dopo il viaggio in Europa, Maffei arrivò alla conclusione che non nella grande Francia, non nella gloriosa Venezia si è affermata l’eredità di Roma e il principio di rappresentanza, ma piuttosto nella « libera nazione » inglese del Seicento e del Settecento ove il parlamento ha numeri definiti e meccanismi di rappresentanza precisi.

Nelle opere a stampa di Maffei, i cenni alla storia comunale (e signorile) non si limitano ovviamente a quelli che ho ricordato; e anche nelle carte inedite un lavoro sistematico condurrebbe certamente al reperimento di altre osservazioni. Ma per concludere va dato brevemente spazio qui, anche per i contraccolpi che l’attenzione di Maffei poté avere sull’ambiente erudito cittadino del Settecento, a un’altra categoria di annotazioni (anche queste occasionali, secondo il disordinato e frenetico stile di lavoro che lo caratterizzava). Si tratta delle riflessioni e delle comparazioni dedicate alla diplomazia comunale e in generale ai problemi della documentazione; un ambito nel quale come si sa Maffei fu un antesignano, assai più acuto di Muratori anche nell’intuire e nel teorizzare le potenzialità della documentazione privata (prima di tutto quella dell’alto Medioevo³⁵). In un quadro documentario estremamente debole come quello del Comune di Verona (l’archivio fu distrutto alla fine della signoria scaligera; e durante la vita di Maffei, nel 1723, per un incendio andò completamente perduto l’archivio notarile antico), Maffei colse con sguardo infallibile alcuni nodi cruciali. Ad esempio, trascrisse integralmente il *breve recti mercati*, una importantissima inchiesta sui dazi del mercato spettanti ai

³⁴ Si veda qui sopra, testo corrispondente a note 11-12.

³⁵ CAMMAROSANO 1991, pp. 12-13, 26-27.

Visconti, ai conti ecc., svolta dal Comune di Verona nel 1173, in previsione di un'acquisizione alla mano pubblica³⁶. L'editore, Carlo Cipolla, a sua volta lo trascrisse nel 1879 dalle pergamene antiche³⁷ «avendolo trovato fra le carte possedute un tempo da Scipione Maffei, il quale qua e colà vi appose i segni che gli erano abituali, per richiamar l'attenzione sui punti di maggior rilievo»³⁸. Maffei si rese conto, inoltre, dei limiti della documentazione locale, e allargò lo sguardo oltre la città dell'Adige. Nelle esplorazioni archivistiche compiute in prima persona, o da altri per suo conto, nelle città emiliane e lombarde, tenne conto sempre di questi aspetti, e prestò particolare attenzione ai *libri iurium*, una fonte assolutamente tipica e classica delle città comunali italiane, in particolare sottolineando la necessità di stampare integralmente, senza manipolazioni e in quanto 'codice', il *Liber grossus* del Comune di Reggio Emilia.

[a proposito del *Liber grossus comunis Regii*]. Codice membranaceo che raccoglie gli istrumenti e carte importanti al publico. Comincia «Hec sunt privilegia et instrumenta comunis Regii». (...). Il primo è il diploma di Federico I della pace di Costanza. Carte del 1100 e 1200, e 1300 aggiunte; cognomi del 100 e 200 moltissimi. Meriterebbe d'esser stampato come sta.

Molti monumenti furon conservati ancora da un'utilissima diligenza, che in non pochi archivi fu praticata, di trascriver gli atti più considerabili, e comporne un codice che si chiamò Regesto, o Cartolario, o Registro.

Nell'archivio di Bologna codice in gran foglio; scritto sopra *liber primus registri grossi*. Prezioso codice. Comincia con documento del 1116 e via seguendo. Importante per la lega lombarda e Pace etc., con l'istrumento. Giuramenti delle leghe. Capitani presi al servizio. Tutti documenti preziosi da stampare. Original di quel tempo. Ci si riportano anche de' diplomi longobardi antichi etc.

3. Due eruditi settecenteschi e la memoria dell'età comunale a Verona

3.1 Bartolomeo Campagnola e gli statuti comunali del 1228

L'ingombrante figura di Maffei dominò la scena culturale veronese per tutta la prima metà del Settecento, anche e soprattutto in un luogo cruciale per la memoria cittadina come la Biblioteca del Capitolo della Cattedrale

³⁶ VARANINI 1998, p. 77 e sgg.

³⁷ Prima che fossero danneggiate dall'inondazione dell'Adige, nel 1882.

³⁸ CIPOLLA 1978, p. 354 e sgg. (nota 117).

(un Capitolo che era rimasto in buona sostanza una roccaforte del patriziato locale, diversamente dai Capitoli di Treviso o di Padova egemonizzati – da secoli – dai chierici veneziani). In particolare, il marchese acquisì grandi benemerenze (e grande rinomanza sovra-locale) nel 1712, quando insieme con il canonico Carinelli scoprì l'esistenza di un gran numero di manoscritti altomedievali, ignorati e negletti da quasi un secolo; se li fece consegnare e li conservò per lungo tempo, suscitando a partire dal 1719 le rimostranze del canonico Gian Francesco Muselli, anch'egli patrizio veronese, che ne esigeva la restituzione³⁹.

Risentì certamente dell'atmosfera d'interesse per la storia della città risvegliato dal Maffei, ma fu inevitabilmente coinvolto in questi contrasti, un esponente importante del clero cittadino, Bartolomeo Campagnola (1692-1781), dal 1727 parroco della chiesa di S. Cecilia nel centro di Verona (nei pressi della Cattedrale e della Biblioteca Capitolare) e cancelliere del Capitolo, ma di fatto anche bibliotecario⁴⁰. I rapporti di Campagnola con Maffei furono per lo più di ostilità. Insieme con il canonico Muselli, Campagnola aveva infatti inviato a Muratori, che fu molto grato a quello che considerava «un bravo cacciatore», un manoscritto capitolare contenente il *Versum de Mediolano civitate* (la celebre *laus civitatis* della fine del secolo VIII, modello della *Veronae rythmica descriptio*, che Maffei aveva bensì pubblicato, ma senza poter vedere quel codice che a lui era stato negato)⁴¹. Dalla corrispondenza tra Campagnola e Muratori (1739), risulta che un altro motivo di screzio tra il prete veronese e

³⁹ La notissima vicenda fu ricostruita con ampiezza dal Giuliani in una serie di contributi su « Archivio veneto », raccolti in volume nel 1888; si veda GIULIARI 1992, pp. 24-48 [paginazione della ediz. anastatica], capo III [*Scoperta dei codici capitolari, 1713*] e capo IV [*Fabbrica della nuova Biblioteca – Epoca Maffeiana, 1713-1755*], 421-437 [*Documenti VII-XIX*]. Le *Complexiones* di Cassiodoro, l'unica impresa di edizione portata a termine da Maffei, furono pubblicate a Firenze, donde è datata parte della corrispondenza edita dal Giuliani.

⁴⁰ Sul Campagnola in generale si veda ZORZATO 1974; CIPOLLA 1879, pp. 148-149. Nel 1764 scrisse *Della chiesa parrocchiale di S. Cecilia in Verona [Memorie storiche]* (Verona, Biblioteca civica, ms. 1723; BIADEGO 1892, p. 449). In quanto cancelliere/bibliotecario, redasse il ms. DCCC della Biblioteca Capitolare (*Copia dei privilegi concessi ai Canonici*), registrò donazioni (ms. CCXLIII; *Manoscritti* 1996, p. 280), fece copie di documenti antichissimi per conto terzi (ms. LVII, atti del concilio del 769; *Manoscritti* 1996, p. 107). Inoltre donò suoi codici alla Biblioteca (ms. XCVI, *Vitae seu passionnes sanctorum*, del secolo XII; *Manoscritti* 1996, p. 175).

⁴¹ Si veda al riguardo SIMEONI 1922, p. 90. La scheda di BERTOLDI 1880, pp. 350-351, si limita a confermare che i rapporti fra Campagnola e Muratori furono solo epistolari, e mai i due si incontrarono.

Maffei fu relativo agli studi sulla figura storica del vescovo Zeno: la sua collocazione cronologica significava datare le origini stesse della Chiesa veronese, e Maffei proponeva, correttamente, il secolo IV⁴².

Non è irrilevante constatare che, al di là dell'edizione dello statuto sulla quale qui sotto mi soffermo, l'attenzione di Bartolomeo Campagnola per la storia della città fu tutt'altro che episodica; la Biblioteca Capitolare conserva ampie tracce degli spogli documentari da lui compiuti nei decenni centrali del Settecento, e non limitati ai manoscritti e all'archivio capitolare⁴³, ma anzi allargati a numerosi archivi ecclesiastici cittadini. Emerge un forte interesse del Campagnola per gli aspetti della vita civile: uno dei suoi zibaldoni contiene trascrizioni di modelli di lettere podestarili, compilazioni cronistiche cittadine, copie di privilegi, raccolte di documenti sulla famiglia scaligera, notizie su lavori di ordinamento di archivi svolti in collaborazione con notai cittadini e altro ancora⁴⁴. La sua perizia paleografica era riconosciuta; l'abate dei SS. Nazaro e Celso di Verona ricorse a lui per la trascrizione di pergamene danneggiate *propter defectum et corruptionem*⁴⁵. Si possono ricordare ancora alcune sue *Noterelle per la biografia di Dante*⁴⁶.

Ma la fama del Campagnola è legata in buona parte all'edizione – sulla base di un manoscritto capitolare, il solo disponibile (ms. CIC) – dello statuto cittadino del 1228 (*Liber iuris civilis urbis Veronae*)⁴⁷; edizione ovviamente giudicata pessima da Maffei, secondo il quale il testo sarebbe stato « mal copiato e storpiato »⁴⁸. L'edizione è dedicata ai due provveditori del Comune

⁴² Verona, Biblioteca civica, ms. 2852 (marzo 1739); ZORZATO 1974, pp. 311-312.

⁴³ Nella prefazione all'edizione del 1728, Campagnola aveva preannunciato l'edizione di altre carte della Biblioteca Capitolare utili alla storia cittadina, cosa che poi non realizzò, anche se non mancano altri suoi lavori editi di carattere storico religioso (su Gregorio Magno).

⁴⁴ Verona, Biblioteca capitolare, ms. DCCCLXXXIX, *Diplomi, estratti di cronache, memorie diverse relative alla storia di Verona*.

⁴⁵ Verona, Archivio di Stato, *Archivi trasferiti da Venezia nel 1964*, SS. Nazaro e Celso, b. 21 (Carteggio), cc. 15, 20, 22, 29, 34, 35, 41, 47, 56. Campagnola si sottoscrisse in quanto perito; la validità della copia fu certificata da una ulteriore sottoscrizione da parte di un notaio dotato di *publica fides*.

⁴⁶ Verona, Biblioteca capitolare, ms. DCCLXX, fasc. VIII.

⁴⁷ *Liber iuris civilis* 1728. Gli addetti ai lavori, come CARLINI 1763, pp. 11, 39, lo definiscono familiarmente *statutum Campagnolae*.

⁴⁸ Fu Simeoni (SIMEONI 1922, p. 91) a risarcire Campagnola delle denigratorie e malevole osservazioni di Maffei, dimostrando che l'edizione Campagnola è di buona qualità, anzi

dell'anno 1728, Bartolomeo Sparavieri e Gaspare Bevilacqua-Lazise: ha dunque un preciso significato 'civico'. E il progetto di Campagnola è un po' più complesso della mera edizione del manoscritto accuratamente confezionato dal notaio Guglielmo Calvo⁴⁹. Insieme con esso, egli pubblicò infatti due scritti di Raterio di Liegi, vescovo di Verona nel secolo X: il *De vita et translatione sancti Metronis*, dal celebre codice di Rabano Mauro⁵⁰, e due lettere *ad Manassem episcopum vicentinum*⁵¹. Soprattutto, a questi testi egli aggiunse una scelta numericamente modesta ma accurata di documenti del secolo XII *huic operi lumen afferentia*. Il primo di questi documenti è il verbale di una riunione della curia dei vassalli del capitolo del gennaio 1140, nel quale si menziona il *parlamentum populi veronensis*; il secondo è una sentenza dei consoli di Verona del mese successivo, che chiude la controversia⁵². Si tratta della seconda comparsa in assoluto della nuova magistratura, ma la prima [1136] Campagnola non poteva conoscerla perché è documentata da una pergamena conservata (nel Settecento, come oggi) nell'archivio del monastero di S. Zaccaria a Venezia. Segue un altro documento che, per la sua natura, potremmo definire di "aura" maffeiana, vale a dire un duello giudiziario del 1164 fra i due *campyones* dei comuni rurali di Soave e Colognola ai Colli⁵³. Infine, c'è un importante atto del 1225, relativo alla gestione dei beni comuni. Campagnola coglie dunque, attraverso questa scelta, una serie di nodi e di snodi decisivi: la trasformazione sociale e istituzionale, la trasformazione culturale, un aspetto cruciale dell'economia.

Anche il testo iniziale indirizzato al lettore è di notevole interesse. Non manca il ricordo di tutte le glorie culturali del Capitolo veronese, da Ursicino a Pacifico a Giovanni Mansionario agli eruditi cinque-seicen-

eccellente per i tempi (anche se il compito non era particolarmente difficile): «edizione ... fatta quasi diplomaticamente; il testo è riprodotto con i suoi errori (...); i pochi errori riscontrati non hanno molta importanza».

⁴⁹ Non è questa la sede ovviamente per trattare della genesi del *Liber*, nel quale si stratificano norme risalenti almeno al trentennio precedente; basti qui rimandare a LÜTKE WESTHUES 1995.

⁵⁰ Verona, Biblioteca capitolare, ms. LXVIII; *Manoscritti* 1996, p. 129.

⁵¹ Verona, Biblioteca capitolare (*Manoscritti* 1996, p. 73). Si veda anche, del Campagnola, *Del terzo vescovato di Raterio in Verona...* (Verona, Biblioteca civica, ms. 2060; BIADEGO 1892, p. 449).

⁵² Edizione moderna in *Le carte del Capitolo* 1998, I, pp. 187-190, nn. 99-100.

⁵³ BRUGNOLI 2016.

teschi⁵⁴. Ma c'è anche un apporto paleografico e codicologico non trascurabile. Si presta attenzione al dato codicologico, perché il codice è *amplus* ma anche *venustus*; si descrivono rubriche e miniature menzionando il miniatore. C'è menzione dei criteri di trascrizione e della regolarizzazione delle varianti grafiche (punteggiatura, dittonghi, maiuscole). Si ragiona sul fatto che c'è una inusuale sottoscrizione del notaio Guglielmo Calvo all'intero codice. Non manca, naturalmente, un ragionamento storiografico che giustifica la scelta documentaria, richiama la pace di Costanza e la menzione in essa delle antiche consuetudini cittadine.

Le pagine introduttive si chiudono con la sfilza dei ringraziamenti, che comprende non solo l'arciprete Muselli, che aveva concorso alle spese, e alcuni patrizi, ma anche il celebre astronomo di origine veronese Francesco Bianchini⁵⁵ e la strana coppia Maffei-Muratori; e infine, col programma delle edizioni future che Campagnola avrebbe voluto portare a termine, imperniato sulla documentazione ecclesiastica (le costituzioni sinodali del vescovo e del Capitolo, la documentazione concernente la diretta dipendenza del Capitolo veronese dal patriarcato di Aquileia). Ma nulla di tutto questo fu realizzato.

L'edizione del Campagnola non è dunque un'iniziativa occasionale, ma è frutto di un interesse reale – pur se alla fin fine non molto fattivo –, e più in generale si colloca in un contesto cittadino vivo, che annette agli statuti comunali di cinquecento anni prima la loro giusta importanza. Non sarà da trascurare infatti la circostanza che anche nel testo degli statuti vigenti nel Settecento si potevano leggere, in particolare nel libro I, *poste* statutarie risalenti alla redazione promulgata nel 1228, sopravvissute alle numerose revisioni dei decenni e secoli successivi⁵⁶: relitti archeologici senza nessun altro significato, se non quello di testimoniare una lunga vicenda di autonomia. E del resto, proprio Scipione Maffei, pochi anni prima, aveva proposto al governo veneziano di istituire all'Università di Padova una cattedra di « gius municipale » (oltre che « veneto »)⁵⁷.

⁵⁴ Basti qui il richiamo a *Biblioteca Capitolare* 1994.

⁵⁵ Negli ultimi anni (morì nel 1729), oltre che di astronomia si occupò anche di storia della Chiesa (ROTTA 1968) e la circostanza poté riattivare i contatti con l'ambiente veronese.

⁵⁶ Le successive riforme risalgono al 1276 (governo di popolo), 1327 (signoria scaligera), 1393 (dominio visconteo) e 1450 (dominio veneziano).

⁵⁷ VARANINI 1991, p. 316.

3.2 *Domenico Carlini e il trattato sulla pace di Costanza*

La cultura veronese del Settecento è agguerrita e avanzata, soprattutto nell'ambito ecclesiastico, grazie alla riflessione di teologi importanti (come i fratelli Ballerini, che furono anche editori dei sermoni di san Zeno) e all'erudizione dei canonici della cattedrale (il numismatico Muselli, il letterato e filologo Dionisi, compilatore negli anni Ottanta di un *Codice diplomatico veronese*) e di ecclesiastici a loro vicini (come il dantista Perazzini). Oltre a costoro c'è anche il bel gruppo dei 'sacerdoti scienziati' (agronomi) e dei poeti didascalici (antologizzati da Giacomo Leopardi nella *Crestomazia*), sensibili a un più aggiornato approccio con la natura e le sue scienze. È significativo del resto che gli esecutori testamentari ed eredi culturali di Maffei siano stati un botanico e un matematico⁵⁸.

Nella seconda metà del secolo è forse un po' meno vivace l'ambito dell'erudizione storica, che si appoggia alle compilazioni del dilettante Biancolini⁵⁹, al lavoro dei canonici come Dionisi (che realizzò appunto un *Codice diplomatico*) e a poco altro, fino alla storia cittadina 'illuministica' del Carli (1796). Molti ambienti e molte relazioni culturali di Verona a metà del Settecento sono peraltro ancora da approfondire e ricostruire. Comunque, i problemi di storia politico-istituzionale che avevano interessato Maffei furono anche nel secondo Settecento vivi e partecipati, nella dialettica tra Verona e la Dominante, e concrete iniziative non riguardarono solo la città ma anche i centri minori come Cologna Veneta⁶⁰. Del resto gli statuti del Comune di Verona erano stati ristampati nel 1749, vivo ancora il Maffei; e pochissimi anni prima (1745, con conclusione dei lavori nel 1748) l'impegnativa iniziativa pubblica della costruzione della Dogana d'Adige – attuata secondo un classicismo architettonico per il quale il progettista Alessandro Pompei si era

⁵⁸ È sufficiente richiamare MARCHI 1992, pp. 27-30; ivi si ricordano le pagine dedicate da VENTURI 1990, pp. 292-313, all'eredità maffeiana.

⁵⁹ Sulla dipendenza dell'autore delle *Notizie storiche delle chiese veronesi* dalla documentazione raccolta nei decenni precedenti da Ludovico Perini, si veda SIMEONI 1929, pp. 1033-1048, e anche SIMONI 1983, pp. 17-21 per il punto specifico (ma anche l'intero saggio per una illustrazione della comunque significativa figura del Biancolini).

⁶⁰ Fu in contatto con Maffei il medico e umanista (laureato a Padova, editore di autori classici e medievali, come Walafrido Strabone) Vincenzo Benini di Cologna Veneta, che nel 1762 ristampò con competenza ed eleganza gli statuti quattrocenteschi di quella podesteria. Per la sua rete di relazioni, vedi TORCELLAN 1966, pp. 539-540; inoltre VARANINI 2005, pp. 58-60.

ispirato una volta di più alle idee del Maffei⁶¹ – aveva mostrato la capacità di reazione delle istituzioni urbane della città, e la disponibilità di risorse. Anche il notariato cittadino espresse nella seconda metà del secolo figure di spessore, attive nel comparto pubblico⁶². Nel 1767, infine, si compilano accuratissimi (per l'epoca) elenchi dei reggitori della città, che iniziano con i primi conti carolingi, a testimonianza di una radicata idea o pregiudizio, o autoconvincimento, di essere e di presentarsi ancora come una *respublica* autonoma⁶³.

Nel contesto che ho or ora delineato, non stupisce certo che una decina d'anni dopo la morte di Maffei, nel 1763, sia pubblicata l'opera di un colto giurista, Domenico Carlini: una monografia interamente dedicata alla *Pace di Costanza*, che si configura in realtà – pur definita tecnicamente *disquisitio* – come una storia politico-istituzionale del Comune di Verona nei secoli XII e XIII, con ampi riferimenti alla vicenda dei comuni dell'Italia centro-settentrionale nel suo insieme⁶⁴. In appendice, figura – dedicata al celebre erudito friulano Bernardo Maria de Rubeis – una *Dissertatio apologetica* del Carlini a proposito del *rescriptum* dell'imperatore Diocleziano *adversus Manichaeos* (anno 296 d.C.).

Il significato 'civico' dell'operazione editoriale è anche in questo caso indiscutibile: l'editore – lo « stampator vescovile » Agostino Carattoni – dedicò l'opera (come aveva fatto a suo tempo il Campagnola con la sua edizione) ai due provveditori del Comune (*duumviri* nel travestimento latino) in carica in quell'anno, il conte Bennassù Montanari e il laico Giorgio Volpini⁶⁵. Nel

⁶¹ Si vedano al riguardo le suggestive e tuttora insuperate pagine di SANDRINI 1982, pp. 29-36.

⁶² Come Francesco Maria Menegatti, che si occupò tanto di archivi ecclesiastici, quanto di archivi familiari, oltre che dal 1770 di archivi pubblici (SANCASSANI 1958, pp. 422-425; VARANINI 2012, pp. 337 ss.; SCANDOLA 2016, pp. 71-74 e *ad Indicem*).

⁶³ Si tratta dei registri citati qui sotto a nota 65.

⁶⁴ CARLINI 1763; ne avevo segnalato l'interesse in VARANINI 2012, p. 341 e nota 6 e successivamente in VARANINI 2015, p. 239. Cipolla, Simeoni e Castagnetti, a quanto mi consta, ignorano completamente questo testo (dal quale non farò citazioni puntuali); solo Manselli tra gli storici recenti lo cita fuggevolmente. La monografia sembra peraltro aver avuto un certo successo nella letteratura specialistica sette-ottocentesca; stando all'OPAC-SBN, risulta infatti abbastanza diffusa. La utilizzò lo Sclopis in *Della antica legislazione del Piemonte*, la citò Schupfer nel 1870, ecc.

⁶⁵ I Montanari sono una primaria famiglia del patriziato cittadino, di notevole tradizione anche sul piano culturale; di una generazione successiva a quella del Bennassù provveditore

frontespizio, al di sotto del titolo, figura un'incisione (firmata) di Dionisio Valesi, raffigurante le Arche Scaligere (*Scaligerorum sepulchra*): un soggetto iconografico tutt'altro che comune nella Verona del Settecento, e un chiaro suggerimento a proposito della continuità del reggimento municipale, nelle diverse forme del governo⁶⁶. E anche altrove, nel volume, ci sono immagini civiche, come la classica iconografia di *Verona fidelis*, incisa da Domenico Cunego.

Meno facile risulta, allo stato attuale delle ricerche, mettere bene a fuoco la figura dell'autore. Un Domenico Carlini (o Carlina), *tyrolensis* (e dunque immatricolato nella *natio germanica*), si laurea *in utroque* a Padova il 22 marzo 1717⁶⁷. Un paio d'anni dopo, costui recitò, a Verona, in occasione dell'ingresso del podestà Giorgio Contarini dal Zaffo, un'orazione subito pubblicata⁶⁸. Segue, almeno nelle fonti bibliografiche e archivistiche locali, un lungo silenzio prima della ricomparsa di un Domenico Carlini che nel 1752 pubblica presso il tipografo Tumermani un commento alla *Novella* di Teodosio sugli ebrei⁶⁹. Nel decennio successivo, Carlini è *advocatus civitatis*, eletto nel 1761, 1764 e 1773: a questa data il Carlini laureato nel 1717 avrebbe avuto la bella età di 80 anni circa⁷⁰; e sarebbe stato ancora assai attivo, visto che pochissimi anni prima (nel 1770) il tipografo Marco Moroni pubblica *De fluvio-*

nel 1763 fu l'omonimo letterato, biografo di Ippolito Pindemonte. Giorgio Volpini è un giudice presente molto spesso, con vari ruoli (*conservator legum, iudex advocatus, iudex militum procuratorum*) nella burocrazia municipale fra il 1744 e il 1772 (Verona, Archivio di Stato, *Archivio antico comune*, reg. 165 reg. 165, *Series dominorum gubernatorum, potestatum Verone una cum excellentissimis dominis rectoribus pro serenissimo dominio Venetiarum necnon vicariis Domus Mercatorum, provisoribus comunis et sanitatis aliisque officiiis civitatis eiusdem*, cc. 50r, 57v; reg. 168, *Index locupletissimus munerum et officiorum omnium quae magnifica civitas Veronae civibus collata in actis magnifici consilii leguntur nunc primum iussu co. Gomberti de Justis et Alexandri Caroli Brenzoni iud. ex publico decreto editus tomus tertius anno Domini MDCCXXXVII*, c. 34v).

⁶⁶ Un'immagine non troppo dissimile, anch'essa di piccolo formato, figura nella L iniziale del testo del libro I della *Verona illustrata* (MAFFEI 1732, p. 1). Mi ha suggerito questo confronto Sandro Corubolo, che ringrazio.

⁶⁷ Padova, Archivio storico dell'Università, 163, cc. 68v-70r. Si era immatricolato poco prima di laurearsi, dopo il 3 marzo 1717 (*Matricula nationis Germanicae* 2008, p. 477, n. 5593).

⁶⁸ CARLINI 1719.

⁶⁹ CARLINI 1752.

⁷⁰ Verona, Archivio di Stato, *Archivio antico comune*, reg. 168, c. 226r; il cognome è citato nella forma Carlina, attestata anche dalle fonti padovane.

*rum accessionibus libri duo*⁷¹. Tuttavia, la notizia dell'esistenza di un'edizione del 1736 a Ulma di una *Disquisitio de pace Constantiae*⁷² a firma di Domenico Carlini fa propendere nel complesso per l'identità fra il *tyrolensis* del 1717 e il longevo autore del 1763. Nell'insieme, gli interessi culturali appaiono coerenti; a fare da filo conduttore ci sono temi significativi del diritto pubblico medievale (le prerogative imperiali), e anche (fra i due testi del 1752 e del 1763) la legislazione tardo-antica in materia di religione.

Sta di fatto che l'opera è di grande qualità, e attesta il livello elevato delle conoscenze sulle vicende politico-istituzionali del secolo XII circolanti a Verona negli anni Sessanta del Settecento. Carlini è giurista e storico insieme, e inizia la sua trattazione proprio con una rassegna bibliografica sui giuristi che si sono occupati della pace di Costanza. E prende di punta personaggi non proprio trascurabili. Afferma infatti con una certa sprezzatura che è meglio non parlare della *commentariorum libido* di Baldo degli Ubaldi, la cui oscura e aspra opera di commentatore (*salebrosa commentatio*) non è tale da portar luce. Fra i moderni, Cujac non dice nulla; un po' meglio Denis Godefroy, e poi Goldast, e altri. Ma insomma a suo avviso c'è una lacuna evidente, un'assenza di trattazioni moderne; e a questo egli intese porre rimedio.

Mancando (a suo dire) soprattutto i commenti e le interpretazioni degli storici, Carlini predispose un ordinato piano in 10 capitoli, cominciando dalle condizioni dell'Italia nel pieno Medioevo, imperniata sui documenti più celebri come i diplomi per gli arimanni mantovani (1014 e 1055) e l'accordo fra Enrico IV e i Pisani. Si prosegue con l'esposizione della politica di Federico Barbarossa prima di Roncaglia, a Roncaglia e dopo (capp. II-IV). Successivamente Carlini si dedica all'allestimento di un testo critico della pace di Costanza (cap. V); in questa operazione, egli dimostra una conoscenza molto analitica dei testimoni manoscritti (Brescia, Reggio Emilia, Modena, Roma) e delle edizioni). Infine, si dedica a una puntuale illustrazione dei capitoli della pace (capp. VI-VII), delle sue *solemnitates* e della cerimonialità.

Non è di scarsa importanza, nell'ottica di questo contributo, il fatto che – nonostante il titolo – il lavoro sia completato da un capitolo sulla storia dell'istituto podestarile (cap. IX, *De potestatibus civitatum Italie post pacem Constantie et de quibusdam Verone potestatibus*) e da un altro sugli statuti

⁷¹ CARLINI 1770.

⁷² Citata nell'ottocentesco catalogo di un noto libraio padovano, Antonio Carrari Zambeccari: *Catalogus librorum* 1850, p. 68.

(cap. X, *De veteribus statutis civitatum Italiae*), sviluppato con precisa conoscenza della tradizione statutaria pistoiese e pisana, com'è noto particolarmente risalente. Inutile dire che al centro dell'interesse di Carlini è il tema della *libertas civilis, hoc est facultas regendi per se civitatem*.

Nell'affascinante trattazione, Verona ha ovviamente un posto d'onore, per la sua oggettiva rilevanza (città e *castrum* di Verona sono citate per prime, nel testo del 1183) e anche perché Carlini discute minutamente dell'intensa valorizzazione della pace di Costanza nel *liber feudorum* di Jacopo di Ardizzone da Broilo, il grande giurista veronese di metà Duecento⁷³. Pezzo a pezzo, ma specialmente nei capitoli finali, Carlini costruisce una vera e propria storia istituzionale del Comune veronese, su una base documentaria molto ricca, che dimostra una profonda conoscenza degli archivi della città, da parte di lui stesso o di qualche suo collaboratore. Non manca un glossario, che prende a base gli statuti editi dal Campagnola⁷⁴.

Il cerchio degli interessi in un modo o nell'altro stimolati da Maffei si chiude. La memoria del grande erudito, mai veramente spenta nella cultura locale ma certamente offuscata nell'Ottocento romantico, era destinata a rifiorire negli ultimi decenni di quel secolo grazie a Giambattista Carlo Giuliani, prefetto della Biblioteca Capitolare⁷⁵, e al primo campione veronese e veneto della storiografia 'scientifica', Carlo Cipolla. Ancora una volta, due patrizi; due cattolici liberali attenti a coniugare la patria col municipio.

FONTI

PADOVA

Archivio storico dell'Università, 163.

VERONA

Archivio di Stato, *Archivio antico comune*, 165, 168.

- Archivi trasferiti da Venezia nel 1964, *SS. Nazaro e Celso*, 21.

Biblioteca capitolare ms. XIX, LVII, LXVIII, XCVI, CCXLIII, DCCLXX, DCCC, DCCCCLXXXIX.

Biblioteca civica, ms. 1723, 2060, 2852.

⁷³ Si veda al riguardo VARANINI, STELLA 2014, pp. 255-280.

⁷⁴ *Glossarium latino-barbarum veterum statutorum veronensium, quo quaedam vocabula Glossarii celeberrimi Du-Cangii illustrantur, et quaedam in eo preterita exponuntur* (CARLINI 1763, pp. 235-278).

⁷⁵ GIULIARI 1992 (ma 1888).

BIBLIOGRAFIA

- ARTIFONI 1997 = E. ARTIFONI, *Il Medioevo nel Romanticismo: forme della storiografia tra Sette e Ottocento*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*. 1. *Il Medioevo latino*, dir. G. CAVALLO, C. LEONARDI, E. MENESTÒ, IV (L'attualizzazione del testo), Roma 1997, pp. 175-221.
- ARTIFONI 2000 = E. ARTIFONI, *Ideologia e memoria locale nella storiografia italiana sui Longobardi*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*. Saggi, a cura di C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO, Milano 2000, pp. 219-227.
- ARTIFONI 2007 = E. ARTIFONI, *Le questioni longobarde. Osservazioni su alcuni testi del primo Ottocento storiografico italiano*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 119/2 (2007), pp. 297-304.
- BANDELLI 1998 = G. BANDELLI, *Scipione Maffei e la storia antica*, in *Scipione Maffei nell'Europa* 1998, pp. 3-25.
- BERTOLDI 1880 = A. BERTOLDI, *L.A. Muratori e l'archivio capitolare di Verona*, in «Archivio veneto», 10/20 (1880), pp. 350-351.
- BIADEGO 1892 = G. BIADEGO, *Catalogo descrittivo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona 1892.
- Biblioteca Capitolare* 1994 = *Biblioteca Capitolare*. Verona, Fiesole 1994.
- BIZZOCCHI 2022 = R. BIZZOCCHI, *Romanzo popolare. Come i Promessi sposi hanno fatto l'Italia*, Roma-Bari 2022.
- BRUGNOLI 2016 = A. BRUGNOLI, *Il duello giudiziale tra Soave e Colognola. Un documento ritrovato*, in «Studi veronesi», 1 (2016), pp. 111-121.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Università / Storia, 202).
- CARLINI 1719 = D. CARLINI, *Orazione di D.C. detta a Giorgio Contarini cavalier conte del Zaffo...*, in Verona, nella stamperia di Pierantonio Berno librajo in via de' Leoni, 1719.
- CARLINI 1752 = D. CARLINI, *Dissertatio nomica seu commentarius ad Novellam imp. Theodosii ... de iudaeis, samaritanis, haereticis et paganis...*, Veronae, apud Albertum Tumermanum in vico artium, 1752.
- CARLINI 1763 = *De pace Constantiae Dominici Carlinii disquisitio. Accedit ejusdem auctoris dissertatio apologetica de rescripto imperatoris Diocletiani Adversus manichaeos*, apud Augustinum Carattonium episcopalem typographum, Veronae 1763.
- CARLINI 1770 = D. Carlinii *De fluviorum accessionibus libri duo*, ex typographia Marci Moronii, Veronae 1770.
- Le carte del Capitolo* 1998 = *Le carte del Capitolo della Cattedrale di Verona, I (1101-1151)*, a cura di E. LANZA, Saggi introduttivi di A. CASTAGNETTI, E. BARBIERI, Roma 1998.
- CASTAGNETTI 1988 = A. CASTAGNETTI, *I della Scala da cittadini a signori*, in «Scienza e cultura», 2 (1988), pp. 145-162.
- Catalogus librorum* 1850 = *Catalogus librorum latinorum atque graecorum qui venales prostant apud Antonium Zambeccari bibliopolam Patavii*, Padova 1850.

- CAVARZERE 2020 = M. CAVARZERE, *Historical culture and political reform in the Italian Enlightenment*, Oxford 2020 (Oxford University studies in the enlightenment).
- CIPOLLA 1879 = C. CIPOLLA, *Bartolomeo Campagnola*, in « Archivio veneto », 9/18 (1879), pp. 148-149.
- CIPOLLA 1978 = C. CIPOLLA, *Verona e la guerra contro Federico Barbarossa*, in C. CIPOLLA, *Scritti*, a cura di C.G. MOR, II (*Studi federiciani*), Verona 1978 (Biblioteca di Studi storici veronesi, 12), pp. 309-386 (1^a ed. 1895).
- DONATI 1978 = C. DONATI, *Scipione Maffei e la "Scienza chiamata cavalleresca"*. Saggio sull'ideologia nobiliare al principio del Settecento, in « Rivista storica italiana », 90 (1978), pp. 30-71.
- FALCO 1977 = G. FALCO, *La polemica sul Medioevo*, Napoli 1977.
- GIULIARI 1992 = G.B.C. GIULIARI, *La Capitolare biblioteca di Verona*, ristampa dell'edizione 1888, a cura di G.P. MARCHI, Presentazione di mons. A. PIAZZI, Verona 1992.
- GRANUZZO 2015 = E. GRANUZZO, *Perini, Ludovico*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015, p. 390.
- IMBRUGLIA 2021 = G. IMBRUGLIA, *Illuminismo italiano. Imbruglia legge Cavarzere*, in « Storica », 27/80 (2021), pp. 131-145.
- Il letterato e la città* 2009 = *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. MARCHI, C. VIOLA, Sommacampagna 2009 (Nordest nuova serie, 83).
- Liber juris civilis* 1728 = *Liber juris civilis urbis Veronae ex Bibliothecae Capitularis ejusdem civitatis autographo codice, quem Wilielmus Calvus notarius anno Domini MCCXXVIII scripsit, per Bartholomeum Campagnolam cancellarium amplissimi et reverendissimi Capituli Ecclesiae veronensis et archipresbiterum parochiae Sanctae Caeciliae nunc primum editus, cui nonnulla vetera documenta eidem lumen afferentia praemittuntur, addito in fine opusculo De vita et translatione S. Metronis et duabus epistolis Ratherii episcopi Veronensis*, apud Petrum Antonium Bernum, Verona 1728.
- LÜTKE WESTHUES 1995 = P. LÜTKE WESTHUES, *Die Kommunalstatuten von Verona im 13. Jahrhundert. Formen und Funktionen von Recht und Schrift in einer Oberitalienischen Kommune*, Frankfurt am Main-Berlin-Bern-New York-Paris-Wien 1995 (Gesellschaft, Kultur und Schrift. Mediävistische Beiträge, 2).
- MAFFEI 1719 = S. MAFFEI, *Dell'antica condizion di Verona*, In Venezia, per Sebastian Coleti, 1719.
- MAFFEI 1732 = S. MAFFEI, *Verona illustrata. Parte prima. Contiene l'istoria della città e insieme dell'antica Venezia dall'origine fino alla venuta in Italia di Carlo Magno*, in Verona MDCCXXXII.
- MAFFEI 1871 = S. MAFFEI, *Discorso al Consiglio Comunale di Verona in dialetto tratto dall'autografo della Capitolare*, in *Per le fauste nozze Faccioli-Marangoni*, [a cura di G.B.C. Giuliani], Verona 1871.
- Manoscritti* 1996 = *I manoscritti della Biblioteca Capitolare di Verona. Catalogo descrittivo redatto da don Antonio Spagnolo*, a cura di S. MARCHI, Verona 1996.
- MARCHI 1992 = G.P. MARCHI, *Un italiano in Europa. Scipione Maffei tra passione antiquaria e impegno civile*, Verona 1992.

- MARCHI 2009 = G.P. MARCHI, *Scipione Maffei. Il letterato e la città*, in *Il letterato e la città* 2009, pp. 1-13.
- Matricula nationis Germanicae* 2008 = *Matricula nationis Germanicae iuristarum in Gymnasio Patavino*, II (1605-1801), a cura di E. DALLA FRANCESCA HELLMANN, Roma-Padova 2008.
- MOMIGLIANO 1960 = A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in A. MOMIGLIANO, *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960 (Storia e letteratura, 77), pp. 255-271.
- PII 1998 = E. PII, *Il pensiero politico di Scipione Maffei: dalla Repubblica di Roma alla Repubblica di Venezia*, in *Scipione Maffei nell'Europa* 1998, pp. 93-117.
- PINI 1981 = A.I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in O. CAPITANI, R. MANSELLI, G. CHERUBINI, A.I. PINI, G. CHITTOLINI, *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, IV), pp. 451-587.
- PINI 1986 = A.I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986; già in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981 (Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso, 4), pp. 451-587.
- ROMAGNANI 1999 = G.P. ROMAGNANI, "Sotto la bandiera dell'istoria". *Eruditi e uomini di lettere nell'Italia del Settecento: Maffei, Muratori, Tartarotti*, Verona 1999.
- ROMAGNANI 2006 = G.P. ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 67, Roma 2006, pp. 256-263.
- ROTTA 1968 = S. ROTTA, *Bianchini, Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 187-194.
- SANCASSANI 1958 = G. SANCASSANI, *Lavori di ordinamento di un archivista del '700 (Francesco Maria Menegatti)*, in « Vita veronese », 11 (1958), pp. 422-425.
- SANDRINI 1982 = A. SANDRINI, *La fabbrica contesa: architettura e ideologia urbana nella Verona del '700*, in *La fabbrica della Dogana. Architettura e ideologia urbana nella Verona del '700*, a cura di A. SANDRINI, Venezia 1982 (Biblioteca del Progetto, 5), pp. 11-42.
- SCANDOLA 2016 = M. SCANDOLA, *Archivisti al lavoro. La tradizione documentaria a Verona nei secoli XVII e XVIII, tra chiesa, monastero e ufficio*, Roma 2016 (Historica, 10).
- Scipione Maffei nell'Europa* 1998 = *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento*, a cura di G.P. ROMAGNANI, Verona 1998.
- SIMEONI 1922 = L. SIMEONI, *Il Comune di Verona sino ad Ezzelino e il suo primo statuto*, in *Miscellanea di storia veneta*, serie III, 15 (1922, ma 1920), pp. 1-131 (poi SIMEONI, *Studi su Verona nel medioevo*, II, in « Studi storici veronesi », X(1959), pp. 5-129).
- SIMEONI 1929 = L. SIMEONI, *Rapporti tra le opere dei due eruditi veronesi Lodovico Perini e G. B. Biancolini*, in « Atti dell'Istituto veneto di Scienze, lettere ed arti », 88 (1928-1929), pp. 1033-1048.
- SIMONI 1983 = P. SIMONI, *Un erudito del Settecento. Giambattista Biancolini. (Note bibliografiche)*, in « Studi storici Luigi Simeoni », 33 (1983), pp. 7-46.

- TABACCO 1990 = G. TABACCO, *Latinità e germanesimo nella tradizione medievistica italiana*, in « Rivista storica italiana », 102 (1990), pp. 691-716.
- TORCELLAN 1966 = G.F. TORCELLAN, *Benini, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, Roma 1966, pp. 539-540.
- ULVIONI 2008 = P. ULVIONI, « *Riformar il mondo* »: *il pensiero civile di Scipione Maffei. Con una nuova edizione del Consiglio politico*, Alessandria 2008 (Forme e percorsi della storia, 6).
- VARANINI 1991 = G.M. VARANINI, *Gli statuti nelle città della Terraferma veneta nel Quattrocento*, in *Gli statuti delle città italiane e delle Reichstädte tedesche*, Atti della XXXI settimana di studi dell'Istituto storico italo-germanico di Trento, a cura di G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT, Bologna 1991 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderni, 30), pp. 247-317.
- VARANINI 1998 = G.M. VARANINI, *Scipione Maffei e il medioevo 'cittadino' e 'comunale'. Appunti e spunti*, in *Scipione Maffei nell'Europa* 1998, pp. 65-92.
- VARANINI 2012 = G.M. VARANINI, *Gli archivi giudiziari della Terraferma veneziana. Città e centri minori (secoli XV-XVIII)*, in *La documentazione degli organi giudiziari nell'Italia tardo-medievale e moderna*, Atti del convegno di studi, Siena - Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, C. ZARRILLI, Roma 2012 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 109), I, pp. 337-357.
- VARANINI 2014a = G.M. VARANINI, *Il consiglio maggiore del comune di Verona nel 1367, in Venice and the Veneto during the Renaissance: the Legacy of Benjamin Kohl*, ed. by M. KNAPTON, J.E. LAW, A. SMITH, Firenze 2014 (RM E Books, 21), pp. 259-281
- VARANINI 2014b = G.M. VARANINI, *Due verbali del consiglio maggiore del comune di Verona in età scaligera (giugno e settembre 1367)*, in « Reti medievali-Rivista » 15/2 (2014), pp. 347-407.
- VARANINI 2015 = G.M. VARANINI, *Legittimità implicita dei poteri nell'Italia centro-settentrionale del tardo medioevo. La tradizione cittadina e gli stati regionali*, in *La légitimité implicite*, Actes des conférences organisées à Rome en 2010 et en 2011 par SAS en collaboration avec l'École française de Rome, sous la direction de J.-PH. GENET, Rome 2015 (Le pouvoir symbolique en Occident [1300-1640], I; Collection de l'École française de Rome-Histoire ancienne et médiévale, 135/1), pp. 223-239.
- VARANINI, STELLA 2014 = G.M. VARANINI, A. STELLA, *Scenari veronesi per la Summa feudorum di Iacopo di Ardizzone da Broilo*, in *Honos alit artes. Studi per il settantesimo compleanno di Mario Ascheri*, a cura di P. MAFFEI, G.M. VARANINI, Firenze 2014 (RM E-Books, 19), I (*La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa [sec. XII-XVIII]*), pp. 255-280.
- VENTURA 1993 = A. VENTURA, *Nobiltà e popolo della società veneta del Quattrocento e del Cinquecento*, Milano 1993 (1ª ed. 1964).
- VENTURI 1990 = F. VENTURI, *Settecento riformatore. V. L'Italia dei lumi*, t. II (La Repubblica di Venezia [1761-1797]), Torino 1990.
- ZORZATO 1974 = M. ZORZATO, *Campagnola, Bartolomeo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 17, Roma 1974, pp. 311-312.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

L'articolo esplora il ruolo della memoria storica nella Verona del Settecento. Innanzitutto, si presenta una sintesi delle riflessioni di Scipione Maffei sul Medioevo comunale italiano, con particolare riferimento al Comune di Verona. Successivamente si focalizza il contributo di due eruditi locali focalizzandosi sul contributo di due eruditi locali, Bartolomeo Campagnola e Domenico Carlini. Campagnola si distinse per il suo interesse per la storia cittadina, evidenziato soprattutto dall'edizione degli statuti comunali del 1228, che sottolineava l'importanza dei documenti medievali per comprendere l'autonomia e l'evoluzione della città nel corso dei secoli. Carlini, invece, si dedicò a una monografia sulla storia politico-istituzionale di Verona nei secoli XII e XIII, offrendo un'analisi dettagliata degli archivi locali e riflettendo sull'importanza di preservare la memoria delle istituzioni cittadine. Entrambi gli eruditi contribuirono a mantenere viva la memoria storica di Verona in un periodo di cambiamenti politici e sociali, sottolineando l'importanza di comprendere il passato per preservare l'identità della città nel futuro.

Parole chiave: Verona; memoria storica; identità civica; erudizione.

The article explores the role of historical memory in 18th century Verona. First, a summary of Scipione Maffei's reflections on the Italian municipal Middle Ages is presented, with particular reference to the commune of Verona. Then it focuses on the contribution of two Veronese scholars, focusing on the contributions of two local scholars, Bartolomeo Campagnola and Domenico Carlini. Campagnola stood out for his interest in the city's history, particularly highlighted by his edition of the municipal statutes of 1228, emphasizing the importance of medieval documents in understanding the city's autonomy and evolution over the centuries. Carlini, on the other hand, dedicated himself to a monograph on the political-institutional history of Verona in the 12th and 13th centuries, offering a detailed analysis of local archives and reflecting on the importance of preserving the memory of civic institutions. Both scholars contributed to keeping Verona's historical memory alive during a period of political and social change, underscoring the importance of understanding the past to preserve the city's identity in the future.

Keywords: Verona; Historical Memory; Civic Identity; Erudition.

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-01-5 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-02-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare luglio 2024 (ed. digitale) - settembre 2024 (ed. a stampa)

C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-01-5 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-02-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)